

Migot Carlo

**Crisi nelle campagne trevigiane:
il caso di Ponzano Veneto 1866-1891**

Ringraziamenti

Prima di iniziare la trattazione di questa Tesi, desidero ringraziare il Professor Luciano Pezzolo per avermi concesso la possibilità di affrontare questi argomenti, che mi hanno permesso di conoscere una parte del passato della mia terra.

Ringrazio l'Amministrazione Comunale di Ponzano Veneto per avermi concesso la possibilità di accedere all'archivio comunale nonostante le difficoltà tecniche che si ponevano.

Ringrazio di cuore Piero Pizzolon senza il cui costante appoggio non solo non avrei potuto consultare l'archivio, ma anche per avermi mostrato con pazienza il criterio di archiviazione con cui ho potuto (e dovuto) far pratica nel corso di questi mesi di ricerca.

Per finire un grazie anche al personale della segreteria comunale per la pazienza e la simpatia dimostrata.

INTRODUZIONE

Questa tesi cerca di analizzare la crisi agraria e sociale che ha investito il mondo rurale nella seconda metà dell'Ottocento. Ovviamente non si tratta di un lavoro che tenta di avere una portata generale. Più modestamente si cerca di ricostruire i fatti principali che hanno interessato il comune di Ponzano Veneto dall'avvento dell'Unità d'Italia fino alla fine del secolo. Per fare questo si è ricorso allo studio dei dati ricavati dalla letteratura sull'emigrazione di quel periodo, con le opportune valutazioni sulla loro attendibilità¹. Inoltre è stato utilizzato il copioso materiale che riguarda la crisi della campagna veneta per definire il contesto del fenomeno. Da qui si può pensare di risalire alle condizioni di vita nel comune di Ponzano Veneto di quell'epoca, dopo un attento confronto con i dati che è stato possibile reperire potendo accedere all'archivio comunale di Ponzano Veneto.

Fino a qualche anno fa la grande storiografia, quella ufficiale², considerava con una certa sufficienza le ricerche che partivano dall'analisi e dallo studio dei documenti conservati negli archivi comunali e parrocchiali. Questo tipo di analisi veniva considerata storia minore. Una storia nata per ricostruire quelle che erano le condizioni di vita della popolazione che non entrava nei libri di storia, rimasta ai margini della società. Certamente lo studio di queste fonti non si presenta privo di difficoltà. Innanzitutto per chi come il sottoscritto non ha seguito corsi di archivistica, e sulle prime non sapeva proprio come cercare in un archivio. Tuttavia anche chi ha già avuto modo di lavorare in questo ambiente non sempre si troverà ad operare nelle condizioni ideali. Successivamente, anche dopo aver risolto questo problema di carattere "logistico", nascono altri problemi e ritrosie di carattere scientifico e psicologico.

¹ Antonio Lazzarini, *Campagne Venete ed emigrazione di massa (1866-1900)*, Vicenza 1981, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 31 e 32.

² Quella che si fa "nei laboratori di ricerca dentro e fuori l'università". Angelo Gambasin, *Comuni e parrocchie nella storia veneta fra Ottocento e Novecento*. Vicenza 1983. Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa. Molti passi del testo successivi a questa nota faranno riferimento all'introduzione redatta dall'autore in questo testo.

Ciononostante negli ultimi anni sono state pubblicate alcune opere che partono proprio da questo tipo di studio³. La situazione degli archivi comunali è quanto mai variegata da comune a comune. Tuttavia in molti casi ci si trova ad affrontare una quantità enorme di documenti polverosi. Quasi sempre si tratta di un materiale inesplorato da altri ricercatori ed estremamente ricco. Da esso è possibile estrapolare una vasta gamma di informazioni, che in precedenza era possibile trarre solamente dalle statistiche ufficiali e dai censimenti. Gli esempi possono essere i più vari: si va dall'istruzione alla stratificazione sociale, dalla sanità pubblica all'assistenza e beneficenza finanziata dal comune. Senza contare che dall'esame diretto dei bilanci, ove ciò sia possibile, si possono ricavare alcuni dati sull'economia locale. Si può seguire passo passo l'andamento della mortalità rispetto alle sue cause, come l'alimentazione, le abitazioni, le condizioni igieniche e sanitarie. Si possono osservare l'aumento o il calo della popolazione in relazione sia al saldo naturale che in relazione al mutare delle condizioni appena esposte.

E' stato scritto e studiato poco, e si sa ancora poco, per quanto riguarda l'assistenza da parte delle istituzioni: dai sussidi, alle opere pie, per non parlare degli ospedali.

Un'altra pista che si può seguire riguarda gli elenchi elettorali. Si sa che il voto nell'ultima parte dell'ottocento avveniva per censo. Potrebbe dare molte indicazioni sulle condizioni economiche della popolazione, verificare quante persone votavano nei comuni e chi erano, per poter giungere a decifrare i rapporti di forza tra le varie classi sociali.

Lo stato italiano, come del resto stavano facendo gli altri stati moderni in Europa, aveva imposto una serie di leggi e obblighi. Erano stati creati per poter verificare i diritti e poter imporre gli obblighi ai cittadini. Può essere interessante analizzare come e quando queste norme hanno trovato

³ Si veda a titolo esemplificativo il lavoro pubblicato da A. Gambasin citato nella nota precedente.

applicazione, per interpretare quello che era il clima che si respirava a livello locale.⁴

Il Regno d'Italia dimostrò di essere molto più esigente dell'impero asburgico sotto il punto di vista della raccolta delle informazioni.⁵ Dall'Unità in poi abbiamo infatti una nutrita serie di inchieste e censimenti mirate a conoscere i cittadini. Professione, età, censo, sesso, tipo di impiego (fabbrica, campagna, uffici) e leva militare. Per quanto riguarda il Veneto, un caso che si rivelò assai significativo fu quello dell'inchiesta Jacini sulle condizioni delle campagne. In generale le inchieste si fanno sempre più approfondite, arrivando a interessarsi dei bambini, dei malati e delle vaccinazioni. Viene costruita la mappa catastale di ogni contribuente e con essa si determina la cartella tributaria. Con l'inizio del novecento vengono censiti addirittura gli attrezzi agricoli, per possibili requisizioni in caso di guerra o per l'imposizione di nuove tasse.

Gli archivi municipali sono zeppi dei documenti che sono stati necessari per arrivare ai dati sintetici custoditi nei capoluoghi di provincia o della capitale (ci si riferisce a censimenti generali, tabellari, libri di statistica, atti d'inchieste pubblicati).

Attraverso lo studio degli archivi locali è possibile risalire alla fonte dei dati che furono passati agli organi centrali dello stato. Questo materiale è in gran parte ancora inesplorato.

Volendo scrivere una storia amministrativa si potrebbero utilizzare gli archivi municipali per accertare i rapporti tra i prefetti ed i comuni, oppure andare a controllare le note e le discussioni sorte sulle applicazioni delle circolari del Ministero degli Interni o delle Finanze. Questo tipo di storia sarebbe anche una storia della legislazione comunale, ma anche della società civile.

In ogni caso si tratta di microstoria.

⁴ "E' noto che , a tutti i livelli, il moderno stato impose la sua normativa, dai timbri al protocollo, agli atti di stato civile. Dai primi sondaggi è risultato che in alcuni casi il municipio italiano continuò a seguire criteri di gestione amministrativa ed archivistica secondo il modello imperiale asburgico." A. Gambasin, *Comuni e parrocchie...* cit.

⁵ Si veda sempre Angelo Gambasin, *Comuni e parrocchie..* cit.

Microstoria.

La microstoria prevede una serie di ricerche che presenta non poche difficoltà. Ha dei problemi che qualche autore ha definito tipici, in primo luogo dal punto di vista archivistico. Le sorprese non mancano mai, a partire dal primo approccio con l'archivio stesso. L'enorme quantità di documenti in esso presenti può stare alla base di problemi insuperabili. L'ambiente non è spesso dei più confortevoli, sia come spazi che come aerazione. Bisogna mettere in preventivo di dover affrontare polvere e muffe, ed in alcuni casi fare i conti anche con spazi angusti. In molti casi l'archivio può essere sprovvisto di un rubricario. Ci si può trovare di fronte ad una marea di cartelle messe alla rinfusa, contenenti documenti appartenenti ad epoche e a categorie differenti. Se è possibile fare un po' d'ordine e selezionare dei documenti di interesse storico, è necessario superare le difficoltà del linguaggio burocratico e legislativo dell'amministrazione pubblica. Per quanto riguarda i documenti dell'ottocento non si incontreranno insormontabili problemi di decifrazione (come potrebbero venire dalla traduzione di scritti più antichi), tuttavia molto dipenderà, oltre che dallo stato di conservazione, anche dalla grafia del segretario comunale o dello scrivente. In certi casi sarà poi necessario rifarsi alla legislazione statale ed alla sua interpretazione ed applicazione in ambito municipale.

Il secondo problema della microstoria viene identificato nella debolezza del suo metodo. E' una storiografia che viene considerata minore dal punto di vista metodologico e scientifico. E' effettivamente facile lasciarsi andare al municipalismo, facendosi prendere la mano dall'episodio e celebrando gli eroi locali. All'opposto si rischia di inserire gli eventi della vita locale sullo sfondo degli avvenimenti della storia nazionale. In pratica definire la storia locale come una tessera di un mosaico già definito nelle sue linee fondamentali dalla grande storia. Si rischia cioè di adottare una chiave interpretativa utilizzata per definire la storia del paese o della regione ad un altro livello. Questo significa che il comune perde di rilievo come soggetto di storia e diviene espressione del sistema in cui è inserito. Quello che è

certo è che entrambe queste tentazioni sono sbagliate: non si può considerare la microstoria in nessuna di queste due accezioni.

L'unico ambito in cui la microstoria ha un senso e una dignità scientifica non può che essere la storia sociale. La storia sociale è quella che ci fornisce i mezzi e gli strumenti per analizzare il vasto materiale documentario presente in ogni comune, quasi sempre inesplorato. L'analisi a livello micro permette di giungere a risultati degni di nota per i soggetti storici, senza dover sottostare al problema della sincronia temporale tipico della sociologia. Inoltre può essere applicata oltre che all'economia anche alle scienze umane e antropologiche, provocando quindi un confronto. Permette dunque un approccio interdisciplinare, e si avvale sia di tecniche della storia quantitativa che seriale. Gli strumenti utilizzati sono spesso trascurati dalla macrostoria, come ad esempio fonti orali, monumentali ed iconografiche. L'analisi permette lo studio dei soggetti anche nel lungo periodo.

Il rischio di fare storia locale è ampiamente compensato dalla possibilità di arricchire la stessa storiografia classica.⁶ Si possono infatti esaminare prospettive che non potrebbero essere analizzate in altro modo. Si possono esaminare da altri punti di vista i rapporti tra le classi sociali e le loro relazioni. Si può cercare di scoprire in quale modo il territorio può aver influito nei rapporti tra di esse; si possono cercare le relazioni e studiare gli effetti delle crisi e delle congiunture economiche sullo stile di vita delle famiglie, sulla cultura, sul modo di pensare. In ogni caso si tratta di una storia che viene dal basso: l'analisi è molto vicina alle persone e alle loro vicende anche quotidiane. E' uno studio che non può prescindere dalle tragedie e dai successi anche a livello di nuclei familiari.

Gli Archivi

Risalendo a ritroso nel tempo si possono osservare le variazioni risalenti ai cambiamenti di governo. Le riforme amministrative che si sono succedute

⁶ A. Gambasin, *Comuni e parrocchie...* cit.

dalla Serenissima allo Stato Italiano hanno lasciato la loro impronta negli archivi comunali. I ritmi dei cambiamenti a livello di amministrazioni comunali non hanno però coinciso con i grandi cambiamenti di regime: si possono trovare numerosi casi in cui le amministrazioni locali in epoca italiana utilizzavano ancora una archiviazione basata sui criteri asburgici. Si trovano timbri, rubricari e registri del regime precedente.

Mentre il passaggio dall'epoca veneziana a quella napoleonica è stato molto traumatico, il cambiamento di regime dall'impero asburgico al regno d'Italia è stato molto meno radicale. Non si può osservare una vera e propria frattura come nel caso precedente, in cui il governo francese sconvolse un ordine basato su vicinie e podesterie anche molto antiche. Con l'annessione allo stato italiano la burocrazia del comune iniziò a svilupparsi enormemente. Vennero assorbiti sempre nuovi settori della vita comunale: dall'amministrazione in generale all'assistenza e beneficenza, dagli affari finanziari all'istruzione, dai lavori pubblici all'anagrafe, per finire alla pubblica sicurezza.⁷

Le leggi sull'unificazione amministrativa definirono e cambiarono a più riprese ruoli e funzioni dei singoli uffici. Ne derivarono modificazioni sostanziali e formali degli atti di ufficio, anche di ordinaria amministrazione, non solo in relazione agli indirizzi generali della politica dei governi, ma anche in rapporto ai destinatari dei servizi pubblici.

Solo un'assidua consuetudine di studio con repertori, rubricari, bollettari, referati, fascicoli, matricole, una meticolosa comparazione degli atti municipali fra di loro, consentono di capire la genealogia dei materiali documentari, e quindi il loro valore non solo giuridico-istituzionale, ma anche storico.

Per capire a fondo un archivio in molti casi è necessario conoscere i nomi dei segretari comunali. Con il loro lavoro hanno lasciato un'impronta della loro personalità nella gestione dell'archivio e nell'amministrazione.

⁷Un elenco completo si trova in A.Gambasin, *Comuni e parrocchie...* (cit.): liste elettorali, regolamenti, deliberazioni del consiglio e della giunta ; per assistenza e beneficenza: elenchi dei poveri, opere pie ; alla spedalità, alla polizia urbana, alla sanità e igiene pubblica. Affari finanziari: dazi e tributi; istruzione pubblica; lavori pubblici: all'agricoltura industria e commercio; stato civile e anagrafe: fogli di casa, di famiglia e per individuo; pubblica sicurezza.

Per un qualsiasi approccio, a fini storiografici, alle carte municipali per conoscere le vicende istituzionali del comune o della società iscritta entro i suoi confini è necessaria una selezione e una scomposizione dei documenti in corpi seriali. Negli archivi in cui non si è fatta la separazione tra parte storica e parte corrente, questo lavoro è facilitato dall'organizzazione continuativa dei materiali in categorie e serie, buste e fascicoli rubricati e protocollati. Questo è il caso del Comune di Ponzano. Tuttavia può anche capitare di imbattersi in una massa enorme e indistinta di carte, dall'epoca veneziana a quella italiana.

Per poter interpretare con rigore e spirito critico le carte municipali è necessario tenere conto delle variazioni degli aspetti giuridici ed istituzionali. Il linguaggio burocratico amministrativo delle circolari, dei questionari, dei registri, la divisione delle sezioni in referati nel periodo asburgico e in categorie durante l'epoca italiana, rispecchiano l'apparato dello stato. E' lo stato che definisce il ruolo e la funzione del comune e della sua guida (si chiami esso sindaco o podestà). E' proprio partendo dalle funzioni che lo stato ha assegnato al comune che bisogna interpretare i documenti in esso archiviati. Per poter essere confrontati i documenti devono avere la stessa matrice burocratica. Non si possono considerare allo stesso modo documenti scritti secondo una matrice asburgica o italiana. Basti pensare al caso delle anagrafi: nel giro di un secolo il loro scopo è cambiato quattro volte. Durante l'epoca veneziana erano tenute per tutelare le autonomie⁸, sotto l'impero austroungarico per sottoporre i sudditi all'unica autorità riconosciuta, quella del sovrano. Dopo l'annessione venivano registrati invece come cittadini. Nel frattempo la Chiesa continuava la sua registrazione in base alle regole canoniche, nello stile di brevi cronistorie. Essendo interessati a comporre la storia della popolazione iscritta nei confini del comune bisogna considerare attentamente il diverso scopo per cui i documenti sono stati scritti, anche in una analisi di breve periodo.

⁸ "...garantite dagli statuti, dalle regole e consuetudini delle scuole d'arte e mestieri, dei clan, delle reggenze, comunità e vicinie" A. Gambasin, *Comuni e parrocchie...* cit.

Avendo a disposizione materiale sufficiente per una analisi di lungo periodo (in certi archivi si può determinare l'andamento demografico e delle malattie anche nell'arco di secoli) vanno attentamente valutate le costanti e le varianti dei soggetti storici. Soprattutto in un microcosmo rurale la situazione archivistica va valutata con cura. Le riforme, le crisi di governo, una politica interna ed estera particolarmente autoritaria, si ripercuoteranno inevitabilmente anche a livello di amministrazione comunale. Quello che si può verificare è come esse abbiano influito e quale è stata la loro applicazione ed in che tempi. Le ricerche fatte sembrano confermare che lo stato si sia mosso estendendo sempre più le sue funzioni, cercando di inglobare la vita dei cittadini. La mole delle carte che si trovano in archivio sembra confermare questa prospettiva.

Quello che ancora non si riesce a stabilire è se questo aumento del volume documentario possa essere ricondotto alla normale trasformazione del ruolo del comune, o se piuttosto faccia capo a situazioni contingenti. In particolare ad eventi traumatici come guerre, carestie e crisi economiche. Certamente la logica dei referati austriaci e delle categorie italiane è profondamente diversa.⁹

Per studiare uno stesso argomento nei documenti archiviati non è quindi sempre immediato trovare la categoria corrispondente al referato.

Un altro fattore rilevante per la consultazione degli archivi comunali è lo stato di conservazione dei documenti e la loro disposizione. La sistemazione può essere stata definita dall'amministrazione locale, oppure essere la conseguenza di avvenimenti della macrostoria.

L'archivio del comune di Ponzano Veneto è interessato da queste considerazioni. Innanzitutto per quanto riguarda i grandi spartiacque storici. La documentazione presente parte dal 1817 ed arriva fino ai giorni nostri, senza una divisione tra la parte dell'archivio corrente con quella storica. La sistemazione delle carte è stata eseguita nei primi anni ottanta¹⁰ ed ha

⁹ Basti ricordare il caso della pubblica istruzione, che rientrava sotto la dominazione asburgica entro i confini dell'assistenza e beneficenza.

¹⁰ G.Polo, *Ponzano Paderno Merlengo ieri e oggi*, edito a cura del Comune di Ponzano Veneto, tipografia editrice trevigiana.

interessato tutto l'archivio. I documenti sono stati organizzati in cartelle con indicato all'esterno il numero di categorie a cui fanno riferimento. Anche dopo l'annessione l'organizzazione dell'archivio rimane basata sul referato piuttosto che sulla categoria.

Dalla letteratura sappiamo che l'atteggiamento del governo asburgico era quello di inserire i sudditi in un sistema organizzato al fine di rendere efficace l'esercizio dei poteri centrali su di essi, soprattutto in relazione del consolidamento del regime, alla leva militare e alle esazioni fiscali.

La concatenazione di enti che veniva posta in essere mirava ad uniformare le molte realtà dell'impero, pur rispettando le consuetudini delle etnie. La robusta struttura amministrativa era coadiuvata dalla Chiesa, a cui erano stati trasferiti molti compiti tipici della struttura statale.

Con l'avvento del regno d'Italia gli organi del potere centrale ridefiniscono i ruoli ed i compiti dell'amministrazione comunale. Vengono stabiliti i diritti ed i compiti del sindaco e degli impiegati comunali, oltre a quelli dei cittadini. Seppur con le limitazioni relative al censo i cittadini divengono titolari del diritto di voto attivo e passivo, e possono intervenire nella vita del comune secondo uno schema identico a quello degli altri comuni del regno.

Queste differenze devono essere attentamente valutate se si vuole rispondere in modo corretto alle domande poste dalla storia locale. Attraverso lo studio dei documenti è possibile giungere alla definizione dei rapporti tra le classi sociali, e dei loro ruoli nella vita civile ed amministrativa.

Le permanenze e le variazioni delle trasformazioni economiche vanno esaminate nel lungo periodo.

Più ampio è l'intervallo che si riesce a prendere in considerazione, migliore sarà la portata dei risultati ottenuti. Per questo è necessario passare i documenti al setaccio di un'analisi che consideri passo passo le variazioni nell'organizzazione pubblica.

Bisogna considerare anche le caratteristiche peculiari di ogni Comune: la specificità con cui i documenti vennero realizzati può dare ad un esame

attento molte informazioni non solo sulla mentalità e sulla sensibilità dell'autore, ma possono anche portare alla luce segni di dissenso verso le politiche definite a livello di amministrazione centrale.

La nobiltà cittadina e l'aristocrazia fondiaria non usufruirono degli stessi privilegi durante la dominazione austriaca e l'unificazione italiana. I ceti rurali, dai piccoli, medi e grandi proprietari si ritrovarono in condizioni differenti, dal lato pubblico, giuridico e da quello sociale economico, nella successione delle trasformazioni, dalla caduta della repubblica al primo novecento.

Chi si trovava in quei momenti alla guida del comune avrà certamente avvertito queste tensioni e le tracce di questi cambiamenti si possono trovare nei documenti archiviati.

Sta al ricercatore interpretare questi graffiti, cercando di risalire alle cause che li hanno portati ad emergere.

Il comune di Ponzano Veneto.

Non resta che definire nei dettagli l'oggetto di questa tesi. In questo lavoro si parlerà del comune di Ponzano Veneto, cercando di ricostruire la storia dell'economia e delle condizioni di vita della sua gente nel primo periodo unitario, indicativamente dal 1866 al 1900. Ho considerato in particolare i primi venticinque anni dall'annessione al Regno d'Italia, senza per questo evitare di ricorrere a fonti relative a periodi precedenti o successivi che potessero essere utili a spiegare le tendenze dei fenomeni nel periodo considerato.

Per iniziare a parlare dell'economia del comune è necessario fare una breve introduzione che spieghi l'ambiente in cui essa si è sviluppata, per motivare molte delle considerazioni che verranno fatte in seguito. In particolare, in un Comune in cui l'attività agricola è stata l'unica fonte di sostentamento, l'importanza di conoscere le condizioni di partenza in cui si è svolta l'attività umana è fondamentale.

Il comune di Ponzano Veneto è costituito da tre frazioni, Ponzano, Merlengo e Paderno, quest'ultima sede municipale. Si può inoltre citare la

località Campagna, non una vera e propria frazione, ma segnalata anche nei documenti dell'ottocento; essa si trova a nord rispetto ai tre centri principali, oltre la strada Postumia.

Il comune di Ponzano Veneto si trova a nord di Treviso e ha una superficie di circa 22 chilometri quadrati. E' disposto longitudinalmente su un asse che va da sud a nord ovest, con una forma romboidale. Confina a sud con il comune di Treviso, ad est con quello di Villorba, a nord con il comune di Povegliano ed a ovest con quello di Paese.

Geologicamente si trova subito a nord della linea delle risorgive, anche se una piccola parte della sua superficie ne viene interessata nella zona sud, in particolare nei pressi della località Pegorile.

Il comune si trova nell'area in cui sarebbe dovuta passare la cosiddetta rotta di Crocetta, ovverosia l'antico letto del fiume Piave prima che esso deviasse dietro alle colline del Montello¹¹. A dimostrazione di ciò, sparsi un po' ovunque, ma prevalenti nella zona orientale del comune, scavando nel terreno si possono trovare molte lenti di sabbia. Queste sono tipiche della sedimentazione dovuta al passaggio della corrente di un fiume. Hanno avuto una notevole importanza nel passato, anche nei periodi di crisi, in quanto potevano essere utilizzate per la costruzione delle case. Sfruttare il materiale da costruzione presente in loco era per molti l'unica possibilità per avere un tetto sopra la testa. Le case con la tipica muratura di sassi, se ben costruite potevano anche rivelarsi confortevoli.¹²

Il terreno arabile si presenta con una profondità variabile fra i quindici ed i sessanta centimetri, a seconda delle zone. Al di sotto di esso, come del resto per tutta la zona del conoide del fiume Piave, si trova uno strato ghiaioso che fa drenare l'acqua in modo molto rapido. Nonostante ciò si ha memoria

¹¹ Si veda G. Polo, *Ponzano Paderno Merlengo...*, a cura del Comune di Ponzano Veneto. Nella prima pagina, tra le varie teorie, si fa riferimento all'ipotesi secondo cui un tempo il fiume Piave ed il fiume Sile fossero lo stesso fiume. In seguito ad un terremoto nell'anno 365 d.C. nei pressi di Capodimonte una frana dal monte Sochèro avrebbe spostato il corso del fiume Piave nella sua attuale locazione. Non è escluso che fino al XVI secolo in cui i veneziani arginarono il corso del fiume, il Piave non straripasse ancora nei momenti di piena seguendo l'antica rotta.

¹² Personalmente ho avuto occasione di dormire in una di queste costruzioni e pur non garantendo esse l'isolamento termico tipico delle attuali costruzioni, ritengo che si potessero definire più confortevoli.

di alcune piene eccezionali del fiume Piave che sono giunte fino a Treviso, per cui anche il comune di Ponzano ne è stato interessato. Considerando solo il periodo che ci interessa possiamo citare le piene del 1863, 1872, 1877, 1882 (per ben due volte), e 1896. Sempre in tema di calamità naturali grandi siccità non sono fortunatamente occorse in quel periodo (ma si erano presentati tre annate molto difficili negli anni 1852, 1855 e 1861). Purtroppo per quanto riguarda le grandinate, si può dire che “non si contano”, con effetti particolarmente rovinosi nella zona a nord della strada Postumia “ove i terreni risultavano poco alberati”.¹³

Il torrente Giavera attraversa il comune in tutta la sua lunghezza nella zona nord orientale. E' un fiume a carattere torrentizio, la cui portata d'acqua è troppo irregolare per poter essere efficacemente utilizzato per irrigare i campi.¹⁴

Anche se ai giorni nostri una sicura fonte d'acqua per l'agricoltura è il canale della Vittoria, e l'irrigazione non è più un problema, all'epoca le cose andavano molto diversamente.

Un'altra risorsa idrica da sempre sfruttata, ma non per l'agricoltura, sono i pozzi, che erano tuttavia scarsi nel secolo scorso, oltre che appannaggio di pochi. Erano solo i grandi proprietari che potevano permettersi di scavarli e si trovavano soprattutto all'interno dei giardini delle ville. Esistevano comunque anche pozzi pubblici.

La principale strada del comune è la Postumia romana, che divide orizzontalmente il comune in due tronconi. Fu costruita dai romani intorno al secondo secolo avanti Cristo, serviva a congiungere Genova ad Aquileia e Concordia. E' importante a livello locale soprattutto come direttrice tra Padova ed Oderzo, anche se nel periodo considerato aveva perso gran parte della sua importanza. I centri abitati si sono sviluppati tutti a sud di essa, mentre a nord si trovano principalmente terreni agricoli. Strade antiche, che nel corso dei secoli persero la loro importanza sono anche la via Antiga e la via Morganella. All'incrocio delle stesse potrebbe essere stato posto

¹³ G. Polo, *Ponzano Paderno Merlengo...* Le grandi calamità naturali sono riportate a pagina 147.

¹⁴ Anche se come risulta dal citato libro di G. Polo in passato più volte si era ventilata questa idea

l'umbelicum della centuriazione romana. In particolare la via Morganella congiungeva le sorgenti del fiume Sile, a Morgano, con il Passus Lupatine (in località Lovadina), uno dei punti più favorevoli per guardare il fiume Piave. In pratica resta evidente solo il tratto che congiunge Paderno con Paese. Storicamente sia la strada Postumia che la via Morganella hanno pesato sulla distribuzione dell'abitato. Basta prendere in mano una carta topografica per notare come sul loro corso siano sorte Paderno e Merlengo; Ponzano invece, più a sud, sorge sulla strada che congiunge Treviso al Montello, e risulta diviso dalle altre due frazioni proprio dalla strada Morganella.

I centri abitati sono molto antichi. Esistono tracce di insediamenti precedenti all'epoca romana, descritti in una recente pubblicazione della rivista "Le Tre Venezie",¹⁵ che testimonia il passato di questo comune¹⁶.

Dal punto di vista economico il comune di Ponzano Veneto conta oggi quasi mille imprese attive soprattutto nel tessile ed abbigliamento. E' diventato un esempio di economia innovativa basata sull'impresa rete che ha iniziato a costruirsi a partire dagli anni sessanta attorno al fenomeno dell'impresa Benetton; il riscatto iniziò con la dichiarazione di zona depressa e l'insediamento a metà degli anni sessanta del maglificio. Dagli anni settanta si chiude anche il periodo dell'emigrazione all'estero. Il solo settore dell'abbigliamento si calcola che oggi occupi quasi 5.000 addetti, su una popolazione totale di 10.000 abitanti. Eppure ancora a metà degli anni sessanta contava appena il 7,7 per mille di addetti all'industria, il 20 per mille di emigrazione temporanea ed il 21 per mille di emigrazione permanente. Quello che oggi si rivela essere un comune all'avanguardia, nel passato recente ha dovuto fare i conti con enormi difficoltà a cui sembrava impossibile porre rimedio.

Ancora negli anni cinquanta e sessanta non era insolito trovare nelle stalle dei contadini antiquati aratri col vomere in legno; si trattava di attrezzi effettivamente impiegati nella produzione e non strumenti conservati con

¹⁵ "Le Tre Venezie", Giugno 2002.

¹⁶ Sulla stessa rivista si parla delle piccole e grandi glorie sia dal punto di vista artistico e storico che dal punto di vista economico (quest'ultimo soprattutto in relazione alla situazione attuale).

nostalgia a memoria del passato. Si può dire che per certi versi dal punto di vista produttivo si è passati nel giro di quarant'anni dal medioevo (o quasi) all'economia del nuovo millennio. Viene da chiedersi cosa sia successo prima del fatidico 1965, che cosa sia mancato nel comune per avviare uno sviluppo più graduale. E' da qui che sono partito per cercare di analizzare la grande crisi agraria che colpì a partire dal 1870 la campagna veneta.

La mia ricerca si concentra su un periodo in cui non solo non c'erano prospettive per un rapido sviluppo, ma da un punto di vista sia economico che sociale si può parlare di profonda crisi. Una crisi agricola che significava per una popolazione quasi interamente occupata nel settore primario attraversare un periodo duro. E' il periodo della grande emigrazione, sia verso i paesi europei (in particolare il nord Europa: la Germania, il Belgio, l'Olanda, la Francia) che verso il nuovo mondo (Argentina, Venezuela, Brasile). Il pericolo della morte per fame era reale. Una crisi sociale e morale, come testimoniano i dati dell'archivio comunale, molto probabilmente collegata al tremendo stato di disagio in cui versava la popolazione¹⁷. Un momento in cui le denunce per furti e vandalismi registrati negli archivi conservati nel comune aumenta esponenzialmente.

Da un punto di vista politico ed amministrativo il comune di Ponzano, Paderno e Merlengo viene creato nel 1806 sotto il regime napoleonico. Il 26 settembre 1866 il Consiglio comunale deve deliberare circa l'aggregazione di altre frazioni confinanti o riguardo la disgregazione del Comune. Fu votato di mantenere la configurazione presente. Il nome Ponzano Veneto nasce in seguito ad un Regio Decreto del 5 gennaio 1868.

IPOTESI

Il fatto di partire dallo studio del Comune di Ponzano e dell'alta pianura trevigiana, un ambito geografico piuttosto ristretto, permette di elaborare delle ipotesi che non sono facilmente generalizzabili. Il punto di arrivo di

¹⁷ Anche in relazione al fatto che l'indole della popolazione era sempre stata poco incline al creare problemi. Vedi G. Polo, *Ponzano Paderno Merlengo...* cit. pagina 157.

questa tesi è l'idea di agricoltore ottocentesco fornito dalla letteratura. Secondo l'Inchiesta Jacini sulla situazione nelle campagne venete e secondo la letteratura successiva l'agricoltore veneto era un bracciante. Viene infatti ovunque generalizzato a tutta la regione il concetto di proletarizzazione e bracciantizzazione dei contadini nella seconda metà del secolo. Tuttavia le testimonianze orali raccolte nel Comune di Ponzano rendono conto dell'esistenza della grande famiglia patriarcale (incongruente con la figura del bracciante) anche dopo la seconda guerra mondiale. Non solo: il tipico emigrante costretto dalle condizioni difficili ad espatriare non è ricordato come bracciante, bensì proprio il membro della famiglia allargata. Evidentemente il fenomeno della bracciantizzazione anche se innegabile nella seconda metà del XIX secolo non caratterizzò in modo uniforme tutta la regione, interessando in modo meno intenso alcune aree. Per la verità alcuni autori sottolineano la diffusione di vari fenomeni nella nostra regione "a macchia di leopardo", evidenziandone dunque la discontinuità.

Quello che stupisce è che il fenomeno dell'emigrazione viene da sempre accostato all'aggettivo "bracciantile". In particolare il trevigiano fu colpito in maniera nettissima dall'esodo dei contadini.

Ma allora chi era che emigrava? Certamente il contadino dell'Ottocento non era una figura tipica. Comprendevo invece una infinità di figure ibride, che presentavano una commistione di caratteristiche a metà fra il piccolo proprietario ed il bracciante o tra il piccolo fittavolo ed il bracciante. L'ipotesi che cerca conferme in questo lavoro è proprio quella che il contadino dell'Ottocento vada visto più come produttore che come bracciante.

La crisi dei prezzi nell'alta pianura colpì con maggiore forza proprio i piccoli produttori piuttosto che i braccianti. Ma perché la crisi dei prezzi dei prodotti agricoli ebbe un impatto simile generando l'ondata migratoria? In fin dei conti non si trattava del primo episodio di crisi agraria.

Una delle cose più importanti da considerare nello studio del mondo contadino sono la cultura e la tradizione. Il degrado della conoscenza

agraria a partire dalla fine del settecento e la rigidità della struttura sociale sono secondo me all'origine dei fatti di fine secolo.

Come si può notare dalla tabella più in basso il calo dei prezzi dei prodotti agricoli non è una novità della fine dell'Ottocento, ma si ripropone ciclicamente. Sicuramente gli agricoltori in quanto produttori vengono messi in difficoltà da questa contingenza, ma in passato non si erano mai verificati casi così clamorosi di emigrazione.

Tabella: Andamento dei prezzi dei generi alimentari:

	1780-89	1808	1823-25
Frumento	25,5	19,7	19,02
Granoturco	17,06	13	11,74
Avena	13	11,7	8,31
Legumi	18,62	15,8	11,6
Vino	17,5	17,2	17,02

Nota: sacchi per i cereali e legumi, mastello per il vino

Senza avere pretese di tipo Maltusiano di voler generalizzare una interpretazione di dati che fa riferimento ad un contesto locale, le mie osservazioni cercano di dare una possibile lettura di cosa avvenne in quel periodo. Le cause che portarono alla clamorosa ondata migratoria sono sicuramente molteplici. E' unanimemente accettato che la vera fonte di emigranti fosse la miseria. Ma come poté generarsi una situazione tanto infelice? Forse il cuore del problema fu la risposta intransigente della Chiesa alle idee illuministe della rivoluzione francese (avvenuta da inizio secolo), unite al fortissimo interesse alla pace sociale già presente. Da questa base si originò il differente tipo di risposta alla crisi dei prezzi di fine secolo: l'atteggiamento mentale giocò cioè un ruolo chiave. La "compattezza" decantata da tanti autori che garantiva la pace sociale era sì un pregio da molti punti di vista, ma impediva quella elasticità che rendeva possibile repentini adattamenti della società.

Così di fronte ad una duplice esigenza, quella di far fronte al contemporaneo calo dei prezzi ed all'esplosione demografica, la società si spaccò letteralmente in due.

Da una parte chi stava bene, dall'altra chi stava male come mai lo era stato prima. La mentalità era la stessa di sempre, non poteva cambiare dall'oggi al domani; così come gli interessi di chi deteneva le posizioni di vertice (per i quali in effetti quel tipo di società era costruita): non erano minimamente disposti a transigere sul loro stile di vita; dunque quale altra via restava a quanti non riuscivano a giungere alla soglia della sussistenza? La produttività come vedremo non poté crescere. Le figure che già si trovavano al limite della sopravvivenza e che riuscivano ad integrare lo scarso reddito prestando il loro lavoro si trovarono a malincuore a dover abbandonare la loro casa.

Nel primo capitolo cercherò di analizzare l'agricoltura veneta dell'Ottocento, per cercare di capire la situazione in cui si trovavano i contadini da un punto di vista pratico e quali fossero i problemi. Il secondo capitolo prende più in considerazione gli aspetti di tipo sociale con particolare riguardo al problema dell'istruzione, anche agraria. Il terzo ed il quarto capitolo sono tra loro strettamente connessi, dato che parlano dell'emigrazione e del problema demografico, mentre nel capitolo successivo la stessa analisi sarà focalizzata sull'area dell'alta pianura trevigiana e sul Comune di Ponzano in particolare.

Nota: Il fiorino austriaco nel 1856 valeva 3 lire austriache e lire italiane 2,61. La svanzica o lira austriaca, di cento centesimi, valeva lire italiane 0,87. Ho utilizzato per le stime dei valori in lire il rapporto di cambio di quell'anno. I dati di questa nota sono stati tratti da Internet, da un documento scritto da Giovanni Fabbiani, *Breve storia del Cadore*.

Le condizioni dell'agricoltura ai primi dell'ottocento

Già verso la fine del secolo diciottesimo le condizioni degli agricoltori veneti avevano iniziato a mostrarsi sempre più infelici, denunciando un lento ma deciso peggioramento rispetto al periodo precedente.

Lorenzo Crico¹⁸ fu parroco a Fossalunga dal 1797 al 1825. Si interessò di migliorare l'agricoltura e le condizioni degli agricoltori. Scrisse vari racconti in forma di dialogo tra il Piovano e diversi personaggi del mondo agricolo, con intenti divulgativi e di elevazione sociale e spirituale, prima che tecnica, dei contadini-lettori. E' evidente l'intento economico rintracciabile tra i precetti morali e religiosi fortemente presenti, oltre all'aderenza spirituale di Crico al mondo contadino.

Le cause della decadenza che la società contadina stava vivendo erano secondo lui da ricondurre a tre filoni fondamentali.

Il primo fra tutti era il lusso dei possidenti. Nella sua critica notava che essi volevano ad ogni costo vedersi riconosciuta una rendita dalle loro terre per mantenere costante il loro tenore di vita. Facevano pertanto ricadere i costi del loro agio sulle spalle dei poveri contadini. Questo divenne possibile con l'introduzione del patto definito "a fuoco e fiamma", in cui i contadini in affitto erano comunque tenuti a versare una quota annuale, a prescindere dalla bontà del raccolto. Inutile dire quanto questo tipo di contratto fosse malvisto dagli affittuari. Infatti le conseguenze di questo patto erano devastanti: bastava una annata storta per trovarsi indebitati. Anche le famiglie in cui le conoscenze agronomiche non si erano ancora svilite si trovavano in seria difficoltà. Si sarebbe tentati di credere che se

¹⁸ Scrisse "*I dialoghi rusticali di Lorenzo Crico*", a cura di Enzo Demattè, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1990, (Cultura popolare veneta, VII). Riedizione dell'opera *Il contadino istruito dal suo parroco*, pubblicata in fascicoli a Venezia tra il 1817 e il 1819 e scritta da Lorenzo Crico, parroco di Fossalunga, piccola contrada della "Castellana", nell'alta pianura trevigiana. In particolare: *Economia domestica* (pp. 67-124) ed *Economia rustica* (pp. 215-426)

effettivamente l'abilità dei fattori fosse stata elevata, vi sarebbe stata la possibilità di ritornare in equilibrio negli anni successivi. Purtroppo nella realtà questa si rivelò essere una eventualità abbastanza remota, per una lunga serie di motivi. Primo perché nel periodo considerato si susseguirono molte annate sfavorevoli; secondo perché le possibilità di accumulo per i contadini erano minime se non addirittura assenti, come verrà spiegato a proposito dei prodotti agricoli; terzo perché nella famiglia contadina la presenza di un debito veniva avvertita come un fardello insopportabile. Generava tensioni e creava nei giovani un senso di insoddisfazione verso il lavoro della terra, che non garantivano la tranquillità e la coesione necessaria a superare il momento di difficoltà. La terra non veniva più percepita come qualcosa di tranquillizzante per cui valesse la pena lottare. Le tensioni che si generavano sfociavano anche nella rottura del nucleo familiare con la fuoriuscita dei giovani dalla famiglia. Questi aspiravano, anche grazie alla nuova mentalità che contaminava l'originale purezza del modello di società contadina, ad occupazioni migliori possibilmente in città, e la conseguenza era la diminuzione della capacità produttiva della famiglia.

A questo punto, rotto l'equilibrio della famiglia, perse le braccia più forti e, soprattutto, perso chi avrebbe dovuto tramandare le conoscenze sulla coltivazione, si entrava in un vortice che distruggeva le basi stesse dell'efficienza dell'economia rurale.

La seconda causa individuata da Lorenzo Crico relativa alla decadenza dell'economia agraria riguardava gli "affittanzieri", cioè coloro che prendevano in affitto dai grandi proprietari vasti appezzamenti di terra per subaffittarli ai piccoli proprietari. Secondo l'autore questi "affittanzieri" erano in mala fede sia verso i proprietari che verso gli affittuari, in quanto sfruttavano la loro posizione di "mediatori" per estorcere ricchezza ad entrambi. Mostravano ai proprietari dati falsati sul raccolto, dichiarando valori inferiori al reale in modo da tenere per se la differenza. Inoltre dichiaravano ai loro affittuari di dover pagare ai proprietari più di quello

che effettivamente dovevano, in modo da poter richiedere loro canoni più alti.

La colpa dell'esistenza di questa pratica ricadeva secondo l'autore soprattutto sui proprietari, che invece in passato erano stati molto più attenti alla gestione delle loro proprietà. Con l'andare del tempo la mentalità dei proprietari aveva sempre visto con più sfavore una gestione diretta del patrimonio. Sembrava infatti che la gestione dell'attività agricola fosse vista come una cosa molto poco "nobile", e che fosse quindi necessario farla gestire da qualcun altro. Inoltre il lusso in cui volevano vivere necessitava di entrate costanti che erano più facili da ottenere tramite i contratti di affitto piuttosto che con patti mezzadrili di esito incerto. Bisogna notare che rispetto ad altre forme di conduzione, per il proprietario l'identità dell'affittuario era un fattore di secondaria importanza, l'unica cosa che conta era che il canone venisse pagato. Il nuovo contratto rompeva così il cointeresse del proprietario e del conduttore nel cercare di ottenere i rendimenti più elevati possibili. In questo modo si apriva la possibilità, per chi disponeva di capitali sufficienti, di affittare grandi appezzamenti da dare in subaffitto ai piccoli proprietari a condizioni più onerose. Questa pratica a quanto pare si rivelò molto fruttuosa nel Veneto, dove la fame di terreno dei contadini era elevata, anche per il fatto che culturalmente la posizione sociale veniva giudicata proprio in base al possesso della terra. I contadini erano comunque in una situazione che in termini di rapporti di forza era sfavorevole, per cui difficilmente potevano cambiare la situazione pacificamente. Al contrario i proprietari erano coloro che avrebbero potuto evitare il problema, dimostrando solo un po' più di attenzione nei riguardi delle loro proprietà. Secondo Crico la colpa dei comportamenti dolosi veniva sì attribuita agli avidi "affittanzieri", "*bugiardi e in malafede*", ma la responsabilità della situazione ricadeva in parte anche sulle spalle dei proprietari.

Il terzo punto della critica di Lorenzo Crico riguardava il cambiamento della mentalità connesso agli ideali della Rivoluzione Francese. E' quando la Rivoluzione francese ha esportato i suoi ideali in tutta Europa che il

modello della società contadina ha iniziato ad andare in crisi. Infatti le idee giunte con la rivoluzione francese di libertà e uguaglianza, scatenavano un sentimento di insofferenza verso le tradizioni che rendevano compatto il quadro sociale. Questo nonostante il fatto che nel corso dell'Ottocento la popolazione del Veneto crebbe in proporzione, rispetto ad altre aree del paese, più nelle campagne che nelle città. Iniziavano ad andarsene dalle campagne i primi giovani, affascinati dalle nuove idee e stanchi dei costumi tradizionali. Questo andava ad indebolire i nuclei familiari che rimanevano in campagna: voleva dire meno braccia per lavorare e anche perdere buone possibilità di tramandare le conoscenze agronomiche. Queste nuove idee e valori venivano viste in maniera decisamente negativa: non solo non avrebbero dato ai giovani insofferenti quello che promettevano ma li avrebbero condotti alla rovina. Infatti secondo Crico ai contadini mancava la malizia necessaria per vivere in città.

La colpa della rivoluzione francese era quella di aver rotto i confini del mondo contadino, di aver fatto penetrare un elemento esterno in un sistema che prima era in equilibrio. L'introduzione di idee estranee al contesto avrebbe portato una instabilità crescente nel sistema, che avrebbe generato un effetto a catena. Per prima cosa faceva dimenticare ai contadini quale era il loro compito. La conseguenza era quella di creare tensioni sociali, che si manifestavano sia all'interno che all'esterno del nucleo familiare. Innanzitutto per la prima volta la figura del *pater familias* era messa in discussione: se gli uomini erano tutti uguali perché il capo famiglia doveva decidere della vita e delle azioni di tutti? Le idee destabilizzanti avrebbero potuto portare guai ancora peggiori all'esterno del nucleo familiare, nella società: cosa sarebbe successo se fosse stata messa in discussione l'autorità di nobili e possidenti? In altre parti d'Italia esplose un periodo di conflittualità sociale, ma quella che gli storici e i sociologi definiscono la *compattezza* della società veneta, riuscì a limitare questo genere di episodi. Sugli episodi di conflittualità sociale nel Veneto dell'Ottocento esiste un

libro scritto da Piero Brunello¹⁹. Leggendolo si può notare come alle volte le tensioni, generate principalmente dalle durissime condizioni di vita, esplosero in modo esplicito. Il testo non cita episodi riguardanti il comune di Ponzano Veneto, tuttavia nell'archivio comunale è riportato un fatto relativo all'anno 1861²⁰.

Crico non si limita nei suoi scritti a denunciare i problemi, ma propone anche quelle che secondo lui avrebbero potuto essere delle soluzioni. Per prima cosa vedeva come necessario ripristinare la situazione di cointeresse tra i contadini e proprietari terrieri. Lo strumento adeguato a perseguire questo scopo era secondo lui la reintroduzione della mezzadria. La sostituzione del contratto *a fuoco e fiamma* con quello mezzadrile avrebbe portato entrambe le parti a sforzarsi per massimizzare il rendimento dei campi, che era il vero tallone d'Achille del sistema. L'aumento della produttività avrebbe comportato vantaggi per tutti: sia condizioni di vita migliori per i contadini che una maggiore ricchezza per i proprietari. Avrebbe inoltre spinto questi ultimi ad interessarsi in modo più attivo delle loro proprietà, dato che il tipo di contratto richiedeva abili fattori per ottenere una rendita cospicua. Avrebbe inoltre anche ottenuto il conseguente risultato di mettere fuori causa gli odiati "affittanzieri".

Un altro punto focale, per ridurre la tensione sociale, era garantire alle famiglie contadine delle condizioni di vita quantomeno accettabili. Era quindi necessario che i proprietari fornissero assistenza ai mezzadri nei momenti di bisogno. Non dipendeva sempre dal contadino il rendimento dei campi, e le annate storte da un punto di vista meteorologico sono state abbastanza frequenti in tutto il periodo. La possibilità di avere un minimo sostegno che permettesse almeno ai coltivatori più preparati di continuare l'attività era una condizione fondamentale per mantenere alta la produttività. Inoltre da un punto di vista culturale per il contadino veneto l'autosufficienza era un motivo di orgoglio, non accettava di pesare sulle spalle di qualcuno. Non sussisteva che in rari casi il rischio che i contadini

¹⁹ Piero Brunello, *Ribelli, questuanti e banditi. Proteste contadine in Veneto e Friuli 1814-1866*. Venezia, Marsilio Editore.

²⁰ Si veda il capitolo terzo.

approfittassero in modo sistematico degli aiuti. Non sarebbe quindi stato difficile porvi rimedio non trattandosi di fenomeni sistematici. Era d'altra parte anche un interesse per i proprietari quello di tenere a lavorare nei propri campi i migliori lavoratori, anche se in una annata storta non erano riusciti a consegnare un prodotto sufficiente, o addirittura avevano dovuto richiedere dei prestiti per tirare avanti. In più in cambio avrebbero potuto garantirsi dei lavoratori docili e riconoscenti, che amavano il proprio lavoro in quanto da esso era per loro possibile trarre quanto bastava al sostentamento.

L'ultimo punto su cui si soffermava Lorenzo Crico nella sua analisi riguardava i canoni con cui andavano pagati gli affitti. Quasi ovunque i canoni venivano pagati con tutto o una parte del frumento, con tutta l'uva (e quindi tutto il vino) e una parte del granturco (le fonti sono tutte concordi su questi dati relativamente all'alta pianura). La presenza sulla maggior parte del territorio di questi canoni basati esclusivamente su questi tre prodotti aveva generato pessime conseguenze, sia sul piano economico che ecologico. La prima cosa che si nota è come un po' ovunque le colture abbiano perso sia in termini di varietà che di qualità. Anche se venivano sempre coltivate le viti ed il frumento da consegnare al padrone, ogni possibile interstizio tra questi due prodotti veniva impiegato per la semina del granturco, che era divenuto la base dell'alimentazione dei contadini. Tutti gli altri prodotti venivano considerati di secondaria importanza. La conseguenza del fatto che al contadino non rimaneva nulla dei prodotti destinati esclusivamente ai proprietari, era che questi non ricevevano le attenzioni di cui necessitavano, in particolare l'uva. Altri prodotti necessari ad arricchire la dieta dei contadini erano spariti; anche quando c'erano erano di scarsa qualità, come ad esempio i derivati del latte. Relativamente alla produzione di questi ultimi veniva già denunciata la cronica mancanza di foraggio nell'alimentazione dei bovini a fine settecento. Oltretutto in luogo della creazione di prati artificiali per aumentare la scarsa produzione, i pochi prati esistenti finivano invece per essere convertiti alla coltivazione del granturco. Migliorare la pessima dieta dei contadini era una condizione

necessaria per continuare ad avere dei buoni lavoratori. Da sempre la produttività delle persone sane è più alta, e per avere persone sane ed efficienti è necessaria una alimentazione varia. La monocoltura del granoturco porterà all'esplosione dei casi di pellagra.

Mentre i problemi denunciati da Crico andavano intensificandosi sempre più durante tutto l'Ottocento, le soluzioni che propose restarono in gran parte inattuate. La situazione nelle campagne peggiorò via via che si spostava verso la fine del secolo.

TRA STABILITA' E TRASFORMAZIONI

Pensare che l'ambiente sia l'unica causa della condizione dell'agricoltura è riduttivo. La complessità della realtà non può essere interpretata partendo da una unica causa. Inoltre l'ambiente viene a sua volta influenzato dall'attività umana. Nella distribuzione della proprietà nell'Ottocento hanno contato forse di più cause di tipo sociale rispetto a quelle morfologiche, pedologiche e idrologiche. Senza contare il clima culturale, politico e il regime dei contratti. Come evidenziato dalla storiografia recente²¹ l'utilizzazione del suolo era fondata su patti arcaici ed arretrati, mancavano colture specializzate, non c'era intraprendenza nei proprietari, si doveva fare i conti con la cronica insufficienza dei foraggi e quindi degli animali. Inoltre ad un livello di analisi più macroeconomico si poteva notare che i mercati erano ristretti e le città e campagne non erano collegate in modo armonico. Mancava inoltre un legame tra la cultura agronomica e il discorso politico ispirato ai principi del risorgimento.

Questi caratteri rendevano l'agricoltura di tutto il Veneto in generale arretrata. Tuttavia esistevano anche alcuni elementi che mostrano una situazione in evoluzione, come la diffusione del gelso e espansione della coltura del baco da seta. Questi processi di innovazione vanno esaminati con attenzione: se pur se circoscritti o relativi a piccoli ambiti territoriali, queste trasformazioni sono il segnale di un cambiamento sia economico che

²¹ M. Berengo, *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità*, Banca Commerciale italiana. G. Scarpa, *Proprietà e impresa nella campagna trevigiana all'inizio dell'Ottocento*, Giunta regionale del Veneto, pagina 16.

sociale. Lazzarini vede negli elementi appena citati dei validi segnali di dinamismo, che non possono essere negati asserendo che nel Veneto dell'Ottocento la situazione agraria fosse completamente immobile.

Durante il periodo italiano Gustave Huezé, un agronomo francese dell'Ottocento scriveva: *“Pel Veneto v’ha poco di confortante. Infelici le rotazioni, pessimi i vini, abbandonato il bestiame, imperfetti e pochi gli strumenti rurali, trascurate le pecore.”*

In risposta a queste affermazioni Antonio Keller²² gli rispondeva: *“quanto agli asciugamenti il Veneto non la cede ad altre contrade.”* Dettagliava le innovazioni presenti nella regione: una trentina macchine a vapore per un totale di circa 900 cavali vapore. Queste innovazioni riguardavano soprattutto la bassa pianura ed il delta del Po', dove erano stati resi arabili oltre 34000 ettari.

Purtroppo nel resto della regione la situazione generale era assai più infelice, come sottolineato da Morpurgo nella sua Inchiesta Agraria.

Infatti le innovazioni che avevano interessato l'agricoltura veneta erano state troppo marginali per poter ribaltare una situazione tanto arretrata. Servivano innovazioni radicali che non avevano avuto luogo. Le uniche zone in cui i proprietari avevano seriamente avviato dei validi processi di innovazione (unione tra agricoltura e industria meccanica, meccanizzazione, utilizzo di concimi su vasta scala) erano le zone delle grandi bonifiche, nei delta dei fiumi.

Viene riportato da vari autori che lo stesso Keller citato, sostenesse che la situazione agraria in Veneto presentava non pochi problemi. Questi erano per la maggior parte legati alla grave mancanza di efficienza del sistema.

Innanzitutto prevalevano i possedimenti di media estensione in luogo delle grandi aziende capitalistiche che si stavano diffondendo altrove; anche nelle proprietà più ampie si era assistito da molto tempo all'appoderamento, il processo per cui il fondo veniva affidato a fattori e gastaldi in luogo di una gestione diretta da parte dei proprietari. Costoro erano generalmente di

²² Professore di economia ed estimo rurale dell'Università di Padova.

estrazione contadina e non sapevano nulla di agronomia, oltre ad essere tenacemente ostili ad ogni innovazione.

La mancanza di preparazione e la situazione di ignoranza diffusa erano assai difficili da modificare, perché si chiudevano in un circolo vizioso che non poteva essere rotto in un solo punto. Se si preparavano professionalmente i fattori, essi non venivano poi assunti perché, per effettuare investimenti produttivi, avrebbero richiesto capitali che i proprietari non erano disposti a pagare; se invece si istruivano i possidenti, questi non avrebbero trovato fattori preparati a cui affidare i loro preziosi investimenti. Sarebbero così stati indotti ad evitare di introdurre innovazioni perché avrebbero dovuto impegnarsi troppo nella direzione dell'azienda e nella sorveglianza dei dipendenti.

PRODUZIONE

Nonostante il materiale relativo alle tecniche agricole utilizzate nel Veneto dell'ottocento non sia focalizzato su un comune in particolare, farsi un'idea di quella che doveva essere la situazione a Ponzano non è difficile partendo dai documenti di quegli anni. Fortunatamente le condizioni per quanto riguarda la produzione agricola erano abbastanza omogenee nei vari comuni dell'alta pianura all'interno del distretto di Treviso. La situazione mutava invece mano a mano che si scendeva nella bassa pianura o si saliva sulle colline e sui monti.

Dalla letteratura sappiamo che, dopo l'annessione, nelle campagne non avvennero mutamenti tali da permettere un miglioramento visibile delle condizioni di vita. Non furono introdotte innovazioni né miglioramenti.

Da parte sua il Governo cercò di porre rimedio alla situazione tramite la creazione dei comizi agrari.

Gli scopi dei comizi agrari in origine erano centrati sulle reali esigenze di sviluppo della produttività: la razionalizzazione dei metodi produttivi e l'istruzione degli agricoltori.

Secondo alcuni tali comizi finirono purtroppo per divenire uno strumento dei grandi proprietari terrieri, che li utilizzarono per aumentare le rese dei loro terreni, senza porre la sufficiente attenzione agli interessi dei coloni.²³

Il tipico contratto di affitto prevedeva il pagamento di un canone composto da tutto il vino e tutto il frumento. Quindi, come già accennato, il contadino non aveva alcun interesse a stare lontano dai tralci delle viti con l'aratro, per preservare la qualità dell'uva, dato che lui non ne avrebbe avuta. Da qui l'interesse dei contadini a produrre più granoturco possibile, dato che almeno quello sarebbe rimasto in una certa percentuale nei loro granai. I contadini avevano anche diritto al mais di scarsa qualità, al cinquantino, al sorgo rosso e al sorgo nero per la polenta.

Nonostante l'estensione della produzione del granoturco i contadini erano comunque costretti ad indebitarsi. Capitava spesso che in pieno inverno o in primavera fossero costretti ad acquistare il mais per averne venduto troppo a fine stagione. Tuttavia i prezzi al momento del raccolto erano bassi, mentre nel momento del bisogno si erano notevolmente alzati. Se avessero saputo fare previsioni più accorte (cosa che invece gli usurai sapevano fare benissimo) e meno legate all'irrazionalità si sarebbero senz'altro evitati notevoli problemi.

Secondi i dati forniti dall'inchiesta sulle "Condizioni della industria agraria nella provincia di Treviso" del 1884, nel distretto di Treviso la popolazione dedita all'agricoltura era l'83%²⁴. La stessa inchiesta riporta che la terra era molto frazionata, aggiungendo che tuttavia la piccola e media impresa andava scomparendo a causa del soverchiante peso delle imposte. In nove anni un quarto della proprietà rurale è passato di mano. Ciononostante, a quella data l'85% dei proprietari aveva una rendita agraria inferiore alle 100 lire (purtroppo non viene specificato se lorda o netta, anche se dal contesto sembra si faccia riferimento ad una rendita lorda). Un dato impressionante

²³ G.Polo, *Ponzano Paderno Merlengo...*, cit.

²⁴ Fonti e studi di storia veneta, *Trasformazioni Economiche e Sociali nel Veneto fra XIX e XX secolo*, (convegno di studi: Vicenza, 15-17 gennaio 1982) A cura di A. Lazzarini Pagina 615-627: Luigi Urettini, *Economia e società nel Trevigiano tra fine Ottocento e inizio Novecento. Spunti per una ricerca*.

tenendo conto che la rendita lorda variava in media tra 120 e le 300 lire per ettaro, mentre quella netta andava dalle 15 alle 50 lire.

Le statistiche sui contratti agrari ci dicono anche che le rendite per ettaro variavano in proporzione all'estensione del fondo. Erano più basse nei grandi poderi che in quelli di media estensione, più alte sui terreni a mezzadria piuttosto che in quelli dati in affitto. I migliori rendimenti venivano ottenuti dai proprietari che lavorano la terra in proprio.²⁵

Il regime dei contratti agrari veniva visto da varie fonti come una delle principali cause dei problemi dell'agricoltura trevigiana. I grandi proprietari terrieri appartenenti all'antica nobiltà veneziana lasciavano la proprietà in mano ad agenti e vivevano di norma lontano dai loro possedimenti. Gli agenti a loro volta controllavano le terre grazie ai castaldi (o gastaldi).

La nobiltà di terraferma e la ricca borghesia, composta per lo più dagli antichi amministratori dei nobili, non si discostavano molto da questo modello, avendo acquistato terra non a scopo di investimento ma solo per evitare i rischi del commercio e dell'inflazione. Erano inoltre sprovvisti delle capacità imprenditoriali necessarie ad avviare un valido processo di innovazione. Si limitavano quindi a perpetuare le consuetudini, aggiungendovi una avidità nei riguardi dei contadini che i nobili non avevano conosciuto.

Sia affittanza che mezzadria erano diffusi un po' ovunque. La seconda forma di contratto agrario era la più diffusa nel distretto di Treviso. Entrambi i contratti si erano dimostrati arretrati, ereditati dalla decadenza dell'ultimo periodo veneziano. L'affitto avrebbe dovuto essere sinonimo di modernità, ponendo sullo stesso piano i diritti dei due contraenti, e presupponendo un coltivatore preparato e munito del sufficiente capitale circolante. Tuttavia già all'epoca si era notato che in realtà entrambe le

²⁵*Treviso all'esposizione nazionale di Torino. Le condizioni dell'industria agraria nella provincia di Treviso, Treviso 1884.* Opera composta da 80 tavole di dati statistici e osservazioni sull'agricoltura (autore non specificato). Tratto da: Fonti e studi di storia veneta, *Trasformazioni Economiche...* cit. a cura di A. Lazzarini, pagine 615-627: Luigi Urettini, *Economia e società nel trevigiano...* cit.

condizioni non si riscontrano affatto, e il contratto risultava essere onorato in natura, sintomo di una produzione tutt'altro che remunerativa.

Inoltre gli affitti aumentavano in ragione inversa rispetto all'estensione del fondo. Sempre la stessa ricerca²⁶ trovava assolutamente ingiustificati gli aumenti dei canoni, dettati più dal peso delle imposte e dall'avidità che da un reale aumento di produttività.

Le condizioni della mezzadria non erano migliori. Il mezzadro e la sua famiglia avevano l'obbligo di lavorare, coltivare e migliorare il fondo, di sottostare ad ogni richiesta del proprietario e dei suoi agenti, di adattarsi ai nuovi metodi di coltivazione che gli venivano proposti. La durata del contratto limitata ad un anno impediva che vi fossero seri lavori di miglioramento del fondo. In pratica il contratto non permetteva di soddisfare pienamente né gli interessi dei proprietari né dei coltivatori e veniva perpetrato solo in base a consuetudini.²⁷

L'arretratezza dei contratti condizionava anche le scelte produttive: l'affittuario non aveva nessun interesse a migliorare il fondo, dato che poteva essere mandato via in qualsiasi momento. Non solo: in alcuni casi avrebbe addirittura potuto pagare un canone superiore proprio a causa delle migliorie da lui stesso apportate!

I metodi di coltivazione impiegati erano quelli tradizionali, non c'erano stati cambiamenti dal Settecento. La coltivazione prevalente dei campi veneti di alta e bassa pianura era la coltura mista a cicli triennali. Per due anni veniva piantato frumento e l'anno successivo si passava al mais. Si usavano i filari di viti ad albero vivo piantati ad intervalli regolari nel campo e lungo il fosso di confine. La coltivazione era mista.

Si puntava tutto sui cereali, primo fra tutti il granturco, che occupava da solo più di un terzo dei terreni nel distretto di Treviso. D'altra parte era la base dell'alimentazione dei contadini, sotto forma di polenta.

In ordine di importanza al secondo posto per i contadini, ma al primo per i proprietari, c'era la coltivazione di frumento. Le tecniche di coltivazione

²⁶ Fonti e studi di storia veneta, *Trasformazioni Economiche e Sociali...*, cit.

²⁷ Si veda la nota precedente, tavola 14.

utilizzate erano antiquate, in alcuni casi primitive. Le seminatrici erano sconosciute. Dopo la semina si abbandonava il campo a se stesso. Pochi pensavano agli scoli per l'acqua, alla mondatura, alla concimazione in copertura e all'erpatura primaverile.

La vinificazione e la viticoltura erano altrettanto arretrate. Pochissimi erano i vigneti specializzati. Nel caso dei piccoli proprietari la vinificazione avveniva sempre in proprio. Nei poderi più estesi vi era solitamente una figura specializzata che presiedeva al processo.

Altri problemi già segnalati erano la scarsa produzione di foraggio e l'assenza delle rotazioni con altre colture, che avrebbe certamente giovato alla composizione chimica del terreno.

Attività fondamentali erano anche la coltivazione del gelso e l'allevamento del baco. Il sistema era quello tradizionale, affidato alle singole famiglie contadine, realizzato nelle abitazioni. I risultati erano tutto sommato soddisfacenti, essendo questa una delle poche attività che portava denaro contante nelle casse dei contadini. I prodotti ottenuti venivano solitamente divisi a metà tra conduttore e proprietario. Nonostante in termini assoluti i risultati per i contadini di questa attività fossero da ritenere soddisfacenti, in termini relativi il discorso cambia. Considerando la mole di lavoro necessaria per l'allevamento dei cavalieri (i bachi) in relazione alla remunerazione ottenuta, anche senza considerare i momenti di crisi e perdite dovute alle malattie, ne risultava una assai misera rendita.

Secondo quanto viene sostenuto da Antonio Lazzarini²⁸ nel primo periodo unitario la forma di conduzione prevalente nella zona del distretto di Treviso è una forma di conduzione a metà strada fra l'affitto e la mezzadria. Purtroppo i problemi del contratto di mezzadria in questo periodo emergevano in modo preoccupante. Oltre ai consueti rischi di ogni attività agricola come possono essere le condizioni atmosferiche, la concorrenza e le malattie delle piante e degli animali, si presentò anche una crisi dei

²⁸ A. Lazzarini, *Fra tradizione ed innovazione. Studi su agricoltura e società rurale nel Veneto dell'Ottocento*, Franco Angeli Storia.

mercati a livello internazionale. Mercati che erano già in via di integrazione.

Oltre a questi problemi che colpirono indistintamente ogni produttore, i mezzadri per il tipo di contratto richiedevano la collaborazione dei proprietari che invece si rivelavano assenti, assolutamente contrari ad investire capitali, e restii a concludere contratti di durata tale da consentire iniziative atte al miglioramento dei fondi. Quasi sempre i contratti avevano infatti una durata annuale.

Intorno al 1880 le condizioni dei mezzadri erano divenute critiche praticamente ovunque. Nelle annate peggiori molti andavano in rovina ed erano costretti a divenire lavoratori avventizi.

Un'altra piaga per i contadini era la concessione di prestiti da parte dei loro stessi proprietari (ai mezzadri / fittanzieri), che andò sempre più diffondendosi. Era un meccanismo nato probabilmente per porre una alternativa al problema del prestito usurario. I prestiti, che generalmente riguardavano cereali, venivano concessi nei periodi in cui questi scarseggiavano maggiormente, e venivano rimborsati attingendo alle risorse ricavate dalla vendita dei prodotti nei periodi del raccolto. Rimborso che avveniva purtroppo proprio nei momenti in cui quegli stessi prodotti ottenuti pochi mesi prima a prezzi elevatissimi ora costavano assai meno, per il noto andamento della domanda e dell'offerta. Infatti i prezzi avevano un chiaro andamento ciclico: alti in inverno a causa della scarsità dei beni e bassissimi al momento del raccolto per la grande quantità di prodotti che si riversavano nel mercato. La situazione era ancora peggiore se si pensa che per riuscire a pagare i debiti i contadini erano costretti a vendere il raccolto fino all'ultimo sacco. Questo comportava nuovamente il rischio di ritrovarsi nella stessa situazione nell'anno successivo, ma a condizioni sempre peggiori. La situazione peggiore in assoluto riguardava comunque coloro che al posto del proprietario dovevano ricorrere all'usura, fenomeno che portava rapidamente al fallimento moltissimi piccoli proprietari.

Il tipo di contratto diffuso nella zona del trevigiano prevedeva spesso l'affitto misto a colonia di *chiusure*, cioè di piccoli poderi provvisti di

abitazione che i braccianti prendevano in locazione. Erano solitamente situati nei pressi di medie e grandi aziende agricole in cui gli stessi andavano poi a cercare lavoro. In questi casi il contratto, in genere annuale, era molto oneroso, anche doppio rispetto a quello degli altri poderi, giungendo alla soglia delle 200-250 lire per ettaro. Le chiusure avevano un senso economico solo se considerate parallelamente alle aziende (di solito di grandi dimensioni) con cui confinavano. Permettevano di trarre una base di prodotti per l'alimentazione, costituita da granoturco e ortaggi, ma era necessario integrarne la produzione con il reddito derivante dal lavoro come braccianti. L'estensione delle chiusure variava tra il mezzo ettaro ed i cinque ettari, tuttavia solitamente erano comprese tra uno o due ettari.

Quella che fortunatamente diminuiva un po' ovunque era la prassi di dare in affitto la terra ad imprese, che in seguito ridistribuivano la terra ottenuta tra più piccoli affittuari. Nella zona di Treviso e Venezia questa pratica perdurò più che in altre zone, soprattutto tra i beni dei corpi morali e degli istituti pii. Gradualmente si iniziò a sostituire questa pratica con l'affitto diretto ai coltivatori. Questo fu un bene per i contadini, in quanto l'affittanza "impresaria" costringeva i piccoli conduttori a patti ancora più gravosi di quelli usuali.²⁹

Le caratteristiche dell'affitto nella zona che includeva le province di Treviso, Udine e Venezia erano sostanzialmente simili, e diverse da quelle che caratterizzavano altre province, come quelle di Vicenza, Verona e Rovigo.

Nella prima zona i contratti di affitto risultavano di durata inferiore alle seconde. Gli affitti raramente raggiungevano i nove anni, fermandosi più spesso tra i tre e i cinque anni, quando non erano addirittura annuali. Il canone di affitto era raramente corrisposto in denaro, quasi sempre era in generi, in particolare frumento. Secondo molti era proprio questa la causa dell'arretratezza: il costante ricorso a gran parte del fondo per la produzione di grano portava i terreni ad impoverirsi.

²⁹ Come già evidenziato da Crico relativamente ai mediatori.

In molti casi si parlava di “affitto misto”: una parte del canone veniva corrisposta in generi, e l'altra in denaro. La seconda parte era solitamente inerente all'affitto della casa, dell'orto e dei prati. Questa parte con l'andare del tempo continuò a diventare più importante, nonostante il peso di onoranze e corvées non scendesse minimamente.

Il contratto veniva definito in vari modi. Quando si parlava di “Contratto misto di affitto e mezzadria”, ci si poteva riferire sia all'affitto misto che alla cosiddetta “mezzadria mista”.

Questa era molto diffusa nella zona in questione, forse la forma di conduzione prevalente. Oltre all'affitto in denaro della casa, l'orto e i prati, veniva corrisposto un canone in generi per i prodotti del suolo. Quindi un canone fisso sul frumento, e a volte anche sul granoturco. Inoltre i prodotti del soprasuolo, quali la frutta, la legna e le foglie dei gelsi venivano ripartite in percentuale tra proprietario e conduttore. Le percentuali variavano tra la metà e due terzi a seconda delle zone.

Questo contratto ha una collocazione incerta. In alcuni casi sembra possa essere considerato una locazione di fondi, in altri una colonia parziaria. In altri casi ancora viene proprio distinto da entrambi i tipi di contratto.

In effetti la ripartizione dei prodotti del soprasuolo aveva una portata più ampia di un mutamento nelle modalità di pagamento. Permetteva al padrone di ingerirsi nella conduzione dell'azienda e di controllare l'attività del locatore. Veniva quindi meno una delle caratteristiche tipiche dell'affitto. O almeno una di quelle caratteristiche che lo distinguono dalla colonia parziaria.³⁰ Questa perdita di autonomia era divenuta particolarmente diffusa dopo la metà del secolo, periodo in cui le crisi del baco e del vino avevano ridotto sul lastrico i piccoli conduttori. Le motivazioni dell'aggravio delle condizioni erano duplici: da un lato la mancanza di moneta da parte del conduttore, che otteneva da quei due prodotti l'unico denaro liquido. Dall'altro i proprietari si erano visti ridurre le entrate e

³⁰G.Giorgetti, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna. Rapporti di produzione e contratti dal secolo XVI ad oggi*. Einaudi.

compensarono questa mancanza aggravando le condizioni di affitto dei fittavoli.

Con l'arrivo della crisi agraria degli anni settanta non si era ancora verificata una ripresa sufficiente per compensare le perdite avute, e le scorte dei contadini erano state prosciugate. In altre parole la dipendenza dai padroni era massima: in molti casi gli attrezzi, le sementi e gli animali erano forniti dal proprietario. In questo senso la figura del fittavolo e del mezzadro venivano ad essere coincidenti: non si riscontravano di fatto differenze significative per quanto riguardava l'autonomia e le condizioni di vita.

Un altro fenomeno che complicava la situazione era stato messo in luce da una pubblicazione del MAIC del 1884, e riguardava l'aumento costante degli affitti dei fondi. Anche nelle pubblicazioni di "Vita del Popolo" si denuncia una simile situazione:

Il frazionamento degli affitti mettendo ogni famiglia di contadini nella condizione di poter assumere la conduzione di fondi, crea in essi una specie di gara, che giova assai ai proprietari, anzi giova loro tanto che è frequente il caso di affitti di fondi sprovvisti di case coloniche, la costruzione delle quali resta tutto a carico degli affittuari: da ciò il gran numero dei cosiddetti "casoni" cioè case fatte di loto e coperte di paglia.

Nonostante questa relazione fosse portata dall'intendente di finanza di Padova, una zona caratterizzata da una situazione parzialmente diversa da quella di Treviso, la considerazione può ritenersi valida anche per il trevigiano. Sia a Padova che a Treviso la presenza di piccoli fittavoli era molto elevata.

Il costante aumento dei canoni di affitto era un fenomeno diffuso in tutto il Veneto, messo in relazione all'andamento favorevole dei prezzi dei prodotti principali immessi nel mercato.

Il problema è che tale andamento non era accompagnato da un equivalente aumento di produttività. Salvo considerazioni relative a zone molto distanti da quella qui considerata, prevaleva invece la stazionarietà. Intorno al 1880 i prezzi continuavano a rimanere elevati soprattutto per la concorrenza che i contadini si facevano tra loro per avere in locazione terra da lavorare. Non

era una semplice concorrenza basata sulle regole dell'economia. Diversi autori si soffermano su questo punto. Quello che muoveva i contadini era qualcosa di più profondo, basato sul concetto di status. Nel veneto era infatti radicata una chiara gerarchia di valori, in cui chi detiene la terra occupa una posizione dominante. Quindi chi disponeva di capitali cercava di investirli nell'acquisto di terra, chi ne aveva pochi faceva lo stesso, e chi era in affitto o a mezzadria cercava di divenirne proprietario. Chi invece ne possedeva poca faceva di tutto per non regredire nella scala sociale.

Lo status sociale era quindi deciso dal possesso della terra che si poteva lavorare. Ritrovarsi senza una terra "propria" significava precipitare al livello più basso della scala sociale, divenire quasi dei reietti. La volontà di emergere e l'attaccamento alla terra dei contadini era fortissima, al punto che non erano disposti a considerare altre alternative oltre ad impegnare anche quello che non avevano per conservare la "loro" terra, se non in casi veramente disperati.

Questa domanda elevatissima era la vera causa degli elevatissimi canoni di affitto³¹ che aumentavano in proporzione inversa all'estensione del fondo. Questo perché era maggiore la domanda di fondi di limitata estensione, essendo maggiore il numero di coloro che non potevano permettersi di ambire a fondi di dimensioni più ampie.

I folli aumenti dei canoni che continuavano anche in piena crisi agraria spingeranno il Governo a promuovere addirittura un'inchiesta (l'inchiesta Grimardi, dal nome del Ministro che la promosse).

A fine secolo i contadini ancora legati alla terra sono i tre quarti dei lavoratori agricoli. I braccianti avventizi si distinguono dalle altre categorie proprio per la mancanza del legame con la terra, e rappresentano il 24,24% dei lavoratori al censimento del 1901. Nonostante a causa della crisi essi debbano essere sicuramente aumentati rispetto al censimento del 1881, i dati ufficiali mostrano un calo del 5%. Molti autori sostengono che sia un

³¹ A.Lazzarini, *Agricoltura e popolazione rurale*. Pagina 37 e segg. In particolare si veda a pagina 48.

dato falsato dalla diversa metodica di acquisizione dei dati nei due censimenti.

Nella pianura medio alta prevale la conduzione di terreni altrui su base poderale, a Treviso in particolare su base mista (affitto-mezzadria), di cui fanno parte i tre quinti dei terreni.

Il rendimento della produzione di frumento nella provincia di Treviso è sempre molto basso: ancora nel 1910 la produzione per ettaro fatica a raggiungere i 10 quintali, mentre nella bassa pianura polesana si è già raggiunta la soglia dei 20 quintali. Nella più vicina Padova si era a quota 16.

Pretendere di definire delle costanti nei canoni di affitto per farsi un'idea di come venissero determinati è una cosa impossibile. Morpurgo notava che molto dipendeva dalla fertilità del suolo, dalla distanza dai centri abitati, dall'ampiezza dello spazio affittato. Tuttavia già all'epoca era emersa una costante singolare (già segnalata): i prezzi crescevano in proporzione inversa rispetto all'estensione del fondo. Tanto più piccoli erano, tanto maggiori erano gli aumenti percentuali nei canoni.

Nella zona di Treviso, Venezia e nel Friuli mediamente si richiedevano da due a tre (con punte fino a cinque) ettoltri di frumento per ettaro, spesso anche una quantità minore di granturco. Per i prati il canone era di 20-40 lire per ettaro, mentre uva, bozzoli e legna erano a mezzadria. A tutto questo si aggiungevano le onoranze, carreggi e prestazioni d'opera. Per finire, sempre a carico del conduttore gravavano anche decime e quartesi, oltre ai premi di assicurazione.

Dall'altro lato della barricata bisogna tenere conto che anche i proprietari avevano avuto grossi problemi, causati sia dalle pesanti imposte che dal deprezzamento dei prodotti. Dato che una parte del canone era ottenuto in generi, essi si potevano rifare di queste perdite solo tenendo alto l'affitto.

Per quanto riguarda le imposte un solo dato può essere sufficiente a chiarire quella che era la situazione nel comune di Ponzano: l'imposizione fiscale era la più alta della provincia.³²

Intorno al 1880 la situazione nelle campagne era giunta al limite, come viene testimoniato da vari studi.³³ Nonostante le cose sarebbero peggiorate ancora nel decennio successivo, si può già parlare di piena crisi agraria.

LA TECNOLOGIA: LE MACCHINE AGRICOLE

Gli aratri.³⁴

Il problema dell'efficacia degli aratri è complesso, ma può essere ridotto ai seguenti punti: servono attrezzi che penetrino profondamente nel terreno, che rovescino la zolla che viene staccata e la frantumino, possibilmente senza richiedere un grande sforzo di trazione. Nonostante gli aratri impiegati risultassero da un lungo processo di adattamento all'ambiente in cui erano utilizzati, quelli presenti non erano assolutamente all'altezza degli obiettivi appena enunciati.

Certamente non esisterà mai un aratro "migliore" in senso assoluto, ma può esistere un aratro migliore di un altro nell'ottenere determinati risultati. Vanno quindi individuate delle priorità in base alle esigenze locali, che trovano risposta in certe caratteristiche fisiche dell'attrezzo.

Purtroppo gli aratri antichi difettavano completamente in alcune caratteristiche che sono fondamentali. Per prima cosa è necessario che siano costruiti in ferro, in maniera totale o quantomeno preponderante. Questo per garantire un peso sufficiente allo strumento, in modo da penetrare in profondità nel terreno. In secondo luogo i migliori rendimenti vengono assicurati dalla forma asimmetrica, che garantisce un migliore

³² Si veda il capitolo 4.

³³ Solo a titolo di esempio cito alcuni testi che si possono consultare: G. De Rosa, *La Società civile veneta dal 1866 all'avvento della sinistra*, in atti del XLIII congresso di storia del risorgimento italiano (Venezia, 2-5 ottobre 1966). Sempre dello stesso autore *La questione veneta e la crisi italiana del 1866*, Roma 1968, pp. 155-162; A. Gambasin, *Parroci e contadini...*, Roma 1973, pp. 73-212. G. Zalin, *La società veneta agraria alla fine dell'Ottocento. Possidenti e contadini nel sottosviluppo regionale*, Padova 1978, pp. 75-139.

³⁴ A.Lazzarini, *Fra tradizione ed innovazione...*, cit, pagine 32 e seguenti.

rovesciamento della zolla tagliata. Infine la forma elicoidale dell'orecchio permette una ottimale frantumazione e sminuzzamento delle zolle.

I primi aratri con queste caratteristiche in Italia furono realizzati intorno agli anni venti del XIX secolo, e solo da allora iniziarono a diffondersi nell'Italia settentrionale. La ricettività alle innovazioni rispetto a questo tipo di strumenti fu però assai limitata nelle nostre zone; in qualche caso ci fu un vero e proprio rifiuto totale. Gli aratri utilizzati erano molto pesanti e costruiti artigianalmente senza rispettare le leggi della dinamica. Nei terreni più compatti occorrevano spesso 3 o 4 paia di buoi per riuscire ad arrivare ad una profondità di 20-25 centimetri.

A partire dagli anni '30 qualche grosso proprietario cominciò ad acquistare aratri più moderni per utilizzarli come modello da adattare alle esigenze locali. Verso la metà del secolo alcuni aratri perfezionati giunsero anche a Mogliano e Mestre, ma furono casi isolati.

Un impulso alla diffusione dell'innovazione arrivò finalmente a partire dagli anni '50. I giornali cominciarono a riportare notizie relative alle mostre di attrezzi rurali tenute fuori provincia, in altre regioni e alle esposizioni internazionali.

Dagli anni '60 vennero pubblicati articoli e saggi molto approfonditi su questi attrezzi e sulla necessità di introdurre su vasta scala i nuovi aratri. Queste opere erano sempre fondate su argomentazioni scientifiche ed empiriche. Fabbri di paese e officine iniziarono a produrre nuovi modelli, ad imitazione di quelli americani, inglesi, francesi, belgi, e tedeschi. Furono proprio i piccoli e medi produttori ad assicurare la diffusione dei nuovi attrezzi, e non le importazioni. Sia i Comuni che le accademie e le società agrarie organizzarono mostre, conferirono premi, e promossero dimostrazioni comparative, in un clima di positivismo e fiducia verso le macchine.

Dopo l'istituzione dei comizi agrari nel 1866, proprio questi ultimi divennero i principali attori dell'evoluzione, anche se non tutti furono però esempio di efficacia ed efficienza. Molte polemiche venivano sollevate sul loro funzionamento. Il problema dei comizi nel Veneto erano le dimensioni:

essendo stati fondati su base distrettuale, in molti casi si rivelarono troppo asfittici e carenti di mezzi per poter essere veramente efficaci.

Ad ogni modo si può dire che alla fine degli anni '70 gli aratri perfezionati erano ampiamente diffusi nel Veneto, ma non tra i microproprietari ed i fittavoli gravati dal contratto a dover provvedere agli attrezzi agricoli. I proprietari sostenevano che le innovazioni non venivano accettate da queste categorie per via del loro tenace attaccamento alle tradizioni. In realtà le ragioni che spingevano i piccoli proprietari ed i fittavoli a non provvedersi di nuovi strumenti erano soprattutto di carattere economico. Era per loro improponibile affrontare la spesa necessaria all'acquisto di un nuovo aratro. Che poi ci fosse un fondo di verità nelle accuse di ignoranza e pregiudizio questo è innegabile. D'altra parte i proprietari non fecero nulla per incoraggiare gli acquisti di nuovi strumenti, sia perché anch'essi erano ignoranti in materia di tecniche agricole, sia perché non si curavano delle proprie terre, che venivano lasciate in mano ai conduttori, preoccupandosi solamente che passassero loro le rendite dei terreni.

Nel trevigiano le innovazioni si diffusero molto lentamente, in particolare nelle zone collinari, in cui gli agricoltori preferivano i vecchi aratri. Lo Stradaoli³⁵ nel 1885 nota ironicamente un classico aratro *versor* collocato nel portico di una casa colonica. Egli asserisce “primeggia un aratro titanico di legno che fra non molto gli archeologi studieranno nei musei di agricoltura”. Vorrei sapere che faccia avrebbe fatto se lo avessi condotto alla fine degli anni 70 del secolo successivo nella stalla di mio nonno, mezzadro qui a Ponzano, ad ammirare un *versor* probabilmente identico a quello! Nel 1970 non veniva certo più utilizzato in modo esclusivo come in passato, dato che l'aratura era affidata ai trattori (il cui lavoro era retribuito con un certo ammontare per ogni campo), però era ancora utile per i lavori minori o in caso di necessità; era invece stato impiegato con regolarità fino alla fine degli anni cinquanta.

³⁵ Autore citato nel libro di A. Lazzarini, *Fra innovazione e tradizione...* Cit. Pagine 32 e seguenti.

Anche nel trevigiano si assisté alla diffusione di aratri moderni, ma molto lentamente, per imitazione tra i conduttori di terre e per la promozione svolta dal Comizio Agrario di Treviso.

Tutto ciò nonostante che a nord di Treviso esistesse la fonderia Giacomelli, che tra i vari prodotti produceva anche aratri. Purtroppo i costi degli attrezzi erano proibitivi: nonostante i più semplici costassero solo poche decine di lire, avevano il difetto di rompersi con una certa frequenza. Per quanto riguarda gli attrezzi migliori che non presentavano questo inconveniente, i costi lievitavano oltre il centinaio di lire; non solo: ma acquistarli presso la ditta Giacomelli sarebbe costato un terzo in più che comprarli direttamente in Germania. La mancanza di specializzazione dello stabilimento faceva sentire il suo peso.

La Trebbiatura.

Il dibattito sulla trebbiatura si apre nel corso degli anni '40. Le sue problematiche sono assai diverse rispetto a quelle relative all'aratura. Mentre nel primo caso si cercava di aumentare la produttività, qui l'obiettivo era la minimizzazione del rischio. Raccogliere il prodotto in tempi minori significava ridurre il rischio di perdere parte del raccolto a causa degli agenti atmosferici e dei furti campestri, problema che crebbe via via nel corso degli anni, a causa dell'aumento dell'indigenza. Voleva dire anche disporre prima del prodotto, con la possibilità di immetterlo nel mercato a condizioni migliori. Significava meno sforzi sia per gli uomini che per gli animali dove vengono impiegati, se i tempi venivano ridotti grazie all'utilizzo delle macchine.

La trebbiatura del frumento veniva effettuata ovunque col correggiato. Il correggiato è uno strumento costituito da due bastoni uniti per mezzo di una correggia. Un bastone veniva tenuto in mano mentre l'altro andava a cozzare sulle spighe del frumento provocando la fuoriuscita del seme. Come si può intuire era un lavoro che richiedeva molto tempo e fatica.

La diffusione della meccanizzazione di questa operazione è passata attraverso vari stadi. Dapprima si sono costruite macchine che basavano il

loro funzionamento sulla forza animale o umana. Il trebbiatoio che fu concepito nel 1786 era basato sugli stessi principi di quelli che utilizziamo ancora oggi: l'azione di un naspo che veniva battuto contro un tamburo. Subito dopo agli animali e all'uomo si è passati a cercare di sfruttare l'energia idraulica. Questa soluzione a Ponzano come in numerosi altri comuni della zona era improponibile vista la limitatissima portata delle acque.

La soluzione ottimale che si profilò fu l'abbinamento del trebbiatoio alla caldaia a vapore.

Le esposizioni internazionali venivano seguite con attenzione, per poter verificare lo stato della tecnica dei paesi più avanzati e utilizzarne i risultati. Il Veneto partecipò in pieno a questi progressi, nonostante paragoni con l'Inghilterra fossero improponibili. D'altra parte gli stimoli all'innovazione nel paese d'oltremania erano ben maggiori: soprattutto la scarsità di manodopera e il grande sviluppo della meccanica. Caratteristiche completamente opposte alla situazione locale, dove le grandi officine meccaniche erano ancora isolate e l'imminente esplosione demografica avrebbe creato un'eccedenza di manodopera senza precedenti.

Nel Veneto proprio mentre si incominciavano a diffondere le prime macchine mosse da energia idraulica o animale, fecero il loro avvento le prime locomobili a vapore. Questa soluzione non soppianderà del tutto il correggiato, che resterà la forma di trebbiatura ancora prevalente, ma avrà comunque un ruolo di primo piano. Uno dei fattori che contribuì non poco alla diffusione delle locomobili fu l'ampia disponibilità di officine meccaniche di piccole e medie dimensioni diffuse capillarmente sul territorio. Nella diffusione delle locomobili per la trebbiatura il Veneto non risulta in ritardo rispetto al resto dell'Italia, a dispetto di molti altri indicatori di sviluppo.

LA FONDERIA GIACOMELLI³⁶

Angelo Giacomelli fu il più grosso industriale trevigiano, uno dei maggiori possidenti nonché amministratore e politico. La sua linea di condotta tendeva a conservare la struttura tradizionale della società rurale (e con essa l'egemonia della grande proprietà terriera, esercitata in chiave paternalistica), migliorandone tuttavia la produttività attraverso l'introduzione di macchine agricole e strumenti perfezionati.

Le sue numerose iniziative promozionali non erano tuttavia realizzate con finalità puramente economiche. Alle esposizioni internazionali venivano presentati talmente tanti attrezzi da poter realizzare una mostra in proprio. Anche le ricadute a livello pubblicitario non potevano certo compensare gli altissimi costi sostenuti.

Il fine di queste azioni era più ideologico che economico, nel tentativo di far capire che “anche la provincia di Treviso faceva parte dell'Italia”.

La ditta Giacomelli presentò all'esposizione nazionale di Firenze del 1861 una piccola battitrice mossa da locomobile da 3 cavalli vapore, apprezzata per il costo contenuto (circa 4000 lire) e capace di trebbiare circa 100 ettolitri di grano al giorno. Nel 1863 la ditta Trevigiana riuscì a proporre una macchina di buon livello ed elevate prestazioni: munita di asporta paglia, ventilatore, vaglio ed elevatore di sacchi, aveva una potenza di 6 cavalli vapore. Fu premiata alle esposizioni di Torino (1864) e Parigi (1867) arrivando rispettivamente prima e seconda.³⁷

La ditta produceva anche una serie molto ampia di strumenti agricoli, tra cui seminatrici, mietitrici e sgranatoi per il granoturco. Il prodotto di punta restarono comunque le locomobili, impiegate per la trebbiatura dei cereali e l'asciugatura dei terreni: nel giro di sette-otto anni ne uscirono dallo stabilimento di Santa Maria del Rovere circa centocinquanta.

A causa delle motivazioni che spingevano l'imprenditore (la ferma volontà di aiutare gli agricoltori e la fiducia nello sviluppo) l'impresa finì ben presto per arrivare al tracollo: il contenimento dei prezzi per aumentare la

³⁶ A Lazzarini, *Fra tradizione e innovazione*, cit Pagina 46 e seguenti.

³⁷ *Idem*.

diffusione degli strumenti rendeva i margini troppo bassi in relazione alla limitatezza del mercato. Neppure l'annessione era riuscita a migliorare la situazione. Inoltre la bassa specializzazione produttiva non permetteva di ottenere costi di produzione sufficientemente bassi. Ma quest'ultimo problema toccò anche altre fonderie del Veneto.

In queste condizioni non era pensabile l'allargamento del mercato, soprattutto sotto la pressione della concorrenza internazionale. Però in ambito locale queste aziende hanno avuto una enorme importanza, soprattutto per coloro che ritenevano importante avere assistenza tecnica e desideravano attrezzi creati su misura per le esigenze del posto.

L'azienda di Giacomelli dopo un periodo di forte espansione venne definitivamente rilevata dalla Società veneta di costruzioni meccaniche, che ne cambierà l'indirizzo produttivo. Il tentativo ruralista di finalizzazione dell'industria all'agricoltura compiuto dall'imprenditore arrivò così nel lungo periodo a dimostrarsi infruttuoso.

Non bisogna dimenticare che il clima culturale era quello del positivismo, della fiducia nelle macchine e nel progresso. Mentre altrove il treno a vapore era l'emblema di questo clima, nelle campagne era rappresentato dalla locomobile. Purtroppo un simbolo. Infatti il costo di uno di questi preziosi strumenti era (dati del 1860) proprio proibitivo: 6-7000 lire per la motrice, più altre 3-4000 per la trebbiatrice. Erano solo le aziende meglio dotate di capitale che potevano permettersi di acquistarlo. Un buon termine di paragone relativo a questi prezzi può essere dato da quello che era il bilancio annuale del comune di Ponzano: circa 20.000 lire.

Un costo simile andava ammortizzato nel miglior modo possibile, e questo poteva avvenire solamente avendo sufficiente acqua a disposizione da poter coltivare il riso.

Solo dalla metà degli anni '60 si inizierà ad impiegare la locomobile nell'aratura. Ma se già era elevatissimo il costo della sola locomobile per la mietitura, quello del trattore lo era ancora di più: siamo attorno alle 25.000 lire.

COME SONO DISTRIBUITI I LAVORATORI

I servi di campagna esistono laddove esiste una conduzione poderale di ampiezza intorno ai 10-15 ettari. Solitamente questi poderi sono dati a mezzadria o in affitto. Il distretto di Treviso è largamente interessato da questo tipo di conduzione. Le famiglie che conducevano un podere erano comunque restie a servirsi dei servi di campagna, in quanto preferivano di gran lunga una conduzione di tipo autarchico. Per prima cosa si sfruttava a fondo il lavoro proprio e della famiglia. Solo se questo era assolutamente insufficiente allora si ricorreva ad aiuti esterni. Il costo di questi aiuti avrebbe comunque gravato troppo sui bilanci familiari. Non mancano i grandi proprietari, ma essi, anche quando conducono direttamente una parte dei loro fondi, lasciano che ad occuparsene siano i coloni obbligati e i fittavoli a cui cedono in concessione una parte della frazionata della loro proprietà. Il ricorso ai braccianti e ai salariati è dunque anche in questo caso molto scarso.

Dunque anche se i lavoratori fissi e salariati non mancano, essi sono funzionali alla piccola azienda poderale. E' proprio questa che costituisce il cardine del sistema. Se le braccia eccedono le necessità del sistema, i lavoratori vanno a cercare lavoro altrove. Ed intorno al 1880 questi stanno aumentando rapidamente a causa delle crisi in cui si dibatte la famiglia rurale. Da un lato il forte aumento demografico, dall'altro le crisi della produzione dovute ai problemi di viti e bachi da seta. Infine i contraccolpi dovuti all'integrazione crescente dei mercati.

Il forte squilibrio tra redditi e consumi³⁸ determinerà lo sgretolamento di molti nuclei familiari. Questo squilibrio va al di là della capacità delle famiglie di contenere i consumi, che sono già ridotti all'osso. Le uniche possibilità di sopravvivenza sono quindi da ricercare altrove: è l'inizio della grande emigrazione.

Non è più sufficiente l'emigrazione stagionale, che durerà comunque per tutto il periodo, andando anch'essa a crescere progressivamente.

³⁸A.Lazarini, *Campagne venete ed emigrazione di massa*, pagine 157-191, *Fra tradizione ed innovazione...*, cit. pagine 184-185.

Non sono più sufficienti le richieste di manodopera relative alle nascenti industrie manifatturiere che nascono intorno ai grandi centri, oltre ad un grande esodo interno dalle zone più popolate a quelle meno popolate. Le zone di Vicenza e Verona oltre al litorale veneziano nelle zone di bonifica, attraggono molta gente del Trevigiano: le donne per l'essiccazione del fieno, il lavoro nelle risaie, l'allevamento dei bachi e la trattatura della seta. Gli uomini per la mietitura, per falciare i prati, per zappare il granoturco, per i lavori invernali nei campi.

I dati delle statistiche

Analizzando i dati del censimento del 1881 si può verificare che nella provincia di Treviso si avevano:

Agricoltori che coltivano terreni propri: 8,15%

Agricoltori mezzadri: 19,99%

Agricoltori enfiteuti e affittaiuoli: 17,88%

Fattori e agenti di campagna: 0,38%

Contadini, bifolchi, ecc... a lavoro fisso: 27,35%

Braccianti di campagna a lavoro non fisso: 22,60%

I dati del censimento del 1871 sotto questo punto di vista sono del tutto inservibili. Infatti i raggruppamenti che sono riportati sono ambigui e non permettono di distinguere in maniera significativa le varie condizioni professionali.

Per quanto riguarda il censimento del 1901 invece, la classificazione è sì più rigorosa, ma in sede di spoglio i dati sono stati interpretati in maniera unilaterale. Si è voluto calcare sul concetto di proprietario terriero, inserendo in questa categoria tutti coloro che affermavano di avere un pezzetto di terra di proprietà. In questa categoria sono quindi finiti tutti i proprietari di terreni, anche coloro che non riuscivano a trarne neanche un valido complemento alla loro attività principale. Certamente il tipo di interpretazione che fu data permette oggi di rintracciare un solido attaccamento alla terra da parte dei contadini, ma l'occupazione principale non è in questo modo più rintracciabile.

Nel censimento del 1881 invece era espressamente richiesto di indicare la professione dalla quale si traeva “la maggior parte dei mezzi di sussistenza”, e questi dati sono quindi più significativi per la definizione delle reali occupazioni dei contadini.

Inoltre si distingue tra le due categorie più significative a livello socioeconomico: tra lavoratori fissi e non fissi.

Questo non significa che non ci siano problemi: certamente le donne sono sottostimate, perché anche se lavorano nei campi sono considerate tra le “attendenti alle cure domestiche” o tra le addette all’industria per via del lavoro a domicilio.

Comunque dai dati del 1881 si può notare come sia ancora rispettabile la percentuale di occupati a lavoro fisso. Va comunque sempre tenuto presente l’alta incidenza di figure miste, come ad esempio il microproprietario che lascia temporaneamente il podere per integrare il reddito familiare con altre attività. Considerati congiuntamente coloro che dichiarano di trarre la maggior parte del loro reddito dal lavoro dipendente sono il 50% degli impiegati in agricoltura nella provincia di Treviso. E’ il valore più basso fra quello delle altre province venete. A prevalere è ancora la struttura poderale a coltura mista e la conduzione di tipo familiare. Mentre nella sinistra Piave dominava la mezzadria, sulla riva destra prevaleva l’affitto con canone in generi.

Lazzarini trova utile considerare anche i seguenti dati sulle categorie professionali in agricoltura, tratti dal censimento asburgico del 1857:

Distretto di Treviso:

Popolazione di diritto: 81489

Possessori di fondi: 1,14% (929)

Lavoratori sussidiari agricoli: 33,68% (27446)

Giornalieri: 6,46% (5264)

Il concetto di popolazione di diritto (nel censimento popolazione indigena di diritto) si avvicina molto a quello di popolazione residente. E’ interessante notare come in tutta la provincia di Treviso vi sia una elevata percentuale di lavoratori sussidiari.

Come sostiene lo stesso autore (Lazzarini) è meglio non scendere ulteriormente nell'analisi, in quanto la mancanza di informazioni quantitative a livello distrettuale non permette che informazioni di larga massima. Inoltre la distribuzione della popolazione secondo professioni è sì molto importante nell'analisi di una geografia della struttura sociale, ma non del tutto decisivo.³⁹

LA RETRIBUZIONE DEI BRACCIANTI AVVENTIZI

Analizzare il reddito e come venisse speso è una cosa assai difficile. In primo luogo bisogna osservare che fonti di informazione sull'argomento anche oggi sono abbondanti, visto l'interesse che la questione sociale produsse all'epoca. Tuttavia la loro interpretazione è molto complicata e può portare ad errori di valutazione. Bisogna considerare che si tratta di fonti indirette, con dati difficilmente confrontabili gli uni con gli altri. Certamente i dati ci arrivano da fonti che conoscono profondamente, da un punto di vista empirico, la realtà in cui vivono (e quindi per le zone di campagna del mondo rurale), trattandosi prevalentemente dei notabili locali.

Tuttavia è necessario fare alcune osservazioni: innanzitutto la durata dei contratti variava molto: andava dall'anno al giorno; di frequente era anche "la stagione", la settimana, "il periodo del raccolto", come una settimana... poteva insomma avere anche durata indefinita. Inoltre anche la natura del contratto e della retribuzione potevano essere le più disparate. La modalità di pagamento poteva essere a cottimo, a giornata o per campo; mentre il rapporto di lavoro poteva essere a salario, a compartecipazione al prodotto, o con diritti vari; le retribuzioni potevano essere corrisposte in generi, in denaro, miste, col vitto o senza, col vino o senza. Oltre a tutte queste differenze bisogna considerare che il corrispettivo variava molto a seconda delle stagioni, del sesso e dell'età; delle caratteristiche del terreno e del tipo di lavoro svolto.

³⁹ A. Lazzarini, *Fra tradizione e innovazione*, cit. pagina 203.

Appare a questo punto abbastanza chiaro che una analisi dal punto di vista quantitativo difficilmente può essere valutata come significativa. Anche nel momento in cui si riuscisse a trovare per una omogenea unità territoriale una serie di dati significativa, i dati andrebbero comunque analizzati e valutati dal punto di vista descrittivo. Un lavoro di difficile attuazione e dall'esito incerto.

Alcune indicazioni sono accettate dalla letteratura. Intanto per quanto riguarda i braccianti, che essendo retribuiti prevalentemente in denaro sono di più facile confronto.⁴⁰ Questo vale solo per le retribuzioni giornaliere. Per quanto riguarda quelle annue le cose sono assai più difficili, a maggior ragione anche più che per i lavoratori fissi. La natura non continuativa delle loro prestazioni e la loro mobilità sul territorio rende ardua anche per gli esperti locali una corretta stima del loro reddito. Il salario aumenta di circa un quarto nella decade 60-70, per poi rimanere stabile fino alla fine del secolo. Un maschio adulto guadagna normalmente fra 60 e 80 centesimi di lira al giorno nel periodo invernale, fra una lira e una lira e mezza d'estate, con punte che salgono fino a due lire e mezzo o tre, senza distinzione tra zona e zona. In "Fra tradizione e innovazione" di Lazzarini si azzarda con una stima la media di 1,16 lire. Secondo l'inchiesta Iacini invece il salario medio era di una lira. Confrontate con le retribuzioni delle altre regioni sono le più basse dell'Italia settentrionale. Questi dati non hanno comunque un significato rigoroso in quanto svincolati da una valutazione sulla durata dei contratti.

Raseri⁴¹ individua le seguenti retribuzioni giornaliere: 75 centesimi per tre mesi d'inverno, una lira per sei mesi in primavera e autunno, una lira e venticinque centesimi per tre mesi d'estate. Utilizzando anche le informazioni fornite da Nicolò Braida per il basso Trevigiano e da Bartolo Clementi per il vicentino, si ottiene una retribuzione media di circa una lira. Probabilmente i valori reali sono superiori, in quanto in molti casi vengono

⁴⁰I dati utilizzati provengono da Paola Maria Arcari che li ha tratti dalle monografie agrarie raccolte da Bodio, nelle pubblicazioni ministeriali degli anni 1870-74 e 1878-79, nell'inchiesta Iacini.

⁴¹Raseri, *Materiali per l'etnologia italiana*, cit. pag 160. I dati fanno riferimento ai distretti di Oderzo e Portogruaro.

assegnati a cottimo pagando un tanto a campo, come ad esempio lo sfalcio dei prati, la zappatura del mais, la potatura dei gelsi e la mietitura del frumento. In altri casi si ricorreva invece alla compartecipazione del prodotto, come per la mietitura del grano e la raccolta del granoturco. Queste pratiche venivano chiaramente realizzate per riuscire a sfruttare fino in fondo le capacità dei braccianti, intensificando il lavoro.

Forse grazie a questo tipo di contratti in alcuni casi si giungeva alla retribuzione di due lire e mezza o tre messa in evidenza da molti datori di lavoro come salario decisamente eccessivo.

Bisogna notare come nei periodi della mietitura i salari salissero effettivamente a valori di tre lire, che lo stesso Morpurgo trovava eccessive. Ma lo stesso autore sottolinea che si tratta di un periodo di tempo molto limitato, di solito 8 giorni, che lascia il posto al resto dell'anno a salari che giungono rapidamente fino a 60 (o 50) centesimi al giorno nel periodo invernale! Quindi l'incidenza dei salari nei momenti di picco era assai limitata.

La giornata lavorativa in campagna era considerata dall'alba al tramonto: quindi dalle 7 alle 17 circa in inverno e dalle 4 alle venti in estate. Si andava dalle 8 ore invernali alle 14 ore estive.

Nella provincia di Treviso i braccianti sono molto pochi e i lavori sono scarsi. La situazione è simile a quella che si può riscontrare nella provincia di Belluno, in cui mediamente essi prestavano circa 200 giornate di lavoro in un anno. Anche in altre province in cui i braccianti avevano più possibilità, già a partire dall'inchiesta Iacini, sono numerose le voci di sindaci che lamentano il fatto che in inverno i braccianti non riescono a trovare lavoro neanche a prezzi bassissimi. Si lamenta anche il fatto che le trebbiatrici stiano riducendo le possibilità (e i redditi) lavorativi anche nel periodo estivo.

Nel 1884 il professor Giuseppe Benzi, insegnante di Agronomia all'istituto tecnico di Treviso, afferma:

[i braccianti] “sarebbero contenti di avere una lira al giorno per tutto l'anno; invece sono obbligati ad inerzia forzata per ben sei mesi all'anno, ed è

somma fortuna quando possono prestare la loro opera per 70 ed anche 50 centesimi al giorno”.⁴² Dopo il 1880 si arriva agli estremi di non trovare lavoro neanche nei mesi di maggio e giugno, ma già prima la contrazione del numero delle giornate lavorative è già in atto. Nella provincia di Treviso dove il lavoro come dicevamo è scarso si arriva ad una retribuzione annua di 260 lire in destra Piave e 200 in sinistra Piave.⁴³ Questi valori vanno considerati come la totalità delle entrate di una normale famiglia di avventizi.

Neanche i più reazionari, coloro cioè che attribuivano la colpa della fame all’ozio e al vizio dei braccianti, negavano che l’eccesso di forza lavoro fosse una costante. Solo per pochi giorni l’anno la domanda di lavoro eccedeva l’offerta e permetteva salari soddisfacenti.

Quindi restano da esaminare le attività collaterali. Queste non apportavano contributi significativi.

Eventuali elementi di integrazione non modificano in maniera significativa questi valori. Il lavoro di donne e bambini è richiesto solo nei momenti di picco, e viene retribuito assai male. Le donne ricevono una paga che è compresa tra la metà e i tre quarti del salario di un uomo, mentre i bambini tra un quarto ed un mezzo.⁴⁴ Altre attività che potevano essere affidate agli avventizi, quali l’allevamento dei bachi, non rendevano che qualche decina di lire. La spigolatura del grano e la raccolta di legna sono ormai vietate. La trattatura della seta nelle filande è ancora presente in qualche zona della collina e dell’alta pianura, mentre la tessitura a domicilio va scomparendo a causa della concorrenza dei prodotti industriali.

Altre forme di integrazione del reddito derivavano dal diritto di vagantivo ed il diritto di zappa. La prima consisteva nel diritto di caccia e pesca

⁴²Dati provenienti dal MAIC,, “Variazioni nel fitto dei terreni”, Roma 1886, pagina 81, in Lazzarini, *Fra tradizione e innovazione...*, cit.

⁴³Per la destra Piave si veda Vettorussi, *Monografia Agraria*, pagina 213, in Lazzarini, *Contadini e agricoltura...*, cit. pagine 203-203. Per la sinistra Piave invece consultare A. Rosani, *Monografia agraria della provincia di Treviso*, Treviso 1880, pagina 257; Alpago Novello, Trevisi, Zava, *Monografia agraria*, cit. Pag 200.

⁴⁴A.Lazzarini, *Fra tradizione e innovazione...*, cit. pagina 231 nota 85.

concesso alle popolazioni prossime a terreni vallivi. La seconda era una concessione di un terreno da coltivare a granoturco regolato da un contratto di compartecipazione del prodotto.

Si sono osservati in maniera abbastanza sistematica i redditi dei braccianti avventizi a partire dalla fine degli anni settanta. In quel periodo i funzionari ministeriali avevano preso consapevolezza dei limiti delle rilevazioni eseguite basandosi esclusivamente sulla paga giornaliera. Iniziarono quindi a richiedere da ogni regione informazioni più dettagliate sui bilanci delle famiglie rurali. In contemporanea attraverso l'inchiesta agraria, Morpurgo cerca di ricavare informazioni simili attraverso i suoi informatori.

Per esempio nel solo distretto di Verona si osserva che la famiglia di un bracciante disobbligato (avventizio) di 5 persone consuma in media attorno alle 300 lire annue, contro le 500 di un obbligato,

le 560 di un boaro, le 680 di un gastaldo, le 700 di un mezzadro e le 800 di un fittavolo. con un rapido calcolo si trova un consumo medio di 17 centesimi al giorno per individuo.

Una famiglia media con le stesse caratteristiche (5 membri, di braccianti disobbligati) della provincia di Belluno nello stesso periodo sembra guadagnasse circa 300 lire, essendo tuttavia sottoposta a un carico di spese di 50 lire superiore. I dati tratti da P. Soravia in Lazzarini, tra tradizione e innovazione, sono i seguenti:

Composizione della famiglia: un uomo, una donna, tre fanciulli.

Entrate:

Giornate lavoro agricolo dell'uomo:

150 estive (1,10 lire) + 20 invernali (70 cent.) 179 lire

Giornate lavoro agricolo della donna:

90 estive (80 centesimi) + 10 invernali (50 cent.) 77 lire

Lavoro al telaio (uomo) 28 lire

Filatura a mano (donna) 15 lire

Totale entrate 299 lire

<i>Uscite:</i>	
Granoturco	160 lire
Altre spese di alimentazione	102 lire
Affitto casa	30 lire
Vestiario e calzature	47 lire
Consumo attrezzi	7 lire
Medicine e spese straordinarie	5 lire
<i>Totale uscite</i>	<i>351 lire</i>

(Fonte: MAIC, Notizie intorno, cit. III, pp.624-625, 650-651, tratto da A.Lazzarini, *Fra tradizione e innovazione...*, cit.)

LA RETRIBUZIONE DEGLI OBBLIGATI

Se da un certo punto di vista è assai complicato valutare la retribuzione dei braccianti obbligati, a causa della varietà della retribuzione (in denaro e in natura), la loro situazione era sicuramente più certa di quella dei giornalieri. Infatti la natura del loro contratto permetteva a proprietari, agenti e castaldi di controllarli nei minimi dettagli.

Sia i redditi che i consumi sono simili a quelli dei giornalieri, anche se leggermente superiori.

“L’obbligato è tale perché si vincola per un anno a prestare il proprio lavoro, e quello delle donne e dei ragazzi della famiglia, su richiesta del padrone il quale deve cercare, per quanto gli è possibile e senza suo danno, di trovarli occupazione continua.”

La principale componente del suo reddito deriva quindi dalle giornate di lavoro che effettivamente presta. Deve svolgere tutte le attività inerenti alla coltivazione del fondo, escludendo quelle di competenza dei salariati fissi, che hanno compiti più definiti.

La paga percepita giornalmente è assai più bassa di quella dei giornalieri, attestandosi intorno ai 30-40 centesimi in inverno e ai 60-70 centesimi d’estate. Anche in questo caso ci sono punte di due lire o due lire e mezzo nella settimana della mietitura. Nel caso di una retribuzione a contratto, egli riceve in media per lo sfalcio dei prati una lira per campo, 3 lire a campo

nel caso della zappatura del mais, e 5 lire a campo con la mietitura del frumento.

In ogni caso il salario percepito su base giornaliera è circa la metà di quello dei giornalieri. Tale forbice si mantiene anche su base annua.

Una retribuzione tanto esigua è possibile solo in virtù di patti che forniscono una retribuzione in natura. Essa può essere fissa o in compartecipazione al prodotto. L'ultima ipotesi è la più diffusa, in quanto (quasi fosse un contratto di agenzia) permette al proprietario di scaricare sul contadino una parte del rischio ed inoltre lo induce a lavorare di più e meglio. Nei tipici contratti tradizionali di mietitura del grano e battitura del correggiato il contadino poteva trattenere il nove per cento del prodotto. Con l'arrivo della trebbiatrice il lavoro diverrà più semplice, ma verranno anche perse queste possibilità di guadagno.

Nella zona del Trevigiano permane il diritto di zapperia, che qui assume il nome di *caveledego*. Consiste nella partecipazione ad un terzo del raccolto derivante da un campo a cui vengono praticate tutte le operazioni colturali. Spesso queste operazioni vengono eseguite dalle donne e dai ragazzi.

Gli obbligati godono anche dell'uso di una abitazione, che spesso non è che un *casone*, e di una chiusura, un pezzo di terra di cui possono disporre quasi liberamente. Spesso si tratta di un piccolo orto, ma in altri casi varia dalle dimensioni di un terzo di ettaro a mezzo ettaro. Solo raramente arrivano ad essere di un ettaro. Da esse la popolazione trae i prodotti essenziali per la sopravvivenza, come ortaggi mais e canapa, oppure può allevare dei polli nei limiti fissati dal padrone. Non sempre i benefici che se ne traggono compensano l'affitto della casa e della terra. Di solito corrisponde a diverse decine di giornate di lavoro e se il fitto è in denaro la somma viene dedotta direttamente da esse.

Altre fonti di entrata per l'obbligato potevano derivare dall'allevamento dei bachi da seta, anche queste in compartecipazione col proprietario attraverso un patto di soccida. I lepidotteri erano forniti dal proprietario e allevati dai contadini in cambio di una partecipazione agli utili.

Ancora potevano usufruire del lavoro delle donne e dei ragazzi, che però veniva pagato pochissimo. Infine tra le fonti di reddito vanno ricordate altre attività come la spigolatura, la filatura della lana o della canapa.

Il contratto tra proprietario e obbligato era quindi molto complesso. Riguardo al livello della retribuzione si può comunque individuare una regola: quella della compensazione. Ovvero nei casi in cui il salario monetario fosse stato più elevato, allora sarebbe stato maggiore anche il canone di affitto della casa. Se la chiusura è di dimensioni più ampie, sarà minore il compenso per le opere prestate a favore del padrone. Si attuava cioè un meccanismo di compensazione che non permetteva mai di uscire dalla cronica condizione di miseria.

La retribuzione degli obbligati è simile in tutto il Veneto, e non si discosta neanche molto da quella dei contadini lombardi. La condizione economica è comunque migliore di quella dell'avventizio, ma a patto di una subordinazione pressoché totale. Inoltre nelle annate in cui il raccolto è più scarso lo è anche la sua retribuzione. Nello stesso tempo non ha un lavoro assicurato, e non può neanche trovarlo altrove. La sua condizione può dunque divenire peggiore di quella degli avventizi, specie in caso di malattia, perché anche alla moglie e ai figli è vietato cercare lavoro altrove. In ogni caso verrebbero comunque pagati poco, perché la loro prestazione viene già retribuita nel salario dell'uomo, e viene considerata prestazione accessoria. Si potrebbe pensare che questa situazione di subordinazione venga meno laddove la retribuzione è per la maggior parte in denaro. Purtroppo il sistema delle sovvenzioni non lo rende possibile. Il padrone fornisce alla famiglia dell'obbligato il granturco necessario ad arrivare al raccolto successivo, di norma ogni 15 giorni. Il totale annuo si aggira intorno ai 5 o 6 ettolitri. A fine anno queste anticipazioni vengono sommate al fitto della casa e della chiusura, alla quota dovuta sui bachi. Il tutto viene contabilizzato e dedotto dalla retribuzione dovuta. Spesso invece di essere pagato, il contadino si ritrova ad essere più indebitato di prima!

Mano a mano che l'obbligato si indebita col padrone con l'andare del tempo, cresce pure la sua subordinazione. Il salario diviene una entità

meramente contabile, ed il bracciante non può avvicinarsi al mercato neanche per acquistare il granoturco. Così dovrà accettare quello che gli viene somministrato, spesso di qualità scadente o addirittura pessima.

Intorno al 1880 le sovvenzioni sono ancora generalizzate, pur avendo notevoli variazioni tra zona e zona.

Nel suo libro Lazzarini parla di un reddito e di un consumo pro capite giornaliero di compreso fra i 20 e 32 centesimi, per una spesa totale annua di 400 - 500 lire annue per una famiglia di 4 - 5 persone. Una situazione appena migliore degli avventizi, ma una situazione sempre di grande miseria: è una cifra in grado di acquistare appena un chilo e mezzo di granoturco. Tuttavia una differenza anche di pochi centesimi può essere di importanza vitale, perché è collocata vicino ai livelli della sussistenza.

SALARIATI FISSI E BOVAI

I bovai sono la categoria più numerosa all'interno di quella dei salariati fissi. Vivono generalmente in famiglie plurinucleari, che debbono contenere almeno 2 uomini adulti, in proporzione all'ampiezza del fondo, a cui è rapportato il numero di animali nella stalla (in genere un uomo ogni 4 buoi).

Il numero di animali è a sua volta correlato con l'ampiezza del fondo.

Il Bovaio era in una situazione assimilabile alla colonia parziaria.

La composizione della retribuzione di questa categoria è più complessa anche di quella degli obbligati, tuttavia la parte principale è fissa. La parte che varia consta generalmente del diritto di zapperia, che di solito è ripartito a un terzo. La situazione è molto migliore di quella degli obbligati: non solo il reddito è fisso, e quindi comunque garantito, ma secondo voci unanimi è anche superiore. La ragione va ricercata nella delicatezza del suo ruolo. Gli animali rappresentano il capitale più importante dell'azienda, e gli sforzi per accudirli costringono a disagi come il doversi svegliare due ore prima degli altri per preparare le bestie al lavoro. Inoltre deve essere sempre a disposizione del padrone per qualsiasi compito gli venga richiesto, dai trasporti alle arature, alla mietitura al pari degli altri braccianti. In aggiunta i

suoi familiari non addetti alla cura della stalla (ragazzi e donne) può essere accordato un compenso come braccianti all'interno del fondo.

La complessità della retribuzione risulta dalla varietà dei mezzi impiegati nel pagamento. Praticamente si ricorre a tutti i prodotti dell'azienda oltre al denaro: fascine di legna, fagioli, frumento, frumentone,... Il tutto poteva essere corrisposto in parte in natura e in parte in denaro come compenso per ogni componente della famiglia, da cui deriva la complessità a giungere ad un valore di sintesi. Bisogna tenere anche conto dell'ampiezza di queste famiglie.

Quasi sempre la parte ricevuta in denaro è esigua rispetto a quella in natura. Quasi sempre l'abitazione e l'orto sono concessi gratuitamente, e un campo di dimensioni tra uno e tre ettari è concesso a zapperia. Può tenere un maiale e dei polli, con l'obbligo di contribuzioni al padrone a titolo di regalia. Alleva bachi da seta a soccida, e riceve una mancia in occasione delle nascite di vitelli.

Da una stima tratta da Lazzarini sembra che il reddito e il consumo medio pro capite si aggiri intorno ai 34-39 centesimi al giorno a persona. Una situazione leggermente migliore di quella dei braccianti, meno miserabile, ma comunque non buono, non distaccandosene di molto.

Una composizione del reddito molto simile a quella del bovaio è quella del castaldo, pur essendo più elevata. In ogni caso i castaldi non si può dire appartengano alla categoria dei lavoratori manuali.

ALTRI PROBLEMI DELL'AGRICOLTURA VENETA DELL'OTTOCENTO

I problemi dell'agricoltura nel XIX secolo erano anche dovuti a cause che non avevano a che fare con aspetti tecnici della produzione, primo fra tutti il problema del credito che verrà trattato più avanti. Un accenno meritano, oltre alle condizioni atmosferiche avverse già citate nell'introduzione, le malattie delle piante e degli animali che resero vani gli sforzi di molti contadini.

Malattie delle Piante

Le malattie che infestarono le piante a Ponzano nel secolo scorso furono le stesse che colpirono tutto il Veneto. Innanzitutto la diaspis pentagona, malattia che colpiva i gelsi, importanti per l'allevamento dei bachi da seta. Poi c'era la fillossera, giunta nel 1879, che distruggeva le viti, un alimento molto importante in quanto da esso proveniva una parte non trascurabile del reddito. Sempre le viti vennero colpite dalla peronospora (un fungo che colpiva le foglie ed il grappolo, che come rimedio richiese l'introduzione della solforazione) e dall'oidio (altro fungo, biancastro, che colpiva i grappoli, anch'esso sconfitto con lo stesso metodo).

Altre malattie colpivano il frumento e il granoturco: la "malattia del carbone" (dei parassiti che rilasciano delle spore nerastre al momento della riproduzione), la "ruggine" (un fungo che macchia le foglie di un bruno rossiccio, lasciando un aspetto rugginoso; venne combattuta con sali di rame), il "mal bianco" (altro fungo che colpisce le foglie facendole ingiallire e cadere), la "pirabile" (un verme che nasce dalle uova deposte da un microlepidottero, che corrode radici, foglie e frutti delle piante).

Nell'archivio si trova traccia della minaccia nel 1869 della *cetonia dorata* (conosciuta volgarmente con il nome di "mosca d'oro"). L'insetto infestava pesantemente il Comune di Povegliano, ed era presente anche a Ponzano. Per evitare che l'infestazione divenisse massiccia venne istituita una taglia: sarebbero stati pagati 15 centesimi per ogni libbra di insetti consegnati in comune.

Le malattie degli animali

La morte di un animale era una perdita consistente, un piccolo lutto in famiglia. Sotto la dominazione austriaca si verificarono delle epidemie di "cancro volante della lingua" (1823), di carbonchio (1834), di moccio dei cavalli (1852). Erano tre i luoghi in cui dovevano essere sepolti gli animali colpiti da tali malattie, uno per frazione. Nonostante fossero tassative le disposizioni relative alla tumulazione degli animali morti, per ignoranza e faciloneria più di qualcuno perse la vita cibandosi di carne infetta.

Animale importantissimo nell'economia rurale era il baco da seta, da cui si otteneva il prezioso filo. L'attività di allevamento continuò ad essere praticata fino a che non arrivarono sul mercato le fibre artificiali. A complicare le cose c'erano però parecchie malattie: l'atrofia o pebrina, il calcino, la flaccidezza o negrone (rispettivamente un parassita che passava dalle uova all'individuo, una muffa e un morbo).

Dato che rimedi scientifici per queste malattie non ne esistevano, si utilizzavano rimedi empirici come le fumigazioni, oppure si invocava l'aiuto divino con benedizioni e preghiere, e si bruciava l'ulivo benedetto come forma propiziatoria.

Sia dal punto di vista delle malattie delle piante che di quelle degli animali (oltre che per gli uomini) la letteratura ricorda l'Ottocento come un secolo particolarmente sfortunato per gli agricoltori. Le condizioni di molti di essi divennero precarie proprio a causa di episodi spiacevoli dovuti alla reiterata perdita del raccolto, come nel caso dell'uva e dei bachi verso la metà del secolo.

Società contadina e istruzione agraria

La diffusione dell'istruzione subito dopo l'annessione al Regno d'Italia era assai scarsa. In particolare la diffusione della conoscenza agraria era una questione molto urgente. Le cause di questo ritardo sono assai complesse. Gli effetti sono però stati evidenti: il calo del rendimento dei terreni dovuto al regredire delle tecniche agricole è certamente da attribuirsi anche ad una insufficiente diffusione della conoscenza, e non solo a motivazioni inerenti alla struttura economica. Si tratta certamente di uno dei maggiori problemi dell'agricoltura veneta dell'ottocento. Anche la mentalità diffusa ha pesantemente condizionato le possibilità di un rapido recupero. Non semplicemente a causa della mancanza di conoscenze nel campo agricolo, che di per se avrebbero anche potuto essere recuperate, ma proprio a causa della mentalità generale che si era formata. L'ignoranza diffusa accompagnata alla superstizione impediva che si verificassero radicali cambiamenti nella società, tali da stravolgere l'ordine costituito, ma impediva anche di poter intervenire con radicali innovazioni nell'ambito agricolo: il cerchio dell'ignoranza non poteva essere spezzato in un solo punto.

Per quanto riguardava il problema della mentalità già ai primi dell'Ottocento il conte Gherardo Freschi⁴⁵ aveva una sua idea. Egli ravvisava l'origine dei problemi nell'ignoranza, che creava miseria e generava come conseguenza la corruzione. Secondo lui "istruire il popolo nelle cose materiali" era "cosa più utile che istruirlo nelle morali".

Ed ancora: "un contadino che conosca bene l'agricoltura e l'economia rurale, e le industrie che si possono utilmente utilizzare in campagna, non è mai un miserabile; e perché conosce i mezzi per migliorare la sua esistenza, non è mai uno scioperato; e non essendo scioperato non sarà vizioso."

⁴⁵ Ne parla Piero Brunello nel suo *Acquasanta e Verderame. Parroci agronomi in Veneto e Friuli nel periodo austriaco (1814-1866)*. Cierre Edizioni.

Per comprendere quindi il tipo di educazione che veniva impartita non si può prescindere dall'analisi del contesto religioso. Sicuramente la necessità di mantenere la stabilità e impedire le ingerenze di culture esterne contribuì a rafforzare nella cultura contadina il rigido attaccamento alla tradizione, proprio una delle cause dell'arretratezza che venivano imputate ai contadini. Le accuse di ignoranza e di atteggiamento ostile nei confronti dell'innovazione non avrebbero dovuto prescindere dal considerare l'educazione che veniva impartita, e dal cercare di porvi rimedio.

Comprendere il contesto sociale significa avere la base per poter comprendere quali fossero le opzioni effettivamente attuabili all'epoca per migliorare la produttività agricola.

Il vero centro di gravità della società contadina era la Chiesa. Il parroco di campagna fungeva da guida sia per la vita spirituale che per quella materiale. Questa situazione era in parte dovuta anche al ruolo che il governo austriaco gli aveva assegnato; a lui furono delegate molte funzioni anche a livello burocratico.⁴⁶

Già a partire dall'inizio del secolo le idee esportate dalla rivoluzione francese erano ampiamente osteggiate dal clero. La libertà di pensiero diffusa dal passaggio delle truppe francesi viene apertamente denunciata dai parroci come una delle fonti della decadenza dei costumi, che era stata a sua volta la causa della crisi a livello economico e sociale. Il clero cercava di creare una contrapposizione netta tra ciò che era buono e semplice e "il male" che invece veniva risvegliato dal contatto avuto con gli eserciti, i cittadini ed i libri.

La diffusione di idee contrarie alla tradizione veniva infatti percepita dal clero come un pericolo. Come una forza destrutturante che rischiava di mandare in crisi un sistema sociale che fino ad allora nel bene o nel male aveva garantito stabilità e sicurezza alla società. Rappresentava una forza che andava a spezzare l'equilibrio esistente, e che rischiava tra le altre cose di togliere al parroco la centralità della sua posizione. Quindi le motivazioni di questo atteggiamento ostile nei confronti della libertà era dovuto a due

⁴⁶ Vedere ad esempio il libro di P. Brunello, *Acquasanta e verderame...* cit.

motivazioni ben diverse. Da una parte il pericolo di incrinare il fragile equilibrio su cui era costruita la società, cioè il rispetto dell'ordine costituito. Dall'altro il timore del clero di vedere ulteriormente ridotto il proprio ruolo nella vita sociale.

Bisogna infatti tenere conto di quello che la rivoluzione francese aveva rappresentato. Non solo diffusione di idee ma anche spossamento di beni e rivolte che turbavano l'ordine pubblico. La rivoluzione aveva portato in molte zone al seguito degli eserciti sangue e folle inferocite che chiedevano giustizia sommaria. Era quindi abbastanza normale che anche le idee da cui scaturivano questi comportamenti non potessero essere viste di buon occhio.

Soprattutto nel primo ottocento ai parroci era stato affidato il compito di evitare che le tradizioni venissero contaminate o perdute. Compito che fu in buona parte portato a termine: infatti l'avanzare delle idee liberali si è rivelato molto più lento che in altre zone.

Oltre che una funzione di guida, sulle spalle del parroco finì in molti casi per ricadere l'incarico di impartire l'istruzione agraria e qualche volta anche quella elementare. Questi ruoli andavano ad aggiungersi alle già numerose funzioni che gli competevano. Da varie fonti si può rintracciare un tono di polemica nei riguardi dell'attività di insegnamento che i parroci prestavano nelle scuole nel periodo austriaco, legati più che altro ad accuse di svolgere questo importante compito in modo superficiale. Era d'altra parte normale pensare che l'attività di insegnamento non potesse essere in cima alla lista delle occupazioni del parroco.

Nell'ultimo 800 la riforma vescovile della diocesi pretendeva un parroco che vivesse tra la gente, tra le masse per estirpare “ogni vizio, sbandire ogni scandalo, promuovere in grado eminente ogni virtù, e condur tutti a mano i suoi parrocchiani nella via della santità.”⁴⁷

La maggior parte dei parroci proveniva da ceti umili, da famiglie povere con mentalità e costume contadini.

⁴⁷ A.C.V.Po., cart. XV, *Proposte per un sinodo di Casasola*, Fossalta, parte II, cap. XV/3, 9 maggio 1860. Angelo Gambasin, *Parroci e contadini...*cit

Per comprendere la società contadina, oltre ad uno sguardo di insieme, è quindi opportuno analizzare separatamente due figure: quella del parroco e quella del contadino.

IL CONTESTO SOCIALE

Treviso, sul piano religioso, offre lo specchio di una pietà semplice e primitiva. Davanti a Dio l'uomo si inchina, ed organizza la vita di famiglia, il lavoro, lo svago, il folklore e la sagra. La pratica religiosa si realizza nella Chiesa e mediante la Chiesa. La religiosità si confonde con il costume e le tradizioni, gli usi civili e le stesse abitudini familiari. La fede non è un valore marginale, separabile dagli altri valori sociali; così nella diocesi di Treviso l'assunzione di un atteggiamento di resistenza passiva al regime liberale diviene parte del credo. Amore ed obbedienza al papa sono necessarie alla conservazione ed all'incremento delle tradizioni, da realizzare tramite le iniziative apostoliche, assistenziali, economiche e sociali. Non c'è spazio per una religione tutta interiore, individuale.

Le manifestazioni esteriori della religione sono ovunque ed in ogni fatto si intravede un segno celeste. La norma è credere nella possibilità della comunicazione con esseri invisibili, nonostante la battaglia alla superstizione intrapresa dai vescovi. Nel concilio Veneto primo (1859) si impegnano a vegliare per impedire che i sacerdoti favoriscano la diffusione dei riti superstiziosi, e non diano credito a false rivelazioni o miracoli. Questi concetti vengono ripresi anche nei due concili successivi, a Belluno nel 1861 e ad Adria nel 1863. In termini altrettanto duri si sono espressi i sinodi di Concordia del 1885, contro ogni forma di magia, sortilegio, divinazione, negromanzia. Circolavano all'epoca per le case falsi santoni e fattucchiere, che ingannavano la gente per estorcerle denaro. Erano diffusi anche libri di preghiere e litanie a cui veniva attribuito potere magico. Ogni cosa non fosse compresa nella ritualità prevista dalla chiesa fu bollata come diabolica. Ciononostante molte forme di superstizione sono sopravvissute fino ad oggi.

Secondo Gambasin la tentazione superstiziosa è un indice del dramma umano di genti travagliate, più che di un commercio diabolico. I parroci insegnavano che Dio è padrone di tutto e che Cristo ha un potere di redenzione in grado di liberare da ogni forza demoniaca. Questo era il punto di partenza della fede autentica, devozionale, assistenziale e sociale.

Lungo tutta la pianura alta o collinare, i contadini vivevano ed esprimevano questa fede in un contesto psicologico di paura e di timore di fronte alle forze della natura, di insicurezza derivante dal patto mezzadrile e affittuario, o al rischio di ipoteca per la piccola proprietà subissata di debiti. Questa fede veniva trasmessa di padre in figlio mediante i vincoli della famiglia patriarcale, perno attorno al quale si muoveva tutta la vicenda umana dei mezzadri, dei fittavoli, dei salariati e dei piccoli proprietari. Nella famiglia patriarcale, composta da 20 fino a 70-80 membri, tutti entro lo stesso recinto, il *pater familias*, persona rivestita di autorità sacra, è custode della legge e della disciplina, con decisioni inappellabili a tutti i livelli, dalle tecniche per coltivare i campi, alle spese familiari, dalle razioni di vitto durante i pasti, ai compiti di lavoro per ciascuno, alla scelta del marito per le ragazze. Occupava il primo posto dovunque: a tavola, negli affari, nei campi, e lo cedeva solo a ospiti importanti, come il parroco. Non ammetteva alla tavola patriarcale altri che i fratelli, i figli maggiori ed i nipoti, disposti secondo un ordine di età e di ufficio, e relegava le donne ed i bambini nelle stalle o sotto i portici. La sua autorità si estendeva alle cose e alle persone, ed era subita più che voluta. La concordia attorno “el paron” dei familiari era più spesso apparente che reale, e nascondeva disonestà, imbrogli e rivalità.

Le donne erano escluse dalla gestione amministrativa. A loro spettano la cura dei figli, i lavori nei campi e le faccende domestiche. Le ragazze uscivano di casa per prestar servizio presso qualche famiglia padronale con la previsione, nella maggior parte dei casi, di rimanervi per sempre. Sulle spose pesava anche l'autorità della “suocera”, cui spetta il compito di attutire i contrasti, assopire i litigi e i rancori, ma che spesso finiva per rinfocolare gelosie.

La famiglia patriarcale veneta era prolifica. Passava in secondo piano e non era sentito affatto il problema dell'alfabetizzazione e dell'educazione civile e morale. Il ciclo dei lavori campestri assorbiva completamente tutto il capitale di braccia umane, e condizionava la stessa possibilità delle madri di accudire i figli e mandarli a scuola. Con il sistema dei "turni di lavoro" la madre non poteva assistere nemmeno i propri figli che cadevano sotto la sorveglianza ora dell'una ora dell'altra nuora.

Il fidanzamento, come la semina e la trebbiatura era un affare di famiglia, e dal corteggiamento al matrimonio, preparava il passaggio da un patriarcato all'altro. Nelle zone collinari e vallive imperversava la piaga dei matrimoni tra parenti dovuta alla promiscuità tra consanguinei o dalla necessità di perpetuare il clan.

Nelle microaziende i beni patrimoniali in forza della legge successoria subivano gli alti e bassi della ripartizione in parti eguali tra i figli. Nelle macro e medio aziende di affittanza o di mezzadria l'unico capitale indivisibile erano gli uomini abili al lavoro.

La famiglia patriarcale, modello sociologico predominante, resistette saldamente fino quando non penetrarono il progresso tecnico e l'industrializzazione in senso capitalistico. Sotto questo profilo, al consolidamento del sistema patriarcale, concorreva la struttura dell'azienda agricola, che con la catena dei vari "ordini" fra loro subordinati, dei fattori, castaldi, castaldelli, lavoratori fissi, e avventizi suddivisi per mestiere, facevano un tutt'uno con la gerarchia della famiglia. I patriarchi stringevano i contratti di affittanza e di mezzadria facendo pesare sui membri della famiglia delle corvées insopportabili.

Allo stesso modo i rapporti che essi stabilivano con i parroci diventavano legge sul piano del costume e della religione. Se essi erano clericali e devoti, formavano con i parroci un ambiente tetragono alle libertà liberali: pulpito e cattedra, altare e mensa patriarcale, turni di lavoro e ritmi liturgici si compenetravano profondamente. Questo fenomeno da una parte rafforzava in termini etico religiosi (e quindi indiscutibili) il principio di obbedienza e di sottomissione all'interno della famiglia, ordinata secondo

un sistema di reale dipendenza tra i loro membri, in maniera piramidale; dall'altra separava l'intero clan contadino mezzadrile o affittuario dall'aristocrazia e dalla borghesia.

L'aristocrazia terriera, di mentalità feudale e precapitalista, si trincerava nel suo mondo di privilegi; bigotta e antiparrocchiale, faceva pagare ai mezzadri e fittavoli le conseguenze della crisi agraria. Le masse contadine erano angariate dalla legge ferrea del patriarca e risospinte nel chiuso della corte. Cercavano il loro spazio di autonomia dalle servitù padronali, nei riti e nelle processioni della parrocchia, che creava la cassa rurale, la cooperativa e la latteria sociale.⁴⁸

Questo movimento di indipendenza dall'aristocrazia terriera e l'incipiente presa di coscienza dei propri diritti, le estraniava dalla borghesia e dai partiti sovversivi guidati dai patriarchi e dai massarioti "imborghesiti", dagli "artisti", dai "civili", dai "signorotti" anticlericali.

In tutta l'alta pianura la borghesia radicaleggiante, anziché strappare i contadini dalla parrocchia, ve li sospingeva con maggior forza. La parrocchia li salvava dagli indebitamenti, dallo sfratto, dalla fame. Organizzava la lotta nelle elezioni amministrative per sottrarre il comune o la provincia dalle "cricche massoniche".

Questo non avveniva quando l'emigrazione, allontanando il contadino dal paese e da tutto l'insieme delle benedizioni (dell'acqua, delle case, delle messi, del fuoco, degli attrezzi di lavoro, degli animali domestici, delle primizie) lo privava del fascino delle tradizioni religiose e superstiziose. Il contadino credeva che tra il peccato e le disgrazie ci fosse una connessione di causa-effetto: misurava quindi la benevolenza di Dio nell'abbondanza

⁴⁸ Sulle vicende della famiglia patriarcale nel Veneto, con gli aspetti negativi di odi, rancori tra i suoi componenti: E. Morpurgo, *Le condizioni dei contadini nel Veneto*, pagine 38-40. Sull'inserimento della donna nel lavoro nei campi: E. Morpurgo cit. pagina 7; Sul codice morale e religioso della famiglia patriarcale: "il lavoratore della terra" 1° gennaio 1913. Sull'emigrazione come metodo per sottrarsi alla logica della parrocchia e del patriarcato: "più della metà emigrano per fare quello che vogliono senza la sorveglianza di alcuno, e non per bisogno economico" A.C.V.Tr., b. *Azione Cattolica e l'emigrazione*, Inchiesta 1914, lettera del parroco di Volpago don Annibale Vian, Volpago, 6 Aprile 1914. "tanti giovani attendono con ansia per anni il momento di partire, e si va finalmente all'estero come si andrebbe ad una festa". A.C.V.Tr., *Azione Cattolica e l'emigrazione*, Lettera del parroco di Villanova di Istrana don Giuseppe Fagale 1913. Sugli aspetti giuridici della famiglia patriarcale: A. De Feo, *La donna nell'impresa contadina*, Roma 1964.

delle messi e nella salute. Egli era convinto di doversi associare all'idea di riscatto totale dal peccato proprio e altrui. Accettava perciò la malattia che colpiva il clan o gli animali che gli davano nutrimento e calore come il prezzo del riscatto. Per l'assoluzione totale si affidava al rito penitenziale che egli compiva nel santuario, dove credeva ad una presenza speciale della divinità, attendendo il miracolo, prove e segni tangibili di liberazione dai mali morali e fisici. Lo sciamare dei fedeli nella chiesa parrocchiale, le processioni per ritornarvi litaniando era un rito carico di simbolismo, allusivo al Cristo che discendeva tra gli uomini e ritornava al Padre, ma anche all'andirivieni dei contadini dal focolare ai campi, dalla colpa alla liberazione che si otteneva più pienamente nel santuario, dove il contadino faceva "promesse" e appendeva gli ex-voto.

L'emigrazione proiettava i devoti in un mondo profanato e ostile al cristianesimo. Lo sottraeva alle sagre e alle fiere, alla Pasqua, cui si arrivava con graduale aumento degli spazi temporali riservati al culto, alla catechesi, alle devozioni e alla penitenza. Lo sradicava dal costante richiamo al sacro del suono delle campane per le adunanze delle confraternite e delle pie unioni, per i pellegrinaggi, per le preghiere individuali e in famiglia, per i mesi mariani, le novene e le missioni popolari, dall'ambiente che i parroci pensavano ideale per la conservazione e l'espansione della fede intesa come patrimonio collettivo. L'emigrazione perciò era la più disastrosa devastazione della pratica religiosa.

Per i parroci ogni tentativo di separare la componente religiosa dagli usi e costumi, ogni proposito di separare il clan dall'etica e dal rito cristiano, era considerato un affronto alla fede ed alla società. I liberali moderati, i democratici, radicali repubblicani e socialisti su fronti opposti politicamente ed economicamente in maniera più o meno efficace, affrettavano la spaccatura della religione dalle organizzazioni del lavoro, dai partiti, dalla scuola.

I parroci per principio si sentivano contrari all'economia fondata sulla legge del profitto e alla politica che si ispirava a principi agnostici. Erano anche contro il socialismo, non nella diagnosi dei mali sociali, ma nella soluzione

classista. Ripugnava alla loro coscienza pensare che l'odio di classe potesse essere foriero di una effettiva giustizia sociale e di una società di eguali in questo mondo. Si trovavano a loro agio a fianco di Luigi Bellio, Nicolò Rezzara, e Luigi Cerutti, sostenitori delle casse rurali, dei forni cooperativi, delle mutue di assicurazione, di un programma che non toccava la struttura della società contadina.

Durante gli anni neri dell'economia dal 1882 al 1897, per la flessione dei prezzi⁴⁹, nel Veneto la miseria contadina era un male sociale, un fenomeno di massa.

La parrocchia era messa di fronte a questa realtà. I preti contadini non indagavano sulle cause, non proponevano soluzioni alternative di ordine politico o economico, non teorizzavano piani finanziari alla maniera di Luzzatti, ma di un Raffeisen, facendo ricadere le responsabilità dei mali sociali semplicemente sul “malgoverno” e nel dilagante malcostume. Entrambi affondavano le loro radici nella perversione, nella protestantizzazione, nella radicalizzazione della mente e nella perversione del cuore. I preti contadini ritenevano che non si potessero migliorare le condizioni sociali e che non si potesse ottenere giustizia se non si fosse arrivati alla conversione del cuore.

Rivolgevano quindi l'attenzione ai problemi contadini con l'ottica del *pater familias* devoto che non aveva farina nella madia, non aveva denaro per le medicine e le sementi, il fieno, il vitello, il maiale. Ai nemici di sempre del contadino pellagroso – le calamità pubbliche, le malattie delle piante, la moria dei polli o dei maiali – se ne aggiungono altri di nuovo conio: il bottegaio, il mercante, il fattore, il padrone che facevano prestiti in cambio del pignoramento della vacca, del campicello, della casa, dei vestiti, di un esorbitante numero di corvées o di un alto tasso di interesse, e il governo che aumentava le tasse.

Di fronte a questo stato di cose i preti contadini non predicavano la violenza e la rivoluzione: invitavano a rivolgere il pensiero alla provvidenza ,

⁴⁹ A. Gambasin, nel suo libro *Parroci e contadini...* individua nella flessione dei prezzi che ebbe luogo nel periodo citato come la principale causa della crisi economico sociale che portò molti contadini veneti ad emigrare.

all'aldilà, alla riforma del costume, a far rinascere le confraternite e le pie unioni. Queste non erano in relazione ad un'arte o ad un mestiere, ma al culto di Dio, con vincoli di solidarietà corporativa, non possedendo patrimoni, non imponevano tasse di iscrizione, non avevano cappella od oratorio propri. Facevano capo alla chiesa parrocchiale, in vista di una professione aperta, professionale della fede, e proponevano la purificazione del cuore dal veleno dei mali moderni attraverso esercizi di pietà e devozione. Le confraternite respingevano la tendenza individualista della religione. Difendevano i capitelli, le sacre icone, le processioni e il carattere sacro della festa. Erano apertamente contrarie alle parodie sul papa e per esse facevano pubblica riparazione. Erano insomma lo strumento ideale della lotta cristiana antimassonica, antiprotestante e antiliberale. Demitizzavano il "progresso" e la "civiltà" ed erano portatrici della protesta verso la tendenza degli stati europei a farsi pagani.

I "devoti" da una parte ereditavano il senso di obbedienza e rispetto verso le autorità, le classi superiori, che dettavano legge nei patti agrari, nei comuni, nelle province e nel parlamento; dall'altro le scomunicavano perché causa dei mali sociali: l'ordine fisico non sarebbe potuto venire in una società in cui mancava l'ordine morale.

Così i ricchi che avrebbero dovuto essere quelli meno propensi a "trasgredire il settimo comandamento" venivano accusati di andare "a testa alta" ma "colla coscienza sporca senza rischiare il pericolo di processi e di condanna".

Nella confraternita si innestavano le biblioteche, le proteste contro le pubbliche manifestazioni antipapali, le casse rurali e le latterie sociali; spuntavano i programmi corporativo e cooperativo che nascevano e terminavano nell'ambito della parrocchia, contro l'ideologia liberale e al di fuori dello spirito capitalista.

Sorgevano istituti di credito per un istinto di filantropia religiosa più che per un calcolo economico. I preti contadini che li creavano erano ignari delle tecniche per la gestione: li consideravano un sussidio benefico a vantaggio degli oppressi, non una fonte di guadagno o un cumulo del denaro per

l'investimento redditizio. Nei loro progetti non contava il lucro ma l'iniziativa assistenziale. La cassa rurale o la mutua riuniva i "devoti", le masse contadine litanianti in ordinata e collettiva preghiera, con vesti, sacchi, cordoni, cappucci marroni o neri che sotto la guida e la presidenza dei parroci, sfidano pubblicamente i benpensanti fautori della religione dello spirito, i destinatari del privilegio politico, i maestri del profitto economico. I denari che amministravano erano considerati come *res pauperum* improduttive accumulate per una motivazione religiosa, che si mettevano insieme per venir incontro ai fedeli ridotti in condizioni difficili e disperate: erano una prova tangibile che Dio non abbandonava i "fedeli" ed i "buoni". Per questa ragione i fondatori insistevano sulla coscienza religiosa più che sulle competenze tecniche dei gestori della cassa rurale. La fondazione e le assemblee per i bilanci preventivi e consuntivi avvenivano nel contesto della festa patronale, all'ombra del campanile durante una cerimonia liturgica. Per l'iscrizione si teneva conto delle qualità etiche religiose più che del censo. Il processo di riorganizzazione dei fedeli avveniva in un periodo nel quale la parrocchia, spezzati i vincoli dello stato confessionale e dei giuspatronati, si ritrovava entro la struttura gerarchica della diocesi. Ciò implicava che poche leve erano in grado di coordinare e muovere in una direzione tutte le parti dell'organismo ecclesiastico, raggiungendo tutti i gangli vitali in modo rapido ed efficace. Durante quello stesso periodo i proprietari terrieri tendevano ad inurbarsi ed a fuggire dai propri fondi, la cui amministrazione veniva affidata ai fattori; subordinavano i servi della gleba al profitto, asservendo gli uomini al denaro ed abbandonavano le masse nelle mani della "cricca".⁵⁰

Sul valore dell'unificazione della proletarizzazione nella parrocchia nell'epoca classica del liberalismo politico c'è dissenso.

I preti contadini ritenevano che la parrocchia non dovesse uscire dall'ambito della carità assistenziale. Le iniziative della parrocchia come le processioni, partivano dall'altare e tornavano all'altare.

⁵⁰ A. Gambasin, *Parroci e contadini*, ... cit.

I preti democratici volevano invece spezzare il cerchio, facendo entrare i cappati nei municipi, nelle unioni professionali, nei sindacati e nei partiti. La cassa rurale era il ponte di passaggio al capitale bancario e finanziario, mentre il terz'ordine francescano era l'anticamera della società operaia, la pia pratica che apriva la porta alla festa federale. La cooperativa e il comitato cattolico preparavano le sezioni del partito, e le iscrizioni alla pia unione erano un esercizio di conteggio per la formazione delle liste elettorali.

IL CONTADINO

Il contadino aveva il culto della tradizione e riconosceva un carattere sapienziale all'esperienza dei vecchi. La tradizione per lui era sacra, intangibile, degna di riverenza; era sia la filosofia che il codice della vita familiare e sociale.

Questi concetti trovavano attuazione nel modello della famiglia patriarcale, dove il padre era "...per lo più il rispettato signore, che comanda, dirige, dispone di tutto, dopo avere udito il consiglio dei fratelli se ne ha o dei figli maggiori. Tutti gli obbediscono di ordinario ed eseguono con tenacia quanto fu stabilito e disposto. Tutti vanno a lavoro nello stesso campo; solo il padre di famiglia può assentarsi senza render conto ad alcuno, perché tutti sanno che provvede agli interessi comuni."⁵¹ Fuori dalla famiglia, il contadino diffidava delle "pubbliche istituzioni", per lui quasi una sorta di entità, che imponeva obblighi spesso ingiustificati e che non garantiva allo stesso tempo scuole, lavoro e assistenza sanitaria. Le istituzioni sembravano incombere su di lui con leggi favorevoli alle angherie dei fattori, dei potenti, degli usurai, e di tutte le categorie che lo condannavano all'ipoteca, al pignoramento, alla fame e lo confinavano nell'ignoranza e nella servitù. Le pubbliche istituzioni significavano per il contadino ceti borghesi, tributi,

⁵¹ Relazione del sacerdote Eugenio Bianchini al secondo congresso cattolico italiano degli studiosi di scienze sociali a Padova dal 26 al 28 agosto 1896, in *Notizie riassuntive intorno alle condizioni delle popolazioni agricole*, pag 284,. Cfr. in E Bianchini, *Il metodo d'agricoltura Solari e la questione agraria nell'economia pubblica e rurale in Italia*, Torino 1898. Angelo Gambasin, *Parroci e contadini...*cit

servizio militare, codice penale, tutte cose che nella sua visione del mondo consolidavano e imponevano un sistema di disuguaglianze da cui non c'era scampo.⁵²

Il contadino viveva ancora nel mondo della natura, con le sue forze misteriose, benevole ed avverse. Ne seguiva i ritmi ed i cicli senza conoscerne e spiegarne le leggi. Il contadino sapeva che il suo giaciglio era la terra, il fienile o la stalla. Curvo nel lavoro nella campagna si sentiva indifeso di fronte all'incognito e all'imprevisto.

Solo la morte lo liberava dai tiranni e dalle ingiustizie dei potenti, miscredenti ed imborghesiti, che mettevano le povere famiglie alla disperazione costringendole ad accettare affitti sproporzionati.⁵³

Il contadino guardava esterrefatto e si piegava impaurito allo scatenarsi delle forze della natura contro di lui, gli animali ed i prodotti dei campi, ma si ribellava invece dentro di sé alla prepotenza dei ricchi. Voleva proteggersi dai violenti, cautelarsi dai pericoli, dai rischi, superando la barriera dell'incognito e dell'imprevisto.

In questo contesto psicologico si innestava la sua religiosità che guardava all'aldilà come ad un mondo giusto in cui non c'erano distinzioni fra gli uomini; cercava quindi morbosamente nel mondo la potenza taumaturgica in grado di liberarlo da ogni male. Personificava il divino nelle esperienze concrete. Le immagini dei santi appese alle pareti delle stalle, sulle piante, agli angoli delle case, nei crocicchi delle strade (per non parlare poi degli amuleti) erano personificazioni delle forze buone, dei numi tutelari del raccolto, degli animali e della salute; sono un documento della miseria disperante che opprimeva i *bisnenti* più che una traccia di religiosità.⁵⁴

Il contadino viveva in angoscia, all'oscuro delle leggi dell'universo e del mondo politico-sociale. Finché rimaneva nell'ignoranza e nella tradizione del villaggio era persuaso che il sacerdote fosse provvisto di una sorta di potere taumaturgico: il sacerdote era un microcosmo che riassumeva e

⁵² E. Bianchini, *Notizie riassuntive...*, cit. pagine 277-309. Angelo Gambasin, *Parroci e contadini...*cit

⁵³ Catechismo domenicale tenuto da Andrea Scotton a Breganze, vedi L.Zolin, *Comune e parrocchia di Breganze nel secondo '800*. Angelo Gambasin, *Parroci e contadini...*cit

⁵⁴ Angelo Gambasin, *Parroci e contadini...*cit

personificava il divino e rappresentava il gruppo sociale. Era in suo potere detergere e togliere quanto nella vita si era accumulato di male, di colpa nelle persone singole e nel villaggio; purificava le persone, le cose e gli ambienti mediante le aspersioni, i riti, le benedizioni ed i gesti. Proteggeva contro i geni malefici, le malattie e le disgrazie.

IL RUOLO DEL CLERO

Dall'altra parte della barricata i vescovi erano contrari al prete stregone e fattucchiere. Imponevano il rituale romano, il catechismo e il codice romano per sottrarre i preti dalla tentazione di strumentalizzare i riti sacri a fini magici. Inoltre condannavano duramente i preti indulgenti verso le pratiche superstiziose. L'ordinazione sacerdotale non preparava santoni, ma li consacrava ad un ufficio pubblico rispondente alle finalità universali della Chiesa. La concezione sociologica della Chiesa, vivissima nell'episcopato Veneto, si traduceva nella convinzione che la religione era liberatrice di tutte le forze avverse all'uomo, redentiva dei tabù ancestrali, delle diavolerie antiche e nuove.

Per realizzare questo piano i vescovi pensavano alla restaurazione dei seminari tridentini. I candidati al sacerdozio fin dall'infanzia crescevano nella disciplina barbarigiana⁵⁵ e nella pietà devozionale delle confraternite e, mediante una formazione umanistica alla scuola dei classici greci e latini, si predisponavano alla sintesi dottrinale più profonda in filosofia e teologia. Mediante i seminari, gli *studia humanitatis* e gli organici programmi di teologia, i vescovi miravano a sradicare i giovani candidati al sacerdozio dal mondo contadino primitivo. Mondo che veniva visto impastato nei suoi elementi negativi di torbidi sentimenti, di ignoranza e di credenze magiche. Ma voleva anche tenerli lontani dal fascino del mondo borghese, dagli idoli del denaro e delle libertà.

I seminari educavano curati che scrivevano in lingua latina e greca, che conoscevano le più sottili disquisizioni della controversistica post

⁵⁵ Del Vescovo di Padova Gregorio Barbarigo.

tridentina, che diagnosticavano il valore morale dell'atto umano, ma sapevano anche scendere nei *casoni* dei pitocchi senza paura di sporcarsi e di imbrattarsi. Spiegavano il catechismo in lingua dialettale, non si vergognavano di spezzare il pane con il povero ed il bisnente. Il parroco Veneto non abbandonò le masse, non le rifiutò né le respinse.

“E’ dunque mestieri che il parroco si contenti di far quel che può, e non tanto che si creda di arrivare a quel tanto che santamente desidera”: in parole povere non doveva trasformare la parrocchia in un monastero.

Non si fece strada nel Veneto la riforma chirurgica dei costumi, quanto piuttosto la tolleranza pastorale.

L’idea prevalente era che i mali ci sono sempre stati e sempre ci sarebbero stati fino a che fosse durato il mondo. Chi avesse cercato di riportare l’ordine in modo inopportuno, senza precauzioni e prudenza, rischiava di creare più danno del male che voleva curare.⁵⁶

Il parroco mediamente era quindi teologicamente profondo, dialettico, educato sul metodo delle accademie e dei circoli di studio, portatore di una religione razionale e di un corpo di dottrine dotate di un linguaggio tecnico preciso. Aveva fiducia in una religione illuminata che sapesse dare forma organica alla rivelazione, anche attraverso il canto e la processione oltre che attraverso la semplice devozione.

In tutto il Veneto venne rifiutata l’idea dottrinale dell’abate Rosmini, che voleva aprire la via al liberalismo, considerandolo “diavoleria moderna”. Non venne invece ignorato l’ideale sacerdotale roveretano, basato sul concetto di un’aristocrazia dello spirito e della mente, ma sempre senza disdegnare la possibilità di scendere tra le masse.

I parroci non ritenevano una colpa leggere la Gazzetta, prendere un gelato o un caffè. Ma lo era invece fermarsi diverse ore in quei luoghi, o andarci e tornarci diverse volte al punto da trovarsi sul finir della giornata ad averci perso gran parte del tempo, danneggiando lo studio e trascurando i propri doveri.

⁵⁶ A.C.V.Po., cart XV, *Proposte per un sinodo di Casasola*, Fossalta, parte II, cap. XV/4, 9 maggio 1860.

Il parroco viveva tra la gente per conoscerne le virtù ed i difetti: era collocato in una condizione in cui non poteva trovarsi separato dai laici. Solo in questo modo avrebbe potuto venire a sapere quali problemi affliggevano le famiglie e si metteva in condizione di potervi porre rimedio. Si affratellava con i laici non per andare a braccetto con le persone che più avrebbe dovuto tenere lontane, bensì per coinvolgere il più ampio numero possibile di battezzati all'amministrazione dei beni della Chiesa. Si recava nei luoghi del decadimento morale per poterlo esorcizzare, cercando di riportare i non professanti sulla retta via.

Non mancava certo il prete che si portava dietro i vizi del volgo, che impiegava male il suo tempo, amante del vino e dell'interesse, pieno di superbia e presunzione, che si inimicava il popolo grazie alle sue avventure che portavano gravi scandali alla parrocchia. Non mancava neanche il parroco che riprendeva a memoria discorsi scritti da altri o che era precipitoso nel dir Messa di modo che nessuno riuscisse a seguirla per intero.

Ma nella massima parte i parroci "tengono i sermoni domenicali combattendo il vizio, esaltando le virtù e raccomandando la frequenza ai ss Sacramenti." La loro opera era svolta in modo che potesse essere capita da tutti, insegnando i rudimenti della fede piuttosto che formulari vuoti di significato. La stessa scelta lessicale era intrapresa in modo da poter essere chiara così come l'ordine logico dei passaggi. Si può affermare che nei parroci si assistette ad una riscossa dell'empirismo intuitivo e operativo.

Presiedevano processioni, celebravano pie pratiche e novene, benedicevano ed amministravano sacramenti, scendevano anche in politica con i democratici, fondavano scuole, convocavano in chiesa le assemblee per la mutua e le cooperative.

Il parroco era insomma il termine di confronto sul terreno religioso e sociale con i moderati ed i socialisti. Fondava scuole per analfabeti, creava organi di stampa per combattere l'equivoco cattolico liberale, creava istituti di credito per combattere gli usurai; sviluppava progetti amministrativi per

la giunta comunale per venire incontro alle vere esigenze dei cattolici, con contenuti più sociali che politici.

I parroci si impegnavano soprattutto nel promuovere il riposo festivo e il catechismo. Rimproveravano i padroni che non permettevano ai coloni di seguire il catechismo e non pagavano le decime. Dichiaravano il riposo festivo un diritto dell'uomo per ragioni religiose e di giustizia. I parroci preferivano la lotta a viso aperto con il radicale arrabbiato; non con sterili polemiche ma andando incontro alle classi più umili attraverso il corporativismo e la cooperazione, divenendo maestri di agronomia e spiegando in forma scientifica popolare le questioni agrarie e industriali. Sempre a soccorso delle classi più umili si trasformarono anche in banchieri promovendo la nascita delle casse rurali.

Di fatto i parroci cercarono di interpretare le esigenze della popolazione veneta durante gli anni neri della crisi agraria.⁵⁷ L'idea era quella di promuovere un risveglio della coscienza dei contadini, facendo loro capire di essere liberi dalle servitù feudali, tenendoli lontani da tendenze anarchiche e cercando di trattenerli dall'emigrazione.⁵⁸

A viso aperto difesero l'insegnamento religioso nelle scuole. Non era insolito il prete intransigente che teneva lezioni di agronomia ed igiene e creava istituti di credito, che tutelava i diritti delle classi diseredate, che interveniva in ogni faccenda sia pubblica che privata. Non mancava il prete che si scagliava in pubblico contro le classi più facoltose perché con la loro rapacità privano i poveri anche del minimo indispensabile alla sussistenza, pretendendo affitti esagerati.⁵⁹

Ma oltre al prete contadino esisteva anche il "prete democratico" che poneva come punto focale la formazione delle menti degli operai, attraverso la creazione di biblioteche popolari, al fine di spezzare il clima liberale e togliere agli operai le tentazioni socialiste. Questa figura non interessa però

⁵⁷ Secondo Angelo Gambasin in gran parte ci riuscirono.

⁵⁸ Sull'opera del parroco contadino: "La Vita del Popolo" 2 aprile 1898. Sull'influsso del parroco sui contadini: "La Vita del Popolo" 5 giugno 1897

⁵⁹ D.S., f Sartori, *Catechismo tenuto da Andrea Scotton sul VII comandamento*, anno 1887. L. Zolin, *Comune e parrocchia di...*, cit. pag 162-165.

l'alta pianura se non marginalmente, in quanto la classe operaia qui deve ancora comparire.

Tornando al parroco contadino, il metodo con cui si rapportava al volgo era quello paternalista, realizzato attraverso organizzazioni accentrate.

I confini delle diocesi rimasero immutati rispetto a quelli fissati dal Papa Pio VII nel 1818. Con l'annessione al Regno nel 1866 si inquadrano giocoforza nel sistema amministrativo delle province in modo discontinuo.

Questa discontinuità tra le circoscrizioni delle province e le diocesi danno un chiaro segnale in questo periodo dell'unificazione e dell'accentramento amministrativo dello Stato.⁶⁰

Indicano che assieme ai cambiamenti nella sfera della pubblica amministrazione, ci sarebbe stata una modernizzazione a livello di diocesi sia burocratica che tecnica. Veniva quindi dato un segnale forte di stabilità, ma allo stesso tempo si trasmetteva un segnale di adeguamento ai tempi e al nuovo stile di vita. In particolare la parrocchia si trovava ora impigliata nella rete della pubblica amministrazione.

La funzione della parrocchia non si limitava alla formazione della coscienza, ma doveva anche selezionare i segni che distinguevano la fede dalla mondanità. Non escludeva i bisogni e le aspirazioni dei cittadini, ma si ritrasformava in modo da accogliere nuove funzioni diventando più burocratica e mondana. L'anagrafe con i suoi dati quantitativi è qualcosa di esterno, ma fornisce la misura di come il costume si fondasse con la pratica religiosa.

Inoltre la struttura ecclesiastica non andava vista come complemento di quella pubblica. Si creava anzi un dualismo, una concorrenza, un'alternativa allo Stato. Gli stessi rapporti tra gli uffici della curia e dello Stato erano regolati in modo complicato e macchinoso.

La distribuzione geografica delle parrocchie tra campagne e colline non dava segni di frammentarietà, risultando invece unità nella fede. La forza di coesione del credo non era affatto sminuita dal rito e della disciplina.

⁶⁰ Angelo Gambasin, *Parroci e contadini...*, cit.

Il supporto dell'intero apparato sociale, anche nelle sue figure rifletteva nel Veneto una situazione che andava dal passato al presente: il sovrastare degli edifici ecclesiastici sull'edilizia pubblica e privata, le processioni lungo le strade, le benedizioni dei matrimoni, la mediazione dei parroci nelle liti e negli atti testamentari, sono tutti indici di una grande influenza nella mentalità della popolazione (educata secondo la catechesi tridentina) contadina. La struttura piramidale della diocesi spingeva alla uniformità dottrinale e rituale e non soffocava l'istinto inventivo della religiosità popolare.

La situazione di centralità del clero non era comunque accettata indistintamente da tutti.

Le fasce più laiche demitizzavano il parroco: ne degradavano il pulpito da cattedra di verità a scuola oscurantista di superstizione. Screditavano la parrocchia come punto unico di riferimento per il costume e cercavano di sostituire nella vita sociale i rapporti di tipo socio-statali ai consolidati rapporti socio-religiosi o socio-familiari. Tenendo comportamenti di tipo agnostico, militavano nei partiti democratici. Leggevano i libri condannati e messi all'indice e concludevano gli affari ed i contratti secondo una mentalità anglosassone. Questi ceti borghesi diffondevano gli ideali rivoluzionari di libertà, progresso e filantropia.

Secondo i parroci gli effetti della rivoluzione socialista si abbattevano con un peso e un impatto superiore nelle campagne, creando problemi maggiori che nei centri urbani. I contraccolpi psicologici nell'animo delle persone semplici ed ignare del progresso, erano peggiori nelle borgate immobili da secoli in strutture feudali.

I fenomeni di decadenza morale emersi da tempo trovano nel clima delle "libertà liberali" il terreno adatto in cui compiere ulteriori progressi. Le "libertà liberali" erano il concentrato di idee e forze contrarie alla tradizione cristiana che andavano a spezzare le tradizioni di una cultura millenaria. Trovavano il loro punto di convergenza nei centri urbani, diventandone il substrato ideologico. Nel centro urbano confluivano anche le sinagoghe ed i gruppi pseudo cattolici che i vescovi identificano proprio nei liberali.

UNA SOCIETA' "TRANQUILLA"

L'ambiente agricolo patriarcale dell'alta pianura e della fascia pedemontana si estende dal Livenza ai colli Euganei e Berici, delimitato a nord dalla Carnia fino al Pasubio.

Nelle annotazioni dei parroci dell'alta pianura, vasta, tutta eguale, solcata da nord a sud da fiumi e torrenti, e da ovest a est da fasce collinari, con la prevalenza delle piccole e medie proprietà a conduzione diretta sulle grandi proprietà lavorate in massima parte a mezzadria, non emergono fattori perturbanti la tradizione.

Questo nonostante il periodo di difficoltà.

In particolare la diocesi di Treviso ha la più bassa percentuale di inconfessi di tutto il Veneto.⁶¹

Dovunque i parroci attestano che la popolazione è buonissima. A Paese "l'indole del popolo è ottima"⁶². A Sampalè i "molti artisti" e a Postioma i framassoni non sono aggressivi.⁶³

A S. Antonino "indole fredda, taciturna, vengono pochissimi in chiesa, perché vanno per lo più a Treviso", "predominano i contadini, molti braccianti"⁶⁴.

"La parrocchia di Moniego⁶⁵ (Monigo), quantunque vicinissima alla città, è buonissima"⁶⁶. Il ballo a S. Antonio e qualche separazione a S. Lazzaro non modificano il cliché devozionale della religiosità della Marca. A Fontane "la popolazione è piena di fede(...) una sola famiglia irreligiosa"⁶⁷. A Quinto di Treviso la crisi religiosa è appena avvertita, mentre a S. Giuseppe "vi sono gran cattivi"⁶⁸.

⁶¹ A Gambasin, *Parroci e contadini...* cit. Vedi pagina 190: anno 1885: parrocchia di Paderno di Campagna: abitanti 800, inconfessi 30; parrocchia di Merlengo: abitanti 980, inconfessi 15; parrocchia di Ponzano: abitanti 660, inconfessi 10.

⁶² Annotazione del parroco, 1886 (pagina 191) Angelo Gambasin, Biblioteca di storia sociale 1. Roma 1973, edizioni di storia e letteratura. Segue una lista di annotazioni dei parroci di località molto vicine o confinanti con Ponzano.

⁶³ Idem. Note dei parroci (1885)

⁶⁴ Idem. Annotazione del parroco, 1886, pagina 195

⁶⁵ Idem. Monigo, parrocchia a nord di Treviso, molto vicina a Ponzano.

⁶⁶ Idem. Annotazione del parroco di Moniego, 1886, pag 195

⁶⁷ Idem. Annotazione del parroco di Fontane 1885, pag 195

⁶⁸ Idem. Annotazione del parroco 1886 pag 195

Nella Marca la verifica della pratica religiosa è tutta sul metro delle devozioni più che su quello delle “osservanze” e sulla fedeltà alle tradizioni. Nella pianura alta e nella collina della Marca l’86% della popolazione è impiegata nell’agricoltura, la proprietà è assai frazionata, con scarsi raccolti, soprattutto per mancanza di capitali.⁶⁹ Dove esiste la grande impresa agricola spadroneggiavano i grandi proprietari dell’antica aristocrazia veneziana, assenti nei latifondi. Nel distretto di Treviso prevaleva l’affittanza.⁷⁰ In tutta la provincia a prescindere dal tipo di conduzione le tecniche agricole erano arcaiche, così come antiquate erano le consuetudini ed i contratti, sia di mezzadria che di affitto. La piccola proprietà era fra tutte le forme di conduzione quella più retriva al cambiamento.

I ceti rurali erano perciò poco diversificati e poco inclini al cambiamento. “Nella Marca i contadini poveri, schiavi, pitocchi, non si rivoltano né aderiscono al socialismo”⁷¹.

Una delle ragioni di tale comportamento sta nel tipo di gestione dell’azienda agricola, in gran parte in mano all’aristocrazia veneziana. I padroni sprovvisti di spirito di iniziativa, di mentalità imprenditoriale, vivono arroccati nei loro privilegi: nostalgici di un passato glorioso sono emblemi della metropoli lagunare già fiorente nei commerci. Influisce anche il peso frenante della massa dei piccoli proprietari e dei mezzadri che, per il timore dell’ipoteca e del pignoramento, si opponevano a qualsiasi rovesciamento sociale. I piccoli contadini che vivevano di stenti, testardamente attaccati ai campicelli preferivano la cassa rurale, la latteria sociale, la mutua e la cooperativa alla lega.

Alla fine del secolo le nobiltà “clericali” s’infiltrarono in questi istituti di origine parrocchiale e strumentalizzarono le curie e le parrocchie a fini di conservazione politica ed economica.

⁶⁹ Idem. Treviso all’esposizione nazionale di Torino cit.,

⁷⁰ Così come in quello Castelfranco; ad Oderzo, Conegliano, Vittorio Veneto, Montebelluna ed Asolo invece era predominante la mezzadria; la piccola proprietà contadina era prevalente nella pedemontana e nelle colline.

⁷¹ A.P.P.C. *Diario di Don Giovanni Pastega*, vedi nota a pagina 198 di A. Gambasin, *Parroci e contadini...* Cit.

PARROCI ED ISTRUZIONE AGRARIA

Il ruolo agronomico dei parroci fu evidenziato in un libro già nel 1774, a cura di Francesco Grisellini. Il termine agronomia (distinto da quello di agricoltura) nasce come termine nel 1768 a Padova, a cura di Pietro Arduino. Il primo vocabolario agronomico fu redatto da Giambattista Gagliardo a Milano nel 1804, seguito da edizioni a Napoli e Milano rispettivamente nel 1813 e 1822.

L'istruzione agraria è un argomento che trovò ampio spazio sui giornali e nei dibattiti delle accademie già prima della metà del secolo. Nel 1858 si tentò di creare una scuola di agricoltura a Treviso, senza però alcun risultato. Risultato che venne invece conseguito nel 1863 a Conegliano. Quella che diventerà la futura scuola enologica però ebbe in questa fase una portata limitata ai confini del distretto di Conegliano.

Di fatto prevalse la tendenza a lasciare affidata l'istruzione agraria ai parroci, che fusero l'insegnamento agrario a quello religioso e morale. Questa soluzione permise di mantenere gli equilibri sociali esistenti, dirigendo l'istruzione direttamente ai contadini. Era un insegnamento concentrato sul pratico piuttosto che sulle questioni più teoriche.

Nelle polemiche ottocentesche alcuni giornali espressero opinioni del tutto diverse, preferendo una soluzione tendente ad indirizzare l'istruzione agraria solamente ai figli di proprietari e degli agenti di campagna per formare dei tecnici preparati. Secondo alcuni esponenti delle classi dominanti una istruzione impartita indistintamente a tutti veniva considerata in alcuni casi addirittura dannosa!

Le Accademie Agronomiche nel Veneto sorsero ad opera dei sacerdoti e dei nobili di terraferma.

Già ad inizio Ottocento vennero redatti molti testi significativi sull'agronomia.⁷² Il grande interesse che ebbe questo argomento sta a

⁷² Solo nel 1813 furono scritti i seguenti testi: Giuseppe Tommaselli, *Idea di un orto agrario ed Istruzioni sopra gli alberi campestri e boschivi*. Bartolomeo Lorenzi: *Del tempo migliore per letamare i campi per seminarvi il frumento*. Melchiorre Spada: *Catechismo di agricoltura*, poi *Dissertazione sopra i mezzi x migliorare la coltivazione delle terre nel territorio trevigiano alto e basso*. Ecco inoltre altri testi significativi ad opera di Lorenzo Crico: *Bucoliche di Virgilio* (edite a Treviso 1792), *Ecologie rusticali* (Treviso 1794), *L'amico dei contadini, dialoghi di un piovano*

dimostrare anche la grande necessità di diffondere questo tipo di conoscenza. Dimostrava però anche la grande chiusura che condannava all'incapacità di trasmettere le conoscenze tra le masse contadine, oltre che ad una mancanza di fondo delle stesse relativamente alla coltivazione della terra.

Secondo il citato Antonio Kellar la situazione in Veneto presentava tre caratteristiche.

Per prima cosa prevalevano i possedimenti di media estensione e anche quelli più ampi erano da molto tempo appoderati, affidati a fattori e gastaldi di estrazione contadina che nulla sapevano di agronomia più dei coltivatori, tenacemente ostili ad ogni innovazione.

In secondo luogo questo sistema era difficile da modificare perché si chiudeva in un circolo vizioso che non poteva essere rotto in un solo punto: se si preparano professionalmente i fattori, infatti, essi non venivano poi assunti perché, per effettuare investimenti produttivi, avrebbero richiesto capitali che i proprietari non sarebbero stati disposti a pagare; se invece si fossero istruiti i possidenti, questi non avrebbero trovato fattori preparati e perciò avrebbero desistito dall'introdurre innovazioni, perché avrebbero dovuto impegnarsi troppo nella direzione dell'azienda e nella sorveglianza dei dipendenti.

Il terzo punto riguardava l'esistenza dell'Università con una cattedra di Economia Rurale che era ordinata soprattutto a contribuire alla formazione degli ingegneri e dei periti agrimensori. Questa si rivelava però non in grado preparare dei laureati capaci di applicare nella pratica ciò che apprendevano in teoria, essendo l'orto agrario in cui avrebbero dovuto compiere le loro esercitazioni pratiche troppo ridotto per questo scopo, tanto più dopo il 1846 quando venne ridotto a soli sette campi padovani.

(Bassano 1804), *La coltivazione del granoturco. Canti tre* (Treviso 1812), *Il contadino istruito dal suo parroco* (Venezia 1817), *Istruzioni di agricoltura per i contadini* (Venezia 1820), *Doveri del contadino. Lettere di un possidente al suo colono* (Alvisopoli 1822), *Agenzia di campagna. Lettere di un possidente al suo fattore* (Venezia 1825 e riedito a Treviso nel 1829 con il titolo *Istruzioni per un gastaldo*). I testi scritti da illustri autori sull'agronomia aumentarono via via che ci si avvicinava alla metà del secolo. Solo nel Veneto venivano editi anche più di 250 testi in un anno.

Da queste osservazioni il professore partì per formulare delle proposte per una scuola agraria migliore, veramente realizzata sulle esigenze dell'agricoltura veneta. Il progetto restò comunque incompiuto, perché non ricevette sufficiente attenzione. Le considerazioni portate dal professore rimangono comunque valide.

Anche il Governo Austriaco cercò di adoperarsi per migliorare la situazione. Tentò di portare l'insegnamento di agraria nelle scuole elementari e nei ginnasi, dal 1860. Tuttavia gli insegnamenti agli insegnanti risultarono del tutto inadeguati, essendo basati su corsi di 5 ore settimanali per la durata di 5 mesi. Inoltre i maestri non potevano certo permettersi l'acquisto dei libri di agraria, ed i comuni non li fornivano, nonostante le raccomandazioni del governo.

Si cercò allora di integrare l'istruzione elementare con la scuola nei giorni festivi; nella scuola festiva si insegnavano materie rispondenti alle necessità locali quali agricoltura e artigianato. Purtroppo queste esperienze ebbero quasi sempre una vita breve.

Dal 1862 partì un tentativo di affidare un piccolo appezzamento di terra in gestione alle scuole per insegnare agronomia pratica ai bambini. La reazione generale a questa proposta fu di aperta ostilità. I più contrari erano proprio i leader dalle amministrazioni locali, cioè i possidenti. Questi mediamente ritenevano l'istruzione elementare inutile, in alcuni casi addirittura dannosa.

Le motivazioni addotte erano tuttavia altre, cioè la difficile situazione finanziaria del comune, la mancanza di terreno, l'indisponibilità degli alunni (che finite le lezioni avrebbero dovuto lavorare ancora con i genitori nei campi) e la mancanza quasi totale di cognizioni agricole da parte dei maestri (che non avevano neanche il tempo per acquisirle). Effettivamente gli stipendi pagati dai Comuni ai maestri costringevano gli insegnanti a cercare una seconda occupazione per integrare il salario; la conseguenza sarebbe stata un asservimento dello strumento scolastico al sostentamento dell'insegnante.

Il sistema scolastico creato dall’Austria era tuttavia basato su principi moderni: obbligo della frequenza, gratuità, parità tra maschi e femmine. Quindi il sistema scolastico in sé era molto avanzato anche rispetto al resto dell’Italia. Non bisogna incorrere nell’errore di credere che tutto fosse sbagliato. Tuttavia il suo rendimento era molto basso a causa soprattutto del suo principale punto debole: proprio la preparazione degli insegnanti.

Questi non solo non avevano la possibilità materiale di aggiornarsi, ma erano spesso costretti a considerare l’insegnamento una attività secondaria o accessoria. In pratica il loro sostentamento doveva essere basato anche su un’altra attività, a causa degli irrisori salari percepiti come insegnanti. La figura dell’insegnante non veniva considerata abbastanza, al punto che nei casi peggiori ad insegnare erano addirittura persone “incapaci di procurarsi il vitto altrimenti e mal apparecchiata all’ufficio pedagogico”.

L’insegnamento era anche gestito dai sacerdoti. In questo caso, dato che la bassa retta percepita dava l’idea di essere una specie di “appendice” del beneficio, questi finivano per considerare questa attività come secondaria.

Diversi autori individuano nei miseri salari la vera causa dei “più ridicoli maestri del mondo”⁷³.

Anche i mezzi a loro disposizione erano così esigui che qualsiasi mezzo sarebbe stato utile per arrotondare lo stipendio, quindi anche l’eventuale appezzamento da utilizzare per l’insegnamento.

Le proposte avanzate durante il periodo austriaco per migliorare la conoscenza nel campo dell’agricoltura furono alquanto discutibili.

Si arrivò a chiedere agli insegnanti stessi di riferire cosa servisse loro per insegnare questa nuova materia “senza nulla toccare dell’ordinamento presente”. Chiaramente una domanda da cui non si potevano trarre

⁷³Citazione da Sceriman, *Dei difetti del regime austriaco*, pagina 93, citato da Lazzarini, *Fra tradizione e innovazione...* cit. pagina 108. Altri autori citati nella stessa pagina sono Parravicini, G. Vigo, Zannini (un contemporaneo) e Codemo. Quest’ultimo sottolinea che i maestri sono “fiacchi”, amareggiati, “mal curanti di coltivarsi negli studi”, e la causa consiste nel fatto che i Comuni sono spesso indifferenti alle scuole e a volte addirittura contrari, “considerando quasi del tutto sprecate le spese per l’istruzione popolare, le quali sono obbligati a sostenere”. Per quanto riguarda il clero osserva che “in qualche Comune è maestro il sacerdote avente cura d’anime, il quale, non ostante il buon volere, riguarderà sempre la scuola stessa come un ufficio secondario.” G. Codemo, *Sulle scuole*, Venezia 1866, pagine 11-12).

indicazioni valide, dato che quello che andava fatta era una riforma organica dell'ordinamento scolastico. L'unica soluzione secondo i protocolli delle varie conferenze tenute all'epoca,⁷⁴ era quella di inserire un insegnamento autonomo. Non si potevano mutuare dai vari campi del sapere delle risposte adeguate. I grandi risultati sbandierati sui vari giornali dell'epoca relativi all'istruzione agraria avevano lo scopo di costruire una immagine di un'Austria che, nonostante stesse ancora dominando il Veneto, esercitava un controllo che, almeno nel campo dell'agricoltura, risultava essere vincente. Serviva come immagine da porre ad una Europa piuttosto maldisposta nei confronti della dominazione austriaca nel Veneto.

I cardini delle manovre tentate in questo settore furono due: il non pesare sull'erario e l'assenza di una vera e propria progettualità. Così si tentò un'istruzione basata su conferenze da tenere nei villaggi con insegnamento a tutti i livelli basato su testi carichi di aforismi e proverbi facili da ricordare.

Il progetto trovò attuazione a Conegliano nel 1864, ma venne subito abbandonato dal docente di agraria chiamato ad insegnare, per via della scarsa efficacia. Lo stesso docente infatti polemizzò dopo poco tempo sulle pagine del "Giornale di agricoltura".

Nel 1858 a Treviso era fallito un tentativo chiamato "il pranzo agricolo di incoraggiamento a Treviso" ("L'incoraggiamento", X, 1858, pagine 59-60).

Nel 1864 a Treviso il comune si accordò con il seminario vescovile perché quest'ultimo attivasse un corso di agricoltura con lezioni orali bisettimanali.

Il tutto doveva essere coadiuvato da prove sperimentali nell'orto agrario del comune che il seminario aveva in godimento, obbligando i maestri a parteciparvi.

Questa situazione si trovò a cambiare radicalmente con l'unità d'Italia avvenuta nel 1866. I corsi di agronomia tenuti nelle scuole vennero bruscamente interrotti, e le stesse scuole dovettero cambiare ordinamento. I cicli di lezioni tenuti dalle società e dalle accademie si trovavano ora in competizione con quelli tenuti dai comizi agrari.

⁷⁴Vedi Lazzarini, *Fra tradizione ed innovazione...* cit. pagina 109 e 110, note 91 e 92.

Vennero però create numerose sezioni agronomiche negli istituti tecnici. Purtroppo, tralasciando il fortunato caso della futura scuola enologica di Conegliano e altre fortunate esperienze realizzate a Padova e Udine, quasi tutte vennero chiuse subito.

I problemi che costrinsero gli istituti a questo tipo di scelta riguardavano sia il tipo di istruzione impartito, che forniva agli studenti conoscenze troppo teoriche, sia il tipo di struttura economica e la mentalità imperante. I possidenti non erano disposti ad assumere gli studenti perché preferivano la lunga conoscenza pratica degli agenti, oltre che per conservatorismo e timore di dover sborsare grandi capitali in ammodernamenti.

Così ad esempio a Treviso, dove a differenza di altre città erano numerosi gli studenti che partecipavano ai corsi, una volta diplomati gli studenti finivano per divenire “malcontenti e spostati”⁷⁵.

L'istruzione elementare a Ponzano

Con l'Unità anche l'istruzione elementare divenne un problema. Nel comune di Ponzano nel 1867 vennero stanziati 400 lire per l'istituzione di una scuola femminile, dato che prima dell'annessione il regime austriaco prevedeva classi miste. Per rendere un'idea di quelli che erano i costi si può pensare che l'onorario dell'insegnante era di appena 250 lire, stipendio insufficiente a mantenere una modesta famiglia per un anno.

Nel comune di Ponzano erano presenti due “scuole”, tenute in case private previa il pagamento di un affitto. Si trova traccia nell'archivio comunale di diverse lamentele circa il rendimento di queste istituzioni. Secondo alcuni la colpa era da attribuire proprio ai locali che non permettevano agli studenti di concentrarsi. Secondo altri la vera causa dell'insufficiente rendimento era invece da attribuire alla preparazione dei due insegnanti.

⁷⁵A. Lazzarini, *Fra tradizione e innovazione...* cit. pagina 116, nota 107, tratto da M. G. Balbi-Valier, *Inchiesta agraria. Provincia di Treviso. Relazione del deputato provinciale M.G.B.V. in risposta al commissariato della regione veneta comm. Morpurgo sugli interrogatori della Giunta per l'inchiesta*, Treviso 1881.

Per porre rimedio alla situazione vennero avanzate due proposte: la prima di riunire le due scuole in un'unica sede e di assumere un insegnante più preparato, a cui destinare gli stipendi dei vecchi insegnanti.

In secondo luogo venne richiesta la creazione di una scuola serale a cui poter istruire anche chi lavorava durante il giorno.

Balzando idealmente all'anno 1874 scopriamo che il Comune, attraverso la Congregazione di Carità, provvedeva al materiale necessario alle famiglie povere. Su settantadue bambini frequentanti le elementari nel Comune ben venti ricevevano gratuitamente il materiale di cancelleria necessario, come richiesto dalla maestra. L'iter per avviare questo processo era abbastanza macchinoso: la maestra doveva inviare la richiesta in Comune, il quale avrebbe informato la Congregazione di Carità, che avrebbe verificato la effettiva povertà dei bambini o delle bambine per cui la richiesta veniva inoltrata. Per finire questa avrebbe rispedito la sua indagine firmata in Comune, il quale avrebbe finalmente provveduto a stanziare la somma necessaria.

Popolazione

La popolazione del Veneto passa dai due milioni e seicentomila abitanti del 1871 ai quasi quattro milioni del 1921. Un aumento del 50% contro una media nazionale del 34%. Il dato è notevole soprattutto se confrontato con la limitata espansione urbana, mediamente intorno al 52% (a parte il caso di Venezia che aumenta solo del 33%). A maggior ragione questa esplosione demografica va considerata in relazione al massiccio movimento migratorio: nello stesso periodo lascia il nostro paese il 15% della popolazione, quasi cinquecentomila persone.

L'elemento che spicca è il costante aumento del saldo naturale della popolazione, che a partire dagli anni '80 diventa il più elevato d'Italia, e resta tale per più di mezzo secolo. Nei primi quindici anni successivi all'unità il saldo naturale resta fisso intorno al 9 per mille, ma a partire dagli anni '90 supera il 12, per salire progressivamente fino al 18 per mille prima e dopo la prima guerra mondiale.

Il processo di transizione demografica⁷⁶ prende avvio in Italia a partire dagli anni '70, periodo in cui si assiste ad una diminuzione della mortalità. A partire dagli anni '90 inizia a diminuire anche la natalità.

Nel Veneto la diminuzione della mortalità inizia un po' in ritardo, verso il 1880. Tuttavia questa era già più bassa di circa il 2 per mille rispetto alla media nazionale e il suo calo risulta essere repentino, divenendo per un ventennio addirittura inferiore a quello di regioni avanzate come Piemonte e Liguria. Il tasso di natalità invece non diminuisce e si mantiene attorno al 35 per mille. In alcuni anni la natalità nel Veneto risulta addirittura doppia rispetto a quella del Piemonte e della Liguria già citate. Si può trovare una relazione tra questo incredibile saldo naturale e l'emigrazione? Alcuni dati sembrano confermarlo: si assiste ad una stretta correlazione tra l'aumento della popolazione e il fenomeno migratorio. Tuttavia questa esiste solo

⁷⁶In demografia il processo secondo cui si assiste ad un passaggio da alta natalità e alta mortalità, ad una situazione che vede bassa natalità e bassa mortalità.

all'interno di certi parametri, dettati secondo la letteratura dai rapporti di produzione e di classe.

Un grande aiuto potrebbe venire dagli studi di demografia. Una analisi che certamente potrebbe portare a dei risultati è quella della popolazione divisa per fasce d'età, utile soprattutto per la comprensione del meccanismo dell'emigrazione. Purtroppo tale analisi è impossibile, essendo i dati delle statistiche ISTAT⁷⁷ ordinati per provincia invece che per distretto, quindi poco significativi allo scopo di comprendere le connessioni col territorio. Come esempio si può considerare la provincia di Treviso che comprendeva allo stesso tempo zone di bassa pianura e zone montuose, con caratteristiche completamente differenti.

Valutare la propensione al matrimonio e il numero medio di figli aiuterebbe a comprendere la persistenza della natalità. Tuttavia, visto il carattere prevalentemente rurale dell'economia, l'alta natalità non stupisce. Andrebbero poi analizzate le connessioni tra il movimento sociale e quello naturale, e l'influsso dell'emigrazione sulla natalità e sulla mortalità.

L'assetto demografico ed i meccanismi di riproduzione della famiglia rappresentano certamente un aspetto molto importante del Veneto di fine Ottocento. Un aspetto che purtroppo non ha ancora avuto modo di essere opportunamente approfondito.

I dati disponibili sul distretto di Treviso evidenziano una famiglia costituita in media da 6,13 persone. Le famiglie in più di tre quarti dei casi sono complesse (78%) mentre l'età media del primo matrimonio delle donne è di 23,7 anni; in aggiunta il fenomeno del nubilato è assai poco frequente.

Le famiglie complesse sono multiple oppure estese: in pratica o composte da più nuclei familiari, o mononucleari ma allargate ad uno o più conviventi. Secondo Barbagli la famiglia complessa dell'Italia settentrionale è legata all'agricoltura di tipo poderale: è quindi caratterizzata dai mezzadri come pure dai fittavoli e dai piccoli coltivatori, ma permane anche in nuove categorie di salariati, come quella dei bovai legati a fondi di dimensioni piuttosto ampie.

⁷⁷Sono presenti solo i dati relativi al distretto di Treviso.

Al contrario i braccianti avventizi abbandonano questo tipo di struttura. Il loro rapporto fondamentalmente instabile non impegna la famiglia essendo di tipo individuale.

Gli osservatori dell'epoca sono tutti concordi nell'affermare che le famiglie contadine, sia di mezzadri che di fittavoli, sono più ampie delle altre e generalmente plurinucleari. Questo fatto viene sempre messo in relazione con le dimensioni del fondo. Il tipico podere di pianura è di dimensioni intorno ai 15-20 ettari e richiede il lavoro di 3-4 uomini adulti, a cui corrisponde una famiglia di almeno 10-15 individui. In collina i poderi richiedono più lavoro nonostante una estensione minore, a volte sotto ai dieci ettari. Nel caso di fondi più grandi, intorno ai 40-50 ettari, il nucleo familiare deve essere almeno di 30 persone. Quest'ultimo caso ormai non è che una eccezione. A conferma di ciò vi sono i dati del censimento del 1901.

Tutti concordano sul fatto che a fine Ottocento fosse in atto un processo di scissione e disgregazione della famiglia contadina, come già denunciato ad inizio secolo da Crico. Questi processi venivano imputati più che altro a mutamenti della mentalità e dei costumi, piuttosto che alla crescita demografica (chiamata in causa molto più raramente).

L'azienda continuava ad identificarsi nella famiglia patriarcale, conservandone tutte le relazioni interne. Da più parti se ne segnalavano incrinature più o meno vistose, che annunciavano una crisi di questa struttura sociale. Tuttavia la struttura resse per tutto il secolo e anche oltre. La famiglia complessa non si sfalderà mai del tutto, pur essendo i contemporanei preoccupati dei numerosi casi di divisioni e smembramenti. I mutamenti erano imputati alla crescente scarsità di fondi da condurre rispetto alla domanda che convincerà molti soprattutto nella bassa pianura a divenire braccianti. Certamente la dimensione delle famiglie contadine si riduceva, tuttavia nella mente del contadino questo fatto veniva percepito come una necessità dettata dai tempi e non una scelta. Appena possibile avrebbe posto rimedio a quella che secondo lui era una soluzione di compromesso che non avrebbe retto nel tempo.

Nell'alta pianura in particolare la struttura sociale era particolarmente compatta. Nei paesi del Veneto centrale (collina e alta pianura) tutte le categorie sociali, i massarioti, i fittavoli, i mezzadri, le "opere", i braccianti, persino gli artigiani ed i repetini condividevano i valori e i codici di comportamento fondamentali della comunità, quali il rispetto della tradizione, dell'autorità, della religione, il senso dell'onore, "l'orgoglio di paese" e la fedeltà al gruppo. Da questo punto di vista formavano un unico gruppo sociale, nel quale si riconoscevano tutti gli abitanti del paese. Tutti tranne l'immane proprietario di villa locale, talmente unico e diverso però da non compromettere la stabilità e la compattezza del microcosmo. Anzi il loro paternalismo codificato dalla tradizione le rinforzava.

I coloni massarioti erano coloro che coltivavano in affitto o a mezzadria da 10 a 50 campi. Erano il gruppo più stabile ed affidabile, al punto che la stampa clericale di fine secolo finì per proporli ideologicamente come modelli di comportamento. Di regola i rapporti del massarioto con la società civile passavano attraverso il proprietario terriero che doveva, in ogni evenienza garantirne la sopravvivenza. I massarioti erano le famiglie contadine più numerose e meglio organizzate, che ispiravano fiducia nei padroni. Costoro ricevevano gli appezzamenti più grandi e pur con sacrifici e lavoro duro e continuo riuscivano ad avere un livello di vita accettabile; quantomeno riuscivano ad avere l'indispensabile per la sopravvivenza. Anche nei momenti difficili erano l'esempio della famiglia contadina che funzionava, una specie di modello da seguire per i membri più sfortunati della comunità.

Alla fine dell'Ottocento dalla frattura degli ampi nuclei familiari patriarcali scaturivano numerosi fittavoli, che andavano ad aggiungersi ai fittavoli già presenti. Costoro finivano per avere a disposizione dei fondi di ridotte dimensioni in proporzione al numero di braccia disponibili. Simili ai massarioti per le condizioni di vita e gli atteggiamenti culturali, erano però più esposti ai rischi. Bastava quindi il manifestarsi di una congiuntura per alterare irrimediabilmente il loro equilibrio economico. Anche in queste famiglie si manifestava la tendenza alla disgregazione: un evento come la

nascita di troppi figli o una disgrazia, così come un debito potevano costringere alcuni membri a lasciare la casa paterna. Costoro finivano inevitabilmente per perdere l'autosufficienza economica e non potevano che offrire le loro braccia per lavori anche saltuari e di qualsiasi tipo. Anche in questo caso però la distinzione con le altre categorie (dal punto di vista sociale e spesso anche economico) è abbastanza vaga. In molti casi c'erano anche dei conduttori diretti che non disdegnavano di prestare il loro lavoro fuori dalla loro proprietà.

In ogni caso la situazione peggiore era vissuta dalle categorie più deboli: le vedove con i figli, gli handicappati e gli storpi, i malati ed i vecchi, coloro che avevano perduto "l'onore" e venivano mantenuti ai margini della società. Tutte queste persone nel migliore dei casi potevano sperare in un rapporto di lavoro relativamente continuativo presso una famiglia di massarioti, garantendosi vitto e alloggio. I più vivevano alla giornata, integrando gli scarsi introiti confidando nella carità pubblica e privata. In ogni caso anch'essi non erano degli emarginati: erano perfettamente integrati nella vita sociale. Anche quando erano costretti a mendicare lo facevano in altri paesi perché si vergognavano. Non creavano problemi di ordine pubblico e i loro interessi apparentemente coincidevano con quelli della collettività. Eppure erano la componente più debole del ciclo produttivo, esposta a tutte le conseguenze dell'intensificazione dello sfruttamento padronale avvenuta nell'Ottocento. Erano loro i più colpiti dalla pellagra e i più esposti al problema della fame. Tuttavia non reagivano e accettavano con rassegnazione il loro destino ed il loro ruolo, continuando a vedere nei massarioti i loro leader. I massarioti da parte loro cercavano ,attraverso le organizzazioni create assieme ai parroci (le casse rurali, le mutue assicurazioni e le cooperative), di garantire degli strumenti di autotutela. Le pubbliche istituzioni non erano percepite come un sostegno: arrangiarsi era l'unica soluzione alternativa all'emigrazione o al morir di fame. Non nacquero mai organizzazioni di classe nella società del piccolo affitto. Le trattative con i proprietari erano dirette. Fino a che il carattere e la personalità del contraente era tale da sopperire allo svantaggioso rapporto

di forza con i proprietari si poteva sperare in un trattamento adeguato. Con l'andare del tempo e l'avanzare della crisi socioculturale le figure carismatiche anche tra i massarioti furono sempre meno. La fierezza del carattere che li aveva contraddistinti lasciò il posto ad una sempre più rigida sudditanza e deferenza formale. D'altra parte non c'erano alternative: essere espulsi dal terreno significava miseria e pellagra oppure emigrazione. I massarioti venivano ritenuti gli unici che in quel momento potessero garantire una continuità culturale con il passato, gli unici che avessero il potere di far sentire la loro voce anche ai padroni facendo mobilitare le masse.

Anche sulla struttura delle famiglie dei braccianti si trova completa convergenza nelle opinioni. Mentre i bovai le conservavano simili a quelle di mezzadri e fittavoli, quasi sempre multiple (dato che le boarie richiedono il lavoro di più individui adulti maschi), i braccianti avevano famiglie quasi sempre mononucleari, tutt'al più estese dalla presenza di un genitore dei due coniugi. Erano quindi composte mediamente da 4-5 individui e la regola di residenza era quella neocale (si trasferiscono cioè in una nuova abitazione dopo il matrimonio). La situazione era la stessa secondo gli osservatori di tutto il Veneto: dal trevigiano al Polesine passando per Vicenza, dalla bassa veneziana a quella friulana. Sia la struttura che il tipo di formazione di questo tipo di famiglie sembrava coincidere.

In effetti le diversità non mancavano. L'avventizio non era legato alla terra come l'obbligato, aveva un rapporto di lavoro instabile e sempre individuale. Ma anche l'obbligato era un proletario, forse più spesso del giornaliero in questa fase. Aveva un ruolo del tutto subalterno e il suo legame con la terra era ugualmente precario, se non altro perché di durata annuale (viene licenziato a fine anno).

Sempre di lavoro salariato si trattava, anche se donne e figli erano obbligati a prestare la loro opera su richiesta del padrone. Quello che mancava era lo stretto vincolo con il podere che caratterizzava fittavolo e mezzadro, o con la stalla rispetto al bovaio. La famiglia multipla non solo non era necessaria

ma era pure ostacolata dalla piccolezza delle abitazioni e dalle limitate dimensioni delle chiusure.

Inoltre il matrimonio e l'uscita dalla famiglia non rappresentavano un problema: il mobilio della nuova casa sarebbe stato in parte fornito dalla sposa, mentre gli attrezzi che il contadino utilizzava prima di maritarsi li avrebbe portati con se anche dopo. Non c'erano quindi grossi impedimenti a questo tipo di avvenimenti.

Il matrimonio avveniva ad una età relativamente bassa. Erano soprattutto i distretti a prevalenza bracciantile ad avere una età inferiore (provincia di Rovigo), ma non di molto rispetto alla media contadina, che si collocava sotto la soglia dei 24 anni (tra cui Treviso, Castelfranco, Montebelluna, Oderzo). Andando verso la montagna questa età saliva fino ai 26-27 anni.

Non sembra quindi esserci una correlazione significativa tra la presenza bracciantile e l'età al matrimonio. Nonostante alcuni autori trovino questa mancanza di correlazione una anomalia⁷⁸, altre ricerche hanno notato la stessa situazione nel centro Italia.⁷⁹ Ovvero una età al matrimonio sostanzialmente simile tra mezzadri e braccianti (tranne nel caso della regione Toscana).

Quella che sembra essere la vera causa di questi matrimoni così precoci, potrebbe essere la riduzione di effettivi vincoli a questa pratica in entrambe le categorie, oppure la sparizione o l'assenza di un vincolo che discriminava solo una di esse (come nel caso del servizio di leva o della preparazione della dote per le donne che non sempre potevano contare sulla famiglia).

A parte i casi dettati dall'emigrazione temporanea (o dalle consuetudini in fatto di successioni), più caratteristica della zona di Udine e della montagna, non esistevano altri impedimenti né per l'avventizio né per l'obbligato. La casa, ricordando la tendenza ad una residenza neocale, non era un problema dato che veniva fornita dal padrone e serviva poco altro. Anche

⁷⁸Castiglioni, Dalla Zuanna, La Mendola, *Note sulle differenze di fecondità*, pagina 116.

⁷⁹Barbagli, Sistemi di formazione della famiglia, pagine 21-28. Nel caso della regione Toscana, seconda Giuliana Biagioli, l'aumento del controllo da parte della classe padronale e il timore di perdere il fondo determina un innalzamento dell'età al matrimonio, per ottimizzare il rapporto tra le bocche da sfamare e le braccia che lavorano. In pratica ottimizzare il rapporto tra consumi e potenzialità produttiva.

gli impedimenti posti dalla famiglia non erano seri problemi, dato che questa veniva spesso messa di fronte al fatto compiuto. Concepimenti preuziali e nozze riparatrici sembrano essere stati abbastanza frequenti.

Anche i mezzadri ed i fittavoli non avevano però grossi impedimenti. Innanzitutto per via dell'abitazione patrilocale che non costringeva ad acquisire preparazione professionale, a trovare un impiego, a costruire o affittare case. Se in questo ambito le famiglie si opponevano, più facilmente che in passato la nuova coppia sarebbe andata ad ingrossare le fila dei braccianti.

Nel Veneto i padroni (come del resto le famiglie) non si opponevano ai matrimoni precoci, e ancora di meno si preoccupavano di limitare le nascite.

Secondo Alpago-Novello erano proprio i matrimoni in giovane età la vera causa delle disgraziate condizioni della classe contadina.⁸⁰ L'eccessivo aumento della popolazione veniva visto come la vera causa della miseria:

“Questi matrimoni così precoci hanno la disgrazia naturale di essere fecondissimi, non avendo i contadini nessuna nozione dei danni che apporta l'eccessivo aumento della popolazione, e neppure il sentimento del come potranno in seguito dar da mangiare ad una numerosa figliolanza; essi quindi non praticano nessuna forma di prudenza coniugale, né si curano di mettere al mondo degli infelici, a cui poi dovrà - se potrà - pensare la carità cittadina. In questi matrimoni immaturi, prematuri, imprudenti e spensierati, noi crediamo consista la causa principale dello stato miserevole delle nostre popolazioni agricole.⁸¹”

In luogo della soluzione adottata ad esempio in Toscana, ovverosia quella di elevare il rapporto tra le braccia ed il numero di bocche da sfamare, la famiglia mezzadrile e fittavola veneta preferì percorrere altre strade. Come il lavoro extradomestico di qualcuno dei membri, in particolare fanciulle e giovani donne; con gli smembramenti che non andassero ad incidere sulle scorte, sempre più necessarie ed al tempo stesso scarse (per la

⁸⁰L. Alpago Novello, L. Trevisi, A. Zava, *Monografia agraria dei distretti di Conegliano, Oderzo e Vittorio (in provincia di Treviso)*. pag 218.

⁸¹*Ibidem*.

conservazione della conduzione del fondo); infine con la drastica decisione dell'emigrazione nei casi in cui non vi fosse stata alternativa.

Ad aumentare l'alta fecondità si aggiungeva la scarsità del nubilato, che nel distretto di Treviso aveva una percentuale tra le più basse della regione. La fecondità elevata⁸² combinata con la rapida diminuzione della mortalità portò ad una autentica esplosione demografica.

Bisognerebbe valutare anche la parte spettante nella diminuzione della mortalità relativa al calo di quella infantile. Nel Veneto si passò dal 300 per mille che caratterizzava la prima metà del secolo, al 200-220 per mille negli anni '70, valore che si avvicinava alla media nazionale. Verso la fine del secolo questa quota arrivava al 150 per mille, allineata con quelle delle migliori regioni italiane.

Tabella 3.1: Quozienti di mortalità infantile nelle province venete:⁸³

	1881-1890	1921-1930
Belluno	182.5	111.1
Padova	221.2	112.6
Rovigo	230.8	137.3
Treviso	172.3	87.9
Udine	140.5	108.00
Venezia	180.7	119.6
Verona	168	106.4
Vicenza	202.3	109.8
Veneto	187.9	110.2

Sembra che nel Veneto questi miglioramenti fossero dovuti al miglioramento delle condizioni sanitarie ed igieniche piuttosto che ad un miglioramento delle condizioni di vita e dell'alimentazione.

Purtroppo questo contribuì non poco a rendere insanabile il rapporto tra popolazione e risorse, specie in seguito alla crisi agraria. Crisi che, portando

⁸² La fecondità generale è stimata nello 0,424, mentre la fecondità coniugale potenzialmente espressa è 0,675.

⁸³ Tratti da Mila Tommaseo in *Trasformazioni economiche e sociali...* cit pagina 602.

al fallimento molte aziende agricole, determinerà un rapido aumento del processo di bracciantizzazione⁸⁴, della disoccupazione, ed un crollo dei redditi che scendono sotto al livello di sussistenza.

A riprova di ciò si può osservare il contemporaneo aumento della pellagra, non a caso definito “male della miseria”, dovuto proprio all’impoverimento della dieta e al peggioramento delle condizioni generali di vita. Altre testimonianze che sottolineano queste difficoltà sono l’aumento esponenziale delle agitazioni dei braccianti e l’emigrazione di massa, oltre al vertiginoso aumento di furti campestri e il contrabbando, l’aggravamento dei patti agrari e della disoccupazione, la crisi della famiglia patriarcale e la proletarizzazione dei contadini.

Analizzando i dati dei censimenti ISTAT si può notare come la popolazione nel Veneto risulti piuttosto “sparsa” rispetto a quella di altre regioni. Inoltre esistono numerosi centri con meno di 500 abitanti.

Tab 3.2: Ponzano Veneto: popolazione presente nel 1871:⁸⁵

Località	Agglomerata nel centro	Sparsa nella campagna	Totale
Ponzano (villaggio)	445	111	556
Paderno	582	140	722
Merlengo	586	205	791
Totale	1613	456	2069

⁸⁴ E. Lazzarini, *Fra tradizione ed emigrazione*, cit

⁸⁵ ISTAT, *Censimento della popolazione del 1871*, I, pagina 371.

Tab 3.3: Popolazione presente a Ponzano Veneto nel 1871:⁸⁶

Complessiva	totale	2069
	agglomerata nei centri delle frazioni	1613
	sparsa nella campagna	456
Con dimora stabile	totale	2013
	agglomerata nei centri delle frazioni	1562
	sparsa nella campagna	451
Con dimora occasionale	di passaggio	5
	per qualche tempo	51
	totale	56
	Agglomerata	51
	Sparsa	5

Tab. 3.4: Popolazione Assente nel 1871:⁸⁷

Totale Assenti	Della campagna	21
	Dei centri delle frazioni	135
	Totale	156
Tempo di assenza	Per meno di 6 mesi	9
	Per più di 6 mesi	147

Tab 3.5: Popolazione dei comuni e delle frazioni di comune al 1881⁸⁸

Popolazione presente	Agglomerata	Sparsa	Totale	Popolazione residente (legale)
Ponzano	0	607	607	633
Paderno	0	749	749	785
Merlengo	0	929	929	988
Totale	0	2285	2285	2406

⁸⁶ ISTAT, Censimento della popolazione del 1871, I, pagina 269: Ponzano Veneto, provincia di Treviso, distretto di Treviso.

⁸⁷ ISTAT, *Censimento della popolazione del 1871*, I, pagina 269.

⁸⁸ ISTAT, *Censimento della popolazione del 1881*. Dato che i centri abitati erano di dimensioni inferiori ai 500 abitanti in questo censimento risulta che la popolazione è tutta sparsa nelle campagne. Rispetto al 1871 probabilmente è stato anche utilizzato un diverso criterio di valutazione circa l'aggregazione o meno delle abitazioni.

Tab. 3.6: Popolazione dei comuni secondo la qualità della dimora e numero delle famiglie.⁸⁹

	Numero Famiglie	Numero degli abitanti presenti con dimora		Numero assenti
		abituale	occasionale	
Ponzano Veneto	358	2206	79	200

Sempre dai censimenti, in questo caso quelli del 1871 e 1881, risulta che la maggior parte della popolazione era costituita da contadini e disoccupati. Purtroppo questo dato non ci è di molta utilità dato che nella dizione “contadini” confluiscono le figure più disparate. Solo a partire dal 1901 questa voce sarà suddivisa in più categorie.

I dati dei censimenti presentano anche altri problemi. In primo luogo quello delle donne. Come sono state classificate quelle che vivevano nei piccoli centri? Come disoccupate o come contadini? Inoltre non va inoltre dimenticato che nel censimento delle professioni i dati relativi alla nostra regione sono considerati esclusivamente come provincia, e non sono presenti i dati relativi al circondario; non possono essere quindi giudicati significativi per le ragioni già esposte.

Le professioni nella provincia di Treviso

Analizzando i dati del censimento del 1881 si può verificare che nella provincia di Treviso si avevano:

- Agricoltori che coltivano terreni propri: 8,15%
- Agricoltori mezzadri: 19,99%
- Agricoltori enfiteuti e affittaiuoli: 17,88%
- Fattori e agenti di campagna: 0,38%
- Contadini, bifolchi, ecc... a lavoro fisso: 27,35%
- Braccianti di campagna a lavoro non fisso: 22,60%

⁸⁹ ISTAT, *Censimento della popolazione del 1881*, Tavola I, pagina 119. Da questa tabella possiamo ricavare la dimensione media delle famiglie di 6,4 persone.

I dati del censimento del 1871 sotto questo punto di vista sono del tutto inservibili. Infatti i raggruppamenti che sono riportati sono ambigui e non permettono di distinguere in maniera significativa le varie condizioni professionali.

Per quanto riguarda il censimento del 1901 invece, la classificazione è sì più rigorosa, ma i dati in sede di spoglio sono stati interpretati in maniera unilaterale. Si è voluto calcare sul concetto di proprietario terriero, inserendo in questa categoria tutti coloro che affermavano di avere un pezzetto di terra di proprietà. In questa categoria sono quindi finiti tutti i proprietari di terreni, anche coloro che non riuscivano a trarne neanche un valido complemento alla loro attività principale. Certamente il tipo di interpretazione che fu data permette oggi di rintracciare un solido attaccamento alla terra da parte dei contadini, ma l'occupazione principale non è in questo modo più rintracciabile.

Nel censimento del 1881 invece era espressamente richiesto di indicare la professione dalla quale si traeva “la maggior parte dei mezzi di sussistenza”, e questi dati sono quindi più significativi per la definizione delle reali occupazioni dei contadini. Inoltre si distingue tra le due categorie più significative a livello socioeconomico: tra lavoratori fissi e non fissi.

Questo non significa che non ci siano problemi: certamente le donne sono sottostimate, perché anche se lavorano nei campi sono considerate tra le “attendenti alle cure domestiche” o tra le addette all'industria per via del lavoro a domicilio.

Comunque dai dati del 1881 si può notare come sia ancora rispettabile la percentuale di occupati a lavoro fisso. Va comunque sempre tenuto presente l'alta incidenza di figure miste, come ad esempio il microproprietario che lascia temporaneamente il podere per integrare il reddito familiare con altre attività. Considerati congiuntamente coloro che dichiarano di trarre la maggior parte del loro reddito dal lavoro dipendente sono il 50% degli impiegati in agricoltura nella provincia di Treviso. E' il valore più basso fra quello delle altre province venete. A prevalere è ancora la struttura poderale a coltura mista e la conduzione di tipo familiare. Mentre nella sinistra Piave

dominava la mezzadria, sulla riva destra prevaleva l'affitto con canone in generi.

Lazzarini trova utile considerare anche i seguenti dati sulle categorie professionali in agricoltura, tratti dal censimento asburgico del 1857:

Distretto di Treviso:

Popolazione di diritto: 81489

Possessori di fondi: 1,14% (929)

Lavoratori sussidiari agricoli: 33,68% (27446)

Giornalieri: 6,46% (5264)

Il concetto di popolazione di diritto (nel censimento popolazione indigena di diritto) si avvicina molto a quello di popolazione residente. E' interessante notare come in tutta la provincia di Treviso vi sia una elevata percentuale di lavoratori sussidiari.

Come lo stesso autore (Lazzarini) è meglio non scendere ulteriormente nell'analisi, in quanto la mancanza di informazioni quantitative a livello distrettuale non permette che informazioni di larga massima. Inoltre la distribuzione della popolazione secondo professioni è sì molto importante nell'analisi di una geografia della struttura sociale, ma non del tutto decisivo.⁹⁰

Le condizioni di vita dei contadini e la “Vita del popolo”

La famiglia patriarcale comincia ad andare in crisi nell'Ottocento perché comincia a mancare di unità. Le cause riportate dai contemporanei⁹¹ si riferiscono un po' a tutte le sue figure. Il capofamiglia aveva spesso perso la capacità di distribuire i compiti, in quanto non abbastanza avveduto e di scarsa autorità. Le mogli si erano lasciate plagiare dalle nuove idee e avevano perso gli ideali di frugalità che le rendevano efficienti ed erano divenute spendaccione. I figli non erano mai contenti, disubbidienti e desiderosi di mettersi in proprio. Le ragazze per guadagnare soldi da

⁹⁰ A. Lazzarini, *Fra tradizione e innovazione... cit.* pagina 203.

⁹¹ Ma i sintomi erano presenti da tempo, come si può leggere nelle testimonianze ad inizio secolo di L. Crico.

spendere al mercato filavano fino a notte fonda e disdegnavano i costumi tradizionali.

Questa transizione culturale nel Veneto fu molto lenta e assai poco lineare, sia a causa della mentalità molto chiusa verso gli stimoli provenienti dall'esterno, sia a causa degli scarsi cambiamenti a livello sociale. La transizione demografica nel corso degli anni settanta e ottanta accentuò molto questa tensione tra la rigida struttura esistente e le esigenze dei nuovi stili di vita.

Tentativi di risposta ai possibili cambiamenti nei modi di vivere e sociali che stavano emergendo vennero anche dal punto di vista giornalistico: nel 1891 nacque a Treviso il giornale "Vita del popolo", redatto da Luigi Bellio.

Era un giornale diretto soprattutto ai contadini e proponeva una società ideale creata a partire dalle esigenze e dalla mentalità degli agricoltori. I valori proposti erano quelli della fede cristiana e solidarietà sociale. La stessa struttura sociale proposta era una sorta di associazione delle associazioni di stampo cattolico presenti e nascenti a livello locale, che andassero a sopperire alle lacune e ai danni causati dalle strutture e imposizioni statali.

Anche se il problema operaio a Treviso sembrava ancora molto lontano, le condizioni dei contadini erano forse anche peggiori. Ecco perché "La vita del Popolo" del 2 aprile 1892 aveva fatto buona accoglienza al giornale socialista "L'operaio": il suo programma mirava alla difesa della classe contadina oltre che di quella operaia.

La "vita del Popolo" nell'articolo del 7 agosto 1892 "Che cos'è l'operaio" fustigava aspramente la teoria Manchesteriana che vedeva nell'operaio un abile produttore, un attrezzo da sfruttare più che una persona.⁹² Accusato di socialismo, il giornale dovette distinguere le sue posizioni da quelle del movimento politico. I gruppi conservatori di Treviso avevano mosso l'accusa di socialismo al giornale, che rispondeva alle accuse citando la sua

⁹² A. Gambasin, *Parroci e contadini...* cit.

linea d'azione e rifiutando di essere associato ad un determinato movimento politico:

“...[la vita del popolo] rivendica ad una masnada di boari o di braccianti, carne venduta, il diritto al riposo festivo! Perché proclama i diritti dell'operaio, dei fanciulli, delle donne ingaggiate nel lavoro in fabbrica; perché sottrae con le casse rurali i contadini agli usurai (...) uno peggiore dell'altro, che s'avvinghiano al collo del miserabile e non gli lasciano il respiro e lo strozzano, dandogli pane solo in cambio di sangue; caricano sulle sue spalle il peso di tutte le tasse: non hanno pietà di lui nella sventura; sgrossano (...) sempre le pesanti cifre di quel maledetto libro dei crediti, anche quando la grandine devasta ogni cosa nelle campagne; ai capitali aggiungono favolosi interessi: mettono bende sugli occhi dei contadini e girano loro a capriccio degli agenti, tutti gli affari della stalla (...) prestano un sacco di grano per averne due: smungono il muscolo del contadino e non ne rispettano l'anima – vediamo questa turba di infelici gementi, vittime dell'America e della pellagra”.

Quello che il giornale voleva difendere erano insomma gli interessi dei contadini attraverso la lotta alle ingiustizie sociali.

Sull'analisi delle cause della miseria contadina proponeva inoltre un interessante articolo intitolato proprio “Causa della miseria”:⁹³

“in qualche comune le tasse arrivano fino al 58-60 per cento della rendita. Con quale risultato? Per il piccolo proprietario: è costretto ogni due mesi a vuotare la sua borsa nelle casse dello Stato, perciò non pensa a far lavori nuovi nel campo, non a provvedersi di macchine, non ad acquistare concimi, con l'impossibilità di aumentare le rendite.

Il vino, la boaria, le galete sono per conservare il patrimonio terriero; in queste condizioni le condizioni alimentari della famiglia spesso sono insufficienti, non è possibile mandare a scuola i figli i quali rimarranno nella loro condizione di povertà e di miseria. Basta una tempesta oppure siccità, una malattia per ridurre nella miseria la famiglia di un piccolo contadino. Se si tratta di grandi proprietari che hanno campi in affitto: allora l'aggravio delle tasse si riversa sugli affittuari, sui mezzadri; al contadino resta un terzo

⁹³ “La vita del popolo”, 30 gennaio 1892.

delle galette , un quarto dell'uva, mentre aumentano il prezzo di locazione della casa, le onoranze, ecc...”

Per i piccoli proprietari, che gestivano una chiusura di 3-4 ettari la rendita veniva assorbita al 90% dal costo della produzione, cosicché dal proprio lavoro traevano solo l'uso della casa. Per sopravvivere dovevano perciò offrire il loro lavoro come braccianti. Inoltre il fitto misto impediva il cambiamento delle colture, prevedendo l'obbligo di consegnare determinate derrate, con annesso magari anche l'obbligo di vendere i prodotti (o solo alcuni di essi) solamente al proprietario.

Sempre sullo stesso giornale il 13 febbraio 1892 appare un altro articolo “Ancora sulle tasse”, in cui venivano riferite le percentuali di tasse pagate sulla rendita agraria. I dati forniti indicano la tassazione delle rendite tra tasse comunali, provinciali e governative. Se i dati corrispondono al vero non c'è da stupirsi se le istituzioni venivano percepite come un peso: il livello di tassazione è in linea con quello degli attuali paesi del welfare!

Tabella 3.7: Tassazione complessiva sulle rendite agrarie al 1892:⁹⁴

Comune	% di tassazione sulla rendita agraria	Quota di tassazione comunale
Casier	59.13	
Casale	59.29	
Zero Branco	59.29	
Breda	61.31	
Preganziol	61.45	
Morgano	65.34	
Maserada	66.48	
Spresiano	67.73	
Quinto	67.96	33.41
Ponzano	68.02	
Zenson di Piave	69.44	
Paese	71.96	37.41
Povegliano	79.18	44.61

Come si vede dalla tabella tre esempi denunciano come una parte considerevole delle imposte fosse costituito da quelle comunali. Secondo una stima dello stesso articolo andavano aggiunte anche la tassa del

⁹⁴ Da una citazione di “La vita del popolo”, in A. Gambasin, *Parroci e contadini...* cit

fuocatico, la tassa sulle vetture, la tassa dei domestici e la tassa del fabbricato. In pratica queste andavano a sottrarre un ulteriore 48,82% al reddito rimasto dopo l'applicazione dei coefficienti evidenziati in tabella.

I valori della tabella sono stati ricavati, secondo l'autore dell'articolo, direttamente dalle cartelle esattoriali. Non a caso l'articolo del 30 gennaio 1892 era intitolato "Causa prima della fame". Nell'articolo del 12 febbraio il giornale invece fa notare come la responsabilità della situazione fosse degli elettori. Il redattore si chiedeva infatti come fosse possibile che i cittadini si facessero imporre dai Comuni delle tasse superiori a quelle imposte dall'Erario.

IL CREDITO ALL'AGRICOLTURA⁹⁵

"Il problema agrario veramente unico e nazionale è quello del credito"
Camillo Benso di Cavour

Nel corrente giudizio storiografico il compito delle casse rurali sarebbe stato quello di drenare i risparmi dalle campagne per finanziare lo sviluppo capitalistico industriale. Avrebbero quindi contribuito a mantenere le condizioni di arretratezza economica nelle campagne, garantendo un immobilismo sociale ben visto dal clero. Ma cosa spinse a creare le casse rurali? Quale fu il loro effetto reale?

Per capirlo si può cercare di quantificare il fenomeno. Quale fu la distribuzione territoriale, l'azione creditizia, le dimensioni e la portata del loro intervento, la loro capacità di aggregazione e l'estrazione sociale degli aderenti. Da questi dati si possono trarre conclusioni che portano a definirne l'importanza reale.

Purtroppo, per quanto riguarda la cassa rurale di Paderno, Merlengo e Ponzano, è impossibile risalire alle fonti. L'archivio era custodito presso la canonica della parrocchia di Paderno, ed è stato distrutto verso la fine degli anni ottanta (presumibilmente in quanto ritenuto privo di valore) "per fare

⁹⁵ Tratto da Frediano Bof, *Le casse rurali cattoliche nella marca trevigiana*. in Trasformazioni economiche e sociali nel Veneto fra XIX e XX secolo, Convegno di studio: Vicenza 15-17 gennaio 1982, a cura di A. Lazzarini, Vicenza 1984.

spazio". Se n'è così andata la documentazione sulla prima cassa rurale del trevigiano, fondata l'undici marzo 1892.⁹⁶

Le casse rurali rappresentarono il primo esempio di associazionismo contadino. Associazioni nate attorno alla figura centrale della società, la Chiesa, come c'era da aspettarsi. Caratteristica comune delle casse rurali trevigiane era la confessionalità. Il ruolo preminente del parroco nella loro gestione era generale. Il parroco era di solito il promotore, assecondato da un comitato parrocchiale, spesso ricopriva la carica di presidente, accentrando su di sé l'amministrazione e la gestione della cassa.

Il clero trevigiano era di estrazione contadina, e intimamente legato anche ai bisogni materiali delle popolazioni rurali. I parroci erano leader riconosciuti della società, e in qualche luogo proprio loro denunciavano i soprusi patiti dai contadini da parte dei grandi proprietari e borghesi. Erano spesso loro ad istruire i contadini nelle tecniche colturali più aggiornate.

La nascita delle casse rurali sembra attribuibile proprio all'azione intraprendente dei curati di campagna, attorno a cui si potevano legare e aggregare i massarioti e a seguire tutti gli altri.

Dall'analisi degli statuti nella letteratura⁹⁷ risulta che per potervi accedere era richiesto un elevato grado di confessionalità. Non bastava un generico senso morale basato sull'onestà personale e sulla solvibilità, era richiesta una chiara professione di fede e di vita cristiana.

Il tessuto creditizio preesistente era costituito da istituti di credito concentrati nei capoluoghi che praticavano una politica di investimento di tutto riposo. Non erano certo accessibili ai piccoli proprietari, in quanto l'accesso al credito era subordinato alla presentazione di pesanti garanzie reali.

⁹⁶ Come risulta sia da G.Polo, *Ponzano Paderno Merlengo...* cit sia da F. Bof, *le casse rurali...* cit.

⁹⁷ Si veda a tal riguardo Frediano Bof, *Le casse rurali cattoliche nella marca trevigiana*. In *Trasformazioni economiche e sociali nel Veneto fra XIX e XX secolo* (convegno di studi: Vicenza, 15-17 gennaio 1982). Pagine 651-677.

Al contadino non restava che il ricorso agli usurai, ai monti di pietà o ai proprietari verso cui era costantemente indebitato. E' quindi pensabile che la nascita delle casse rurali sia proprio una risposta a questo bisogno urgente, lacuna nel sistema del credito; la risposta ad una domanda che ancora non aveva avuto modo di essere soddisfatta. Garantiva la possibilità di prestiti ad interessi accettabili, rinnovabili e a lunga scadenza. Permetteva di evitare gli usurai e di evitare di dover vendere a prezzi irrisori i propri prodotti; permetteva di fronteggiare i problemi della vita come malattie o disgrazie senza compromettere le risorse necessarie a lungo termine, come ad esempio gli animali della stalla.

L'usura, stando al testo citato di Frediano Bof, era una piaga inarrestabile nelle campagne. Costringeva a vendere le proprietà ipotecate dai piccoli proprietari, che andavano ad ingrossare le fila dei braccianti. I beni ricevuti come prestito andavano restituiti dopo pochi mesi al doppio o al triplo al momento del raccolto. Nella migliore delle ipotesi il contadino rimaneva senza scorte per la stagione successiva.

La causa della nascita delle casse rurali può quindi essere ascritta sia all'assenteismo dello Stato, incapace di rispondere in maniera concreta alle minime esigenze della popolazione, sia ai fattori strutturali del sistema economico. Tra questi si possono ricordare lo spezzettamento della proprietà, il tipo di conduzione arretrata e la scarsità di capitali.

Comunque sia, indipendentemente dalla portata reale della cassa rurale in una comunità locale, nel comune di Ponzano arrivò a fare il suo effetto solo a partire dalla metà degli anni novanta. Relativamente al periodo a cui fa riferimento questo lavoro rimangono valide le considerazioni sulla mancanza di valide fonti e al bisogno di credito agrario.

In questo contesto le casse rurali avevano un forte significato antiborghese: "La vita del popolo" del 1° ottobre 1892, nell'articolo "I nemici delle casse rurali" si leggeva che le casse rurali miravano a combattere gli usurai e i "feudatari, cioè quella specie di principotti che, dandosi l'aria di gran liberaloni, ancora non cessano di esercitare il predominio per le nostre campagne". Facendo un confronto con "La vita del popolo" del 6 febbraio

e del 20 febbraio 1892, sulle funzioni delle casse rurali si leggeva che tra queste c'era quella di avvicinare i vari ceti sociali all'interno del paese: possidenti, i massariotti ed i contadini. Veniva evidenziato che la cassa rurale poteva giovare anche ai proprietari dato che il contadino era messo nelle condizioni di pagare puntualmente i suoi debiti verso il padrone. I conseguenti scopi della cassa rurale dovevano essere salvare il contadino (e l'operaio o il bracciante in genere), migliorare l'agricoltura, favorire e proteggere la piccola proprietà e la piccola industria. Veniva posta la massima attenzione sul fatto che la cassa rurale facesse prestiti solo a gente onesta e laboriosa.⁹⁸

ORDINE PUBBLICO

Uno dei segnali che possono essere utilizzati per cogliere il malessere della popolazione sono i disordini, le manifestazioni, le proteste ed i fatti di cronaca.

Le tensioni sociali erano perlopiù tra i contadini e il ceto borghese, il cui emblema per il mondo contadino era la pubblica amministrazione.

Ippolito Nievo⁹⁹ scriveva che il volgo non poteva credere alle parole del ceto borghese vicino alle nuove istituzioni “perché avvezzo ad udire dalle nostre bocche accuse di malizia e rapacia che la sua coscienza sa essere false e ingiuste”. Rifiutava quindi “comunanza di speranze e sacrifici nella vita pubblica perché vede noi rifiutare la stessa comunanza a lui nella vita privata.” I contadini non potevano accettare ulteriori sacrifici e la loro diffidenza era la risposta “all'indifferenza” verso le loro “piaghe secolari”.

Nel Veneto non si andava verso il socialismo, in quanto il sogno dei contadini era quello di divenire a loro volta dei padroni “a furia di lavoro e di tempo”. Piuttosto l'avidità avrebbe portato tutti a divenire dei ladri. Sempre secondo l'illustre autore all'epoca si sarebbero dovuti evitare gli antagonismi, in particolare quelli tra il clero ed i liberali e quello tra i contadini ed i cittadini.

⁹⁸ “La vita del popolo”, 19 marzo 1892.

⁹⁹ P. Brunello, *Acquasanta e verderame*.

In effetti si può individuare in questo caso una stretta correlazione tra l'avanzare della crisi agraria, l'aumento della popolazione e quello delle denunce. Quelle conservate nell'archivio comunale di Ponzano richiamano un po' tutti i fatti tipici della campagna trevigiana. E' interessante notare come con l'avanzare del tempo cambi anche il tipo di reati denunciati, quasi a voler rispecchiare l'evolversi della situazione dal punto di vista socioeconomico.

Partendo con l'analisi dal 1867 sappiamo che la famiglia nobile Manolesso Ferro¹⁰⁰ era già in crisi. All'inizio del secolo possedeva quasi 300 ettari di campi nella frazione di Merlengo. Una famiglia di fattori evidentemente in ritardo nei pagamenti per richiesta del nobile fu pignorata di ben 300 sacchi di frumento, che servivano per pagare un debito di imposte. I sacchi vennero portati presso la parrocchia di Merlengo. Quella stessa notte fu organizzata una sommossa armata (di fucili e bastoni) che riuscì ad asportare ben 90 dei sacchi sequestrati. Nessuno riuscì comunque (stranamente) ad identificare i colpevoli, nonostante l'eco dell'impresa sia stato eccessivo per poter essere taciuto anche fuori dai confini del paese. Interpellati sull'avvenuto i pignorati risposero di non sapere nulla dell'accaduto e di non centrare affatto. Nonostante tutto sembra che i sospetti rimasero tali e che non sia stato arrestato nessuno, mentre sembra che il maltolto sia finito seminato ...nei campi della famiglia pignorata!

Nel 1868 si trova traccia di una serie di documenti che sono emblematici del difficile rapporto tra i cittadini e le istituzioni. Un uomo, tale Angelo Pivato, si dimostrava apertamente ostile nei confronti del comune, verso cui si era già segnalato per "ingiurie, lesioni all'onore e minacce". Nel colorito

¹⁰⁰ La famiglia Manolesso Ferro era una nobile famiglia veneziana che nel Comune di Ponzano vantava una estesa proprietà terriera nella frazione di Merlengo. I suoi rappresentanti hanno fatto parte molte volte parte della deputazione comunale di Ponzano, ma nel 1899 il conte Giorgio fu deposto dalla carica di sindaco per la mancanza di censo. Molto vicini alla causa patriottica diedero anche ospitalità ad Ugo Bassi in una loro abitazione in Treviso. La famiglia è ricordata dagli anziani di Merlengo per la spiccata sensibilità e lo spirito di carità verso la chiesa parrocchiale e le umili famiglie del paese. Si veda G. Polo, *Ponzano Paderno Merlengo...*, cit.

linguaggio dialettale in cui è riportata la serie di ingiurie proferite verso il comune si distingue chiaramente la causa del suo malcontento. A suo dire il sindaco non era altro che un ladro, reo di avergli rubato la casa; probabilmente anche in questo caso in seguito ad un pignoramento. Il suo atteggiamento era tutt'altro che rassegnato agli eventi, e non solo non dava nessun credito alle autorità, ma riteneva di potersi riprendere ciò che gli era stato tolto con la forza. Nel suo discorso asseriva che i Consiglieri comunali altro non erano che ladri ed assassini, che svolgevano il loro ruolo solo per poter proteggere a loro volta altri ladri ed assassini. In seguito alla violenza da questi esercitata nei confronti del personale egli venne recluso nel carcere di Santa Bona. Tuttavia una volta uscito di prigione il suo atteggiamento si rivelò addirittura peggiore di prima. Nessuno dei tentativi compiuti dalle autorità sembra che fosse riuscito a farlo smuovere dalle sue opinioni.

Si può in entrambi i casi notare come le autorità locali vengano percepite non solo come incapaci di risolvere i problemi, ma proprio come fonte di essi. Non solo ma entrambi gli episodi sono accomunati dal pensiero di poter rimediare in modo rapido e diretto agli errori e alle angherie commesse dai potenti.

Per il resto quello che avvenne fino agli anni settanta furono solo sporadici avvenimenti quali le lamentele per i polli che mangiano l'uva nei campi di altri contadini, o un paio di episodi di taglio e il furto del granoturco nella notte in campi altrui, spesso conclusi con l'arresto dei colpevoli.

Negli anni settanta il numero delle denunce si mantiene più o meno lo stesso fino al 1874. Nel comune di Ponzano sembra che questo sia stato un anno critico, come testimoniato anche dalle risposte alle richieste di aiuto da parte di altri comuni. I furti di campagna aumentarono in quell'anno in maniera impressionante (le denunce testimoniano almeno sei gravi episodi) e gli stessi parroci furono pregati più volte di cercare di convincere i contadini a pagare le tasse, per evitare l'avvio delle pratiche di pignoramento.

A complicare le cose ci fu anche una recrudescenza nei fenomeni di taglio abusivo di piante, anche con il solo scopo di recare danno alla vittima (come nel caso del taglio o sradicamento dei gelsi), e l'impossibilità per molti di pagare ammende e spese processuali. La pretura inizia a richiedere numerose dichiarazioni alle autorità comunali circa la condotta dei denunciati, probabilmente per valutare come commisurare l'entità delle pene da infliggere o valutarne l'innocenza.

Si trova traccia anche di un documento interessante diffuso dalla pretura in tutti i comuni, relativo alle pene da destinare ai truffatori e a

“coloro che spargendo fatti falsi nel pubblico, o facendo offerte maggiori del prezzo richiesto dai venditori stessi, [...] avranno prodotto (per qualsivoglia altro mezzo doloso) l'alzamento o l'abbassamento dei prezzi di derrate, mercanzie carte,... saranno puniti col carcere da un mese ad un anno ed inoltre con multa da lire 500 a lire 5000”

La pena veniva inoltre raddoppiata per chi compiva tali atti su grani, granaglie, vino, pane e sostituti delle farinacee, cioè beni di prima necessità. Veniva inoltre ricordato l'articolo che riguardava le pene per chi utilizza falsi pesi e misure al fine di truffare i compratori, che erano le stesse di cui sopra.

Per avere un termine di paragone basta pensare che il passivo a fine anno del comune in quel periodo ammontava a circa 20.000 lire, ed il reddito annuo dei contadini all'epoca si aggirava come abbiamo visto intorno alle 300 lire. Si trattava quindi di cifre esorbitanti.

Il 1874 presenta anche l'unica denuncia relativa ad una tentata violenza su una donna. La donna venne ritenuta credibile in quanto il parroco rilasciò delle dichiarazioni sulla sua condotta morale (della denunciata). Solo in seguito ad essa la denuncia venne ritenuta fondata, e partì quindi un processo verso l'imputato. Anche questo è un esempio dell'importanza del ruolo del parroco, difensore dei deboli.

Continuando a consultare l'archivio fino al 1882 si continua sempre a rinvenire un elevato numero di denunce. Ancora una volta i furti di campagna sono i reati prevalenti. Nel 1882 si trova traccia anche di una

serie di documenti relativi ad un truffatore. In pratica egli prometteva la vendita di prodotti che non possedeva dietro la corresponsione di una caparra. Costui fu denunciato dapprima in aprile¹⁰¹ ed in seguito ancora a luglio, sorpreso mentre cercava di vendere del grano che gli era stato sequestrato dalle autorità. L'uomo si era trasferito da meno di un mese a Ponzano, subito dopo essere stato scarcerato per altri crimini. Una volta mossa la denuncia nel mese di luglio nei suoi confronti spari, abbandonando la moglie ed i figli. Nonostante le ricerche fu solo segnalato un avvistamento nella zona di Conegliano. Si trovano anche altre testimonianze di persone che appena trasferitesi in comune finivano di lì a poco in carcere. Evidentemente cercare di inserirsi nella comunità non doveva essere una cosa semplice, altro segnale del periodo di difficoltà in corso.

Bisogna però segnalare anche l'elevata mobilità presente nelle campagne in quel periodo: l'emigrazione non era solo verso l'estero.

Tabella 3.8

Anno	Nati ed entrati	Morti ed usciti	Entrati	Entrati su 1000 abitanti
1889	134	126	36	14,0
1890	123	101	30	11,6
1891	131	70	31	11,7
1892	146	84	47	17,3
1893	119	49	11	3,9
1894	132	102	38	13,5
1895	130	96	32	11,2
1896	135	71	13	4,5
1897	117	77	26	8,9
1898	131	87	32	10,7
1899	138	73	23	7,5
1900	135	88	22	7,1

Dal punto di vista dell'ordine sociale è interessante notare come cambiano i crimini nel corso degli anni. Nel 1882 si rintracciano ancora i soliti piccoli

¹⁰¹ Questa prima truffa gli aveva fruttato 50 lire.

furti (tipo tre zucche o due polli), ma si trovano anche denunce relative allo sradicamento di diversi alberi compiuti da una banda composta da una trentina di giovani, accuse di aggressione e ferimento e diverse minacce di morte. Il peso specifico dei reati sale. Da notare che anche i più piccoli sembrano risentire del crescente malessere sociale. Emblematico è il caso di un bambino che dopo aver sorpreso una ladra di galline, invece di denunciarla si mette a ricattarla a scopo di estorsione...

Nel frattempo anche le dichiarazioni sulla “fama” (buona o cattiva) degli abitanti dirette alla pretura divengono peggiori. Alla fine degli anni ottanta si rintraccia anche un maldestro tentativo di truffa verso la congregazione di carità: viene presentata da un semianalfabeta una ricetta medica scarabocchiata con tratto tremolante. Fortunatamente per il “furbo” sembra che l’amministrazione comunale sorvolò sul fatto, forse viste e considerate le condizioni difficili in cui esso versava.

Anche perché le condizioni di vita nel carcere di Santa Bona erano molto dure, al punto che dai documenti rinvenuti risulta anche un decesso di un ragazzo di Ponzano, che vi scontava una pena nel 1882.

Emigrazione

Già durante il governo austriaco furono avviate numerose disposizioni tendenti a fermare il flusso migratorio, sia regolare che clandestino. Tuttavia i paesi bisognosi di manodopera, in testa quelli sudamericani, non esitarono ad attuare una politica opposta, nella speranza di attrarre il maggior numero possibile di lavoratori.

Si ha notizia nei documenti dell'archivio di Ponzano di un sacerdote gesuita che favoriva l'espatrio verso il Brasile; numerosi parroci favorirono questa iniziativa, onde evitare altre forme di espatrio più dolorose ai capi famiglia disperatamente bisognosi di occupazione, come l'emigrazione clandestina.

Franzina individua invece due tipi diversi di spinte all'emigrazione. La prima è una forza di espulsione, generata dalle condizioni del nostro paese che spingono i contadini ad andarsene. La seconda causa ha una prevalente componente esterna, che è una forza di attrazione esercitata dai Paesi in cui i salari e le possibilità di successo sono migliori che in Italia. Studi su questo tipo di spinte non sono affatto nuovi: già i contemporanei si chiedevano quali fossero le reali cause dell'esodo.

Franzina è uno dei pochi autori a distinguere tra attrazione ed espulsione, per molti altri la principale causa dell'emigrazione era la dilagante disoccupazione e l'incapacità di arrivare alla sussistenza. Da qui la spinta a lasciare la nostra regione per andare a cercare fortuna in paesi in cui fosse possibile arricchirsi.

L'accento viene posto in molte opere sull'indigenza e sulla povertà, che costringevano a partire senza un punto di riferimento nel paese straniero, incontrando difficoltà di ogni genere. L'impossibilità di trovare una occupazione e la diffidenza della gente nei confronti degli emigranti spingeva molti all'accattonaggio e ad una vita di espedienti. Spesso l'avventura in terra straniera si concludeva con un rimpatrio forzato.

Anche nel caso in cui l'emigrato fosse riuscito a trovare un lavoro stabile, l'assenza di accordi internazionali permetteva comunque lo sfruttamento

del lavoratore. La situazione era ancora peggiore considerando la famiglia che a casa attendeva con speranza le rimesse. La disoccupazione citata da questi autori colpì il nostro paese in maniera più forte soprattutto alla fine del secolo, tra il 1870 e il 1875, e tra il 1890 ed il 1910.

Tra i primi autori a trattare l'argomento emigrazione rientrano anche le osservazioni di diversi statistici, tra cui Campana, che individua nell'incapacità del nostro sistema economico di garantire ai contadini-braccianti delle concrete possibilità di successo la causa dell'emigrazione. Fa notare come i salari dei braccianti non vengano adattati ai continui aumenti nei prezzi delle sussistenze. Conclude affermando che se non potevano essere sufficienti i salari degli operai tanto meno avrebbero potuto esserlo quelli dei villici.

L'unico modo che avrebbero avuto i contadini per procurarsi condizioni di vita migliori senza attendere un intervento sociale era quello di emigrare.

D'altra parte la differenza nelle retribuzioni salariali era notevole: si passava dalle 60 lire mensili percepite mediamente in Italia alle 140-150 percepite in America. Oltreoceano era anche possibile acquistare terra, mentre in Italia ciò era molto improbabile anche per i contadini più dediti al lavoro ed ai sacrifici. Questa analisi tiene conto sia delle condizioni di partenza che di arrivo ed è formalmente corretta da un punto di vista logico. Tuttavia un altro statistico dell'epoca dell'università di Palermo, cercò di verificare l'esistenza di una relazione tra il prezzo delle derrate alimentari ed i flussi migratori. Il lavoro svolto smentì clamorosamente la tesi di Campana come mostra la tabella sottostante.

Tab. 4.1 – Prezzo di grano e vino ed emigrazione

Anni	Prezzo frumento di qualità (in Lire)		Prezzo medio di un ettolitro di vino (in Lire)		Emigrazione per 1000 abitanti
	1^	2^	1^	2^	
1876-1880	32,94	32,49	40,53	25,92	0,84
1881-1885	25,08	23,53	34,61	26,33	1,99
1886-1890	23,36	21,94	35,30	19,93	4,14

E' evidente che i prezzi delle sussistenze diminuirono invece che aumentare.

Quindi poteva essere vero semmai che l'emigrazione aumentava mano a mano che i prezzi delle derrate diminuivano. Questo perché l'abbassamento dei prezzi remunerava meno i fattori impiegati per produrli; infatti l'emigrazione partiva proprio dalle località in cui la produzione agricola era più importante, come testimoniano i dati relativi all'occupazione degli emigranti.

Tab. 4.2 - Emigranti veneti di età superiore ai 15 anni, partiti negli anni 1876-1901, classificati secondo la professione che esercitavano in patria (Veneto, cifre effettive):¹⁰²

Anni	Agricoltori e pastori, altri addetti ai lavori campestri	Muratori manovali e scalpellini, altri addetti all'edilizia	Terraioli, braccianti, giornalieri e altri addetti nei lavori dello sterro	Operai d'altre industrie (mineraria, metallurgica, tessile) e artigiani
1876	3.331	-	12.945	13.715
1877	14.223	-	-	12.556
1878	10.981	5.365	4.611	3.054
1879	9.694	6.333	7.158	3.234
1880	10.328	7.499	7.279	3.324
1881	10.126	9.026	7.406	2.182
1882	11.994	4.664	13.299	2.038
1883	19.127	6.639	15.015	1.113
1884	15.017	7.181	17.772	1.760
1885	17.604	6.659	11.396	1.435
1886	20.853	9.321	7.900	1.131
1887	38.556	4.860	10.639	1.862
1888	70.315	6.546	16.464	2.956
1889	36.313	4.869	17.578	1.573
1890	21.876	11.251	22.883	3.491
1891	50.289	15.848	28.632	7.361
1892	2.7097	16.621	25.243	3.131
1893	21.773	15.516	27.427	4.104
1894	20.513	23.286	32.981	3.736
1895	31.522	23.736	33.006	4.463
1896	30.698	20.329	25.446	5.575
1897	28.655	23.965	35,401	4.846
1898	22.431	25.614	34.425	8.377
1899	20.989	26.311	45.925	8.513
1900	33.253	25.683	30.655	3.897
1901	31.204	38.598	30.608	3.169
Totali	629.062	345.720	522.094	109.272

¹⁰² Fonte: Ministero Industria Agricoltura Industria e Commercio. Tratto da E. Franzina, *La grande emigrazione...* cit

Tab. 4.2 - Emigranti veneti di età superiore ai 15 anni, partiti negli anni 1876-1901, classificati secondo la professione che esercitavano in patria (Veneto, cifre effettive):¹⁰³

(continuazione)

Anni	Commercianti esercenti ed addetti altri commerci	Esercenti professioni liberali ed altri artisti	Addetti ai servizi domestici (servitori, fantesche, nutrici)	Persone di condizione e professione diversa da quella preindicate o ignota	Totale
1876	902	56	398	712	32.059
1877	1.176	121	269	1.023	29.368
1878	1.093	105	381	909	26.499
1879	702	298	285	711	28.415
1880	860	232	202	546	30.270
1881	811	151	481	540	30.723
1882	399	134	261	464	33.253
1883	309	128	160	465	42.956
1884	327	96	203	552	42.908
1885	527	152	200	976	38.949
1886	392	104	167	506	40.374
1887	641	183	288	409	57.438
1888	810	194	571	1.191	99.047
1889	836	182	200	1.086	60.637
1890	1.301	371	172	772	62.117
1891	1.593	328	413	1.079	105.543
1892	1.498	189	603	431	74.813
1893	875	210	515	366	70.786
1894	527	304	354	763	82.464
1895	633	243	267	1.000	94.870
1896	1.503	243	273	1.126	85.193
1897	2.395	294	462	1.007	97.025
1898	1.809	338	538	586	94.118
1899	1.729	641	381	1.872	106.361
1900	1.421	692	488	2.609	98.698
1901	738	1.049	397	6.959	112.722
Totali	25.807	7.038	8.929	28.660	1.676.582

¹⁰³ Fonte: Ministero Industria Agricoltura Industria e Commercio. Tratto da E. Franzina, *La grande emigrazione...* cit

Il flusso migratorio ha sì interessato praticamente tutti i tipi di figure professionali, ma è innegabile come la stragrande maggioranza degli emigranti fossero persone legate al mondo dell'agricoltura.

Osservando la tabella possiamo notare come la prima e la terza categoria di lavoratori sommate assieme arrivino a coprire ben il 68,7% del totale degli emigrati.

La prima categoria comprende sicuramente delle figure che possiamo ritenere colpite dal ribasso dei prezzi: una minore remunerazione dei prodotti della terra comporta certamente una minore retribuzione anche di chi ci ha lavorato. Quindi tutte le figure definibili "marginali", il cui ruolo cioè non fosse ritenuto assolutamente indispensabile, finivano per perdere concrete possibilità di guadagno, finendo rapidamente sotto la soglia di sussistenza.

Anche la terza colonna indica una serie di figure legate al mondo agricolo. Sicuramente gli individui classificati come giornalieri e braccianti, visto anche lo stato dell'industria della nostra regione, non potevano che trovare lavoro nel mondo agricolo. I terraioli e gli addetti allo sterro, pur potendo essere legati in qualche modo ai lavori stradali, sicuramente non avrebbero potuto garantirsi delle entrate costanti tutto l'anno da questo tipo di attività. Quindi una parte del loro reddito era sicuramente legata a lavori di tipo contadino, giornaliero o bracciantile. Anche il loro reddito era quindi in qualche modo connesso al rendimento della produzione agricola. Inoltre se la componente principale della loro attività fosse stata legata all'agricoltura sarebbero ricaduti probabilmente nella seconda categoria. Queste osservazioni sono allineate con quanto sostenuto da diversi autori.

Il ribasso dei prezzi a partire dal 1870 era la conseguenza della concorrenza offerta dai grani russi e americani, che portò ad una vera e propria crisi agraria. La crisi agraria era spesso citata nei giornali dell'epoca a partire dal 1880 come una delle prime cause dell'emigrazione. Questo tipo di osservazione era supportata valutando il tipo di flusso migratorio, costituito per lo più da contadini. Secondo le cronache dell'epoca i più colpiti erano i

braccianti, i mezzadri ed i piccoli proprietari, proprio le tipologie di agricoltori più diffusi nell'alta pianura.

Tab. 4.3 - Movimento dell'emigrazione e prezzo del grano nel Veneto e nel Regno (medie annue sessennali)

Anni	Veneto		Regno d'Italia	
	Grano lire	Emigrazione	Grano lire	Emigrazione
1873-78	33.16	1216	32.96	354
1879-84	27.04	1349	27.43	498
1885-90	21.75	2438	22.55	709
1891-96	21.16	3319	22.37	855

Emigranti su 100.000 abitanti; grano: prezzo di un quintale (media fra I e II qualità). Si noti come a partire dagli anni ottanta il prezzo del grano nel Veneto risulta sempre inferiore a quello medio del Regno.

Franzina distingue inoltre l'emigrazione in tre fasi, che arrivano fino al primo conflitto mondiale. Per questa tesi sono rilevanti solo le prime due.

Per quanto riguarda il periodo che va dagli anni settanta alla fine degli anni ottanta sembra che si possa parlare di una prevalenza dei fattori di espulsione rispetto a quelli di attrazione, in quanto gli anni più difficili corrispondono ai periodi di massimo deflusso. Per il periodo successivo è invece vero il contrario: sono i momenti di espansione economica a generare maggiori flussi migratori, quindi l'autore ritiene prevalente la componente attrattiva. L'autore pone comunque una avvertenza al lettore: le cause che possono far oscillare l'andamento dei flussi migratori restano comunque tantissime, quindi i dati vanno presi con molta cautela. E' d'altra parte evidente che incidenti locali collegati ad impennate migratorie non sono le vere cause all'origine dell'esodo.

Se è vero che le motivazioni scatenanti rimanevano la siccità, le alluvioni, le tempeste, ed i terremoti che si succedevano con una frequenza straordinaria, non bisogna dimenticare che questi eventi non sarebbero stati tanto drammatici se i pesi imposti all'agricoltura fossero stati diversi. Le

pesanti tasse, la concorrenza del grano estero, l'arretratezza tecnologica e secondo Franzina anche la trasformazione capitalistica delle campagne erano i fattori che rendevano i singoli episodi tanto importanti da spingere a decisioni drastiche quali l'emigrazione.¹⁰⁴

In ultima analisi secondo l'autore la causa dell'emigrazione si riduceva ad una unica parola: la miseria. Se l'emigrazione era realmente il termometro della miseria, e quindi frutto più che altro dell'espulsione dalle campagne, allora la miseria poteva dipendere da una eccessiva eccedenza naturale.

Tab. 4.4 - Tassi di incremento demografico e consistenza del fenomeno migratorio in Italia nel periodo 1876-1900, confrontati per quinquenni

Anno	Quozienti medi annuali di incremento demografico per 1000 abitanti				Emigrazione	
	Nati vivi	Morti	Eccedenza nati vivi	Numeri indice	Valore assoluto	Numeri indice
1876-1880	36.9	29.62	7.28	100	543884	100
1881-1885	38.02	27.34	10.68	146	770705	141
1886-1890	37.5	27.22	10.28	141	1109886	204
1891-1895	36.06	25.5	10.56	145	1282553	235
1896-1900	33.39	22.92	10.47	143	2085418	383

Ma lo squilibrio fra addensamento demografico e risorse agricole non poteva da solo bastare a giustificare l'esodo: le ragioni erano troppo complesse per poter essere riportate ad una conclusione univoca. Sempre secondo Franzina creare delle tavole cronologiche altamente significative non è possibile, tuttavia i fattori espulsivi hanno sicuramente condizionato l'andamento complessivo. La tabella proposta nella pagina precedente¹⁰⁵ riporta una aggregazione dei dati proposta dall'autore per convalidare questa tesi. Si può notare che all'aumento costante della popolazione corrisponde in progressione aritmetica un aumento dell'emigrazione.

¹⁰⁴ E. Franzina, *La grande emigrazione...* cit, pagina 43.

¹⁰⁵ E. Franzina, *La grande emigrazione...* cit.

Anche secondo Lazzarini¹⁰⁶ è il crollo dei redditi seguito alla crisi agraria la causa dell'emigrazione che ha portato, nei quindici anni successivi, all'espatrio di oltre un terzo della popolazione. Quindi Lazzarini ritiene che il principale fattore dell'esodo sia di tipo interno/espulsivo. Un esodo di tale portata non può secondo l'autore che essere un segnale di condizioni di vita divenute del tutto insopportabili.

Già in passato queste erano precarie e in qualche caso sotto al livello di sussistenza. Anche se a fine Ottocento i salari in termini reali sono gli stessi della fine del Settecento¹⁰⁷ le proteste si scatenavano solo nei momenti di crisi della produzione di cereali, in cui i prezzi degli stessi salivano. Paradossalmente era proprio nelle campagne che la situazione diveniva grave, perché i mercanti facevano incetta di questi generi per rivenderli all'estero o per l'approvvigionamento delle città.

Anche dopo l'unità la situazione non è migliore, e dopo il 1880 peggiora in maniera decisa. In questo periodo una serie eccezionale di calamità naturali colpisce il Veneto. Quello che però contribuisce più di ogni altra cosa al peggioramento delle condizioni dei contadini è il dramma del crollo dei prezzi dei cereali conseguente all'integrazione dei mercati a livello mondiale.

La situazione diviene pessima anche per i braccianti che vengono retribuiti a denaro, in quanto i proprietari iniziano ad utilizzare le macchine che vanno a ridurre la necessità di braccia. Offerta di lavoro quindi che aumenta in maniera drammatica, anche a causa dei fallimenti delle piccole e medie aziende agricole, in risposta alla riduzione della domanda conseguente al calo dei prezzi. Molti ex conduttori vanno così ad ingrossare le fila di chi reclama lavoro.

I problemi dei contadini partono dall'alimentazione insufficiente e fondata sul mais, passano per la pellagra in rapida espansione e per le abitazioni malsane che portano ad una elevata mortalità. Queste sono sovente costituite dai noti *casoni* di argilla e canna, sovraffollati e in coabitazione

¹⁰⁶ A. Lazzarini, *Fra tradizione e innovazione*, cit

¹⁰⁷ A. Lazzarini, *Fra tradizione e innovazione*, cit

forzata con gli animali domestici. Sempre secondo Lazzarini è ovvio che la causa immediata dell'esodo sia la ridicola retribuzione e la difficoltà di trovare lavoro.

Tab. 4.5 - Movimento della popolazione e prezzo del frumento e del granoturco nel Regno:¹⁰⁸

Anno	Rapporto a 1000 abitanti dei			Rapporto degli emigranti a 100.000 abitanti	Prezzo di un quintale non compreso il dazio al consumo. Media fra I e II qualità (lire)	
	Matrimoni	Nati	Morti		Frumento	Granoturco
1873	7.94	36.42	30.09	559	36.96	21.64
1874	7.64	34.97	30.40	398	37.55	27.67
1875	8.42	37.81	30.79	339	28.27	17.20
1876	8.18	39.34	28.91	395	29.49	16.51
1877	7.76	37.13	28.43	358	34.40	21.84
1878	7.17	36.32	29.18	345	32.13	22.72
1879	7.60	37.94	29.83	428	32.06	21.08
1880	6.97	33.96	30.84	425	32.99	24.26
1881	8.11	39.18	27.63	479	27.19	18.83
1882	7.84	37.15	27.56	565	26.24	20.27
1883	8.06	37.24	27.60	588	23.81	17.32
1884	8.26	39.01	26.92	507	22.29	14.92
1885	8.01	38.57	26.96	538	22.01	14.14
1886	7.93	36.97	28.72	571	22.06	15.25
1887	7.96	38.93	27.99	728	22.14	13.77
1888	7.94	37.54	27.51	975	22.17	13.54
1889	7.67	38.26	25.57	727	23.59	16.26
1890	7.34	35.81	26.32	718	23.29	15.73
1891	7.48	37.17	26.11	964	25.29	16.74
1892	7.45	36.22	26.18	729	24.81	15.96
1893	7.39	36.48	25.16	799	21.53	13.54
1894	7.45	35.48	24.98	725	19.22	12.49
1895	7.29	34.90	25.05	937	20.77	16.99
1896	7.07	34.77	24.06	976	22.56	12.00
1897	7.22	34.74	21.93	946	26.00	12.00
1898	6.88	33.52	22.94	889	27.01	14.25
1899	7.33	33.87	21.89	960	25.52	13.25
1900	7.19	33.00	23.77	1091	25.70	13.75
1901	7.21	32.47	21.95	1637	26.16	15.00
1902	7.23	33.29	22.15	1619	24.90	16.00

¹⁰⁸ Fonte: Ministero Industria Agricoltura Industria e Commercio. Tratto da E. Franzina, *La grande emigrazione...* cit

Tutti gli autori sono concordi sul fatto che anche le statistiche sull'emigrazione non possono essere ritenute completamente affidabili. Cito un esempio tratto sempre da Franzina relativo al 1887: secondo le statistiche italiane per l'Argentina erano partiti 52.323 italiani, mentre secondo i dati argentini gli immigrati provenienti dal nostro paese erano 67.139. Nello stesso anno verso gli Stati Uniti, sempre secondo le statistiche italiane partirono 37.221 emigranti, ma il porto di New York registrava l'arrivo di ben 46.256 italiani.

Molti di questi emigranti in eccesso erano in realtà coloro che avevano dichiarato di recarsi temporaneamente in Francia, Svizzera, Austria, ecc... ed avevano in seguito deciso per l'emigrazione permanente oltreoceano.

Le zone di destinazione dei nostri emigrati variarono nel corso del tempo. Andando a controllare il censimento del 1871 nella provincia di Treviso c'erano ufficialmente 748 emigrati. L'emigrazione era prevalentemente verso l'Europa, soprattutto verso l'Austria e in particolare verso Trieste. La maggior parte degli emigrati a Trieste erano agenti e commercianti.

Tab. 4.6 - Censimento 1871: Italiani all'estero¹⁰⁹

Zona di arrivo	Numero di emigrati	Austria Ungheria	Trieste
Europa	716	628	323
America	14		
Africa	18		
Totale	748		

Franzina ritiene di essere pervenuto a dei dati sufficientemente vicini a dei valori effettivi

Le due tabelle che seguono fanno riferimento alla prima emigrazione, diretta soprattutto verso Austria e Germania.

¹⁰⁹ ISTAT, censimento della popolazione del 1871, pagina CXXVIII

Tab. 4.7 - Emigrazione dalla provincia di Treviso¹¹⁰

Anno:	Totale	Sesso			
		Maschi	Maschi in %	Femmine	Femmine in %
1869	3.675	3.567	97,06	108	2,84
1870	4.183	4.114	98,35	69	1,65
1871	7.112	6.645	93,43	467	6,57
1872	3.991	3.811	97,44	180	2,56
1873	6.142	5.833	94,97	309	5,03
1874	5.237	4.934	94,21	303	5,79
1875	5.653	5.305	93,84	348	6,16
Totale	35.993	34.209	95,04	1.784	4,96

La prima emigrazione è prevalentemente maschile, composta principalmente di operai. Gli agricoltori che emigrano sono già la seconda categoria professionale in termini numerici, ma bisogna tenere conto che in valore assoluto sono molto più numerosi.

Tab. 4.8 - Professione degli emigranti dalla provincia di Treviso

Anno:	Professione				
	Agricoltori	Operai	Commercianti	Domestici	Altro
1869	991	2.730	206	-	57
1870	1.785	2.206	127	-	4
1871	-	-	-	-	-
1872	-	-	-	-	-
1873	730	3.561	542	114	1.112
1874	456	4.078	168	20	392
1875	631	4.166	211	19	594
Totale	4.593	16.741	1.254	153	2.159

Il secondo periodo preso in considerazione va dal 1876 all'inizio del Novecento. In questi anni si assiste all'esodo dalle campagne. Il tipo di emigrazione cambia completamente: innanzitutto iniziano gradualmente a spostarsi intere famiglie, anche se l'emigrazione di singoli individui resta prevalente.

¹¹⁰ E.Franzina, *La grande emigrazione*, cit.

Tab. 4.9 - Condizione degli emigranti dal Veneto¹¹¹

Anno	Partiti Soli		Partiti a gruppi di famiglia
	Valore assoluto	%	Valore assoluto
1876	27.627	79,97	6.921
1877	21.239	61,51	13.290
1878	21.246	69,68	9.243
1879	21.961	66,96	10.834
1880	23.983	71,25	9.677
1881	20.067	60,38	13.170
1882	25.538	70,22	10.826
1883	35.271	77,17	10.433
1884	36.231	78,61	9.859
1885	31.052	72,47	11.798
1886	33.388	75,86	10.622
1887	48.437	68,23	22.555
1888	59.911	45,44	71.923
1889	56.009	81,05	13.095
1890	53.749	79,42	13.927
1891	63.543	47,12	71.321
1892	58.565	70,75	24.212
1893	60.691	79,07	16.065
1894	68.774	73,95	24.224
1895	68.647	60,84	44.178
1896	68.708	68,57	31.494
1897	76.587	69,06	34.309
1898	82.758	80,00	20.687
1899	89.332	78,20	24.896
1900	80.091	76,34	24.819
1901	104.411	82,29	12.525

Inoltre diventa importante l'emigrazione propria (soprattutto alla fine degli anni ottanta) che si affianca all'emigrazione temporanea caratteristica del periodo precedente.

¹¹¹ E.Franzina, *La grande emigrazione*, cit

Tab. 4.10 – Emigrazione propria e temporanea dal Veneto:¹¹²

Anno	Emigrazione		
	propria	temporanea	totale
1876	3.233	31.315	34.548
1877	7.537	26.992	34.529
1878	4.431	26.058	30.489
1879	6.064	26.731	32.795
1880	3.880	29.780	33.660
1881	2.378	30.859	33.237
1882	4.371	31.993	36.364
1883	5.158	40.546	45.704
1884	5.210	40.880	46.090
1885	6.965	35.885	42.850
1886	5.518	38.492	44.010
1887	26.239	44.753	70.992
1888	81.042	50.792	131.834
1889	13.950	55.154	69.104
1890	5.541	62.135	67.676
1891	68.417	66.447	134.864
1892	17.582	65.195	82.777
1893	9.719	67.037	76.756
1894	17.147	75.851	92.998
1895	37.470	75.355	112.825
1896	25.651	74.551	100.202
1897	26.036	84.860	110.896
1898	8.278	95.167	103.445
1899	4.909	109.319	114.228
1900	3.979	100,931	104.910
1901	5.178	111.758	116.936

Come già illustrato nella tabella 4.2 gli emigranti sono principalmente legati alle campagne e al mondo agricolo. Sono anni in cui alcuni proprietari temono per le conseguenze infauste sull'agricoltura e sui loro interessi. Preoccupazioni poco fondate, vista la fortissima espansione demografica, anche in provincia di Treviso, dove si era assistito con maggiore intensità al fenomeno migratorio.

¹¹² E.Franzina, *La grande emigrazione*, cit

Tab. 4.11 - Numero complessivo degli emigranti veneti negli anni 1876-1901, distribuiti per province.

Provincia	Emigrazione propria	Emigrazione temporanea	Totale
Treviso	82.240	74.667	156.907
Belluno	12.192	344.961	357.153
Padova	58.457	36.508	94.965
Rovigo	65.102	6.019	71.121
Udine	48.086	849.276	897.362
Venezia	41.512	23.752	65.264
Verona	48.159	39.281	87.440
Vicenza	50.135	124.372	174.507
Totale	405.883	1.498.836	1.904719

Come si vede dalla tabella la provincia di Treviso in valore assoluto aveva il maggior numero di emigranti propri, mentre ad Udine spettava quello dell'emigrazione temporanea (con un valore peraltro esorbitante, soprattutto in relazione alla popolazione presente).

Anche le destinazioni degli emigranti mutarono nel corso di questa seconda fase dell'emigrazione dai paesi europei ai paesi d'oltreoceano.

Tab. 4.12 - Emigrazione dalla provincia di Treviso nel periodo 1876-1900 secondo area di destinazione:

Anno	Emigrazione verso paesi europei e del bacino del Mediterraneo	Emigrazione transoceanica	Totale
1876-1880	4.712	7.262	11.974
1881-1885	6.360	3.983	10343
1886-1890	8.042	34.670	42.712
1891-1895	16.280	22.998	39.278
1896-1900	31.592	12.048	43.640
Totale	66.986	80.961	147.947

Bisogna notare come i dati delle ultime due tabelle, tratte dallo stesso libro, non coincidano.¹¹³

In conclusione: gli emigranti principalmente erano lavoratori vicini al mondo agricolo, spinti ad andarsene più da cause interne come sostiene Lazzarini piuttosto che da tentazioni provenienti dall'esterno. Questa tesi è

¹¹³ E. Franzina, *La grande emigrazione*, cit. tabelle pagina 51 e seguenti.

avvalorata anche dai riscontri relativi al clima culturale presente e alla mentalità: il contadino era assai poco incline ai cambiamenti.

Una volta assoldato che l'emigrazione è collegata con l'andamento del prezzo del grano e quindi influenzato dalla crisi agraria, si può essere portati a vedere i contadini come dei produttori e non come dei braccianti.

Se è vero che i braccianti potevano costituire una buona parte dell'emigrazione proveniente dalla bassa pianura, è anche vero che secondo alcuni autori furono i piccoli proprietari, mezzadri e fittavoli i primi ad essere spiazzati dalla crisi.

Molti documenti dell'epoca al contrario decantavano il fenomeno della proletarizzazione e della conversione in braccianti dei contadini, in primis l'inchiesta Jacini. Come vanno valutati? Secondo la mia tesi non sono del tutto attendibili. Infatti, pur essendo innegabile la situazione di enorme disagio in cui versava la popolazione, su cui sono concordi tutti gli autori da me consultati, è forse discutibile il tipo di approccio paternalistico con cui l'argomento fu trattato all'epoca. Era un approccio che non andava ad urtare in maniera eccessiva l'interesse degli assetti proprietari. Infatti nell'alta pianura la figura del bracciante faticava enormemente a diffondersi. Sono altre le realtà in cui essa era affermata, anche se geograficamente vicine. Nel comune di Ponzano alcuni esempi di famiglia patriarcale di grandi dimensioni (da trenta a sessanta persone) resistono fino al secondo dopoguerra come risulta da testimonianze orali.

Bisogna quindi prestare molta attenzione nella lettura dei documenti dell'epoca, in particolare per quanto riguarda l'inchiesta agraria: la figura del contadino bracciante diseredato dalla terra, disoccupato e messo in crisi dal rialzo dei prezzi è uno stereotipo che non è presente incondizionatamente in tutto il Veneto come da essa appare. Anzi, come dimostrano i dati relativi all'andamento dei prezzi e le cronache sull'emigrazione fu proprio il crollo dei prezzi dei prodotti a mettere in crisi i piccoli contadini ancora legati a vario titolo ai loro poderi. Le grandi aziende capitalistiche in cui lavoravano giocoforza i braccianti sono sempre state considerate univocamente più resistenti alle crisi della piccola

proprietà. I contadini di fine Ottocento che emigravano vanno quindi visti proprio come produttori, e non come acquirenti / braccianti, a meno che non si riesca a spiegare in altro modo la connessione tra crisi agraria legata al crollo del prezzo dei prodotti ed emigrazione.

Ponzano e la crisi agraria.

Secondo i dati tratti dall'archivio comunale la popolazione di Ponzano Veneto è aumentata costantemente dall'inizio del secolo, con una unica eccezione nei primissimi anni dopo l'Unità. Si noti come nel 1866 la popolazione sia di 2106 abitanti, mentre nel 1871 se ne contino solo 2069.

Eccettuato il periodo sopraindicato Ponzano sembra seguire la tendenza del resto della provincia, mentre tende a recuperare terreno sul fronte della densità abitativa. Nelle tre frazioni è Merlengo, quella più popolosa, che ha anche registrato un tasso di incremento percentuale della popolazione maggiore.

Possiamo quindi ipotizzare che anche nel comune di Ponzano si è assistito a fine Ottocento allo stesso processo di transizione che si è visto nel resto della provincia. Analizzando i dati della tabella 5.3 si nota come l'aumento della popolazione dal 1866 al 1885 sia in media dell'otto per mille.

Tab. 5.1: La provincia di Treviso nei 3 censimenti dopo l'Unità:

Provincia di Treviso			
Anno	Popolazione residente	Popolazione presente	Abitanti per Km².
1871	358.579	352.538	144.60
1881	381.082	375.704	154.10
1891	416.495	412.267	166.57

Tab. 5.2: Il Comune di Ponzano all'epoca dei censimenti:

Anno	Popolazione presente	Abitanti per Km².
1872	2069	94.05
1883	2406	109.36
1891	2657	120.77

Tab. 5.3: Aumento della popolazione nel comune di Ponzano Veneto:

Anno	Paderno		Ponzano		Merlengo		Comune	
	Valore assoluto	Numero indice						
1866	758	100	568	100	780	100	2106	100
1885	800	106	660	116	980	123	2440	116

Bisogna tuttavia tenere conto che esisteva una forte mobilità all'interno della provincia: erano numerosi i casi di trasferimento di nuove famiglie, sia verso Ponzano che verso i comuni limitrofi. Questi spostamenti a volte avevano un raggio d'azione più ampio, arrivando a toccare anche località del Trentino e della Lombardia. I dati conservati all'anagrafe relativi al periodo considerato non consentono di svincolare in modo agevole gli entrati dai nati e gli usciti dai morti; attraverso l'utilizzo di più documenti sono riuscito ad identificare per il periodo che va dal 1889 al 1900 una media di immigrazione verso Ponzano di circa il 10 per mille (tabella 3.8).

Le conclusioni a cui può portare questo dato sono incerte dato che, non conoscendo il numero degli emigranti, non si può stabilire se Ponzano sia stata un'area di prevalente emigrazione o immigrazione. Tuttavia, risalendo ai dati relativi alla provincia e considerando validi in prima approssimazione i dati relativi al calo della mortalità, possiamo ipotizzare che il numero delle partenze eccedesse quelle degli arrivi; questa tendenza veniva però compensata dall'incremento delle nascite. Come si può osservare dai dati relativi al periodo 1834-1838, rinvenuti casualmente consultando un registro, elevatissimi tassi di natalità e mortalità non erano insoliti.

Tab. 5.4: Ponzano: Andamento demografico (1834-1838)¹¹⁴

Anno	Abitanti	Numero indice	Nati	Natalità	Morti	Mortalità	Saldo naturale
1834-35	1469	100,0	89	60,6	75	51,1	9,5
1835-36	1534	104,4	109	71,1	105	68,4	2,6
1836-37	1538	104,7	130	84,5	65	42,3	42,3
1837-38	1552	105,7	17*		27*		

*Dati relativi solo ai primi 3 mesi del 1838.

Tab. 5.5: Ponzano: Andamento demografico¹¹⁵

Anno	Abitanti	Numero indice	Nati	Tasso di natalità
1861	1932	100,0		
1866	2106	109,0	78	37
1867	2099		63	30,0
1868	2092		79	37,8
1869	2085		88	42,2
1870	2078		84	40,4
1871	2071		76	36,7
1872	2069	107,1	113	55
1873	2100		95	45,2
1883	2406	124,5		
1885	2440	126,3		
1888	2569	133,0		
1889	2575	133,3	98	38
1890	2596	134,4	93	36
1891	2657	137,5	100	37,6
1892	2720	140,8	99	36,4
1893	2790	144,4	108	38,7
1894	2820	146,0	94	33,3
1895	2854	147,7	98	34,3
1896	2905	150,4	122	42,0
1897	2935	151,9	91	31,0
1898	2979	154,2	99	33,2
1899	3050	157,9	115	37,7
1900	3097	160,3	113	36,5

¹¹⁴ Dati tratti da una nota riassuntiva contenuta in un registro della popolazione nell'archivio comunale. L'annotazione era riportata su un foglietto e fu realizzata partendo dai dati contenuti nei registri parrocchiali.

¹¹⁵ Dati tratti dall'archivio e dall'anagrafe del Comune di Ponzano.

Nota sulla tabella 5.5: i dati in corsivo sono stimati. Sono stati calcolati supponendo un andamento lineare. Non sono quindi significativi se non per una valutazione approssimativa del tasso di natalità.

Per tutto il periodo che va dal 1866 alla fine del secolo il tasso di natalità si mantiene sopra al 30 per mille. In realtà tolti i militari, i temporaneamente assenti senza possibilità di ritorno, gli irreperibili e gli abitanti con dimora ignota,¹¹⁶ la popolazione al 1900 ammontava a 2620 abitanti ed il tasso di natalità sale così al 43.1 per mille. Dato che i valori riportati relativi al numero di abitanti risulta inevitabilmente leggermente gonfiato, ne risulta che anche i valori della natalità debbano essere considerati più elevati.

Da un punto di vista economico Ponzano non era molto diversa da quella di inizio secolo. A questo proposito possono aiutare alcune considerazioni portare a partire dalle tabelle proposte da Scarpa¹¹⁷ relative alla zona III e alla provincia di Treviso. Il lavoro di Scarpa è basato sui dati del catasto austriaco, della prima metà dell'Ottocento. Poiché da un punto di vista agrario nel corso del secolo non ci furono grandi cambiamenti possiamo considerare i dati che presenta abbastanza attendibili anche per il periodo postunitario.

La zona III comprendeva tutti i comuni dell'alta pianura trevigiana, a partire dal fiume Piave, muovendosi verso ovest fino ai comuni di Castelfranco, Resana, Loria e San Zenone. Appartenevano ad altre zone i comuni interessati dal fenomeno delle risorgive a sud (considerati già bassa pianura) e quelli che includevano zone morfologicamente più collinari come Nervesa, Giavera, Montebelluna e Asolo.

L'insieme descritto comprende in pratica tutti i comuni dell'alta pianura della provincia di Treviso, tranne quelli della sinistra Piave, che avevano in ogni caso caratteristiche leggermente differenti (anche per quanto riguarda i contratti agrari).

¹¹⁶ Nei registri dell'anagrafe infatti vengono riportati i due valori separatamente. Tutti i valori antecedenti erano stati registrati in base allo stesso criterio, per cui nella tabella, non avendo dati certi, sono stati riportati quelli.

¹¹⁷ Giorgio Scarpa, *Proprietà e impresa nella campagna trevigiana all'inizio dell'ottocento*, Regione del Veneto e Giunta Regionale. I dati delle tabelle sulla zona III e sul comune di Ponzano, ove non specificato, si riferiscono alla prima metà del secolo.

Tab. 5.6 - Rendita media a seconda del tipo di conduzione (zona III):

	rendita	% di terreno
In proprio	70,87	9,3
Affitto	60,63	87,8
Mezzadria	62,48	2,9

Tab. 5.7 - Rendita media (in lire per ettaro) per classi di ampiezza dei possessi nella Zona III:

Fino a 0,5	183,5
da 0,5-2	98,7
da 2 a 5	78,17
da 5 a 10	73,77
da 10 a 25	60,08
da 25 a 50	45,79
da 50 a 100	61,73
da 100 a 200	43,2
da 200 a 500	48,65
oltre 500	0
Totale	60,41

Si può vedere come nella Zona III si abbia un rendimento decrescente della rendita, a seconda dell'ampiezza del fondo. Inoltre i fondi condotti direttamente fruttavano mediamente più di quelli in affitto e a mezzadria anche se rappresentavano solo un decimo del totale. Era l'affitto la forma di conduzione prevalente, anche se come abbiamo ricordato la distinzione tra affitto e mezzadria risulta ovunque un po' incerta a causa delle molteplici possibilità contrattuali.

Tab. 5.8 - Affitti in zona III:

	Denaro	%	Generi	%	Misti	%
Numero	4100	51.46	3073	38.57	794	9.97
Superficie	11786,96	33.23	19459,06	54.86	4225,28	11.91

In ogni caso tra gli affitti prevalevano in numero quelli a denaro, mentre se si considera la superficie coltivata era più diffuso il contratto a generi. I poderi affittati a canone misto erano circa il 10%.

La dimensione media dei poderi affittati era di quattro ettari e mezzo, quindi in molti casi insufficiente a sfamare una famiglia¹¹⁸. Gli affitti a denaro erano comuni sui poderi più piccoli: dividendo la superficie per il numero di affittuari si trova una dimensione media inferiore ai 3 ettari. Ciò comportava il ricorso al lavoro bracciantile o giornaliero per integrare la rendita del podere. Gli affitti a generi avevano invece una superficie media di circa 6.3 ettari, mentre quelli misti con 5.3 ettari si collocavano a metà strada.

Tab. 5.9 - Ponzano, Affitti:

	Totale	A Denaro		A Generi		Misti	
Numero	287	106	36.93%	157	54.70%	24	8.36%
Superficie	1226,82	231,9	18.9%	898,42	73.23%	96,49	7.87%

Tab. 5.10 - Forme di conduzione a Ponzano:

	Affitto	Conduzione diretta	Mezzadria	Totale
Numero	287	32	4	323
Ettari	1.226,82	87,55	41,18	1.355,53
Rendita totale	54.537,2	4.480,59	1.404,32	60.422,11
Rendita per Ha	44.45	51.17	34.1	44.57

¹¹⁸ La media della provincia era di 7 ettari e mezzo.

A Ponzano gli affitti coprivano più del novanta per cento della superficie, con una ampiezza media ancora minore, anche se di poco: 4,27 ettari. Ancora più piccoli i poderi condotti direttamente, di dimensioni mediamente inferiori ai 3 ettari. I quattro mezzadri potevano invece contare su più di dieci ettari a testa. Molto basse le rendite: in media 44,45 lire per ettaro negli affitti, 51.17 lire nella conduzione diretta e 34.10 lire per i mezzadri. Come si vede i valori delle rendite sono di gran lunga inferiori a quelli tipici della zona presentati nella tabella 5.7.

E' però interessante notare come siano proprio i fondi condotti dagli enti pubblici quelli che presentano i rendimenti migliori. Le cause possono essere due: o questi disponevano di attrezzatura e conoscenze migliori, oppure i dati dichiarati dai privati sono inferiori ai valori reali. Tipicamente il rendimento di fondi gestiti per conto della comunità avrebbe dovuto avere un rendimento quantomeno simile ai fondi gestiti dai privati, e non superiore.

Tab. 5.11 - Distribuzione del possesso terriero per categoria di intestatari a Ponzano:

	Nobili	Enti religiosi	Enti civili	Enti Pubblici	Altri	Totale
Superficie (Ha)	563,42	77,8	122,78	5,34	586,19	1355,53
Rendita (lire)	21665,41	3449,68	4882,39	343,54	30091,09	60422,11
Rendita per ettaro	38.45	44.34	39.77	64.33	51.33	44.57

Questo fatto da una possibile spiegazione ai valori della tassazione sulle rendite rintracciabili sul citato “Vita del Popolo” del 13 febbraio 1892. Se i dati dichiarati fossero stati quelli reali arrivare alla soglia della sussistenza sarebbe stato impossibile: con un rapido calcolo 60.000 lire di rendita divise per 2.000 abitanti significano appena 30 lire l’anno per ogni bocca da

sfamare! In pratica valutando ottimisticamente il fabbisogno pro capite in 20 centesimi al giorno la popolazione avrebbe potuto mangiare solo per 150 giorni l'anno! Da testimonianze dell'archivio sappiamo che in paese non erano presenti attività di tipo industriale, né bacinelle per la lavorazione della seta. Neanche i conduttori diretti avrebbero potuto sopravvivere, con una rendita media annua di 140 lire contro le spese che abbiamo visto nel capitolo 1.

Un termine di paragone utile a comprendere quali fossero le effettive esigenze in termini monetari della popolazione ci viene dai bilanci comunali. Sappiamo che il maestro veniva pagato nel 1876 con 600 lire annue, mentre le due maestre ne ricevevano 500. Nello stesso anno il medico dei poveri veniva pagato con 1800 lire, mentre l'ostetrica riceveva 400 lire. L'anno successivo lo stipendio del maestro fu aumentato di 5 lire, e quello delle maestre di 50 lire. Nonostante si possa fare riferimento a queste figure come ad elementi di spicco della società contadina, il divario in termini economici è troppo elevato rispetto ai dati forniti dal catasto austriaco. E' anche vero che nel 1867 l'onorario dell'insegnante ammontava a sole 250 lire; tuttavia potrebbe essere un dato che risente ancora della tendenza del passato austriaco a retribuire miseramente gli insegnanti più che un dato in linea con il periodo italiano. A conferma di questa ipotesi sull'inerzia delle trasformazioni la stessa struttura dell'archivio comunale rimase legata alla classificazione austriaca per molti anni dopo l'unità.

L'unica conclusione logica è che una grossa parte della produzione non fosse espressa dal valore della rendita o non venisse dichiarata, anche perché questi dati sono riferiti ad un periodo antecedente all'Unità (anche se di poco) e alla grande crisi.

Se questa ipotesi è corretta significa che anche le tasse, corrisposte sul valore dichiarato, avevano un significato differente, dato che l'incidenza reale del prelievo sarebbe stata di molto inferiore al loro valore nominale.

Dalla tabella 5.11 possiamo osservare che la terra apparteneva principalmente a due grandi categorie: i nobili e gli "altri". Dato che quasi

tutto il terreno era dato in affitto non resta che interpretare questi “altri” come ricchi proprietari terrieri borghesi. Piccolissima la quota coltivata in proprio, inferiore al 10 %. Ricordando sempre che si tratta di dati del catasto austriaco, dov’è quella moltitudine di piccoli proprietari “che stanno sparando” denunciati dalla “Vita del Popolo”? Forse si fa riferimento in improprio ai piccoli fittavoli, che con la crisi assumeranno sfumature più simili a braccianti per via dei margini più ridotti.

Tab. 5.12 - Utilizzazione del suolo nella zona III

Tipo di coltivazione	Utilizzo % del suolo
Seminativi	82
(di cui arborati-vitati)	64
Prati	16
Pascoli	1
Boschi	0
Altre colture	1
Incolti produttivi	0
Totale	100

Prendendo sempre spunto dal lavoro di Scarpa (tabella 5.12) vediamo che la superficie era prevalentemente occupata dai seminativi, mentre la presenza di prati pur al secondo posto è considerevolmente bassa. Allineata a quanto

Tab. 5.13 - Affitti in zona III: riepilogo

Dimensione media dei poderi	Composizione canone		Utilizzazione		
	A denaro (%)	A Generi (%)	% seminativo	% prato e pascolo	% boschi
4,47 Ha	32,4	55,8	81,9	16,9	0,1

riportato dalla letteratura è la quota di terreni arborati-vitati, che sembra abbiano caratterizzato le campagne dell'epoca. Anche questa usanza ebbe numerosi strascichi fino alla seconda metà del XX secolo.

Le liste di leva

Pur considerando le ovvie limitazioni dovute al numero esiguo della popolazione studiata ed al limitato intervallo temporale considerato, la mia analisi dell'archivio di Ponzano si è concentrata anche sui dati contenuti nelle liste di leva. Lo scopo è valutare l'andamento della salute dei giovani grazie ai dati registrati alle visite di leva. I giovani venivano sottoposti alla visita di leva a 19 anni e a partire dal 1883 a 18 anni. Ci sono quindi due valori distinti per l'anno 1883: questo perché sono compresi sia i nati nel 1864 che quelli del 1865.

Dalla tabella 5.14 si sono ricavati i grafici 5.1-5.6.

Innanzitutto una osservazione sulla cronologia: come considerare i dati raccolti? Certamente sono espressione del periodo che li ha preceduti, ma si tratta di un periodo ampio (quasi 20 anni), per cui le cause che possono portare, per esempio, al decesso un ragazzo prima della visita possono essere state le più disparate. In prima analisi possono comunque essere considerati dati significativi.

I dati sui giovani ritenuti abili di prima categoria sono riportati nei grafici 5.1 e 5.2. L'osservazione più immediata riguarda la tendenza di fondo al miglioramento della percentuale di arruolati di 1^a categoria. Purtroppo il modello lineare mal si presta ad esprimere la tendenza del fenomeno, che ha piuttosto un andamento sinusoidale, come viene evidenziato meglio dal grafico 5.2.

Tab. 5.14 – Leva e truppa

Nati nel	Visitati nel	Numero di nati	All'estero e renitenti	Morti	Abili di 1 ^a categoria	Rivedibili e rimandati	Riformati	Altezza media
1853	1872	21	1	0	4	0	3	n.r.
1854	1873	21	0	0	5	0	5	n.r.
1855	1874	20	1	0	4	2	5	n.r.
1856	1875	27	0	0	7	1	9	n.r.
1857	1876	22	0	0	6	2	5	n.r.
1858	1877	27	0	0	7	6	4	167,19
1859	1878	27	0	0	6	2	4	168,06
1860	1879	19	0	0	8	0	7	166,06
1861	1880	23	0	0	5	2	2	165,76
1862	1881	19	0	3	10	2	2	168,06
1863	1882	25	0	1	7	3	2	168,94
1864	1883	22	0	0	10	2	1	170,65
1865	1883	33	0	3	13	2	3	166,73
1866	1884	32	1	2	11	3	3	167,42
1867	1885	37	0	5	10	1	3	169,12
1868	1886	32	0	1	7	8	1	167,7
1869	1887	34	1	0	8	5	3	167,95
1870	1888	41	2	1	9	7	6	167,62
1871	1889	24	2	0	6	7	2	168,02
1872	1890	44	0	1	21	2	4	168,52
1873	1891	32	7	1	11	7	1	167,2
1874	1892	41	5	1	19	3	4	168,06
1875	1893	25	3	0	10	4	2	166,21
1876	1894	48	8	5	9	3	8	167,84
1877	1895	34	5	2	11	6	3	167,78
1878	1896	47	7	4	14	7	10	167,86
1879	1897	37	8	2	7	3	0	168,55
1880	1898	35	12	0	12	3	2	166,92
1881	1899	32	8	0	10	4	3	167,55
1882	1900	42	8	4	15	3	1	169,05
1883	1901	35	9	2	13	2	1	168,06
1884	1902	31	8	8	10	1	1	167,98
1885	1903	34	5	2	15	1	5	169,52
1886	1904	36	14	1	9	1	4	169,02
1887	1905	38	7	1	17	2	2	170,32
1888	1906	38	15	1	18	2	5	167,47
1889	1907	30	1	1	17	3	8	166,81
1890	1908	44	8	0	28	13	1	168,89
1891	1909	46	11	2	30	5	1	166,71

Dividendo il periodo in quinquenni notiamo un miglioramento fra il 1875 ed il 1880 con un successivo peggioramento della situazione fino al 1895 circa. Da lì in poi la situazione migliora costantemente nonostante i giovani che si sottoponevano alla visita di leva fossero cresciuti proprio negli “anni neri”.

Il grafico 5.3 mostra invece il valore percentuale degli abili in generale. Il valore si mantiene sempre superiore al 50%, con un andamento molto altalenante. Si rileva un netto peggioramento a partire dal 1897.

La spiegazione di questi due fenomeni può essere che le condizioni difficili degli anni ottanta, che non colpirono i giovani più forti, fecero sentire il loro effetto proprio sui ragazzi costituzionalmente meno dotati.

Il grafico 5.5 sembra proprio dar credito a questa ipotesi, mostrando come il fenomeno della prematura scomparsa dei giovani prima della visita di leva inizi proprio negli anni ottanta.

Per finire il grafico 5.6 da una rozza indicazione circa l'andamento migratorio. Bisogna sottolineare con particolare riguardo a questo grafico l'importanza della prospettiva temporale: i giovani renitenti ed all'estero potrebbero essersene andati in qualunque momento degli anni precedenti la visita seguendo le famiglie, oppure essere partiti soli in età più adulta. Comunque la quota percentuale raggiunge valori veramente elevati (tabella 5.15).

Anche l'archivio riporta numerose tracce dei trasferimenti degli emigranti, tra cui anche dei passaporti. Purtroppo la frammentarietà delle tracce non permette di risalire a dati significativi. L'unica cosa che si riesce a rintracciare sono sensazioni simili a quelle riportate dalla copiosa letteratura sull'emigrazione.

Grafico 5.1: Visite di leva e abili di 1^a categoria

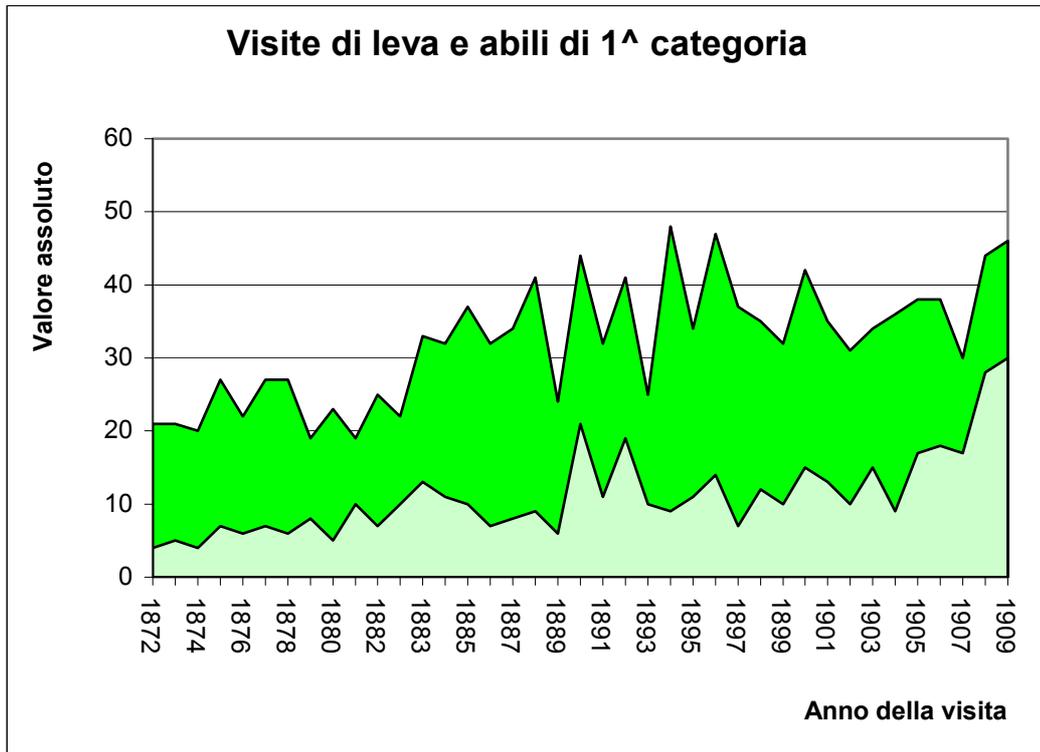


Grafico 5.2: % di abili di 1^a categoria

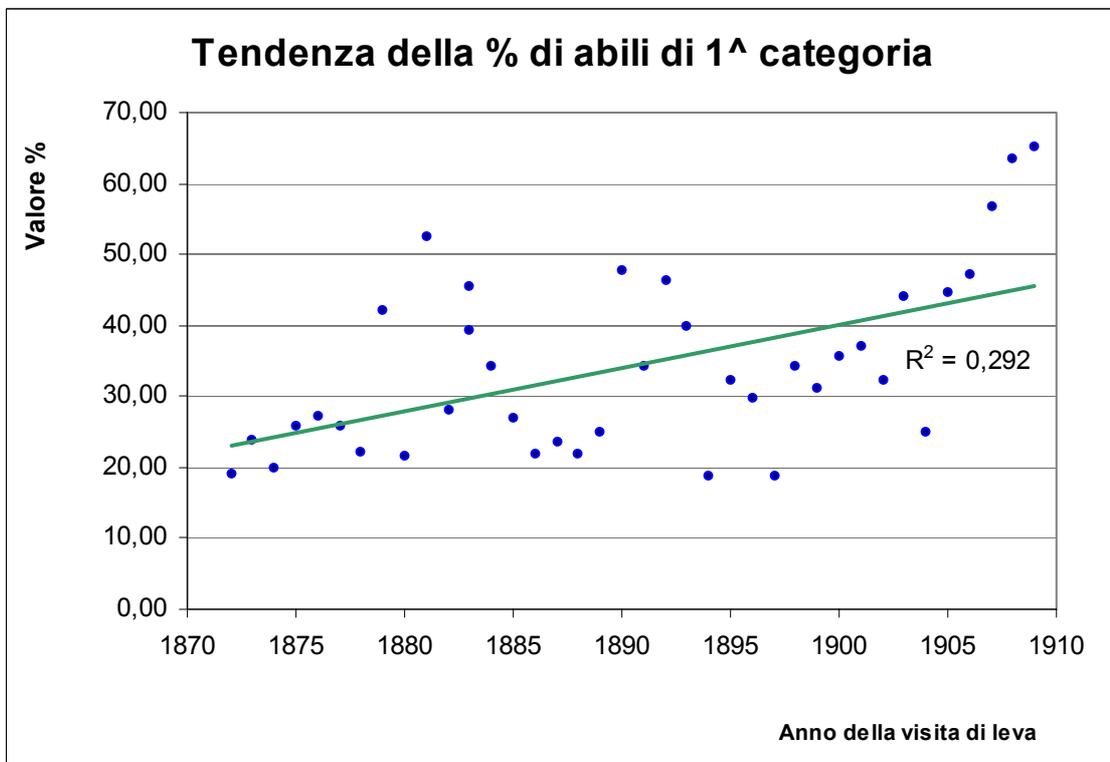


Grafico 5.3: % di abili alla visita di leva

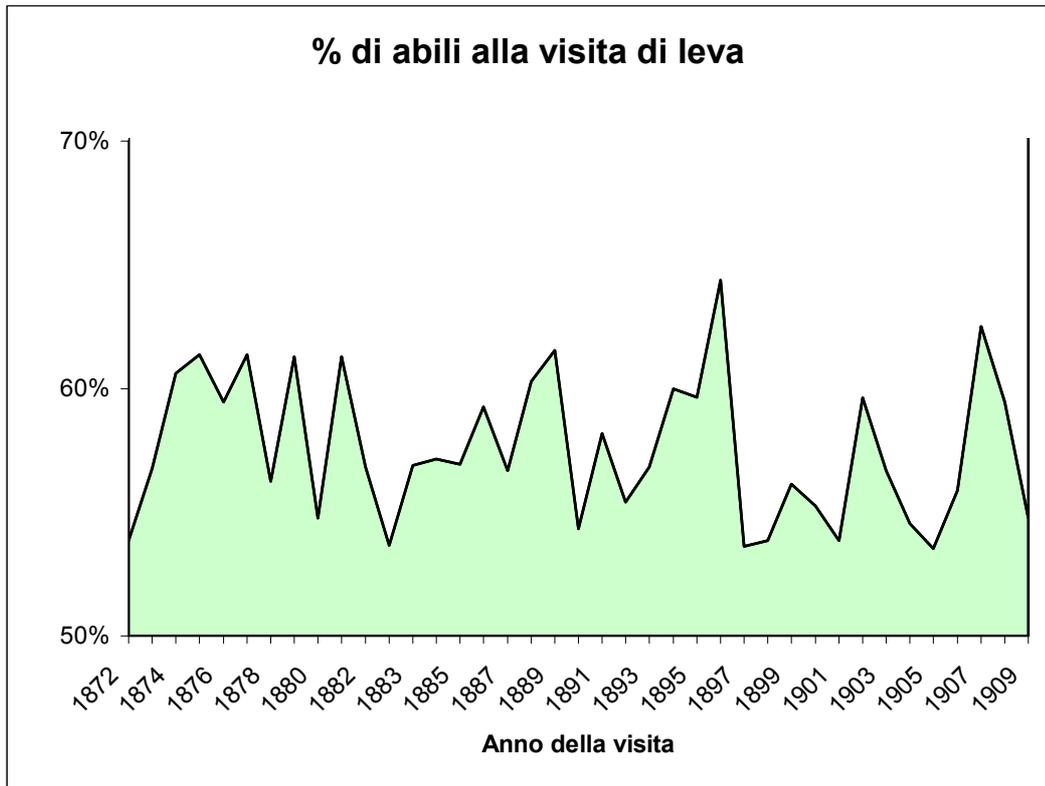


Grafico 5.4: scartati alla visita di leva

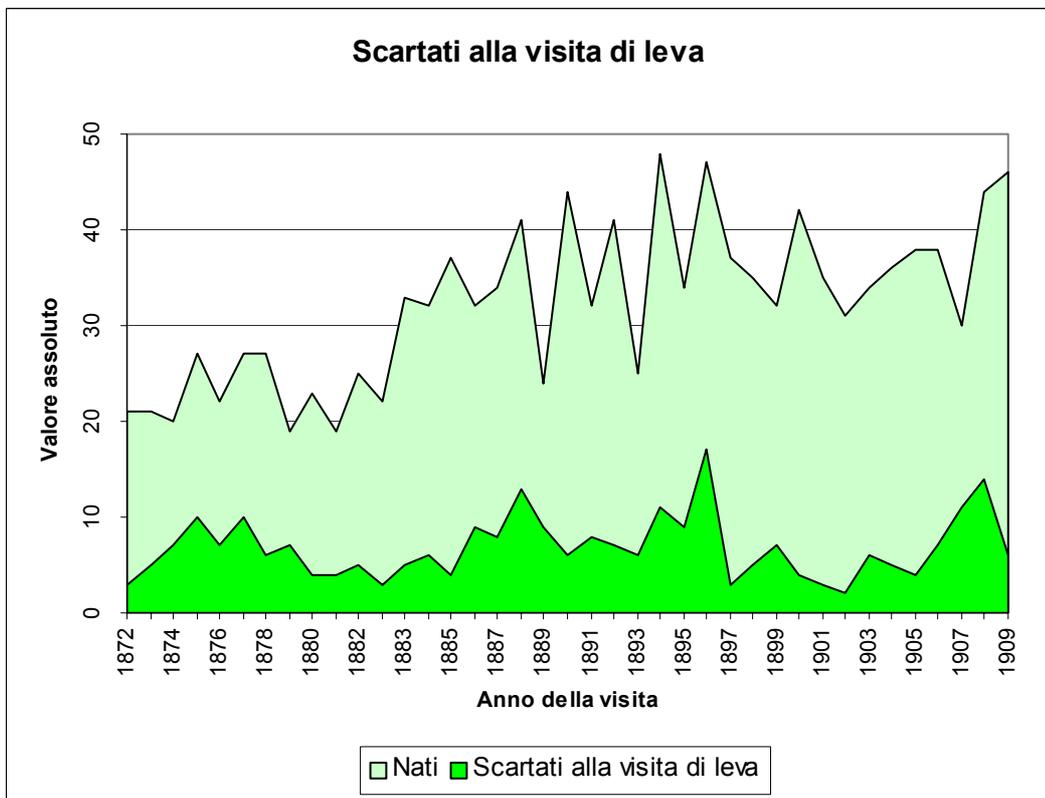


Grafico 5.5: deceduti in % prima della visita di leva

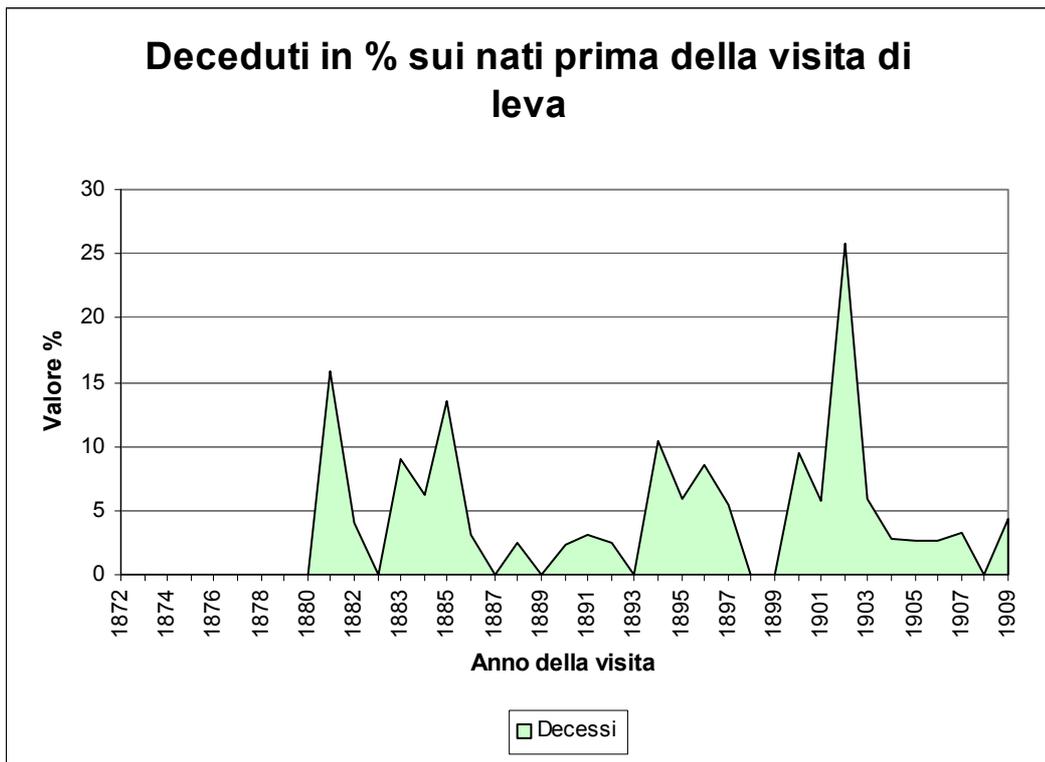


Grafico 5.6: giovani all'estero e/o renitenti

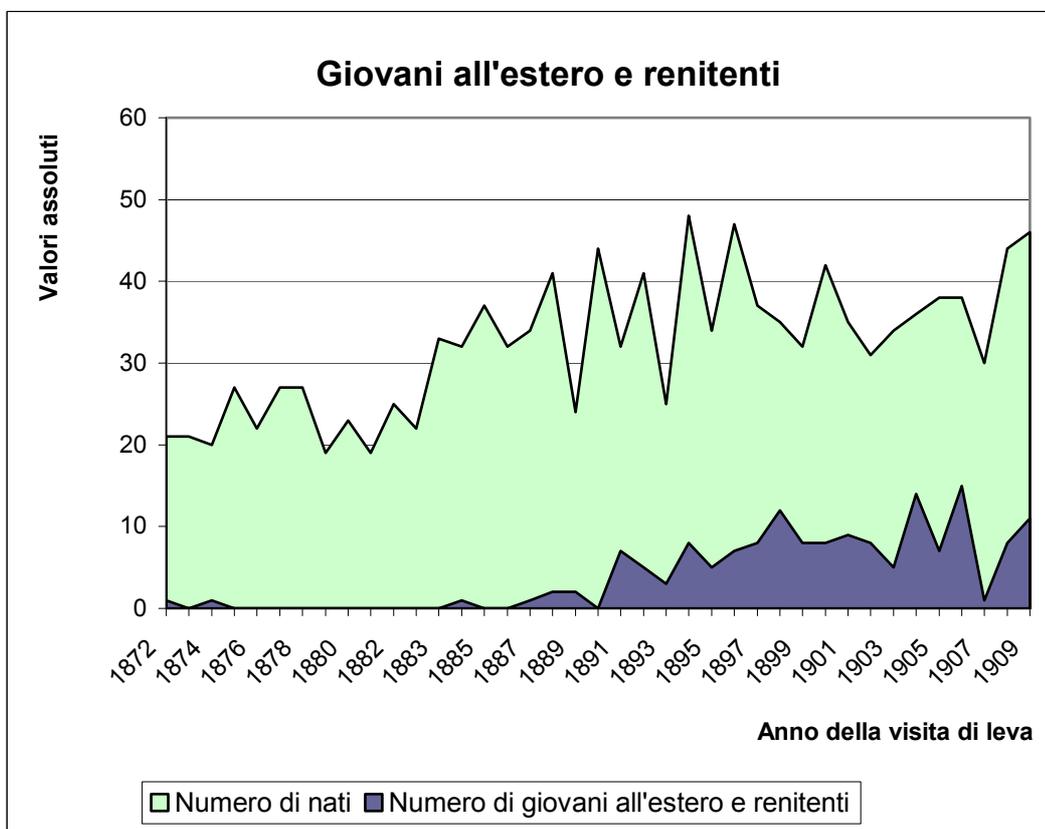


Tabella 5.15: % di giovani all'estero

Anno di nascita	Anno della visita	% di giovani renitenti ed all'estero
1853	1872	4,76
1854	1873	0
1855	1874	5,00
1856	1875	0
1857	1876	0
1858	1877	0
1859	1878	0
1860	1879	0
1861	1880	0
1862	1881	0
1863	1882	0
1864	1883	0
1865	1883	0
1866	1884	3,13
1867	1885	0
1868	1886	0
1869	1887	2,94
1870	1888	4,88
1871	1889	8,33
1872	1890	0
1873	1891	21,88
1874	1892	12,20
1875	1893	12,00
1876	1894	16,67
1877	1895	14,71
1878	1896	14,89
1879	1897	21,62
1880	1898	34,29
1881	1899	25,00
1882	1900	19,05
1883	1901	25,71
1884	1902	25,81
1885	1903	14,71
1886	1904	38,89
1887	1905	18,42
1888	1906	39,47
1889	1907	3,33
1890	1908	18,18
1891	1909	23,91

SALUTE PUBBLICA

Uno degli indicatori più immediati delle condizioni di vita della popolazione è il suo stato di salute. Un peggioramento della salute pubblica rispetto ad un periodo precedente è spesso un indice abbastanza significativo di un peggioramento generale delle condizioni di vita. Secondo Polo l'alta natalità era una delle cause di questa indigenza. L'aumento del saldo naturale avvenuto nell'ultimo quarto di secolo complicò ulteriormente la situazione.

Date le ridottissime risorse di cui disponeva, la popolazione faceva ampio ricorso a rimedi di tipo erboristico. Controllando nell'archivio di Ponzano i medicinali che venivano sovvenzionati ai poveri erano soprattutto prodotti semplici, facilmente reperibili quali il decotto di chinino, i fiori d'arancio, la menta, la valeriana, l'acqua comune. Si trovano tuttavia anche l'acido solforico, il cloruro di calcio ed il bismuto.¹¹⁹

Uno dei problemi più gravi era la mentalità: il malato era considerato un peso morto, un problema. Numerosi furono i casi in cui per non pagare le cure il malato veniva lasciato in balia della malattia. Tanto sarebbe morto solo "se Dio vuole", quindi non era un problema della famiglia.

Ecco una tabella¹²⁰ che mostra i decessi a causa di malattia avvenuti fra il 1816 ed il 1871 a Ponzano:

Tab. 5.16 – Cause di morte a Ponzano 1816-1871

1816/1871	Spasmodia ¹²¹ (bambini)	Eclampsia (bambini)	Apoplessia (bambini)	Pellagra	Vecchiaia	Cirrosi epatica	Tisi
Merlengo	311	63	9	71	32	31	21
Paderno	285	0	20	27	14	18	44
Ponzano	340	5	27	8	18	25	28
Totale	936	68	56	106	64	74	93

¹¹⁹ Archivio di Ponzano. Tratti da un elenco di ricette mediche del 1867 relative ai medicinali per cui i poveri chiedevano sovvenzioni.

¹²⁰ Ricavato da G. Polo, *Ponzano Paderno Merlengo...*, cit. Anche se non indicato nella tabella il colera fu una piaga che toccò il comune di Ponzano nel 1855 con 64 vittime e altre 24 nel 1866.

¹²¹ E' lo spasmo infantile.

Come si vede più di tre quarti dei decessi rientrano nella casistica della mortalità infantile. A prescindere dall'ignoranza è evidente una certa tendenza diffusa un po' ovunque nelle campagne venete dell'Ottocento a trascurare la cura dei neonati. Non si sacrificavano risorse per individui la cui vita non era ancora considerata "certa" e non avessero raggiunto un minimo livello di autosufficienza / utilità per la famiglia.

Uno dei dati meno certi è probabilmente quello sulla pellagra, in quanto oltre al problema della malattia si aggiungeva quello della vergogna. Il significato della parola è letteralmente "pelle malata", ma era anche chiamata con l'appellativo di "morbus miseriae". I sintomi della malattia sono macchie sul collo, sulla faccia e sulle mani (le parti più esposte al sole, in cui la pelle si arrossa e si screpola), gravi nausee e disturbi intestinali, ma soprattutto profonde crisi depressive. Non a caso in riferimento a questo ultimo sintomo nei documenti ufficiali appare la dicitura "maniaco", "affetto da mania", e simili. Se il malato non veniva curato in tempo impazziva e finiva la sua vita in manicomio. Per curare i malati negli stadi iniziali era invece presente il Pellagrosario di Mogliano Veneto. Grazie ad una dieta più equilibrata si riusciva a recuperare i malati che erano stati ricoverati in tempo.

L'evoluzione della pellagra¹²²

La pellagra iniziò a diffondersi nel Veneto a partire dal Settecento. Le prime province colpite furono Padova, Rovigo e Verona. In seguito il problema trovò la massima diffusione nelle campagne di Treviso, Venezia, Padova e Vicenza. Da una inchiesta del 1776 sappiamo che la causa della pellagra era ritenuta il consumo di mais avariato e immaturo recuperato dalle zone alluvionate.¹²³ Nonostante i divieti di macinazione e commercio del mais avariato, la pellagra continuò comunque ad avanzare. Nel 1805 ci fu la prima inchiesta ufficiale. Il governo austriaco invitò i medici ad

¹²² Livio Vanzetto, *I ricchi ed i pellagrosi. Costante Gris e la fondazione del primo pellagrosario italiano - Mogliano Veneto 1883*. Francisci editore 1985

¹²³ Proclama emanato dal Magistrato della Sanità della Repubblica di Venezia

esporre le proprie argomentazioni sulla malattia con le seguenti parole: “inteso dei terribili progressi che la pellagra andava facendo nel distretto di Treviso...”. Affidarono quindi al trevigiano Gianbattista Marzani il compito di indagare sulle cause della malattia. Marzani arrivò alla conclusione che era l'alimentazione la chiave per debellare la malattia: proponeva come unico rimedio arricchire la dieta dei contadini con un pollo alla settimana o due uova al giorno. Indicazione che per la classe dirigente era assai problematica. Ad analoghe conclusioni era giunto nel 1784 il direttore dell'Ospedale dei Pellagrosi a Legnago, Gaetano Strambio.

Dopo le ripetute esperienze scientifiche a riprova di queste tesi, visto che non si poteva ottenere un farmaco efficace, la pellagra a livello ufficiale venne rimossa, mentre gli ospedali esistenti venivano chiusi con vari pretesti. Nel frattempo i malati venivano relegati nei manicomi, altri venivano lasciati a se stessi in attesa della morte; altri infine ricevevano cure alquanto “originali” negli ospedali comuni, come l'immersione in grossi secchi d'acqua, “sperimentazioni scientifiche” per la ricerca di una cura.

La ragione di tanta indifferenza era chiara: non era ritenuto accettabile cercare una soluzione al problema perché avrebbe significato mettere in discussione l'intero mondo agricolo. Bisognava rivedere l'organizzazione del lavoro, i contratti agrari, i rapporti di produzione e gli equilibri sociali e politici esistenti.

Nessuna autorità pubblica avrebbe avuto la forza di generare un simile cambiamento senza che si verificassero dei cambiamenti rilevanti a livello eziologico.

Ciò che diede alle autorità la possibilità politica di un intervento fu una nuova tesi mossa da altri ricercatori: il problema non era l'alimentazione insufficiente, quanto l'effetto delle sostanze tossiche del mais avariato sul fisico indebolito delle persone con una dieta scadente. Il rischio di un intervento fondato su una simile ipotesi era senz'altro minore.

Infatti negli anni settanta le ricerche in campo socio-statistico del neonato stato italiano comprendevano in maniera rilevante studi sul problema. Le

politiche sociali attivate furono comunque minime e concentrate sulla lotta alla diffusione del mais avariato. Tuttavia il tentativo di dimostrare scientificamente che era possibile guarire continuando a mangiare esclusivamente polenta fallì miseramente.¹²⁴ Le uniche concessioni a livello di politiche assistenziali fatte ai teorici della carenza alimentare furono l'apertura delle cucine economiche e delle locande sanitarie.

Chi era il tipico pellagroso?

Secondo gli storici contemporanei la figura del pellagroso e del bracciante proletario erano coincidenti. Tuttavia la malattia si era diffusa anche in zone tradizionalmente non bracciantili. La spiegazione riguardava una presunta omogeneizzazione, sotto la pressione capitalistica, delle condizioni di vita e di lavoro dei mezzadri e dei fittavoli. Per rendere inconfutabile la teoria “pellagroso uguale bracciante” venivano spesso indicate le statistiche ufficiali. I dati tuttavia erano in realtà contraddittori, oltre che imprecisi a causa delle varie stratificazioni (poco affidabili) con cui erano classificate le classi contadine.

L'idea prevalente era che la pellagra fosse stata causata dalla diffusione della grande impresa capitalistica, cosicché il grado di diffusione della malattia indicava il grado di modernizzazione raggiunto nella campagna.

Negli anni settanta le tesi di molti studiosi arrivarono a sostenere che la vittoria sulla malattia fosse il risultato delle lotte per il salario di masse proletarie coscienti ed organizzate sindacalmente.

Tuttavia l'assunto “pellagroso uguale proletario” non è affatto fondato.

Nel comune di Ponzano la tradizione orale ricorda l'ampia permanenza dell'affitto di terreni alla famiglia di tipo patriarcale, incompatibile con l'estesa diffusione bracciantile. La società era rimasta congelata nel tempo

¹²⁴Tentato a Mogliano nel 1883 su 40 malati che vennero trattati esclusivamente con rimedi farmacologici, senza modificare il vitto. L'inversione dell'esperimento, cioè la somministrazione di una buona dieta in assenza di farmaci si era tuttavia rivelata perfettamente funzionante. Solo nel 1935 si arriverà a comprendere che la causa della malattia è l'assenza di vitamina PP, assimilabile solo in presenza nell'organismo di niacina, triptofano e vitamine B2 e B6, tutti elementi abbondantemente presenti nel latte, nelle uova e nella carne. Si dimostrò così che la pellagra era una malattia originata chiaramente dalla carenza alimentare.

in una fase di lentissima transizione, almeno fino al secondo dopoguerra, periodo in cui avvenne un mutamento epocale che sconvolse gli equilibri sociali: il lavoro delle donne.

E' inoltre accertato che le zone più colpite dal morbo non erano quelle a conduzione bracciantile, ma quelle della piccola azienda familiare e del piccolo affitto.

Non si intende negare che la diffusione della pellagra fosse riconducibile alle profonde trasformazioni che avvennero nell'assetto colturale e produttivo. Tuttavia nell'alta pianura queste trasformazioni furono molto più evidenti nella prima metà del Settecento, quindi avevano poco a che fare con la crisi di fine Ottocento. Il sistema creato dopo la rottura del sistema agro-silvo-pastorale e la privatizzazione delle aree comunali era assai precario. Poteva funzionare solo in assenza di fattori di perturbazione, quali guerre, carestie, grandinate, siccità, o malattie delle piante (viti) e degli animali (bachi). In quei momenti la produzione scendeva sotto il livello minimo di sussistenza. Inoltre secondo le ricerche effettuate non sembra che i colpiti fossero molti più a fine Ottocento rispetto all'inizio del secolo.¹²⁵

La scomparsa della pellagra a inizio Novecento ha inoltre a che fare con cause che hanno poco a vedere con le dimensioni aziendali. Anche perché proprio le zone più colpite del Veneto centrale in quel periodo non furono toccate dalle trasformazioni che interessarono invece la bassa pianura.¹²⁶

A questo punto si impone una osservazione. Secondo le statistiche del 1881 in provincia di Treviso il 10,2% della popolazione agricola era affetto dalla pellagra. Nel 1895 abbiamo una rilevazione statistica che indica nel 5,8 per mille la media provinciale di pellagrosi; nelle zone del piccolo affitto, quindi in particolare Asolo e Castelfranco, questo valore saliva al 10 per mille. I comuni più colpiti furono (secondo le dichiarazioni dei medici, oltre ai comuni dei distretti già citati) quelli di Istrana, Melma, Asolo e Volpago.

¹²⁵Livio Vanzetto, *I ricchi ed i pellagrosi. Costante Gris...* cit. pagina 140.

¹²⁶Oltre alla tradizione orale confronta con Vanzetto, cit. nota precedente, pagina 140 e seguenti.

Nel frattempo nella provincia bracciantile di Rovigo dopo la crisi degli anni ottanta l'endemia si ridusse a livelli trascurabili.¹²⁷

Quindi con questo possiamo escludere che le aree più soggette a trasformazioni agricole in senso capitalistico fossero le più colpite dalla pellagra.

La tendenza avuta a fine Ottocento ad identificare le figure di bracciante e pellagroso può essere spiegata solo attraverso alcune considerazioni. Gli elenchi ufficiali non fornivano dati attendibili, in quanto nelle aree bracciantili l'abitudine a ricorrere all'assistenza pubblica induceva molti a dichiararsi malati nella speranza di ottenere dei sussidi. Al contrario i conduttori diretti ed i fittavoli avevano la tendenza a nascondere la malattia, vissuta come una colpa e come una minaccia di espulsione dal fondo. Per tradizione tendevano a rivolgersi al proprietario e non al Comune per ricevere assistenza. Molto probabilmente nelle aree bracciantili le cifre sono quindi sovrastimate, mentre nelle seconde sono sottostimate. Inoltre le varie categorie indicate nelle statistiche sono assai approssimative. In realtà i contadini veneti appartenevano contemporaneamente a molte delle categorie indicate nei censimenti: fittavoli, braccianti fissi, avventizi e piccoli proprietari. Le classificazioni non potevano dare un quadro veritiero della situazione reale.

L'aumento repentino della popolazione che non aveva visto un contemporaneo aumento della produttività generò assieme agli altri fattori il periodo nero degli anni settanta. La crisi da cui era stata colpita l'agricoltura alla fine del decennio aveva determinato un vertiginoso aumento della diffusione della pellagra. Le condizioni economiche in cui vennero a trovarsi braccianti e coloni costringevano infatti ad una dieta monomaidica, almeno per lunghi periodi dell'anno. Le cose cambiarono sostanzialmente grazie all'emigrazione. Da quegli anni al 1900 in alcune zone dell'alta pianura emigrò quasi un quinto della popolazione.¹²⁸ Grazie alla grande

¹²⁷ Livio Vanzetto, *I ricchi ed i pellagrosi. Costante Gris...* cit.

¹²⁸ Come ad esempio dai distretti di Asolo, Castelfranco e Camposampiero.

emigrazione la pressione demografica venne in qualche modo attenuata.¹²⁹ E' comunque opportuno segnalare che i ricoverati nel pellagrosario di Mogliano Veneto provenienti dal comune di Ponzano cominciarono a giungere solo all'inizio degli anni novanta: furono ricoverati 18 pellagrosi nel periodo 1893-1902 e ben 41 nella decade successiva.

ASSISTENZA E BENEFICENZA

Un ultimo parametro che ho preso in considerazione per valutare le condizioni della popolazione nel periodo interessato è l'importanza del fenomeno della beneficenza ed assistenza pubblica. I dati che ho raccolto sono rilevanti perché danno una misura grezza dello stato di bisogno della popolazione. Inoltre permettono di verificare l'assunto dello Stato assenteista più volte denunciato da più fonti.

Sono partito dall'analisi dei bilanci del comune di Ponzano e dall'analisi dei documenti riguardanti eventuali iniziative poste in essere a livello governativo di cui ci fosse traccia nell'archivio.

Il risultato non è stato completamente appagante, in quanto i prospetti riassuntivi di bilancio non erano presenti per ogni anno, ed è assolutamente impossibile risalire ad un prospetto riassuntivo (sia in sede di previsione che consuntiva) o a risultati concreti partendo dai documenti rimasti.

Tuttavia per il periodo austriaco ed in seguito a partire dal 1880 tali prospetti esistono (almeno in parte) e permettono di tracciare un quadro del fenomeno. Come si vede dalle tabelle e dai grafici negli anni ottanta sono stati necessari molti interventi da parte del comune. Furono stanziare somme che arrivarono fino all'8% del passivo di bilancio per l'assistenza ai bisognosi. Questo nonostante la forte esigenza avvertita dall'amministrazione di ridurre nel tempo l'indebitamento.

¹²⁹ In effetti la pellagra sparì probabilmente in seguito alla necessità politica di mantenere in vita e favorire la classe dei piccoli proprietari nel primo dopoguerra. Scelta motivata dalla convenienza ad avere una struttura sociale affidabile e un serbatoio di forza lavoro disciplinata ed a buon mercato. Indirettamente così la pellagra finì per essere debellata.

Tab. 5.17 - Beneficenza durante il periodo austriaco

Anno	Fiorini	Lire italiane
1850	23	60.03
1851	23	60.03
1854	107	279.27
1856	254,1	663.20
1857	249,96	652.40
1858	416,44	1086.91
1859	152,38	397.71
1860	163,21	425.98
1861	162,02	422.87
1862	156,4	408.20
1863	179,2	467.71
1864	204,21	532.99
1865	128,31	334.89

Tab. 5.18 - Beneficenza: somme pagate dal comune dopo l'Unità

Anno	Lire italiane
1866	136,36
1880	1424,45
1881	1068,01
1883	1038,56
1884	1608,12
1885	1295,45
1887	1249,21
1888	1686,53
1889	1265,87
1890	471,32
1891	1274
1892	1423,36
1893	471,82
1894	183

Le somme stanziare figuravano nelle spese straordinarie indifferentemente come assistenza pubblica o come beneficenza e non è chiara la distinzione al riguardo. Dai documenti che ho potuto consultare nell'archivio risulta che fossero comunque impiegate principalmente per sussidiare i bisognosi

Grafico 5.8: beneficenza nel periodo austriaco

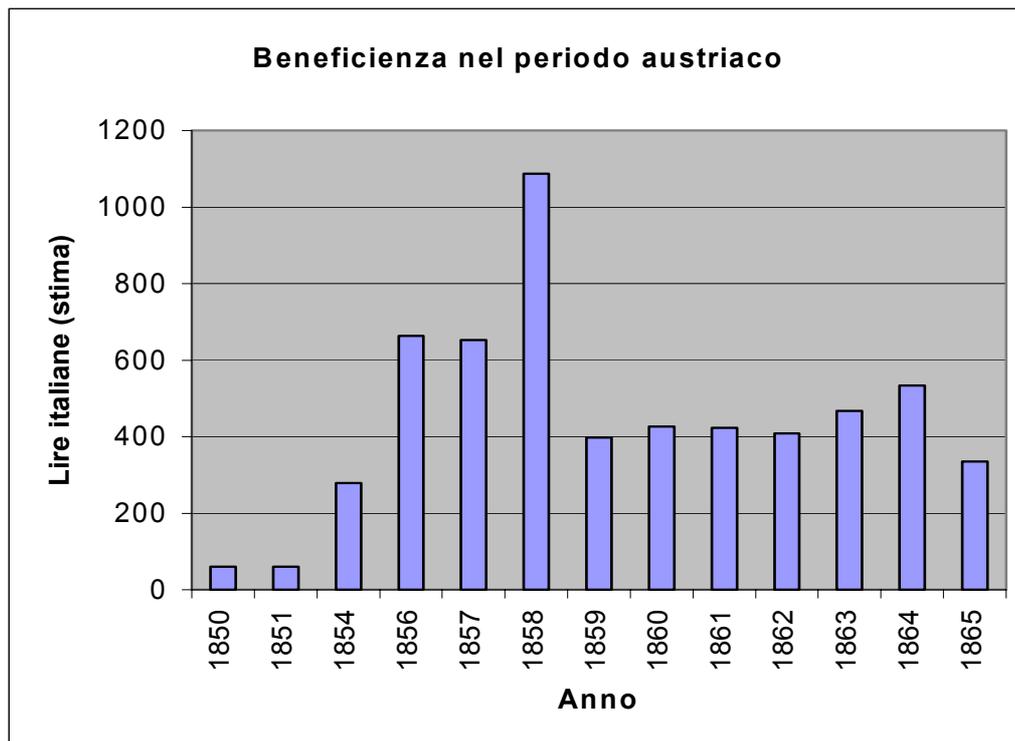
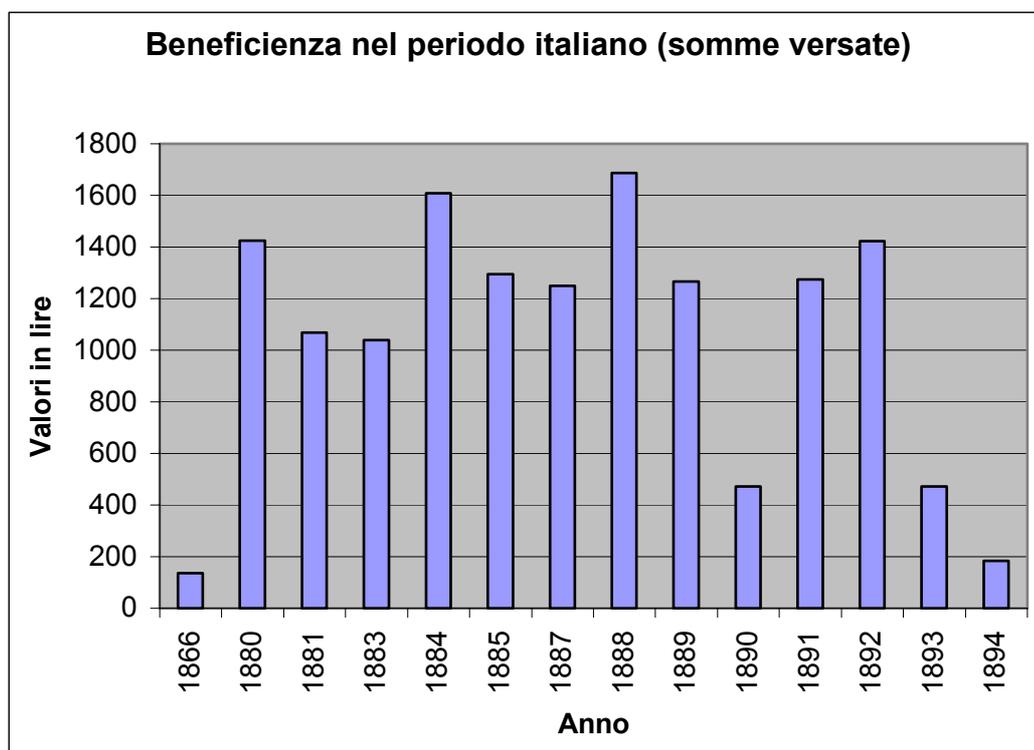


Grafico 5.9: beneficenza nel periodo italiano



prima del raccolto o per pagare le spese mediche a chi non poteva permetterselo. Lo strumento di intervento assistenziale pubblico era la Congregazione di Carità. Ovunque nel Veneto era additato come inadeguato a fronteggiare la situazione. Era sprovvisto di un patrimonio proprio (almeno fino al 1891), e le sue entrate dipendevano completamente dai sussidi pubblici comunali e dalle oblazioni dei benefattori. L'istituto era pertanto quasi privo di autonomia.

Il comune faceva in modo che la concessione dei sussidi rimanesse nell'ambito del rapporto paternalistico, evitando così ogni possibilità di far sorgere dei diritti acquisiti. A differenza di altri Comuni a Ponzano questo tipo di rapporto fu mantenuto con successo: i poveri non fecero mai questioni su presunti diritti, né mai ci furono episodi di disordine pubblico relativo ad essi.

Tab. 5.19 - Stanziamenti comunali per la beneficenza rispetto al passivo

Anno	Passivo	Fondi stanziati	% dello stanziamento sul passivo
1880	30517,53	1900	6,22
1881	21260,93	1500	7,05
1883	22218,03	1240	5,58
1884	21864	1608,12	7,36
1885	23993,57	1295,45	5,40
1887	22010,42	1540	7,00
1888	21134,32	1716,28	8,12
1889	22645	1461,6	6,45
1890	21199,55	940	4,43
1891	22961,83	1574,62	6,86
1892	22277,51	1723,98	7,74
1893	21267,25	1387,35	6,52
1894	22088,79	183	0,83

Grafico 5.10: % degli stanziamenti rispetto al passivo

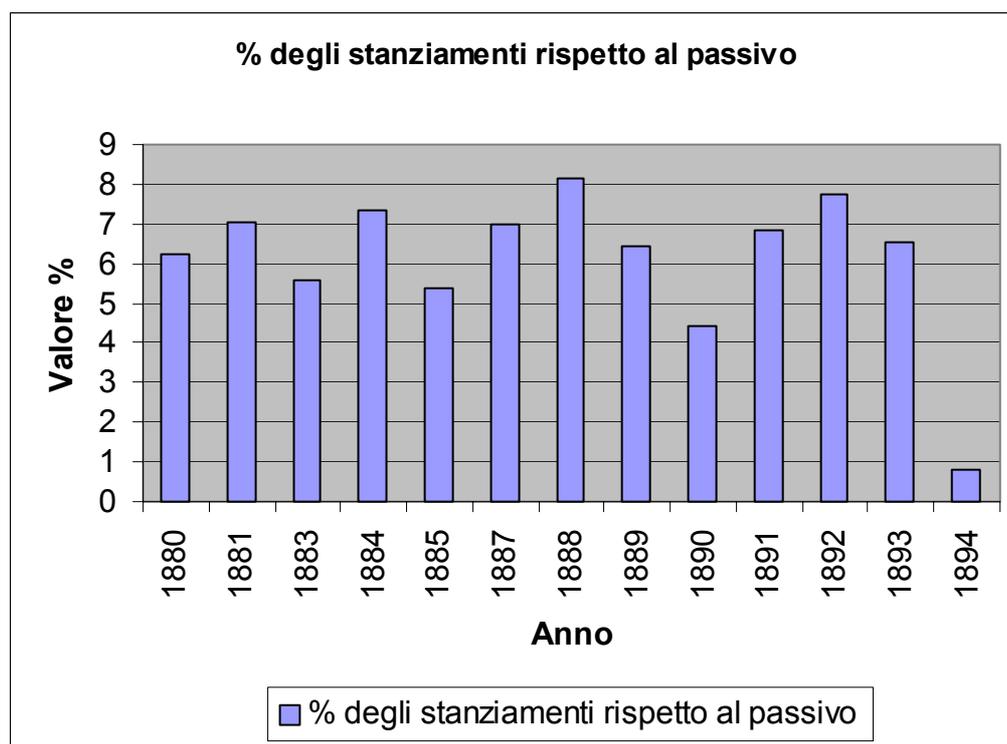
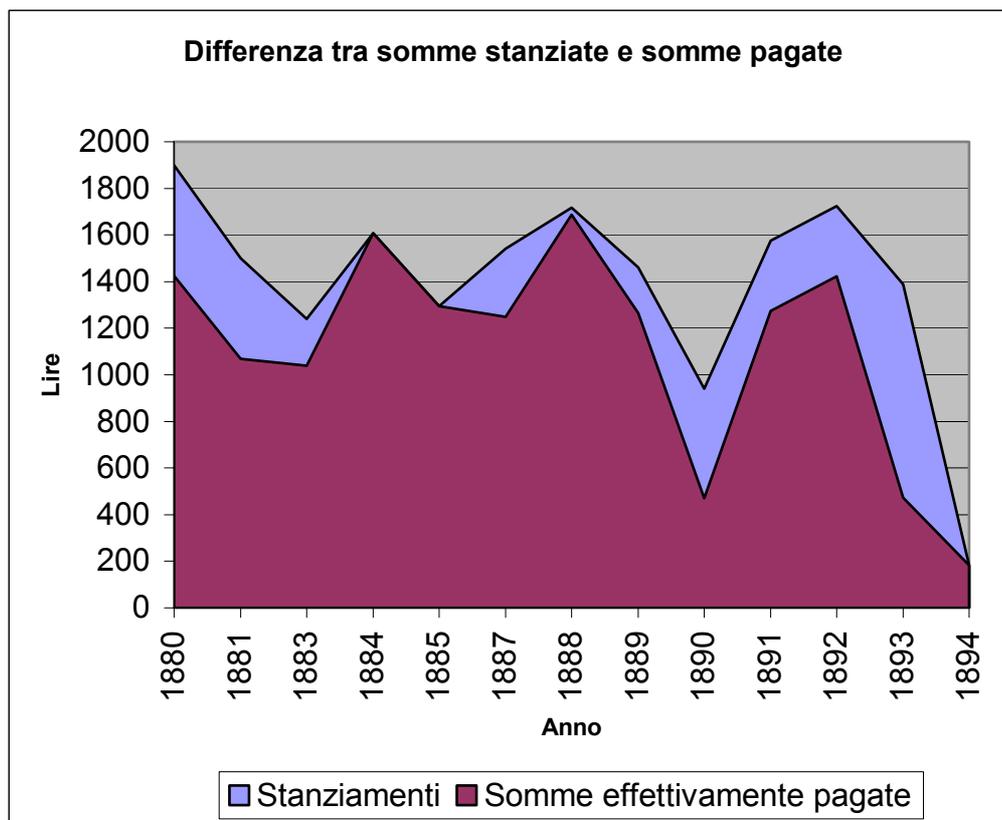


Grafico 5.11: differenza tra somme stanziare e versate



Tab. 5.20 - Debiti del comune di Ponzano nel corso dei vari anni:

Anno	Debito
1884	13009.42
1885	12144.58
1886	11227.08
1887	10253.7
1888	9221.04
1889	8125.49

Questa relativa tranquillità dal punto di vista sociale che a Ponzano non era in discussione, altrove era al centro di accesi dibattiti come a Mogliano¹³⁰:

¹³⁰ D. Polo, *Socialismo in arte. (situazione morale ed economica delle campagne lungo il terraglio, Parte III)*, Mestre, 1879, p. 41. Tratto da Livio Vanzetto, *I ricchi ed i peggiori*.

“ in questi mesi la miseria è giunta allo stremo e mancano i lavori. Come fanno allora i braccianti? Ricorrono ai municipi.[...] Ma guai se queste pretese diventano un uso, perché allora ai veri bisognosi, si associano i viziosi e i rovinati dai capricci, i quali con le loro idee imparlate dagli amici del volgo, rovinano interamente l'onesto ed infelice bisognoso, istigandolo con la tirannia del ricco e delle leggi ed a violentare l'ordine naturale delle cose per rovinare l'edificio[...] forse in nome della libertà e del progresso! [...] Chi è dedito al vizio vedendosi una diecina di lire cadere dalle nuvole se la godrebbe santamente in omaggio della libertà nel tempio di Bacco per poi battere il giorno dopo alla porta di chi gliel'ha rubate!!! No, o signori, continuando così non facciamo nulla. Mettiamo tutti a posto e cerchiamo con l'esempio di istruire il dipendente nella moralità e nella religione del dovere, del rispetto, dell'obbedienza...”

A Ponzano invece le figure dell'amministrazione comunale erano state da sempre inflessibili, soprattutto sulla condotta morale ed sul senso civico dei richiedenti. Più di una volta alla richiesta di aiuto venne data come risposta un secco rifiuto. La gestione delle risorse veniva operata nel modo più oculato possibile. Non c'era spazio per le richieste di chi poteva provvedere in altro modo alle proprie esigenze.

Da sempre le richieste di aiuto provenienti da famiglie in cui esistevano degli sprechi di risorse ricevevano risposte negative. Veniva anche fornita nella risposta scritta la motivazione: “che il marito cessi di ubriacarsi e paghi con il denaro speso in alcolici la spesa” oppure “che i figli vengano mantenuti dai parenti oppure il padre vi provveda da solo, in quanto è sua precisa volontà non ricorrere ad essi”, “i fondi sono limitati e destinati a chi è veramente bisognoso”. Decisioni che in alcuni casi mi sono sembrate addirittura crudeli per quanto dure. E' però vero che le scarse risorse venivano impiegate in altri modi più utili: per curare le spese ospedaliere delle molte famiglie che non potevano assolutamente permettersi un ricovero, per consentire alle famiglie al limite della sopravvivenza di

Costante Gris e la fondazione del primo pellagrosario italiano - Mogliano Veneto 1883. Francisci editore 1985

giungere alla stagione del raccolto, e anche qualcosa per i materiali della scuola con cui far studiare i nullatenenti.

La quantità di materiale conservata nell'archivio sull'argomento è notevole, ed i singoli documenti dovrebbero essere decifrati con calma per poter avere una ricostruzione precisa dei singoli episodi. Io mi sono limitato a riportarne una breve lista relativa ad ogni anno che è allegato in appendice. Questa realtà è particolarmente viva a partire dagli anni settanta, e dal 1874 in particolare. Sembra che quell'anno sia stato una specie di spartiacque storico. Infatti da questo momento in poi anche le richieste di soccorso provenienti da altri comuni verranno rifiutate con la motivazioni simili alla seguente:

“Siccome il Consiglio Comunale [...] nella seduta autunnale non volle farsi carico di altre simili domande pervenute da altri Municipi, con la presente passi agli atti [...] troppe le spese che questo Comune deve sostenere per conto proprio senza proventi straordinari [...]

Il sindaco”

Insomma a partire dal 1874 ogni richiesta di aiuto da parte di altri comuni o organizzazioni (anche benefiche) fu categoricamente (e gentilmente per dire il vero) declinato. Possiamo quindi individuare a partire dal 1874 l'inizio della crisi nel Comune di Ponzano.

Iniziative private

Un contributo al miglioramento delle condizioni di vita potrebbe essere venuto dalle opere pie. Nel corso dell'ottocento questo tipo di iniziative è stato molto importante in tutto il Veneto.

Un accenno relativo alla beneficenza nel comune di Ponzano non può non toccare il Legato Gelmi. Questo legato era stato istituito a favore delle giovani donne di Merlengo¹³¹ che dovevano sposarsi e non disponevano di una dote. Il parroco veniva incaricato di fornire ai gestori del legato tutte le

¹³¹ Comprendeva anche le giovani di altri paesi in cui Gelmi aveva vissuto.

notizie necessarie a valutare se le candidate possedevano i requisiti necessari. Purtroppo i bilanci non sono di alcuna utilità per riuscire a tracciare un quadro dell'intervento nella vita del Comune di questa Istituzione. L'unica cosa che si può fare è affidarsi alle rade testimonianze ancora conservate nell'archivio. Si trovano due documenti relativamente agli anni 1868 e 1870, ma non è chiaro se le 14 "donzelle capaci di percepire il legato" lo abbiano in realtà ricevuto. Nell'archivio esistono anche alcune cartelle specificamente dedicate al legato Gelmi, tuttavia al loro interno si trovano più che altro informazioni contabili slegate le une dalle altre che non permettono di risalire ad alcuna valutazione. Questo anche per il fatto che i documenti conservati si riferiscono ad anni molto distanti fra loro e mancano completamente informazioni per i periodi che intercorrono fra essi.

CENNI DI ANTROPOMETRIA

Esiste una singolare specializzazione storiografica che cerca di risalire alle condizioni di vita della popolazione partendo dallo studio delle caratteristiche antropometriche, ed in particolare dell'altezza della popolazione. Il massimo esponente di questo filone di ricerca è John Komlos¹³².

La teoria proposta dall'autore prevede che le crisi abbiano un impatto evidente sull'organismo degli esseri umani. I cambiamenti climatici, come avvenne ad esempio nella Francia del 1600, portarono ad un aumento della statura media di ben 4 centimetri in 12 anni. Inoltre sempre nella Francia di quel periodo si osservava una statura media delle classi dominanti di ben 7 centimetri superiore alla media. L'autore in pratica sostiene che "la miseria produce persone basse ed incide sul raggiungimento della statura finale",¹³³

¹³² Si veda ad esempio: "*An anthropometric History of early modern France*" a pagina 159-190 di "European Review of Economic History" – Cambridge University Press, Vol. 7, Part 2 – august 2003.

¹³³ Come già evidenziato nel 1829 da Villermé (pagina 353).

ed inoltre si è notato che gli effetti sono più evidenti nelle regioni di pianura, dove la popolazione può fruire in modo più diretto dei benefici derivanti dalla migliore nutrizione, dal vestiario e dagli alloggi. Anche il fatto di non lavorare in giovane età influisce sul raggiungimento della altezza massima oltre che sulla percentuale di giovani scartati alla visita di leva.

Da un punto di vista metodologico bisogna tenere presente che la media delle altezze rilevate alla visita di leva è differente dall'altezza media dei maschi.¹³⁴

Inoltre bisogna considerare che l'altezza dei giovani all'età di 18 anni è diversa da quella dell'età adulta raggiunta tipicamente intorno ai 23 anni. Anche un'altra considerazione è necessaria riguardo ai dati: essi fanno riferimento ai (circa) venti anni successivi alla data di nascita, e quindi ad un lungo periodo di alimentazione. Età differenti in cui i giovani si sottopongono alla visita di leva implicano considerazioni diverse anche dal punto di vista del periodo di alimentazione.

Gli effetti dell'ambiente sull'organismo umano vengono riferiti a tre considerazioni.

La prima riguarda un generale aumento della temperatura. In questo caso il metabolismo richiede un minore consumo energetico, dato che le calorie utilizzate per mantenere la temperatura del corpo costante sono minori. Anche la seconda ha a che vedere con il clima: se la temperatura è più mite ed il clima migliore, gli sforzi produttivi sono minori a parità di rendimento. Terza considerazione: un clima migliore permette anche una maggiore e migliore conservazione delle scorte.

¹³⁴ Komlos nel suo articolo "*An anthropometric History...*" citato propone un procedimento statistico - matematico (Truncated Regression Analysis – TOLS) che non è stato applicato su questi dati. In particolare perché questo procedimento è basato sulla conoscenza della MHR (Minimum Height Requirements) di cui non sono a conoscenza per il periodo indicato.

Infine si può osservare come una parte dell'energia che non viene spesa (sia per il metabolismo basale che per l'attività fisica) può essere utilizzata dall'organismo per la crescita.

In effetti sembra che le rendite agrarie siano negativamente collegate con l'altezza della popolazione.¹³⁵ Inoltre la correlazione inversa tra i prezzi dei cereali e l'altezza dei giovani tende a manifestarsi con cinque anni di ritardo.¹³⁶

E' stata inoltre documentata una correlazione positiva tra l'altezza e le temperature, anche se con entità differenti.¹³⁷

Un'ulteriore considerazione va portata in merito a questo genere di studio. J. Komlos arriva alla conclusione che prima della rivoluzione francese la crisi che attanagliò la Francia non era stata probabilmente peggiore di quella che aveva colpito il resto d'Europa. Non è quindi detto che i segnali di una crisi che colpiscono una determinata regione siano così evidenti da distinguerla da altre regioni in cui invece non avvengono fatti simili.

In ogni caso il lavoro dell'autore dimostra che la statura media della popolazione viene influenzata dalle condizioni climatiche generali, dal prezzo del grano e dalle condizioni climatiche particolari che danneggiano la produzione in periodi fondamentali dell'anno, come quello del raccolto.

Ciò premesso i dati raccolti su Ponzano mettono in luce alcune analogie con gli studi sulla Francia del Seicento come mostrano le tabelle (5.21 e 5.22).

¹³⁵ Le Roy Laduyre e Goy, 1982, pagina 38. Si veda J. Komlos, "*An anthropometric History...*" cit.

¹³⁶ Woitek (2003), Galloway (1985-1986). Si veda J. Komlos, "*An anthropometric History...*" cit.

¹³⁷ J. Komlos, "*An anthropometric History...*" cit. La dimostrazione è a pagina 181 della rivista citata. Le altezze sono riferite alla liste di leva dei giovani Francesi del 1600, mentre le temperature furono rilevate in Svizzera.

Tab. 5.21 - Dati relativi alla Francia del 1600:

Altezza riferita all'occupazione del padre	Scostamento dalla media in millimetri
Classi superiori	17
Food processing ¹³⁸	1
Disoccupati	-4
Artigiani	-6
Manovali – lavoratori a giornata	-9
Agricoltori	-14
Operai	-18
Tessitori	-18

Tab. 5.22 – Professioni e altezza media a Ponzano (nati dal 1858 al 1891)

Professione	Numero	%	Altezza media	Scostamento dalla media
Oste pizzicagnolo mugnaio casolini	9	1,0	172,94	49,5
Gastaldi mediatori possidenti avvocati cursori	17	1,9	171,44	34,5
Operai manovali braccianti terraiuoli	6	0,7	170,5	25,1
Contadini	787	88,4	168,04	0,5
Muratore	39	4,4	167,56	-4,3
Falegnami	14	1,6	165,17	-28,2
Tessitori e sarti	8	0,9	164,12	-38,7
Fabbrì tegolai carratori funaiuoli	10	1,1	161,35	-66,4
TOTALE	890	100	167,99	

Come si vede i dati relativi a Ponzano mostrano scostamenti maggiori. Questo denota probabilmente una maggiore importanza relativa della posizione sociale nella società rurale veneta rispetto a quella francese del

¹³⁸ Vengono intese in questa definizione tutte le attività di trasformazione dei generi alimentari, in cui i ragazzi possono crescere sfruttando nell'alimentazione un vantaggio di prossimità. Un classico esempio è il panettiere.

Seicento, oltre a testimoniare una situazione proporzionalmente più difficile soprattutto per le classi subalterne. Infatti non si può non notare come al primo posto nella classifica dell'altezza ci siano proprio i figli di quei professionisti definiti dagli inglesi come “*food processing*”, ovvero coloro che sono implicati nella trasformazione e la distribuzione del cibo. I figli di costoro godono di un vantaggio di prossimità nell'età infantile ed adolescenziale che probabilmente permette un migliore sviluppo fisico.

Ad onore del vero risulta che la categoria dei possidenti fosse in testa alla classifica almeno fino al 1885 data in cui vantava un'altezza media di ben 174.45 cm. Non è chiaro che cosa abbia causato l'abbassamento dell'altezza nel periodo successivo, tuttavia trattandosi di un campione molto modesto (sono solo 17 unità riferite ad un periodo di 34 anni) è plausibile che si sia trattato di una oscillazione o di dati devianti.

Una considerazione che va fatta su questi dati riguarda proprio l'esiguità della popolazione relativamente alle professioni diverse da quella del contadino (tabella 5.22). La significatività dei risultati, nonostante essi siano allineati con quelli di altri studi, non può essere considerata in senso assoluto proprio a causa della grande importanza della genetica relativamente a campioni di queste dimensioni.

Un discorso diverso meritano invece le tabelle 5.23 e 5.24 che trattano la statura media dei contadini. Qui trattandosi quasi di un migliaio di rilevazioni la tendenza mostrata assume una rilevanza maggiore. I dati mostrano che nel quinquennio 1883-1887 la statura media è salita di quasi due centimetri. Questo significa che i ragazzi cresciuti fra il 1883 ed il 1906 hanno probabilmente incontrato condizioni leggermente migliori di quelli che li hanno preceduti. Nonostante in seguito l'altezza media cali il numero di abili di prima categoria in continua ascesa ci dà anche un segnale abbastanza netto di come le cose andassero decisamente meglio a partire dagli anni novanta rispetto al decennio precedente.

Tab. 5.23 – Altezza media dei contadini a Ponzano

Anno	Altezza media contadini	Numero	% abili di 1^ categoria
1858	166,81	21	25,9
1859	168,58	12	22,2
1860	166,25	16	42,1
1861	166,4	15	21,7
1862	168,15	13	52,6
1863	168,6	21	28,0
1864	166,62	16	45,5
1865	166,77	26	39,4
1866	168,17	20	34,4
1867	168,27	27	27,0
1868	167,84	25	21,9
1869	168,05	29	23,5
1870	167,97	34	22,0
1871	166,97	20	25,0
1872	168,5	37	47,7
1873	167,28	18	34,4
1874	168,19	24	46,3
1875	167,14	14	40,0
1876	168,44	32	18,8
1877	168,15	20	32,4
1878	167,97	31	29,8
1879	168,37	24	18,9
1880	167,22	25	34,3
1881	167,52	21	31,3
1882	168,75	26	35,7
1883	167,93	22	37,1
1884	169,3	20	32,3
1885	169,75	22	44,1
1886	169,37	20	25,0
1887	171,11	28	44,7
1888	167,96	25	47,4
1889	167,05	21	56,7
1890	168,92	31	63,6
1891	166,55	31	65,2
TOTALE	168,04	787	

Tab. 5.24 – Altezza media dei contadini a Ponzano raggruppata per quinquenni:

Periodo	Altezza media	Numero di elementi del campione
1858-62	167,24	77
1863-67	167,69	110
1868-72	167,87	145
1873-77	167,84	108
1878-82	167,97	127
1883-87	169,49	112
1888-91	167,62	108

CONCLUSIONI

Le documentazioni riportate, nonostante non siano in grado di dissipare molte incertezze, sembrano dare adito proprio alle ipotesi che vedono gli emigranti tipici di questa zona come piccoli proprietari o piccoli fittavoli.

Ponzano era sicuramente un Comune agricolo. Si è potuto verificare che non esistevano industrie di alcun tipo e più dell'ottanta per cento della forza lavoro era concentrata nell'agricoltura. Nonostante in tutta la regione la percentuale di addetti all'agricoltura fosse sempre elevata, l'alta pianura trevigiana era la zona con la concentrazione più alta. Anche nel resto del Veneto comunque era intorno (e spesso oltre) al settanta per cento. Solo in alcune zone, a macchia di leopardo, le condizioni erano differenti a causa dell'insediamento delle prime industrie. Non vi è traccia a Ponzano fra il 1866 ed il 1891 delle condizioni che porteranno il Veneto a divenire la quarta regione industriale d'Italia ai primi del Novecento. L'unico punto su cui questa affermazione vacilla è la presenza della locomobile per la trebbiatura presente nel Comune a partire dagli anni ottanta.

Le condizioni dei contadini erano ovunque misere. Secondo le statistiche di alcuni autori le condizioni a Ponzano erano addirittura incompatibili con la sussistenza, tuttavia il movimento della popolazione anche verso il Comune testimonia che questo non fosse vero.

Nonostante tutti i problemi legati alla miseria, alle malattie e agli eventi atmosferici che non hanno risparmiato il territorio, la popolazione continuò ad aumentare costantemente dopo l'Unità. Oltre al fenomeno dell'emigrazione, a mostrare come le condizioni di vita fossero pessime, ci pensano anche i documenti che mostrano l'ampia necessità di beneficenza pubblica e le numerose testimonianze documentali relative a singoli episodi presenti negli archivi, che indicano l'incapacità materiale dello Stato di far fronte a tutte le richieste.

Ponzano negli anni settanta ed ottanta del XIX secolo ha sicuramente attraversato un periodo di crisi. Questa fu generata da un lato dalle preesistenti pessime condizioni in cui viveva la popolazione e dall'altro dal rapido aumento demografico che complicò ulteriormente le cose.

I dati raccolti sembrano confermare che a livello locale ci fu la crisi che colpì più in generale l'Italia. In particolare i dati sull'esponentiale aumento della popolazione sembrano in qualche modo portare a conclusioni di tipo Maltusiano. Tuttavia come ricordato da Franzina i fattori che generarono la grande emigrazione furono molteplici e non possono essere ridotti ad un semplice squilibrio tra popolazione e risorse. Altrimenti non si può spiegare perché l'aumento demografico non sia avvenuto in epoca precedente o successiva. Il fenomeno dell'aumento demografico interessò non solo il Veneto ma tutta l'Italia, così come il fenomeno del calo dei prezzi ed il fenomeno dell'emigrazione, anche se con modalità ed intensità differenti. Le risposte a questa crisi italiana avvennero in maniera differente da regione a regione. L'emigrazione ha sì colpito un po' tutto il Paese, ma solo alcune regioni del sud Italia hanno mostrato percentuali alte come il Veneto.

Questo lavoro non pretende di avere alcuna validità relativamente alle dinamiche di fenomeni di ambiti diversi da quello dell'alta pianura trevigiana. Tuttavia anche a livello più ampio di quello locale alcuni fenomeni classificati in passato sotto certi punti di vista vanno forse riesaminati. In particolare l'idea che abbiamo della figura di agricoltore / bracciante (la cui esistenza non può essere smentita in alcun modo, dato che non è possibile ricavare alcuna tipologia univoca di coltivatore nel periodo considerato) come già proposto in modo più o meno diretto da Lazzarini, in contrapposizione al quadro presentato dall'Inchiesta Jacini.

Sotto un altro punto di vista questo significa che non trova neppure conferma l'ipotesi espressa da una parte della letteratura relativamente al bracciante / emigrante, dato che come fatto notare già da altri autori la crisi

e dunque l'emigrazione avrebbe dovuto colpire maggiormente i venditori e non i braccianti. Questa considerazione può forse essere generalizzata, ma richiede una precisa verifica. Sapere che a Ponzano gli emigranti non erano prevalentemente braccianti in senso proprio, come al contrario emergeva dagli studi dei contemporanei al fenomeno, dovrebbe spingere a verificare se anche in altri contesti questo assunto sia vero o falso.

Senza avere precise conferme non è possibile estendere le conclusioni al di fuori del contesto locale senza commettere un errore logico, ma diviene lampante che quantomeno alcune conclusioni tratte dall'Inchiesta furono fuorvianti rispetto alla complessità del contesto locale.

Di certo il problema che veniva lamentato, ovverosia il generale aumento dei prezzi, risulta incompatibile con i dati in nostro possesso sulla produzione, che riportano esattamente il contrario.

Il fenomeno della bracciantizzazione denunciato dalla letteratura avrà certamente interessato in parte anche Ponzano, tuttavia la situazione era ben lontana da quella totalizzante descritta dall'Inchiesta e da alcuni autori del Novecento. La miseria derivava, più che dalla bracciantizzazione, dall'incrollabile attaccamento alla terra, ben noto alla letteratura ed evidenziato dai principali autori citati in questa tesi (Gambasin, Lazzarini), che spingeva addirittura ad accettare condizioni di vita sotto il limite della sussistenza. Il protrarsi a lungo di queste condizioni, unito forse alle possibilità offerte dai nuovi mezzi di trasporto (che rendeva più facile - anche e soprattutto psicologicamente - l'emigrazione a lungo raggio), creò nelle masse la consapevolezza di una ulteriore possibilità, diversa dalla lotta per l'ultima zolla di terra e dall'emigrazione temporanea che rendeva stranieri in casa propria. Sull'emigrazione verso il nuovo mondo si sono soffermati diversi autori, tra cui i citati Brunello, Franzina e Lazzarini.

La terra oltreoceano, fertile e a basso costo molto probabilmente non era comunque la chiave dell'emigrazione. Questa tesi sembra confermare che la chiave del fenomeno fosse proprio l'espulsione dal sistema, quindi una

causa principalmente “interna”, come proposto ormai da diversi anni da Franzina. Il sistema che cercava di essere “chiuso”, impermeabile alle idee esterne (come aveva predicato la Chiesa dall’inizio del secolo per fermare l’espandersi delle idee rivoluzionarie e illuministe), stretto nella morsa della crisi economica, aveva perso di riflesso l’elasticità necessaria per adattarsi ai cambiamenti in corso.

In questa struttura sociale volendo fare un paragone azzardato la parrocchia era sotto alcuni punti di vista simile alla struttura del “clan” proposta dalle teorie di organizzazione aziendale; gli sforzi per rimanervi integrati ed aspirare a posizioni migliori erano massimi da parte dei contadini (come testimonia il già citato attaccamento alla terra). Anche qui il fallimento era in effetti in qualche modo percepito come un disonore: chi non era in grado di possedere la terra (o comunque di lavorarla con profitto) finiva ai margini della società soprattutto “moralmente”. Gli insuccessi a ripetizione generati dalla concorrenza straniera dovuti all’arrivo dei grani russi e americani, a cui la debole struttura della piccola proprietà non fu in grado di far fronte, generarono quindi un malessere talmente diffuso che non permetteva più alla struttura sociale di trattenere al suo interno le figure più insoddisfatte.

A questo punto la ricerca potrebbe essere approfondita in varie direzioni.

La prima è quella di esplorare più in profondità le informazioni contenute nell’archivio di Ponzano e negli archivi locali di paesi vicini, per verificare se è possibile in qualche modo quantificare le tendenze dei fenomeni espressi rispetto a quelle generali descritte dalla letteratura. Purtroppo si tratta di una pista molto “rischiosa”, soprattutto per la difficoltà con cui si può giungere a risultati concreti ed attendibili. Certamente se le conclusioni tratte da simili lavori portassero a conclusioni concordanti, allora sarebbe possibile pensare di estendere le tesi portate anche ad ambiti più generali. Una buona idea potrebbe essere quella di approfondire lo studio delle liste di leva che forniscono una omogenea base di dati per il periodo considerato.

La consultazione delle sole liste di leva richiede inoltre uno sforzo di gran lunga minore di una ricerca in archivio partita un po' "alla cieca" come questa.

Per concludere una seconda strada possibile riguarda un'analisi che prenda in considerazione realtà locali differenti, comprendendo anche comuni di bassa pianura e di montagna, alla ricerca di punti di contatto e divergenze. L'individuazione in ambiti diversi di una emigrazione costituita in gran parte da piccoli proprietari renderebbe le conclusioni di questa tesi certamente più generali, ed andrebbero riviste molte conclusioni tratte in passato. Anche in questo caso i risultati andrebbero comunque valutati con molta attenzione circa la loro attendibilità, soprattutto in relazione alle dimensioni e alla qualità del campione.

Esistono già molti esempi nella letteratura di studi che riguardano le realtà locali, basati principalmente sugli archivi comunali e sulle anagrafi parrocchiali. Per poter ottenere dei risultati più generali da questo tipo di ricerche, che siano inconfutabili da un punto di vista scientifico, è però necessario che essi facciano riferimento ad un ambito temporale più omogeneo; inoltre per poter avere dei risultati utili su scala più ampia tali ricerche dovrebbero avere una certa omogeneità relativamente al loro contenuto.

BIBLIOGRAFIA

Libri, riviste e giornali citati nelle note in ordine di apparizione.

Antonio Lazzarini, *Campagne Venete ed emigrazione di massa (1866-1900)*, Vicenza 1981, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 31 e 32.

Angelo Gambasin, *Comuni e parrocchie nella storia veneta fra Ottocento e Novecento*. Vicenza 1983. Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa.

Guglielmo Polo, *Ponzano Paderno Merlengo ieri e oggi*, edito a cura del Comune di Ponzano Veneto, tipografia editrice trevigiana

“Le Tre Venezie”, Giugno 2002

Lorenzo Crico, *“I dialoghi rusticali di Lorenzo Crico”*, a cura di Enzo Demattè, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1990

Lorenzo Crico, *Il contadino istruito dal suo parroco*, In particolare: “economia domestica”.

Piero Brunello, *Ribelli, questuanti e banditi. Proteste contadine in Veneto e Friuli 1814-1866*. Venezia, Marsilio Editore.

Marino Berengo, *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità*, Banca Commerciale italiana.

Giorgio Scarpa, *Proprietà e impresa nella campagna trevigiana all'inizio dell'Ottocento*, Giunta regionale del Veneto,

Luigi Urettini, *Economia e società nel Trevigiano tra fine Ottocento e inizio Novecento. Spunti per una ricerca*. Fonti e studi di storia veneta, *Trasformazioni Economiche e Sociali nel Veneto fra XIX e XX secolo*, (convegno di studi: Vicenza, 15-17 gennaio 1982) A cura di A. Lazzarini
Pagina 615-627.

Treviso all'esposizione nazionale di Torino. Le condizioni dell'industria agraria nella provincia di Treviso, Treviso 1884. Opera composta da 80 tavole di dati statistici e osservazioni sull'agricoltura (autore non specificato).

Antonio Lazzarini, *Fra tradizione ed innovazione. Studi su agricoltura e società rurale nel Veneto dell'Ottocento*, Franco Angeli Storia.

Giorgio Giorgetti, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna. Rapporti di produzione e contratti dal secolo XVI ad oggi*. Einaudi.

Antonio Lazzarini, *Agricoltura e popolazione rurale*. Pagina 37 e segg. In particolare si veda a pagina 48.

Guglielmo De Rosa, *La Società civile veneta dal 1866 all'avvento della sinistra*, in atti del XLIII congresso di storia del risorgimento italiano (Venezia, 2-5 ottobre 1966).

Giovanni Zalin, *La società veneta agraria alla fine dell'Ottocento. Possidenti e contadini nel sottosviluppo regionale*, Padova 1978, pp. 75-139.

Antonio Lazzarini, *Campagne venete ed emigrazione di massa*, pagine 157-191

E. Raseri, *Materiali per la etnologia italiana*. Roma. 1879.

MAIC, “Variazioni nel fitto dei terreni”, Roma 1886, pagina 81, in A. Lazzarini, *Fra tradizione e innovazione...* cit.

Artemio Vettorussi, *Monografia Agraria*, pagina 213, in Lazzarini, *Contadini e agricoltura...*, cit

A. Rosani, *Monografia agraria della provincia di Treviso*, Treviso 1880.

Alpago Novello, Trevisi, Zava, *Monografia agraria*, cit. Pag 200

MAIC, Notizie intorno, cit. III, pp.624-625, 650-651

Piero Brunello, *Acquasanta e Verderame. Parroci agronomi in Veneto e Friuli nel periodo austriaco (1814-1866)*. Cierre Edizioni.

A.C.V.Po., cart. XV, *Proposte per un sinodo di Casasola*, Fossalta, parte II, cap. XV/3, 9 maggio 1860.

E.Morpurgo, *Le condizioni dei contadini nel Veneto*.

A.C.V.Tr., b. *Azione Cattolica e l'emigrazione*, Inchiesta 1914, lettera del parroco di Volpago don Annibale Vian, Volpago, 6 Aprile 1914.

A. De Feo, *La donna nell'impresa contadina*, Roma 1964.

Eugenio Bianchini, *Notizie riassuntive intorno alle condizioni delle popolazioni agricole*.

Eugenio Bianchini, *Il metodo d'agricoltura Solari e la questione agraria nell'economia pubblica e rurale in Italia*, Torino 1898.

L.Zolin, *Comune e parrocchia di Breganze nel secondo '800*. Citata da A. Gambasin, *Comuni e parrocchie...* cit.

A.C.V.Po., cart XV, *Proposte per un sinodo di Casasola*, Fossalta, parte II, cap. XV/4, 9 maggio 1860.

“La Vita del Popolo”: 30/01/1892, 13/02/1892, 19/03/1892, 05/06/1897, 02/04/1898.

Vari autori e testi sulla diffusione della conoscenza agronomica citati da P. Brunello, *Acquasanta e verderame...*, cit.: Giuseppe Tommaselli, *Idea di un orto agrario ed Istruzioni sopra gli alberi campestri e boschivi*. Bartolomeo Lorenzi: *Del tempo migliore per letamare i campi per seminarvi il frumento*. Melchiorre Spada: *Catechismo di agricoltura*, poi *Dissertazione sopra i mezzi x migliorare la coltivazione delle terre nel territorio trevigiano alto e basso*. Ecco inoltre altri testi significativi ad opera di Lorenzo Crico: *Bucoliche di Virgilio* (edite a Treviso 1792), *Ecologie rusticali* (Treviso 1794), *L'amico dei contadini, dialoghi di un piovano* (Bassano 1804), *La coltivazione del granoturco. Canti tre* (Treviso 1812), *Il contadino istruito dal suo parroco* (Venezia 1817), *Istruzioni di agricoltura per i contadini* (Venezia 1820), *Doveri del contadino. Lettere di un possidente al suo colono* (Alvisopoli 1822),

Agenzia di campagna. Lettere di un possidente al suo fattore (Venezia 1825 e riedito a Treviso nel 1829 con il titolo *Istruzioni per un gastaldo*).

Sceriman, *Dei difetti del regime austriaco*, pagina 93, in Lazzarini, *Fra tradizione e innovazione...*

M. G. Balbi Valier, *Inchiesta agraria. Provincia di Treviso. Relazione del deputato provinciale M.G.B.V. in risposta al commissariato della regione veneta comm. Morpurgo sugli interrogatori della Giunta per l'inchiesta*, Treviso 1881.

Castiglioni, Dalla Zuanna, La Mendola, *Note sulle differenze di fecondità*, pagina 116.

L. Alpage Novello, L. Trevisi, A. Zava, *Monografia agraria dei distretti di Conegliano, Oderzo e Vittorio (in provincia di Treviso)*. Pagina 218.

ISTAT, Censimenti della popolazione del 1871, 1881, 1891, 1901.

Frediano Bof, *Le casse rurali cattoliche nella marca trevigiana*. In *Trasformazioni economiche e sociali nel Veneto fra XIX e XX secolo*, Convegno di studio: Vicenza 15-17 gennaio 1982, a cura di A. Lazzarini, Vicenza 1984. Nello stesso testo si veda anche il lavoro realizzato da Mila Tommaseo.

Giorgio Scarpa, *Proprietà e impresa nella campagna trevigiana all'inizio dell'ottocento*, Regione del Veneto e Giunta Regionale.

Livio Vanzetto, *I ricchi ed i pellagrosi. Costante Gris e la fondazione del primo pellagrosario italiano - Mogliano Veneto 1883*. Francisci editore 1985.

Giovanni Fabbiani, *Breve storia del Cadore*. Documento scaricato da internet per i riferimenti alle unità di misura e ai valori delle monete.

D. Polo, *Socialismo in arte. (situazione morale ed economica delle campagne lungo il Terraglio, Parte III)*, Mestre, 1879.

Ultimo ad essere citato ma primo per importanza nella redazione di questa tesi e per tempo richiesto nella ricerca, il copioso materiale decifrato nell'archivio comunale di Ponzano Veneto: categorie II, IV, VI, VIII, X, XII dal 1866 al 1891 (In particolare la categoria II – assistenza e beneficenza). Nell'archivio sono catalogati come referati secondo la classificazione austriaca.

Comune di Ponzano, conti consuntivi dal 1850 al 1896.

Anagrafe, stato civile 1866-1900.

Legato/Opera Pia Gelmi, conti consuntivi dal 1880 al 1900.

ALLEGATO 1

INFORMAZIONI TRATTE DALL'ARCHIVIO COMUNALE

Quella che segue è una lunga lista degli argomenti trattati dai documenti che ho esaminato nell'archivio di Ponzano. Sono divisi per anno e dove possibile ho cercato di inserire dei riferimenti per renderli facilmente rintracciabili. Lo scopo di questo allegato è dare la possibilità a chi volesse continuare l'esplorazione dell'archivio comunale di Ponzano di avere già una infarinatura su cosa può trovarvi. Le indicazioni che ho fornito nelle note sono molto sintetiche e mi rendo conto che in qualche caso possano apparire un po' criptiche. Non parlano inoltre di tutti i documenti presenti, ma solo di quelli che sfogliando e decifrando le prime righe di ogni documento ho trovato compatibili (in senso molto ampio) con la mia ricerca. Le note che seguono sono dunque il risultato di uno sforzo di decifrazione e sintesi notevole, anche perché come ho già ribadito si tratta di manoscritti.

Anno 1866

Abitanti: Ponzano 568, Paderno 758, Merlengo 780. Totale: 2106

Anno 1867

cartella 43

*Aumento delle tasse per il mantenimento ospedaliero da 1 lira 43 centesimi e 21 ad 1 lira e 50 centesimi al giorno. (meno del 5%)

*colletta a favore di un cursore comunale di un altro comune rimasto senza beni a causa di un incendio che ne ha distrutto la casa.

*documentazione relativa ad un caso di pellagra su di una donna incinta. Il sintomo evidente era la pazzia (maniaca). Viene indicato dal parroco come un caso di gastroenterite.

*Serie di certificati di miseria che permettono ai nullatenenti di usufruire della casa del comune.

*Aste di terreni presenti nel comune nel corso dell'anno: 13.

*Certificati di morte del 1867: cause di morte principali erano la gastroenterite e le malattie dell'apparato respiratorio, seguite dalla pellagra.

17/07/2003

Referato IV

{Documenti sulla nomina dei fabbricieri}

*Il beneficio parrocchiale di Merlengo ammontava a 18,98 fiorini.

*Scuole: viene allontanato un maestro per condotta immorale. La disposizione è dell'autorità comunale. Vengono stanziati 400 lire per la costruzione di una scuola femminile (50 per l'affitto, 250 per l'onorario dell'insegnante, 20 per i libri e testi scolastici, 80 lire per il mobilio).

*Viene fatta la proposta di riunire le due scuole comunali. Si argomentava che la situazione attuale non era proficua in quanto l'affitto di case private non permetteva la giusta concentrazione agli studenti. Si pensava inoltre che gli scarsi risultati fossero dovuti alla scarsa preparazione dei due insegnanti. Si proponeva quindi una unica scuola in cui l'insegnante fosse più preparato.

*Si chiede l'istituzione di scuole serali.

*Problema del cimitero: c'è n'è uno a Merlengo, ma secondo la provincia bisogna costruirne uno anche nelle altre due frazioni. Il Comune scarta questa ipotesi non ritenendola una necessità urgente e per via degli elevati costi.

*Documento che annuncia la mancata presentazione di un membro del comizio agrario e denuncia lo scarso funzionamento di quest'organo.

*Si propone la creazione di un monumento ai caduti per l'indipendenza.

*Viene istituita la congregazione di carità che resterà in vigore fino al 1970.

*L'erede della nobile famiglia B(barbaro). rinuncia alla carica di commissario sulla ricchezza mobile.

*Lunghissima lista di udienze del consiglio comunale prive del numero legale e altrettanto lunga lista di rinnovi del consiglio comunale.

*La nobile famiglia M(anolesso Ferro). viene pignorata per 300 staia di frumento per pagare un debito di imposte. Su questo verrà fatta un'asta.

*Dati statistici vari.

*Seri problemi di approvvigionamento idrico: viene chiamato in causa il consorzio della Bretella. I bisogni che non si riescono a soddisfare riguardano sia le necessità generali che l'igiene pubblica.

*Incendio dell'erba vicino al cimitero di Merlengo che causa la distruzione di due case. Sembra sia stato appiccato più per ignoranza che come atto doloso di protesta.

Ordine Pubblico:

*DENUNCIA:

“Una torma di gente... 30 sacchi di grano in parrocchia, a seminarli in 4 campi lavorati” [foto B1]

*DENUNCIA:

-Polli che mangiano l'uva nella proprietà di un altro contadino

-Tagliato e fatto sparire tutto il sorgoturco di un campo adiacente ad una abitazione (i colpevoli saranno arrestati)

-Tagliato ed asportato il granoturco da un campo della famiglia B.
[documenti denuncia 1 e 3]

Anno 1868

Cartella 45

Categoria III

{Traduzione sulle unità di misura: 1 ettaro equivale a 10 pertiche.}

Povert 

*Dichiarazione di grave stato di bisogno: un uomo con tre figli, di cui il maggiore di 10 anni che deve badare ai pi  piccoli. Il padre non riesce a badare a tutti e lavorare, quindi chiede un sussidio di 20 centesimi al giorno per persona per due mesi.

La richiesta viene rifiutata in primo luogo perch    una precisa volont  del padre se i figli non vengono accuditi dai parenti, ed in secondo luogo perch  i fondi per i poveri veramente miserabili non dovevano essere utilizzati per sfamare questa categoria di persone, altrimenti non sarebbero stati sufficienti.

“Spedalit ” e salute pubblica

*Spedite 252,04 lire per il mantenimento degli ammalati nati a Ponzano e ora residenti a Villorba; somma che   stata anticipata dal comune di Villorba all’ospedale di Treviso. [nota: lettera non chiara: dal conteso e da lettere successive sembrerebbe che sia il comune di Ponzano in credito e non viceversa]

*Lettera dal comune di Villorba che dichiara di aver esaurito i fondi per pagare l’ospedale ; il comune di Ponzano resterebbe dunque in credito fino all’inizio dell’anno 1869 per 383,81 lire.

Beneficenza

*Istituto dei Giovani Abbandonati di Treviso.

Lettera al sindaco a cui viene chiesto di acquistare al Comune una copia del giornale mensile “Il lavoro”, ad un prezzo di 3 centesimi al giorno (perch  se   un mensile costa al giorno??). L’acquisto   una forma di assistenza all’Istituto, che insegna ai ragazzi abbandonati il mestiere del tipografo (“l’arte tipografica”) per la durata di un anno.

*Certificato di malattia (vertigini epilettiche) di una donna che non pu  permettersi di acquistare i medicinali. Il sindaco “approva pienamente la veridicit ” della storia e provvede per la necessaria somministrazione dei medicinali.

*Lettera di un uomo che chiede che la moglie venga accolta in ospedale perché malata; l'uomo prende 200 lire l'anno di salario e non può permettersi di pagare il ricovero. (la seconda parte del documento intraducibile, sembra comunque di capire la richiesta venga approvata)

*Botta e risposta tra i comuni di Ponzano e Villorba sulla competenza delle spese mediche di una malata. Spetterà al secondo pagarle.

*Lunga lista di ricette mediche.

Vengono indicati i medicinali, le quantità, nome cognome e frazione di residenza del destinatario della ricetta. Tra le medicine indicate si riconoscono il bismuto, il decotto di chinino, i fiori d'arancio, la menta, l'acido solforico, l'acqua comune, la valeriana, il cloruro di calcio. Viene prescritta anche una cintura di pelle per un problema di ernia alla schiena.

I costi di tutte queste ricette vengono addebitate alla congregazione di carità.

*16 ottobre 1868 deputazione provinciale di Treviso

“le spese delle partorienti povere illegittime che erano supplite coll'ora disciolto Fondo Territoriale restano a carico della Provincia”.

*Beneficenza: soccorso ai danneggiati dall'alluvione e inondazione causata dallo straripamento del Po' e del Ticino: vengono spedite 6 lire a Legnago il 29 dicembre (corrispondenti ad una colletta di 241 soldi)

*Colletta: vengono raccolti 3 soldi per un abitante di Carbonera che ha perso tutti i suoi averi in un incendio ed è rimasto con 10 figli. La colletta è organizzata dal Comune che delega ai parroci delle tre frazioni il compito di raccogliere i fondi.

Referato II

-Società enologica invia una lettera relativa alla sottoscrizione di quote e la costituzione

-Grande movimento della popolazione: numerosi documenti di trasferimento dal comune e al comune.

*Documento 1138: Tariffe del pane a Ponzano

documento 829 tariffe del pane a paese

*Documento scritto dal sindaco attesta che nel comune non esistono opifici

*Sussidiati a B.A. 37.70 fiorini (c'è tutto un fascicolo)

Ma ella non è mai stata residente nel comune.

*Documento della congregazione di carità riguardo una famiglia di Paterno

*"Fattura" delle Terme di Abano relative alla cura di un malato per complessive 27,50 lire

*Vengono date 50 lire di sussidio una tantum all'istituto Turazza per i giovani abbandonati.

*Certificazione del parroco di Merlengo relativa cinque persone dotate di "ottima condotta morale" che sono "capaci di percepire il legato del testatore Gelmi per l'anno stesso"

Anno 1869

Referato II

-Foto 1-2: documenti sulla grandine del 1868

-foto 3-4: documenti che descrivono ponzano veneto per l'enciclopedia

*Acquisto azioni della società enologica trevigiana

*Una commissione del tribunale viene ad ispezionare una famiglia. L'ispezione e gli esami avvengono per un tal G.B. che si trasferito con la residenza nel Comune. Non si capisce come mai si muovano un giudice, un medico, un chirurgo maggiore ed un apprendista. Forse si teme per una epidemia.

*Divieto di caccia relativo ad un solo giorno. (Ricorda molto le domeniche senza auto in città...)

*Vengono stanziare 5 lire per un monumento x i martiri della patria che verrà costruito a Noale

*Risposta alla circolare 801 del 15/11/69: si chiedeva di dichiarare le trattature della seta:

numero di bacinelle attivate, durata delle lavorazioni, quantità dei bossoli filati. La risposta del Comune (915, II) : non ci sono attività di trattatura della seta nel Comune.

*Lettere alla pubblica sicurezza 831,832,833

Denunce di sempre peggiori atti criminali: furti, ruberie e minacce di vendetta

-831: A.P. è colpevole di ingiurie, lesioni all'onore e minacce nei confronti del Comune

Si chiede all'autorità di intervenire, anche in seguito alla violenza verso il personale perpetrata dallo stesso. Effetto è la prigionia nel carcere di Santa Bona. Tuttavia una volta scarcerato non solo ha continuato con il suo atteggiamento ma la situazione è divenuta addirittura peggiore.

-832: "in questo sono soventi le ruberie a danno degli onesti abitanti" che una volta scoperti i colpevoli "ricorrono alle rivendicazioni".

Una volta individuato il responsabile (ed è sicuro che lo individuano) gli causano dei "danni" maggiori della perdita che hanno subito. All'autorità viene richiesto un pronto intervento per sanzionare entrambi i comportamenti.

-833: Si invita la Prefettura ad intervenire su A.P. della lettera 831, perché renitente ad ogni indottrinamento e colto sul fatto di vendicarsi ai danni della famiglia G.C. Si richiede un intervento appropriato.

*Malcontento: nel documento 831 vi è il testo del discorso ingiurioso per cui A. P. è stato imprigionato nel carcere di Santa Bona. Tralasciando il colorito linguaggio si evince che egli accusa il sindaco di avergli rubato la casa (forse pignorata) e asserisce di volersela riprendere anche con la forza; non è disposto a credere ad una sola parola proveniente dalle autorità, e non teme di essere incarcerato. Secondo lui i consiglieri comunali ("...in Comune...") sono tutti ladri e assassini, e sono lì solo per proteggere altri ladri.

*Tre verbali di assemblea comunale.

*Il Comune di Povegliano è infestato di cetonina dorata. Ponzano non ne è esente, anche se in forma non grave. Si deve eliminarla rapidamente. Verrà pagato il prezzo di 15 centesimi per ogni libbra di insetti. Sarà il Comune a pagare gli abitanti per la disinfestazione.

*Corsi di Agraria (foto 8 – la 4?)

Referato 3

*Di fronte a due certificati medici che attestano scorbuto ed asma in un malato il comune riconosce la malattia e la scarsa condizione economica del richiedente, ma ritiene comunque che la famiglia del malato si in grado di provvedere alla spesa necessaria all'acquisto dei pochi medicinali prescritti.

*697: Una madre senza latte chiede al comune un sussidio per l'allattamento della figlia. La risposta del Comune: che il marito cessi di ubriacarsi e paghi con il denaro speso in alcolici la spesa dell'allattamento.

*Sostenute spese ospedaliere per un ammalato nullatenente residente nel comune.

*Fornitura di medicinali (188): sostenute spese per lire 78.81

*Monte di Pietà: 4 avvisi d'asta nel corso dell'anno.

Anno 1870

referato II

-Vengono stanziare 80 doti da 50 lire a favore delle povere donzelle in occasione dell'ingresso in Roma. (ovviamente lo stanziamento è effettuato dal Regno, non dal comune)

-Regolamento per la consegna e l'uso temporaneo di attrezzature agricole del consorzio agrario

-Stanziamento della Provincia contro insetti parassiti

-Divieto di caccia dal 16/3 al 4/8

-Lettera del comizio agrario ai sindaci (n° 152 del 1870)

I cursori comunali chiedono delle gratificazioni. Il comizio non solo non accoglie la richiesta ma li invita a lavorare meglio prima di accampare

simili richieste, dato che il servizio che hanno offerto finora è stato pessimo.

-N° 3 avvisi di vendite all'asta dal monte di pietà per beni mobili.

-Lettera al Comune (n° 657, III): "...consegnate a ... le italiane lire 4.47... ricavato da questua a di lui favore attivata nel distretto di Montebelluna... mi onoro produrre la ricevuta..."

-Lettera (607) allo stabilimento di Abano terme per accogliere una povera donna a spese del Comune per non più di 15 giorni a 2,75 lire al giorno

-La malattia è confermata da altri documenti, uno del medico condotto che prescrive il trattamento e uno del parroco che testimonia la condizione della malata.

-Asta di terreni e campi.

-Esibita documentazione relativa ad un avviso di un posto libero all'istituto ciechi di Padova per un corso di formazione di otto anni.

-Dichiarazione del parroco di Merlengo per un 9 donzelle relativamente all'accesso ai fondi del Legato Gelmi.

Anno 1871

Categoria III

-Caso di pellagra (707)

Una donna impazzita "appiccò il fuoco a delle [intraducibile] annesse al Palazzo Barbaro". Viene disposto il ricovero in ospedale della donna.

I danni arrecati dall'incendio ammontarono a 3000 lire di cui 2500 sulla sola proprietà Barbaro.

-Ospedale di Treviso

"Tale e tanta è l'affluenza degli ammalati... da non sapere ove collocare i sopravvenuti, per cui... non volere qui spedire se non se quegli infermi che hanno un urgente bisogno di cure, altrimenti si sarebbe nella dispiacenza di doverli respingere."

-Ricovero in ospedale: altro caso di pellagra ma per ora senza pazzia.

-Avviso d'asta

-Vengono richiesti i documenti di un paziente ricoverato d'urgenza in ospedale per una colica. Il paziente era stato accettato ma ora si chiedono al più presto i documenti.

-Appello per la piena del Ticino, ma come sempre in questo periodo respinti per mancanza di fondi.

-Altri due ricoveri d'urgenza: un per una frattura ad una gamba, l'altro non è traducibile.

-Ricovero di una "maniaca tranquilla". Segue un documento che chiede di venire a ritirarla in quanto guarita.

- L'amministrazione dei Pii Istituti Riuniti di Venezia stanZIA 15.35 lire per un trovatello.

Anno 1872

Cartella 53

Categoria II

-Tabelle nati morti matrimoni

*Morti nell'anno 55 più due nati morti

-Un uomo con 5 figli che non rientra nell'elenco dei miserabili viene curato a spese del comune presso l'ospedale di Treviso, in quanto ritenuto meritevole di essere curato presso l'ospitale "pel male che l'affligge"... "tanto per la scarsa necessità"

-Lettera di richiesta di informazioni sulla fama di F. A.; la risposta (536): "il villico ha spesso usato una condotta morale poco onorevole nel trattare affari per proprio conto e per affari di altri."

-Atto di certificazione di miserabilità ed accettazione del pagamento a carico del comune delle spese di cura di un malato.

-Concorso del comizio agrario di Treviso: verranno premiati alcuni tra i più operosi ed intelligenti coloni della provincia. Vengono stanZIate 1000 lire per la coniazione dei medaglioni.

-Prime richieste di passaporti: sono 13.

Categoria III

-Denuncia: Taglio di piante di sei anni in terre lavorate da altre persone.

-Lettera del sindaco che acconsente ad A.P. di recarsi in comune per chiedere una questua per la sua condizione economica e per la lunga malattia sofferta dal figlio.

-Ospedale:

giugno: invita il comune a far pervenire le tabelle relative ad un'altra maniacca P.T.;

settembre: invito a prelevare la guarita maniacca P.T.;

ottobre: la malata C.L. è dichiarata affetta da mania pellagrosa;

novembre: invita a far prelevare la guarita maniacca C.L. entro 10 giorni.

-Epidemia di vaiolo, appello dell'ospedale ai comuni:

“ogni comune invia qui i suoi vaiolosi, ma l'ospedale contiene appena quelli del Comune di Treviso, per i quali dovrà istituire un apposito lazzaretto...” l'ospedale chiede quindi che non vengano più inviati altri malati.

Anno 1874

Cartella 56

Categoria 1

-(documento 120, del 17/10/1874) Ai Parroci:

“in esito a rimostranze fattemi dall'assuntore del dazio consueto del Comune, sig. D. Z. , la prego signor reverendissimo parroco di porgere avviso dall'altare ai dipendenti parrocchiani, che ove i debitori per titolo... non si presentassero entro l'.... del mese al pagamento dei dazi in difetto, ... si dovrà procedere contro di essi.

Categoria II

-Presenti 10 certificati di miserabilità

-Matrimoni celebrati tabelle (sono 52 nell'anno fino al 31/07/1874)

-Tabelle su matrimoni e nascite

-Morti: trimestre 1°: 18, 2°: 10, 3°: 8, 4°: 12. (tot 48)

-Documento 611: economia

“in questo comune non esistono caldaie a vapore infisse, né locomotori di cui la circolare sopra citata” firmato dal Sindaco.

-Lettera di referenza per un muratore di 58 anni firmata dal sindaco.

-Denuncia (538): furto di piante seguito da due cazzotti; il soccombente ha bisogno di cinque giorni di riposo per ristabilirsi, e pertanto chiede un risarcimento.

-(518): “i furti in campagna e per pascolo abusivo... di più in questo comune si aumentano in progressione ragguardevole a danno dei proprietari e degli agricoltori per parte di alcuni di questi abitanti” segue indicazione di tre probabili responsabili e l’indicazione che i fatti avvengono di notte.

-(175) Riferisce di un uomo che deve pagare una multa e le spese di giustizia per 80 lire, ma non ne è in grado “guadagnando a stento il necessario per vivere col solo lavoro di poche terre di altrui proprietà”.

(455) Denuncia di furto

Lettere di raccomandazione per un bracciante.

Altra denuncia (illeggibile)

(770) Denunciati tre giovani per il furto di due zucche.

(914) Dichiarazione che i tre in precedenza non avevano creato poi grandi problemi nel comune.

- Denuncia: fascicolo su una denuncia di tentata violenza su una donna, da cui è partito un processo contro l’imputato. La donna viene ritenuta credibile dal parroco che rilascia delle dichiarazioni sulla condotta morale della denunciata. Solo in seguito ad esse la denuncia viene ritenuta fondata.

-Certificato di nullatenenza per T.D. che avrebbe dovuto pagare 18.10 lire per spese di giustizia e ammenda per una contravvenzione ad una legge del 1868.

-Certificato di residenza.

-Controllo della pretura su un merciajo di Merlengo. Dai controlli emerge che sia regolarmente iscritto al registro dei pesi e delle misure, dotato di buoni mezzi di sussistenza e che era originario di Fontane.

-Denuncia di diffamazione e “di volere farsi giustizia da sé” nei confronti di del denunciante.

-Un uomo (B.D.) denuncia di essere stato diffamato; inoltre il diffamante A.P. lo ha minacciato di volersi fare giustizia da se.

-A.P. chiede un sussidio annuale al Comizio Agrario

-Viene chiesto il pagamento di 19 lire per spese di giustizia e ammenda a XX (intraducibile). Tuttavia il sindaco certifica l'impossibilità del soggetto a pagare la somma, in quanto sprovvisto di beni (nullatenente); il soggetto “ha solo il suo lavoro con cui sostentarsi”.

-Denuncia P.P. ha occupato dei fondi di Barbaro per costruire un casolare (viene indicato il mappale 884). Inoltre in una zona del mappale 456 “fu posto mano per esigenze ad altro casolare di B.D.”

-Denuncia: furti di gelso reiterati. Denunciate due persone da tre testimoni. Citazione in giudizio.

-Emigrazione: due famiglie si trasferiscono nel comune di Treviso.

-Aste: bando per la vendita all'asta pubblica di una suina.

Truffe

-Avviso: “coloro che spargendo fatti falsi nel pubblico, o facendo offerte maggiori del prezzo richiesto dai venditori stessi, [...] avranno prodotto (per qualsivoglia altro mezzo doloso) l'alzamento o l'abbassamento dei prezzi di derrate, mercanzie carte,... saranno puniti col carcere da un mese ad un anno ed inoltre con multa da lire 500 a lire 5000”

La pena viene inoltre raddoppiata per chi compie tali atti su grani, granaglie, vino, pane e sostituti delle farinacee.

Viene inoltre ricordato l'articolo che riguarda le pene per chi utilizza falsi pesi e misure al fine di truffare i compratori, che sono le stesse di cui sopra.

Referato III

- Richiesta medica sullo stato economico di un degente.
- Nulla osta per l'accettazione di un malato. Viene prescritta una cura a base di bagni in acqua di mare a B.F. per la durata di venti giorni.
- Necessarie 103 lire per la cura di un bambino di tre anni. Dato che la famiglia non è povera, il capofamiglia è intimato a voler rifondere la spesa al comune.
- Questione contabile su un malato.
- Asta: non sono venduti terreni appartenenti al comune di Ponzano.
- Malato accolto all'ospedale di Treviso per una frattura alla rotula. Il Comune paga le spese.
- Pagate 286.50 lire all'ospedale di Treviso.
- Pagate 27 lire per la degenza di B.A.
- Fascicolo sul giudice conciliatore.
- Il Presidente della congregazione di Carità di Ponzano richiede l'elenco delle famiglie povere del Comune.
- Dieci fanciulle di famiglie povere necessitano da materiale scolastico (libri, oggetti di cancelleria,...). Viene chiesto l'intervento del comune
La risposta: la Congregazione di Carità ha ritenuto le fanciulle appartenere effettivamente a famiglie povere. Saranno dotate di materiali in relazione al fabbisogno indicato dalla maestra.
La maestra allega l'inventario. Successivamente verranno inseriti altri due documenti relativi a questo fabbisogno.
Verranno inoltre inseriti nuovi bambini nell'elenco dei beneficiari di questi aiuti.

-Elenco dei bambini nella scuola a Ponzano

Frazione:	Bambini:	Di cui poveri:
Ponzano	31	11
	17	4
	14	4
	10	1
Totale	72	20

-Richiesta di aiuto da parte di un altro Comune:

Risposta:

“Siccome il Consiglio Comunale [...] nella seduta autunnale non volle farsi carico di altre simili domande pervenute da altri Municipi, con la presente passi agli atti [...] troppe le spese che questo comune deve sostenere per conto proprio senza proventi straordinari [...]”

-Il sindaco Fumagalli

“In esito... FOTO 1-2-3 28/7

29/7/2003

-Viene richiesta alle autorità la possibilità di organizzare una processione religiosa. Viene accettata senza indugio.

-Questione ereditaria di un carabiniere morto a Bari che lascia lire 55.61 ricavate dalla vendita di oggetti di sua proprietà più la stima degli inventari. Viene invece spedito ai parenti l'orologio; ciò comporta la spesa postale di due lire e ottanta centesimi che si sottraggono al totale dell'eredità.

Anno 1882

Referato III

-Richiesta di spedizione ricette prima di dare medicinali ai poveri.

-Tombola per gli inondati: dal comitato provinciale di soccorso per gli inondati della provincia.

-Stato della tecnica: 3 lire foto con cornice d'osso e radica, foto con cornice in legno di ciliegio lire 2 e 1,75, cromatografo (fac-simile alla cromolitografia lire 10).

-Certificati di nullatenenza: 6.

Referato II

-Fascicolo M.B.

Un condannato ad un mese e 5 giorni di carcere per truffa viene obbligato a trasferirsi a Ponzano(fascicolo della prefettura di Treviso n° 2198).

Foglio di via

Dichiarazione del Comune di cattiva fama

Certificato di nascita

Documento del comune che dichiara di avere pochi campi in affitto, che era già stato colpevole di truffa per lire 50 in aprile (la lettera è di giugno). Questa volta la truffa consisteva nella vendita di frumento sequestratogli dall'autorità. Non ne aveva altro a disposizione ed ha provato ad intascare ugualmente la caparra di dieci lire.

L'imputato è un esposto ammogliato con 9 figli.

-Richiesta di passaporto: viene negato il nullaosta; il sindaco in giugno ha sottoposto il caso alle autorità a causa pessima condotta del soggetto negli ultimi tempi.

-(610) Confessione della truffa del 13 aprile. Promessi 10 ettoltri di sorgoturco: vengono ottenute 50 lire di caparra, che vengono spese per far vivere la famiglia. Tutto il paese sospettava che visse con la truffa non avendo lavoro.

-Il truffatore sparito lasciando la moglie e i figli in miseria e disperazione. Vengono date le indicazioni per rintracciarlo: vestiario del giorno della sparizione, capelli, statura. Arrivano segnalazioni da Conegliano.

-Altro caso di carcere: trasferimento continuo di residenze tra Treviso, Volpago, ed un comune in provincia di Alessandria, Cassine.

-Vengono dati sei giorni di carcere ad un uomo di Merlengo.

-Morto un detenuto nel carcere di Santa Bona: era un ragazzo di 18 anni e la causa del decesso è stato un attacco epilettico. Il ragazzo soffriva di TBC. Era un vagabondo che dall'età di quindici anni era sempre stato invischiato in faccende di "furti e furtarelli".

-Uomo condannato ad un giorno di arresto per furto campestre,

-Vandalismo: Una ventina di giovani non identificati nella notte sradicano 13 in vari campi. Due vengono in seguito riconosciuti ed identificati.

-Rimesso in libertà un arrestato per furto.

-Provvedimento sul pascolo abusivo.

-Furto di lire 4,50 di frumento.

-Dichiarazione di cattiva fama per via del carattere, ma si specifica l'incredulità sulla capacità del soggetto di commettere un furto.

-Dichiarazione di buona fama.

-(617) Spese per l'agricoltura nel comune lire 24 per il comizio agrario. E' una spesa annua definita consueta.

-(715) Fascicolo su minacce di morte con arma da fuoco

-(40) Minacce di morte (per soffocamento) ad un uomo che lavora da poco per un altro di Merlengo. La motivazione del gesto: perché "ladro e spia"

-(828) in risposta al (225). Intimazione a presentare una dichiarazione su dei membri della famiglia B., accusati di aggressione e ferimento. In comune essi godono di una buona reputazione.

-(714) Fascicolo

Sempre sulla fama degli abitanti: "non diede motivo fin qui di mostrarsi violento, semmai vile" riferito ad un ragazzo dedito ai furti fin dall'infanzia. La causa è un furto in casa per cui egli è stato colto in flagrante.

-(doc. n. 1955 della prefettura di Biadene) Fascicolo

La pretura chiede sia messo agli atti il verbale di desistenza dalla querela per ingiurie e percosse, che avevano causato al denunciante qualche giorno di inabilità al lavoro a causa delle ferite.

-(doc. 971) Fascicolo

La madre pellagrosa soffoca la figlia di 3 anni. La morte è seguita da una indagine promossa dall'ufficio del giudice istruttore che manda una commissione per esaminare il cadavere e indaga sull'evidenza dei segni della malattia della madre prima del fatto.

La sentenza è sospesa: viene comunque ritenuta pericolosa "per se stessa e per gli altri" e si ordina di farla mettere in osservazione presso l'Ospedale di Treviso prima del giudizio definitivo.

-Certificati di morte presenti:

malattie alle vie respiratorie	13
enterite	8
apoplezia	1
spina bifida	1
spasmo infantile	1
febbre difterica	1
ipertrofia di cuore	2
enfisema	1
verminazione	2
enterite follicolare	2
esaurimento nervoso	1
TBC	1
Angina pectoris	1
Intraducibile	2

-(737) Denuncia

Bambino di 9 anni vede un furto di polli per lire 4 e ricatta la ladra.

-(768) Denuncia

di vendetta incitata da una madre al figlio su una questione di passaggio tra campi

-Altre due richieste di informazioni sulla fama di persone del comune.

-(165, numero 1130 II) Fascicolo

Oggetto: informazioni su B.V.; si vuol sapere se ha licenza per il fucile, se ha veramente sparato alla cagna di Pizzolon.

B.D. risulta essere senza licenza. P. lo ha denunciato per la perdita del cane. Sembra tuttavia che ci fosse un contratto tra i due per la soppressione della bestia. Tuttavia l'eccessivo zelo di B.D. ha causato la reazione di P. ("gli sparò tre volte"). Alla fine P. desiste dalla querela.

-Certificato di miserabilità

-(974 dell'amministrazione delle poste) un impiegato ha fatta sparire la posta di un giorno intero.

-(1001) Fascicolo

incartamento relativo ad un tutore ed un minore. Il giovane viene collocato presso gli affini.

-(669, II) Mario Barbaro ha superato l'esame di pretore e chiede il certificato di condotta morale.

Economia

-(1430) alla prefettura di Treviso: vengono raccolti mediamente 8 ettolitri di vino all'anno nel Comune.

-(1845 Deputazione Provinciale) stanziare 2000 lire di sussidi ai Comuni. Sarà possibile ricevere al massimo lire 500 per singolo comune.

-(1018) Oggetto: caldaia a vapore. E' già presente la caldaia a vapore di Ignazio Gobbato (trebbiatrice). E' stata prodotta a Venezia-Mestre

-(558) Denuncia di furto e spigolatura di grano senza permesso.

-Nel II trimestre si riscontrano 16 decessi tra la popolazione.

-Fascicolo sull'esposizione mondiale di Roma del 1885/86.

-(859) Abusi sui canali della Brentella.

-Fascicolo sulla lotteria di Brescia.

-Richiesta dell'ospedale di venire a ritirare un degente guarito.

-(89) Trasferimento di un esercizio da Treviso a Ponzano. Viene richiesto di comunicare la nuova residenza.

-I carabinieri di Venezia arrestano un uomo denunciato nel comune e avvisano sulla data del processo.

-Trasferimento della famiglia Migot nel Comune di Ponzano, da Clauzzetto.

Anno 1889

Cartella 73

categoria III

-Vengono pagate le casse per la tumulazione a 5 poveri.

-(1471)Viene per la prima volta nominato un tesoriere per l'Opera Pia Gelmi.

-Comitato di soccorso per i danneggiati dall'uragano "passi agli atti della Giunta la delibera... la Giunta per mancanza di fondi non trova di corrispondere verun sussidio..."

-Ricovero in ospedale di un malato dal 10 dicembre al 27 gennaio per 66.88 lire.

Difficoltà a pagare prima del raccolto. Il malato è possidente e quindi pagherà tutta la cura. Gli viene inviata una ingiunzione di pagamento nel mese di agosto, e il debito sarà definitivamente saldato il 22 settembre.

-Sussidio di 50 cent al giorno ad una povera cieca.

-Conto consiglio Congregazione di Carità.

-Risarcimento all'ospedale civile di Treviso per 10.64 lire per la cura ed il mantenimento di una povera malata del comune di Ponzano Veneto.

-Richiesta di aiuto per i danneggiati da una frana. La risposta: "non potendo il comune per le sue ristrettezze sussidiare danno alcuno si passi agli atti la presente"

*Richieste di sussidi:

-rifiutato il sussidio "perché adesso c'è il frumento e altri raccolti di cui può vivere e pagarsi la 'cura ricostituente' di cui necessita"

- concesso perché “famiglia veramente povera che necessita di sussidio per sopravvivere” in più perché il capofamiglia è affetto da pellagra e necessita di cure.
- accettato ad una donna che allatta due bimbi; vive in una famiglia già sussidiata, incapace di provvedere da se.
- Due casse mortuarie per dei deceduti miserabili.
- Concessi sussidi “per altri 15 giorni” per un importo di 35 cent al giorno ad una donna che “si trova ancora nelle medesime misere condizioni”
- Malato di bronchite cronica non viene sussidiato “stante la stagione in cui ci troviamo”
- Circolare della prefettura che dichiara che lo Stato non può sussidiare in alcun modo i danneggiati da grandine e uragani, a causa della spesa pubblica già elevatissima.
- Sussidio accordato a G.Z. che riceverà viveri per 20 centesimi al giorno per trenta giorni per un -totale di sei lire.
- Sussidio di 40 centesimi al giorno per venti giorni all’indigente vecchio malato P.
- Richiesta di invio tabelle nominali per il mantenimento e la cura di un maniaco presso l’ospedale civile di Treviso.
- Respinta una dichiarazione palesemente fasulla su una malattia (la calligrafia non poteva certo essere quella di un medico... mi auguro...). Si soprassedè sul fatto.
- Richiesta di sussidi da parte della Pia Casa dei Sordomuti. Risposta: “...non potendo elargire...”
- Lettera del sindaco ai parroci: li invita a comunicare una lista con i nominativi dei miserabili vergognosi che veramente necessitano di sussidi per malattia.
- Richiesto un sussidio di 30 centesimi al giorno per venti giorni più i medicinali. Viene accordato un sussidio di 25 centesimi al giorno.

- Viene proposto dal presidente della congregazione di carità il ricovero in ospedale al posto del sussidio attualmente corrisposto ad un indigente. Il comune dispone che il ricovero sia sospeso fino al termine del sussidio.
- Trasferimento urgente in ospedale: il sindaco firma una lettera che spinga gli uffici comunali ad accelerare al massimo la procedura, sussidiando il bisognoso prima di aver sistemato la questioni burocratiche. Dispone un sussidio immediato di 12 lire e l'immediato trasferimento in ospedale.
- Documento sul pellagrosario in Villa ex Mocenigo.
- Proposta di sussidio per una donna affetta da pellagra per 25 cent al giorno per 30 giorni.
- Malato di diarrea trasportato all'ospedale.
- Bambina fratturata dimessa dall'ospedale.
- Accolta d'urgenza in ospedale una pellagrosa di condizione miserabile.
- Altro ricovero per frattura, stavolta la femore

Anno 1890

referato III

- Richiesta di informazioni sulle condizioni di un malato di tumore.
- Aumenta il costo necessario per sottoporre i malati alle cure presso il centro di Abano Terme: Da tre lire al giorno di passa a tre lire e cinquanta centesimi. (+16%)
- Ricovero d'urgenza di un povero miserabile. Viste le tabelle, provata la miserabilità, dimostrata l'urgenza del provvedimento, viene autorizzato il ricovero.
- Pellagroso malato da qualche anno, da quattro notti è anche soggetto a delirio (è una semplice constatazione, non si suggerisce alcun rimedio).
- Ricovero in ospedale per una lussazione all'omero sinistro.
- Ricovero di un malato di "enterite lenta", più volte migliorato, ma subito tornato a lavoro e quindi ricaduto. Il sussidio a suo favore viene sospeso dal giorno in cui entra in ospedale.

-Si chiede quando verrà dimesso un degente. La risposta è che è stato operato e non si sa quanto tempo servirà alla guarigione.

-Due richieste di pagamento del ricovero.

-Richiesta di sussidio per un incendio in provincia di Belluno. “La giunta sottoscritta è dolente di non poter sussidiare in verun modo il disgraziato comune...”

-Si rimanda al sindaco di Villorba l'accoglimento di una miserabile in quanto a Ponzano manca un ricovero per miserabili ed inabili al lavoro.

-Richiesta di contributo comunale da parte della Croce Rossa. “...questo consiglio comunale ha importato dal bilancio la tenue somma di lire 5 a favore di codesta istituzione...”

-Altro maniaco. Si richiede siano assunte le spese a carico della provincia per il mantenimento in ospedale.

-Chieste notizie su P.G. ricoverato in ospedale nel mese di luglio per spondilità (non so di cosa si tratti).

In risposta alla richiesta il 27 settembre paziente viene lasciato tornare a casa di sua volontà in attesa che la situazione evolva permettendo un intervento chirurgico.

-Richiesto un sussidio da un residente ferito da arma da taglio. Non risulta tra gli esposti e la decisione finale viene rimessa al sindaco che rifiuta il sussidio.

-Accolto d'urgenza un altro malato in ospedale.

-Malato di malattia vertebro-spinale. Non appartiene all'elenco degli esposti ma x la lunga malattia necessita di un sussidio che gli viene accordato.

-Sussidio: viene richiesto un sussidio per una cura ricostituente, ma dato che è estate e il richiedente non figura nell'elenco degli esposti il sussidio non viene concesso.

-Intendenza di Finanza: cura gratuita a Recoaro per “i villici, gli operai ed i garzoni, ossia tutti quelli che ritraggono la loro sussistenza giornaliera...”

-Bollettino del pellagrosario: (solo un terzo delle spese per i malati del comune verranno pagate dal comune stesso) si invita a portare i malati quando sono ancora alle prime fasi della malattia. Nessun malato del comune di Ponzano risulta ospitato nel pellagrosario.

-Ingiunzione di pagamento per un malato.

-Sovvenzionate 3 casse mortuarie.

-Non viene accordato un sussidio ad una malata perché la povertà è causata dalla gestione dissennata del marito e del figlio.

*Riduzioni dei costi della retta di ricovero:

-di 60 cent al giorno per i vecchi.

-dei pellagrosi per 2/3 del totale per tutti i comuni della provincia di Treviso presso il pellagrosario di Mogliano.

Referato II

-Debiti del comune nel corso di vari anni:

Anno	Debito
1884	13009.42
1885	12144.58
1886	11227.08
1887	10253.7
1888	9221.04
1889	8125.49

E' la prefettura a richiedere la lista, minacciando di inviare un commissario in caso di mancata risposta.

-Documento sull'intorbidamento delle acque ed il pascolo abusivo: viene intimato agli stradini di denunciare i fatti a pena della rimozione in caso di omissione.

-Animali presenti nel comune:

bovi	36
vacche	126
cavalli	16
asini	29
lanuti	27
suini	4
capre	1

-Entrate e spese previste per l'anno 1890 nel bilancio comunale: 19969 lire.

In contabilità ordinaria e straordinaria non sono previste spese per gli esposti né per la beneficenza in generale.

Tra le spese facoltative sono invece inseriti:

-sussidi ai poveri e ai padri di numerosa prole: lire 400

-ricoveri per gli indigenti ed ospizi per i vecchi: lire 500

-spese per beneficenza: lire 40.

Anno 1891

referato III

-Carta del pellagrosario simile a quella dell'anno precedente.

-Richiesta di medicinali di un non povero per grave stato di bisogno che viene accolta.

-Carta della prefettura: trasmette un telegramma del Ministero degli Interni su chi va sussidiato

Sono i miserabili e gli inabili al lavoro, che non abbiano assistenza dai parenti o dagli istituti locali, e che siano in pericolo di vita. Questa restrizione è causata dall'enorme spesa nazionale.

-Viene concesso un sussidio consistente nei soli medicinali ad un uomo non miserabile con a casa otto figli di cui il maggiore di 16-17 anni, malato di polmonite.

-Prefettura sui sudditi dei medicinali: i medicinali vanno indicati e tassati.
(non ho capito il senso della lettera)

-Ospedale: ritiro di un pellagroso maniaco guarito.

-Donna in preda a “mania furiosa”, che è iniziata da un alterco di semplici parole. Il parere dei due medici interpellati è che “non è normale”

-Le spese di degenza di un malato in ospedale, ora dimesso, saranno pagate con il lavoro per il comune del figlio di questi.

-Richiesta di accoglimento nell’elenco dei poveri di una donna vedova, per avere i medicinali dal comune. La richiesta viene accolta.

-Il comune paga comunque le spese di ospedale dei malati; in seguito si rivolge ad essi per essere rimborsato con azione di regresso.

-(fascicolo) Oggetto: nuova Congregazione di Carità

La vecchia congregazione mancava completamente di patrimonio proprio.

La nuova congregazione è costituita dagli stessi membri tranne uno nuovo.

-Dichiarazione di pellagra grave del medico condotto, lettera di mancanza di lavoro e di condizione miserabile. Il comune può dare 30 cent al giorno più i medicinali.

-Domanda di reclusione provinciale. “Alienazione mentale... affetto da mania da circa 17 anni... devono tenerla legata al letto perché furiosa.” La cura prescritta è “ricostituente”.

-Una madre che non riesce ad allattare due gemelli chiede un sussidio per avere una balia.

La prima risposta (il parere della congregazione di carità): visto che è nella lista degli esposti si concede un sussidio di 6 lire al mese.

La seconda risposta (la disposizione del comune): visto che la donna non è malata, visto che può dare latte di animale ai bambini, dato che la somma per i sussidi all’alimentazione ai poveri hanno superato la somma preventivata, viene proposto di non dare alcun sussidio.

-Cassa mortuaria per una povera

-Dichiarazione di malattia gravissima di un malato di pleuropolmonite. Nonostante non sia povero viene accordato il sussidio dei medicinali.

-Richiesta di aiuto per l'alluvione ad Altivole. Resta senza seguito nonostante la vicinanza geografica.

-Accolto il ricovero ospedaliero di un miserabile a spese del comune

-Documento della prefettura, ordinanza: i casi di ricovero siano riservati ai casi di imprescindibile ed assoluta necessità nell'interesse dell'ordine pubblico.

Si invita a porre attenzione sui casi di ricovero. Le spese saranno fatte tornare al Comune di domicilio.

-Altro accoglimento in Ospedale di un povero del Comune, accolto d'urgenza.

-Dichiarazione di pellagra.

Risposta 1: si dispone che venga trasferito in ospedale.

Risposta 2: visto che in seguito ad un colloquio il malato ha accettato di ricevere un sussidio in luogo del ricovero, si ricorrerà a questa soluzione.

-Richiesta di informazioni su un ricoverato da mesi: il malato di mielite verrà mandato a casa dopo l'applicazione di un caustico, anche se non guarito, perché sono finiti i rimedi in possesso dell'ospedale.

-Cassa mortuaria sussidiata dal comune.

-Sussidio richiesto da una donna cieca di oltre 70 anni. La risposta: siamo troppo gravati da spese, possiamo accordare al massimo un sussidio di 20 centesimi al giorno.

-Sussidio per medicinali concesso ad un povero malato di reumatismi.

-Richiesta di aiuto del Comune di Costalta (Belluno): "non abbiamo i mezzi da concedervi" (a riprova è stato rubato il bollo sul documento, visto che il timbro non lo aveva sporcato e poteva essere riutilizzato).

-Istituita dall'Istituto Regina Margherita una lotteria di beneficenza di 100.000 biglietti del costo di una lira ciascuno. Per mancanza di fondi non ha luogo.

-Carte precedenti:

Il sindaco era contrario al ricovero per questioni di spesa. La congregazione di Carità fa notare che la differenza di spesa rispetto al sussidio è minima e che il malato essendo giovane può migliorare. Si impegna quindi a coprire le spese eccedenti la quota sussidiata dal comune.

-Richiesta di ricovero ospedaliero per operazione chirurgica. Depositare 25 lire per pagare l'ospedale.

-Mantenimento di un povero affetto da mania furiosa

-Trasporto in ospedale per reumatismi con gastroenterite. Le spese del trasporto sono lasciate a carico della famiglia.

-Ritiro di una malata: non si sa dove abita, il cursore viene incaricato di indagare per scoprire dove portarla.

-Ritiro di un maniaco guarito.

-Cassa mortuaria.

-Altro ricovero di un povero all'Ospedale civile di Treviso.

-Bollettino del patronato dei pellagrosi di Mogliano del 1891.

CORRISPONDENZA DIVERSA ANNI 1900-1907

Martedì 08/07/2003

*Caldaia a Vapore (1902)

Esiste un carteggio relativo ad una "locomobile" spinta da una caldaia a vapore costruita nel 1885 in Inghilterra (intraducibile la località). Era una trebbiatrice per il frumento con una potenza di circa 8-10 cavalli vapore. La pressione della caldaia era di 4 atmosfere.

*La visita alla caldaia per la manutenzione ci fa capire che essa apparteneva al sindaco (era di proprietà).

*Avviso di frode sui fertilizzanti (1902)

Si dà la possibilità ai piccoli proprietari del Comune di usufruire dei laboratori di analisi del regno per l'analisi dei fertilizzanti. Si suggerisce inoltre a tutti molta cautela negli acquisti.

*Distribuzione di materiale informativo (4 copie) di istruzioni sull'impianto dei gelsi e sui semenzai; le quattro copie vengono distribuite alle 4 principali aziende del settore presenti nel comune.

*Distribuzione di materiale inerente la preparazione di cremor tartaro (agente lievitante) partendo dalle vinacce.

*Elenco dei comuni infetti dalla *Diaspis Pentagena*, una malattia dei gelsi. Le zone più vicine sono in provincia di Vicenza e di Udine, ma viene comunque invitata la prudenza.

*Distribuzione di ulteriore materiale sulla *Diaspis Pentagena*, un fascicolo che spiega i metodi di lotta all'infestazione.

*Circolare che vieta l'importazione ed il commercio dei gelsi *Diaspis*.

*Corso di due giorni sull'impianto della vite americana; l'iniziativa parte dalla scuola di viticoltura e di enologia di Conegliano. Il corso dura due giorni. L'utilità è spiegata dal fatto che il vitigno è in grado di resistere alla fillossera.

*2 aprile 1900: Elenco completo degli utilizzatori dei pesi e delle misure: sono indicate tutte le professioni esercitate nel comune che utilizzavano l'elenco, con le rispettive variazioni.

ALLEGATO 2

Di seguito riporto altri documenti che ho decifrato integralmente dall'archivio di Ponzano. I caratteri "XXX" indicano delle parole che non sono riuscito a decifrare.

CONGREGAZIONE DI CARITA'

Anno 1868

All'Onorevole Municipio di Ponzano Veneto

E' noto al sottoscritto residente nella Congregazione di Carità come la famiglia T di Paderno versa nella più stringente miseria mancandogli da vari giorni la farina per unico e solo alimento. Esaurite tutte le pratiche possibilità per trovare un qualche sostentamento e riparare al bisogno della fame non sanno a chi altri rivolgersi se non a questo Municipio col mezzo mio. In tale stato di cose ed essendo in mia cognizione che ieri non poterono mettersi niente alla bocca per sfamarsi, ho creduto mio dovere, e pur obbligo di umanità di fare consegnare ad essi un qualche sussidio per oggi, attendendo su tal proposito relativa autorizzazione e per il fatto, e per quello che nelle più strette misure potrà occorrere. Il Parroco di Paderno animato da vera carità cristiana non ha mancato di fare quanto stava in lui, di prestare assistenza come lo fece nei giorni scorsi, ma ora gli è impossibile di più continuare. Tale famiglia è composta da sei individui, e la moglie del capo di casa è inferma incapace di prestarsi pel sollievo della medesima. In sollecito di un pronto riscontro si protesta con tutta la stima e considerazione.

Merlengo li 10 marzo 1868.

Bianchi Domenico

Presidente della Congregazione di Carità

CORSI ISTRUZIONE SULL'AGRARIA

Dal Comizio Agrario alla Giunta Municipale di Ponzano.

Circolare n°117

Onorevole Giunta Municipale di Ponzano ,

Lo scrivente Comizio si rivolge fidente a codesto Ufficio Comunale perché voglia compiacersi di far pratiche coi Signori Proprietari dei fndi, che sono entro l'ambito di sua giurisdizione, onde si interessino a mandare qualcuno dei loro dipendenti a frequentare le lezioni di agraria, che verranno qui ripigliate, giusta l'accluso programma.

L'evidenza sull'utilità reciproca ne dispensa dal caldeggiare le raccomandazioni, mentre vuolsi anticipatamente dichiarare la più sentita gratitudine per la benevole cooperazione.

Il presidente

COMIZIO AGRARIO DI TREVISO

Il comizio Agrario di Treviso, volendo non lasciare intentato ogni mezzo, a lui possibile, per promuovere l'istruzione e rialzare il morale della classe benemerita dei lavoratori campestri, ha disposto che il corso delle lezioni popolari di agraria, inaugurato in questa sede il 4 aprile p. p. e che fu sospeso per dar luogo a quello sul Sisema Metrico; venga ripigliato il 13 corrente Giugno, per essere chiuso nell'Ottobre, con premiazione anche in denaro a quei *contadini adulti*, che saranno deputati meritevoli per diligenza e profitto, e che facendo atto di presenza avranno domandato di essere inseriti.

L'orario è dalle 9 ant. ogni Domenica, salvo avviso in contrario.

L'aggiudicazione dei premii verrà fatta da una Giunta del Comizio Agrario e sopra un saggio orale in armonia colle lezioni sviluppate. Ai contadini, che si mostreranno assidui e volenterosi, verrà distribuito un libro

pubblicato per la loro classe, e del quale potranno giovarsi a intelligenza e corredo delle lezioni udite.

Il Comizio rilascerà inoltre, a chi ne facesse domanda, un attestato di frequenza del corso suddetto, derivandolo dai cataloghi di iscrizione.

Treviso il 1° giugno 1869.

La Presidenza.

INFESTAZIONE DI CETONIA DORATA

N°428

Al Municipio di Ponzano Veneto

Nell'attiguo Comune di Povegliano, anco in quest'anno è comparso in maggior quantità l'insetto denominato Cetonia dorata, vulgo Garduzzo, per cui quel Municipio considerato il grave danno che detto insetto viene recato alle viti, mise provvide disposizioni onde venga raccolto e distrutto.

Siccome anche questo territorio Municipale non ne va esente e potrebbe infestarsi maggiormente con danno considerevole alle viti, che seppure in poca quantità pure interessa vengano conservate; così col presente annuncia agli abitanti che, onde impegnarli ad occuparsi con ogni premura nella distruzione del più detto insetto, questo Municipio è venuto alla determinazione di acquistare da essi al prezzo di centesimi 15 per libbra, quella quantità che gli venisse presentata.

Nutre lusinga che l'annesso provvedimento verrà a rendere persuasi gli abitanti, che si tratta di cosa d'importanza e per essi e pei padroni.

Ponzano Veneto li 16 giugno 1869.

Al ff. di Sindaco

(firma)

GRANDINATA 1868

Stimatissimo Signor Antonio,

L'anno scorso come lui sa, venne due volte la grandine a visitare questa Parrocchia; la prima sul frumento e l'altra più tremenda sul sorgoturco a tal segno che dovetti per primo rinunciare ad esigere il quartese da molti, perché molti contadini vissero la vita negli stenti. La prego quindi dietro suggerimento del Signor Fumagalli, di fare una simil dichiarazione apponendo il sigillo, che verrà firmata dal Sindaco. Perché se poca vendita ritrasse a poca tassa dovrà sottostare per principio che se potrà tassare la vendita quando la si ottiene, diversamente no, perché ad impossibilia xxx xxx. Tanti saluti e tanti ringraziamenti.

Merlengo il 5 maggio.

Suo servo

Massimiliano Donati

GRANDINATA 1868 (2)

Municipio di Ponzano Veneto

N° 320 II

Li 3 maggio 1869

Oggetto: CERTIFICA

Che alla maturazione del frumento e del sorgoturco nel 1868, la grandine caduta recava gravi danni ai cereali xxx xxx la prima il territorio inferiore la città di Merlengo e superiormente la seconda in modo che alcuni villici rimasero privi di raccogliere alcun profitto.

Per la verità venne rilasciato il presente attestato al MR Parroco di Merlengo per unicamente volersi presso la r. agraria delle imposte in Treviso.

SULL'INDUSTRIA

All'onorevole sig. Commissario Distrettuale Treviso

Riscontro al 2958 II del 7 agosto xxxx

In questa Comune non esistono opere d'industria né si ha in vista di istituirne essendo che non vi sono persone di buon volere e provviste di mezzi necessari ad imprenderele e perché si manca affatto d'acqua.

Il Comune non ha risorse di sorta, ed i lavoratori di fondi proseguono nella manifestata inerzia; sono miseri, e triste si è pure la condizione dei possidenti.

Il mezzo per rendere meno penosa la vita degli abitanti e migliorare gli interessi dei possidenti si è quello di spingere l'agricoltura a quel punto che nella xxxx lascino desiderare fondi ghiaiosi e soggetti alla siccità nella estate.

Per ciò conseguire tendono i miei studi, e siccome io venni a rilevare esser causa principale per cui vennero poste in abbandono e le viti ed i legnosi le devastazioni e ruberie così xxxx al mezzo di toglierle od almeno di diminuirle colla istituzione di guardiani campestri, influendo con xxxx xxxx perché venga dato mano all'intrapresa di nuove piantagioni ...suddetti due prodotti dei quali si manca in Comune.

Far comprendere i grandiosi vantaggi che si hanno col tenersi provveduti di animali bovini tanto per la coltivazione della terra, come nel fare ... i proprietari a fornire dei medesimi quei coloni che sono caduti in mano di speculatori ingordi ed avidi.

[...]

[pagina 3]del vino i campi ora piantati più che adesso di legnami, le donne d'inverno si occupano della filatura traendone vantaggio le rispettive famiglie, ciò che ebbe quasi a essere per effetto di tante invenzioni che ne tolsero il tornaconto.

Quindi xxx basato al fatto xxx sebbene in questo comune non vi sia possibilità di attivare nuove industrie a miglioramento delle ristrette

circostanze degli abitanti, pure io li vorrei in miglior posizione xxx le mie esortazioni e le mie premure venissero assecondate.

E con ciò ho l'onore di riscontrare l'ossequiata ordinanza delle S.V. in margine

Data 17/08/1869

(firma del sindaco)

Indice

<u>Ringraziamenti</u>	<u>2</u>
<u>Introduzione</u>	<u>3</u>
Microstoria	6
Gli Archivi	7
Il comune di Ponzano Veneto	12
Ipotesi	16
Capitolo 1	
<u>Le condizioni dell'agricoltura ai primi dell'Ottocento</u>	<u>20</u>
Tra stabilità e trasformazioni	26
Produzione	28
La tecnologia e le macchine agricole	39
Gli aratri	39
La trebbiatura	39
La fonderia Giacomelli	44
Come sono distribuiti i lavoratori	46
I dati delle statistiche	47
La retribuzione dei braccianti avventizi	49
La retribuzione degli obbligati	54
Salariati fissi e bovai	57
Altri problemi dell'agricoltura veneta dell'Ottocento	58
Malattie delle piante	59
Malattie degli animali	59

Capitolo 2

Società contadina e istruzione agraria **61**

<u>Il contesto sociale</u>	64
<u>Il contadino</u>	72
<u>Il ruolo del clero</u>	74
<u>Una società “tranquilla”</u>	80
<u>Parroci ed istruzione agraria</u>	82
<u>L’istruzione elementare a Ponzano</u>	87

Capitolo 3

Popolazione **89**

<u>Le professioni nella provincia di Treviso</u>	100
<u>Le condizioni di vita dei contadini e “La vita del popolo”</u>	102
<u>Il credito all’agricoltura</u>	106
<u>Ordine pubblico</u>	109

Capitolo 4

Emigrazione **115**

Capitolo 5

Ponzano e la crisi agraria **132**

<u>Liste di leva</u>	141
<u>Salute pubblica</u>	148
<u>L’evoluzione della pellagra</u>	149
<u>Chi era il tipico pellagroso?</u>	151
<u>Assistenza e beneficenza</u>	154
<u>Iniziative private</u>	161
<u>Cenni di antropometria</u>	162

<u>Conclusioni</u>	<u>169</u>
---------------------------	-------------------

<u>Bibliografia</u>	<u>174</u>
----------------------------	-------------------

<u>Allegato 1</u>	<u>180</u>
-------------------	------------

<u>Allegato 2</u>	<u>209</u>
-------------------	------------

<u>Indice</u>	<u>215</u>
----------------------	-------------------

Elenco dei grafici e delle tabelle:

Tabella 3.1: Quozienti di mortalità infantile nelle province venete:	97
Tab 3.2: Ponzano Veneto: popolazione presente nel 1871:	98
Tab 3.3: Popolazione presente a Ponzano Veneto nel 1871:	99
Tab. 3.4: Popolazione Assente nel 1871:	99
Tab 3.5: Popolazione dei comuni e delle frazioni di comune al 1881	99
Tab. 3.6: Popolazione dei comuni secondo la qualità della dimora e numero delle famiglie.	100
Tabella 3.7: Tassazione complessiva sulle rendite agrarie al 1892:	105
Tabella 3.8	113
Tab. 4.1 – Prezzo di grano e vino ed emigrazione	116
Tab. 4.2 - Emigranti veneti di età superiore ai 15 anni, partiti negli anni 1876-1901, classificati secondo la professione che esercitavano in patria (Veneto, cifre effettive):	118
Tab. 4.3 - Movimento dell'emigrazione e prezzo del grano nel Veneto e nel Regno (medie annue sessennali)	121
Tab. 4.4 - Tassi di incremento demografico e consistenza del fenomeno migratorio in Italia nel periodo 1876-1900, confrontati per quinquenni	122

Tab. 4.5 - Movimento della popolazione e prezzo del frumento e del granoturco nel Regno:	124
Tab. 4.6 - Censimento 1871: Italiani all'estero	125
Tab. 4.7 - Emigrazione dalla provincia di Treviso	126
Tab. 4.8 - Professione degli emigranti dalla provincia di Treviso	126
Tab. 4.9 - Condizione degli emigranti dal Veneto	127
Tab. 4.10 - Emigrazione propria e temporanea dal Veneto:	128
Tab. 4.11 - Numero complessivo degli emigranti veneti negli anni 1876-1901, distribuiti per province.	129
Tab. 4.12 - Emigrazione dalla provincia di Treviso nel periodo 1876-1900 secondo area di destinazione:	129
Tab. 5.1: La provincia di Treviso nei 3 censimenti dopo l'Unità:	132
Tab. 5.2: Il Comune di Ponzano all'epoca dei censimenti:	132
Tab. 5.3: Aumento della popolazione nel comune di Ponzano Veneto:	133
Tab. 5.4: Ponzano: Andamento demografico (1834-1838)	134
Tab. 5.5: Ponzano: Andamento demografico	134
Tab. 5.6 - Rendita media a seconda del tipo di conduzione (zona III):	136
Tab. 5.7 - Rendita media (in lire per ettaro) per classi di ampiezza dei possedi nella Zona III:	136
Tab. 5.8 - Affitti in zona III:	137
Tab. 5.9 - Ponzano, Affitti:	137
Tab. 5.10 - Forme di conduzione a Ponzano:	137
Tab. 5.11 - Distribuzione del possesso terriero per categoria di intestatari a Ponzano:	138
Tab. 5.12 - Utilizzazione del suolo nella zona III	140
Tab. 5.13 - Affitti in zona III: riepilogo	140
Tab. 5.14 - Leva e truppa	142
Grafico 5.1: Visite di leva e abili di 1 ^a categoria	144
Grafico 5.2: % di abili di 1 ^a categoria	144
Grafico 5.3: % di abili alla visita di leva	145

Grafico 5.4: scartati alla visita di leva	145
Grafico 5.5: deceduti in % prima della visita di leva	146
Grafico 5.6: giovani all'estero e/o renitenti	146
Tabella 5.15: % di giovani all'estero	147
Tab. 5.16 – Cause di morte a Ponzano 1816-1871	148
Tab. 5.17 - Beneficenza durante il periodo austriaco	155
Tab. 5.18 - Beneficenza: somme pagate dal comune dopo l'Unità	155
Grafico 5.8: beneficenza nel periodo austriaco	156
Grafico 5.9: beneficenza nel periodo italiano	157
Tab. 5.19 - Stanziamenti comunali per la beneficenza rispetto al passivo	158
Grafico 5.10: % degli stanziamenti rispetto al passivo	158
Grafico 5.11: differenza tra somme stanziare e versate	159
Tab. 5.20 - Debiti del comune di Ponzano nel corso dei vari anni:	159
Tab. 5.21 - Dati relativi alla Francia del 1600:	165
Tab. 5.22 – Professioni e altezza media a Ponzano (nati dal 1858 al 1891)	165
Tab. 5.23 – Altezza media dei contadini a Ponzano	167
Tab. 5.24 – Altezza media dei contadini a Ponzano raggruppata per quinquenni:	168